DIZIONARIO DELL'ERESIE, DEGLI ERRORI, E DEGLI SCISMI:

O SIA

MEMORIE

Per ſervire all'Iſtoria degli Sviamenti dello Spirito umano rapporto alla Religione Criſtiana.

Opera Tradotta dal Franceſe, ed accreſciuta di nuovi Articoli, Note, ed Illuſtrazioni.

DA TOM: ANTONIO CONTIN C.R.

Primario Profeſſore di Diritto Canonico nella Regia Univerſità di Parma.

EDIZIONE SECONDA

Corretta, ed aumentata di un Seſto Tomo intorno *le Frodi degli Eretici* dello ſteſſo Traduttore.

TOMO SECONDO.

)(A F)(

IN VENEZIA,

MDCCLXXI.

Preſſo GIAN FRANCESCO GARBO,

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

AL NOBIL SIGNOR

CONTE ABBATE

GIO: BATTISTA CAMUZZIO.

GIAN-FRANCESCO GARBO.

L'A favorevole ſorte da me incontrata d' acquiſtarmi la grazia VOSTRA, NOBILE SIGNOR CONTE, *mi pone in un preciſo do-*

vere di darvi un pubblico atteſtato del mio diſtinto riſpetto. Siccome però io non potrei ciò fare, che col mezzo delle mie Stampe, così di queſte prevalendomi, il ſecondo Tomo del Dizionario dell' Ereſie mi determino a conſacravvi.

Non poteva certamente più ſaggia elezione idearmi, o io riguardi l' antica Nobiltà della Proſapia VOSTRA, *o i perſonali pregi che* VI *adornano a eſaminare mi volga. Riguardo alla prima, non v' ha chi non ſappia, che l' Illuſtre Famiglia* VOSTRA *Nobile da molti ſecoli in Como, diſceſe da non pochi anni a ſtabilirſi in Tolmezzo Capitale della Carnia, ma e nell' antica ſua Patria, e nella elettiva ha fiorito per inſigni, e luminoſi ſoggetti. Troppo lungo ſarebbe il rammentar tutti que' Perſonaggi che ne' vetuſti tempi riſplenderono; molto più avvendone dei chiariſſimi nel ſecolo decorſo, e nel corrente. In quello è memorevole il Cardinale Camuzzio, che all' ornamento auguſto della Porpora*

Ro-

Romana unì un profondo ſapere, ed una ſingolare pietà nulla degenerante da quella della Beata Criſtina Camuzzio, Abbadeſſa delle Benedettine di Granoble, che tanto in ſantità ſi diſtinſe. Nel preſente riſpettabile ſi reſero un Conte Camuzzio Veſcovo d' Orvieto, un Giò: Battiſta, degniſſimo Prelato, e Prepoſto d' Aquileja, ed il vivente Monſignor Carlo Camuzzio Veſcovo di Capo d' Iſtria, ed altri che vivono nelle ſtorie.

Se de' meriti VOSTRI *io far voleſſi parola, certo è* NOBILE SIGNOR CONTE, *che la brevità d' un' Epiſtola ſarebbe un troppo riſtretto campo, ed a me mancar potrebbe piuttoſto la lena, che la materia, e quando ſolamente adombrarli io penſaſſi dir troppo dovrei, e forſe la rara modeſtia* VOSTRA *riſentir ſi potrebbe.*

Meglio dunque ſarà che col riſpettoſo ſilenzio mio applaudendo agli encomj di tutti coloro, che la ſorte hanno di conoſcervi, mi rivolga a divotamente pregarvi di ricevere grazio-

ſa-

ſamente queſt' atto della mia riverenza, e concedermi, che ſegnar mi poſſa nel numero de' VOSTRI umiliſſimi ſervitori.

Di Venezia il dì 8. Agoſto 1771.

B A

BACULARI Setta d'Anabatiſti, la quale ſi ſuſcitò nel 1528., e che fu così nominata perchè agli errori generali degli Anabatiſti aggiunſe queſto, che aſſeriſce eſſer peccato il portare altre armi, che un baſtone, e che a niuno è permeſſo di ributtare la forza con la forza, poichè G. C. ordinò a' Criſtiani di ſtender la guancia a quello chela percuote. L'amor della pace, che G. C. era venuto a far regnare in terra doveva eſtinguere, ſecondo queſti Anabatiſti, ogni diviſione, e far ceſſare tutte le liti. Credevano che foſſe contro lo ſpirito del Criſtianeſimo citare chicchefia dinanzi i Tribunali. Perciò ſi vedevano in Germania Anabatiſti, i quali credevano, che Iddio ordinaſſe loro di ſpogliare de' loro beni tutti quelli che com'eſſi non penſavano, e di portare la morte, il fuoco, la deſolazione in ogni luogo, in cui non ſi riceveſſe la loro dottrina: E ſi vedeva un'altra ſpezie d' Anabatiſti, i quali ſi laſciavano ſpogliare de' loro beni, e togliere la vita ſenza mormorare. Ecco dove i principj della Riforma avevano guidati gli ſpiriti, e ſi pretende ancora di darci la Riforma per un'opera di luce, e per un partito neceſſario, onde ſviluppare la verità dalle tenebre, nelle quali la Chieſa Romana l'aveva ſeppellita. I Baculari ſi denominavano pure *ſtebberiani* dalla parola *ſteb*, che ſignifica *baſtone* * in lingua Tedeſca, come Baculari dalla Latina *Baculus* (1).

BAGGEMIO era di Lipſia, e viveva nella metà del XVII. ſecolo. In conſeguenza de' ſuoi ſtudj s' inoltrò a ſpecolare i motivi, che avevano potuto

* (1) Vedaſi all'Articolo ANABATISTI le loro diverſe ſette. Vedaſi pure *Stockman* Lexicon, *Pereyo* Catal. Hær.

determinare Dio a creare degli Enti distinti da Lui. I Teologi, e i Filosofi erano molto divisi in tale questione: una parte credeva, che Iddio non avesse creato il Mondo senon a fine di far risplendere i suoi Attributi. Un'altra parte intendeva, che Dio avesse creato per farsi rendere omaggio dagli Enti liberi. Baggemio pensò, che un essere intelligente non si determinasse ad agire sennon per amore; e che non agisse fuor di sè stesso, che per amore dell'oggetto verso di cui si determinava. Da ciò conchiudeva, che per amore della Creatura Iddio si era determinato a crearla; e pretendeva render sensibile il suo sistema con l'esempio di un giovane, che i vezzi d'una sola persona attaccano, e soggettano a lei.

Siccome le Creature non esistevano prima che Iddio si fosse determinato a crearle, così è cosa evidente, che Iddio non era stato determinato ad amare le creature senon per l'idea, che le rappresentava; quindi Baggemio non faceva che rinnovare il sistema di Platone, che Valentino voleva unire col Cristianesimo. (1)

Non sembra, che Baggemio abbia stabilito un sistema: nè abbiamo riportato il suo errore, che per far vedere, che vi è, nelle opinioni, e negli errori degli Uomini, una spezie di rivoluzione, e gli fa successivamente ricomparire; e che lo spirito umano incontra quasi i medesimi scogli, allora quando vuol sorpassare i confini delle cognizioni, che sono ripartite tragli Uomini: la luce, e la certezza sono complete in ciò, che è necessario, o importante di ben conoscere; quando la cognizione diviene oggetto della curiosità, la luce scomparisce, o s'indebolisce, e l'incertezza, e l'oscurità cominciano: questa è la ragione delle

(1) Vedete l'Articolo VALENTINO. Si spiegherà nel Tomo V. nell'esame del Fatalismo il sistema di Platone.

delle congetture, e l'imperio dell'opinione, e degli errori.

La rivelazione, che fiſſa le noſtre idee a riguardo di ciò, è dunque un gran benefizio: eſſa ne garantiſce da tutti quegli errori, che lo ſpirito umano laſcia, e ripiglia ſucceſſivamente, dopochè egli ragiona dato in preda alla ſua inquietudine, ed alla ſua curioſità. (1)

BAJANISMO, è il nome, che ſi dà al ſiſtema teologico raccolto in ſettantatre propoſizioni condannato da Pio V. eſtratte in gran parte dagli ſcritti, o raccolte delle lezioni di Michel Bay, più comunemente chiamato Bajo, benchè queſto Teologo non ſia nominato nella Bolla, e che fra le propoſizioni condannate, vene ſiano diverſe, o che non ſono di Bajo, o che non hanno alcun rapporto alle materie della Grazia.

Noi eſamineremo i principj, e l'origine di queſto ſiſtema; gli effetti che produſſe, la ſua condanna, e le conſeguenze di queſta condanna.

§. I.

Dell'Origine, e dei Principj del Bajaniſmo.

Michel Bay nacque a Malin Villa dell'Haynaut l'anno 1513., fece i ſuoi ſtudj a Lovanio, v'inſegnò la Filoſofia, e fu ricevuto dottore nel 1550. L'anno ſeguente fu ſcelto per occupare la Cattedra di Scrittura Sacra. (2)

Le opinioni di Lutero, di Calvino, e di Zuinglio ſi erano molto propagate in Fiandra, e ne' Paeſi Baſſi. I Proteſtanti non riconoſcevano per regola di Fede, che la Scrittura Sacra, ma pure vi

(2) Vedete la catena di queſti errori nel T. V. di queſt'Opera, nell'eſame del Fataliſmo.

(2) Michael: BAY: Oper. II. Par. in 4. pag 1911. DUPIN Biblioth. 16. ſec.

erano dei Padri, de' quali rispettavano l'autorità; e tra questi S. Agostino, di cui anche pretendevano seguitare la dottrina sulla Predestinazione, e sulla Grazia.

Bajo formò il progetto di ridurre lo studio della Teologia principalmente alla Scrittura, ed agli antichi Padri, per i quali gli Eretici avevano della venerazione, di seguitare il metodo loro nella discussione de' punti controversi, e di abbandonar quello degli Scolastici, che molto dispiaceva a' Protestanti.

Fece dunque questo Teologo uno studio molto serio sugli scritti di S. Agostino, e lo prese per modello, perchè lo riguardava come il più esatto nelle materie, che aveva egli trattate. (1)

Bajo si applicò dunque a ben comprendere la dottrina di S. Agostino, e principalmente riguardo alla Grazia, poichè i Protestanti pretendevano, come abbiamo detto, di non seguitare che la dottrina di S. Agostino in questo punto, onde non si potevano combattere con più forza, che con la dottrina di questo Padre medesimo.

Aveva provato S. Agostino contro i Pelagiani la necessità della Grazia, ed avea provato questa verità con dei passi della Scrittura, che c'insegnano, che noi nulla far possiamo senza Dio, che tutte le nostre forze vengono da lui, che la nostra Natura è corrotta, e che noi nasciamo figli d'ira. Pelagio aveva opposto a queste prove la libertà dell'Uomo, la quale sarebbe annientata, quando la Grazia gli fosse necessaria. S. Agostino non aveva mai attaccata la libertà dell'Uomo, ma aveva preteso, che egli fosse in una impossibilità assoluta di operar la sua salute senza l'ajuto della Grazia; ed aveva insegnato, che Adamo istesso senza il soccorso della Grazia non avrebbe potuto perseverare nella Giustizia

(1) Lettera di BAJO al Cardinal Simonetta, che è nel fine della Collezione dell'Opere di Lui in 12.

ſtizia originale, onde per conſeguenza dopo la caduta dell' Uomo era non ſolamente impoſſibile, ch' egli operaſſe la ſua ſalute colle ſue proprie forze dal peccato originale diſtrutte; ma di più, che aveva biſogno d' una Grazia più forte che Adamo. Ecco l' oggetto che Bajo ravvisò in S. Agoſtino. Credette che la mutazione operata nell' Uomo dal peccato di Adamo daſſe lo ſcioglimento di tutte le difficoltà intorno la libertà dell' Uomo, e la neceſſità della Grazia. (1)

S. Agoſtino aveva dimoſtrato il peccato originale, e la corruzione dell' Uomo in forza della concupiſcenza, cui è ſoggetto dal punto della ſua naſcita, e delle miſerie, che ſoffre con la morte, e con tutte le altre ſventure, le quali dopo la caduta di Adamo ſono l' appannagio della Umanità. Egli avea provato, che l' Uomo non era più nello ſtato, in cui era ſtato creato Adamo, perchè ſotto un Dio Giuſto, Saggio, Buono, Santo, l' Uomo non può naſcere nè corrotto, nè ſventurato. (2)

Da ciò Bajo conchiude, che lo ſtato d' innocenza non ſolamente era lo ſtato in cui Iddio aveva determinato di creare gli Uomini, ma anche di più che la Giuſtizia, la ſaggezza, la bontà di Dio non avrebbero potuto creare l' Uomo ſenza le grazie, e le perfezioni dello ſtato d' innocenza. Che la giuſtizia d' Adamo non era per verità eſſenziale all' Uomo in queſto ſenſo, che foſſe una proprietà della natura umana, ſenza di cui l' Uomo non poteſſe eſiſtere, ma che gli era incapace di compiere il ſuo deſtino. Sicchè, diceva Bajo, un Uomo può eſiſtere ſenza aver buoni occhi, o buoni orecchi; ma quando non ab-

(1) Vedete l' Articolo PELAGIO.

(2) Ivi vedete pure le Opere di S. AGOSTINO contro i Pelagiani.

bia che occhi, ed orecchi, de' quali i nervi sieno incapace di portare al cervello le impressioni de' colori, o de' suoni, non può agire le fonzioni per le quali è l'Uomo destinato. (1)

Iddio dunque non poteva far l'Uomo tale qual' egli è oggidì, cioè con la concupiscenza, senzacchè avesse un'impero assoluto sopra i suoi sensi: e senza questo impero l'Anima sarebbe schiava dei corpi, il qual disordine non può esservi in una creatura che sorta dalle mani di Dio. (2) L'Uomo dopo il peccato originale è restato dunque privo della integrità della sua natura, ed è schiavo della concupiscenza, nè ha altra forza che di peccare.

Questa dottrina, secondo Bajo, non è punto contraria al dogma della Libertà, imperciocchè tre Sette l'hanno principalmente attaccato, secondo questo Teologo: Gli Stoici, i Manichei, e discepoli di Lutero, e di Calvino. I primi soggettavano tutte le azioni umane al destino, che produceva tutto nel Mondo, i secondi supponevano, che la natura umana fosse essenzialmente malvagia, e viziosa; e finalmente Lutero, e Calvino insegnavano, che l'Uomo era sotto la direzione della Provvidenza, come un'Automa tralle mani di un Macchinista; Che l'Uomo non faceva nulla perchè era incapace di agire, e Dio lo determinava in tutte le sue azioni con una possanza invincibile, ma anche perchè egli produceva immediatamente, e solo tutte le azioni umane. (3)

Questi tre nemici della Libertà s'ingannavano, secondo Bajo, ed egli credeva il suo sistema opportuno per confutare i loro errori, ed ecco qual' era il suo sistema. Iddio aveva creato libera-

(1) De prima Hominis Justitia, cap. 2. 3. 11.
(2) Ivi, cap. 3. 4. 6. 7.
(3) Vedete gli Articoli LUTERO, e CALVINO.

ramente l'Uomo, e l'aveva creato libero; Adamo aveva peccato liberamente: dunque non era ſtato null'affatto ſtraſcinato dalla legge del deſtino. Il primo Uomo era ſtato creato giuſto, innocente, ed ornato di virtù, e perciò la natura umana non era null'affatto malvagia, come penſavano i Manichei. Il primo Uomo in tale ſtato comandava a' ſuoi ſenſi, ed al ſuo corpo: tutti gli organi erano ſoggetti alla ſua volontà, e poteva ſoſpendere ed arreſtare le impreſſioni de' corpi eſtranei ſopra i ſuoi organi. Ma per il ſuo peccato ha perduto il dominio, che aveva ſopra i ſuoi ſenſi, ha perduto la Grazia, che gli era neceſſaria, onde perſeverare nella Giuſtizia, ed è ſtato neceſſariamente ſtraſcinato dal peſo della concupiſcenza verſo la creatura, nè può reſiſtere a tale inclinazione. (1) Non è dunque Iddio, che produca i peccati dell'Uomo, come Lutero, e Calvino aveano oſato di ſoſtenere, ma è l'Uomo iſteſſo, che ſi muove verſo la creatura, e ſi move per il ſuo proprio peſo, e per la ſua propria inclinazione, ed in ciò ſecondo Bajo, conſiſte la ſua libertà, perchè non è forzato da una cauſa eſtranea: la volontà non è in niun modo coſtretta; l'Uomo pecca, perchè lo vuole, e non lo vuole già a ſuo mal grado, poichè ubbidiſce alla ſua inclinazione, e non ad una cauſa eſtrania, e perciò è libero. (2) L'Uomo può anche nelle coſe relative a queſta vita ſcegliere, e determinarſi in forza del ſuo giudizio, e per queſto motivo il libero Arbitrio non è eſtinto. (3)

Bajo riconoſceva, che i Dottori Cattolici, i quali avevano ſcritto contro gli Eretici non avevano penſato come egli intorno il libero arbitrio, poichè lo fanno conſiſtere nel potere di fare, o non fare una coſa, cioè in una eſenzione da qualunque neceſ-

(1) Libro primo *de Bono Juſtitiæ.*
(2) *De libero arbitrio.*
(3) Ivi, cap. 11.

ceſſità; ma credeva, che ſi foſſero allontanati dal ſentimento di S. Agoſtino, il quale attaccandoſi al Vangelo, fa conſiſtere il libero arbitrio in queſto, che la volontà dell'Uomo non ſia eſpoſta a niuna neceſſità eſterna, ſenza che tuttavia ſia neceſſario, che abbia egli il potere di non fare la coſa che fa, o di fare quella, che non fa.

Queſta è la dottrina, che Bajo, ed Eſſelio inſegnavano in Lovanio intorno la Grazia, e le forze dell'Uomo, la quale fu adottata da molti Teologi. Bajo, ed Eſſelio, oppure i loro partigiani avevano delle altre opinioni differenti dal ſentimento comune dei Dottori ſul merito delle opere, ſulla Concezione della Vergine ec. delle quali noi non parleremo.

§. 11.

Degli Effetti della Dottrina di Bajo.

Quando i Teologi di Lovanio, che erano andati al Concilio di Trento, furono di ritorno, reſtarono colpiti dalle opinioni di Bajo, e da' progreſſi, che avevano fatto. Qual'è quel Diavolo, eſclamò, uno di que' Teologi, qual'è quel Diavolo, che ha introdotto tali ſentimenti nella noſtra ſcuola durante la noſtsa lontananza?

I ſentimenti di Bajo furono attaccati da' Teologi de' Paeſi-Baſſi, e particolarmente da' Religioſi dell'Ordine di S. Franceſco, i quali ſeguitavano i ſentimenti di Scoto, diametralmente oppoſti a' principj di Bajo ſulle forze dell'Uomo. Scoto riconoſceva che l'Uomo con le ſue forze naturali poteva fare qualche buona azione, che Iddio poteva accordare a queſte buone azioni qualche grazia, che queſte buone opere non potevano nondimeno meritare da loro ſteſſe, poichè non vi era

(1) Ivi, cap. 8.

era alcuna proporzione tra le opere che non avevano che un merito naturale, e la grazia, che era d'un'ordine ſopranaturale.

Bajo non ſi era contentato di proporre il ſuo ſentimento, aveva egli attaccato vivamente i ſentimenti che erano a lui contrarj, e i loro difenſori che avevano creduto di eſſere eglino ſteſſi attaccati con poco riguardo nelle Lezioni di Bajo; attaccarono eſſi in ſeguito tutte le opinioni di queſto Teologo. La diſputa ſi riſcaldò, e gli Avverſarj di Bajo ſpedirono alla facoltà di Teologia di Parigi diciotto propoſizioni, (1) che erano ſtate avanzate da Bajo, o da' ſuoi Diſcepoli, e che contenevano i prjncipj della dottrina, che noi abbiamo eſpoſta, e di più altre opinioni, che è inutile eſaminare, quale ſarebbe il ſentimento che aſſoggetta la Vergine alla legge del peccato originale. La Facoltà di Teologia condannò queſte propoſizioni; Bajo ne difeſe la maggior parte, ed il Cardinale di Granvella Governatore de' Paeſi-Baſſi vedendo che gli ſpiriti ſi riſcaldavano, e temendo, che queſta diſputa non compromettelſe l'Univerſità di Lovanio con quella di Parigi, ottenne dal Papa un Breve, che l'autorizzava ad operare tutto ciò, che giudicaſſe opportuno per acquietarla. Il Cardinal di Granvella impoſe ſilenzio alle due parti, e ſcriſſe a Filippo II. rappreſentandogli quanto ſarebbe pericoloſo per Bajo, e per l'Eſſelio, e nel medeſimo tempo quanto nuocerebbe alla Chieſa, ſe ſi daſſe occaſione con una condotta troppo dura di appigliarſi ad un partito, di cui le conſeguenze potrebbero eſſer moleſte, e lo conſigliò di non attaccarſi in tutto queſto affare, che al partito della dolcezza, e lodò molto il Cattolicismo, la ſcienza, e la pietà di Bajo, e dell'Eſſelio. Filippo II. approvò la direzione del Cardinale, e parve, che foſſe riſtabilita la pace nell'Univerſità: ma gli avverſarj di Bajo tornarono

no

(1) Vedi *Pinchinat* Articol. Bajo.

no all'attacco, e presentarono al Cardinale una Scrittura contenente molte proposizioni che attribuivano a quel Dottore, e le qualificarono come sospette quasi tutte di errore, o d'Eresia. Il Cardinale comunicò queste proposizioni a Bajo, il quale ne disapprovò una parte, e sostenne, che le altre erano mal digerite, concepite in termini ambigui, e suscettibili d'un cattivo senso, dal quale egli era molto lontano. Il contrasto non andò per allora più lontano, e Bajo fu deputato al Concilio di Trento con l'Esselio. (1)

Bajo, dopo il ritorno del Concilio, finì di fare stampar le sue Opere, ed i contrasti si rinovarono con più calore che mai, e furono tratte dagli scritti di lui molte proposizioni, che si spedirono in Ispagna per farle condannare. I Religiosi deputarono a Filippo II. due de' loro Confratelli; l'uno Confessore di Maria d'Austria, l'altro molto possente presso il Duca d'Alba, affine di fare entrare il Re in questa faccenda.

§. III.

Giudizio della S. Sede circa le Proposizioni attribuite da Bajo.

Erano state estratte dagli scritti di Bajo, da' suoi discorsi, e da quelli de' suoi discepoli 76. Proposizioni, e queste non sono, che un rischiaramento di ciò, che abbiamo esposto circa la dottrina di Bajo, che può ridursi ai principj seguenti.

Lo stato dell'Uomo innocente, è il suo stato naturale. Iddio non ha potuto crearlo in istato diverso: i suoi meriti in tale stato non devono esser denominati grazie, e possono per loro natura meritare la vita eterna.

Do-

(1) BAJAN: pag. 35. 194. Litera Card. Granvellæ, quæ Vesontii in Abbat. S. Vincentii asservatur.

Dopo il peccato tutte le opere degli Uomini fatte ſenza la Grazia ſono peccati: per lo che tutte le azioni degl'infedeli, e l'infedeltà medeſima negativa ſono peccati.

La libertà ſecondo la Scrittura Sacra è la libertà del peccato, e compatibile con la neceſſità: i movimenti della concupiſcibile, quantunque involontarj ſono vietati col precetto, e ſono peccato nei Batezzati, allorchè ſiano ricaduti in ſtato di colpa. La carità può trovarſi in un Uomo, che non abbia ancora ottenuto il perdono de' ſuoi peccati: il peccato mortale non è rimeſſo per via d'una contrizione perfetta, che inchiuda il deſiderio di ricevere il Bateſimo, e l'Aſſoluzione, quando non lo riceva naturalmente.

Niuno naſce ſenza peccato originale, e le pene, che la Vergine ed i Santi hanno ſofferto, ſono ſtati gaſtighi del peccato originale, o attuale.

Si può meritare la vita eterna prima d'eſſer giuſtificato; ma non ſi deve dire, che l'Uomo ſoddisfaccia con opere di penitenza, bensì che in viſta di tali azioni la ſoddisfazione di G. C. ci è applicata.

Pio V. condannò le propoſizioni che contenevano queſta dottrina „ noi condanniamo, dic' egli, „ queſte propoſizioni ſtrettamente inteſe, e nel „ proprio ſenſo dei termini di quelli che le hanno dette quantunque ve ne ſia qualcheduna che „ in alcun modo non può ſoſtenerſi, cioè in un „ ſenſo lontano dalla ſignificazione propria dei „ termini, e dell' intenzione di quelli che ſe ne „ ſono ſerviti (1)

Il

(1) I difenſori di Bajo leggono altrimenti il contenuto della Bolla; e pretendono eſſi, che debba leggerſi: noi condanniamo queſte propoſizioni, e benchè ve ne ſiano alcune che rigoroſamente poſſono in qualche maniera ſoſtenerſi, e nel

„ ſen-

Il Cardinale di Granvella incaricato dell' eſecuzion della Bolla, commiſe per ciò a Moriglione ſuo

„ ſenſo proprio dei termini di quelli i quali le „ hanno avanzate.

La differenza di queſte due leggende conſiſte in una virgola poſta avanti, o dopo alla parola *poſſint*, come ſi può verificare da chiunque legga il contenuto della Bolla in latino. Quas quidem ſententias ſtricto coram nobis examine ponderatas, quanquam nonnullæ aliquo pacto ſuſtineri poſſint, in rigore, & proprio verborum ſenſu ab auctoribus intento, damnamus. E' chiaro, che la virgola che è dopo *intento*, ſituata dopo *poſſint*, fa un ſenſo aſſolutamente differente.

I difenſori di Bajo hanno preteſo, che biſogna leggere la virgola dopo *intento*, e non già dopo *poſſint*, noi faremo ſopra di ciò alcune rifleſſioni.

I. Una cenſura dommatica ha ſempre per oggetto il ſenſo proprio, e naturale delle Propoſizioni, e la cenſura del Papa ſarebbe ingiuſta, informe, aſſurda, ſe eſſa proſcriveſſe le 76. Propoſizioni, ed i libri da cui ſono eſtratte ſolamente a cagione d' un' ſenſo ſtraniero, che eſſe non hanno nè nel libro, nè nello ſpirito degli Autori, ma che ſi può ad eſſe attribuire.

II. Il Cardinale di Granvella caricato dell' affare del Bajaniſmo da Pio V. dichiarò, che Bajo era incorſo nelle cenſure fulminate per aver difeſo le propoſizioni in ſenſo delle parole dell' Autore.

II. Gregorio XIII. obbligò Bajo a confeſſare, che le ſue propoſizioni erano condannate dalla Bolla nel ſenſo che egli aveva inſegnato, ed eſigette dall' Univerſità di Lovanio che inſegnaſſe il contradittorio di tutte quelle propoſizioni per conformarſi alla Bolla.

IV. Urbano VIII. fece ſtampare la Coſtituzione di Pio V. con la virgola dopo la parola *poſſint*, e non già dopo quella *intento*.

V. La

ſuo G. Vicario, e gl' ingiunſe di procedere colla carità veramente Criſtiana, per riparare dolcemente la mancanza di Bajo, lo che, dice il Cardi-

---

V. La S. Sede eſigette dalle Univerſità di Lovanio, e di Dovaz un' accettazione pura, e ſemplice della Bolla, e volle che in tale accettazione ſi dichiaraſſe, che niuna delle Propoſizioni poteſſe eſſer ſoſtenuta preſa in rigore, e nel ſenſo proprio delle parole.

VI. I difenſori di Bajo pretendono, che nella copia della Bolla mandata dal Papa medeſimo, e depoſitata negli Archivj della Facoltà di Lovanio, perchè ivi ſerviſſe d' originale, non vi è nè virgola, nè diſtinzione d' articoli, de' quali non ſi può indovinare la diviſione che per via delle lettere majuſcole, che compariſcono al principio di ciaſcheduno articolo. (*Diſſertaz. ſulle Bolle contro Bajo*, pag. 58.)

In queſta ſuppoſizione medeſima biſogna riportarſi ſul ſenſo della Bolla a Urbano VIII., ed a Gregorio XIII., ed a' principj della critica, i quali non permettono di ſituare la virgola che dopo *poſſint*, come ſi è fatto vedere nelle prime rifleſſioni.

VII. Nelle lettere, che il Cardinal di Granvella ſcriveva a Morillon per l' eſecuzione della Bolla, è evidente che ſi credeva a Roma, e che il Cardinale penſava ancora, che foſſero ſtati condannati i libri, ed i ſentimenti di Bajo. (*Fra l' opere di Bajo*, T. 2. p. 59.)

Vedete la ſtoria del Bajaniſmo, o dell' Ereſia di Bajo, con note ſtoriche, cronologiche ec. ſeguitate dal riſchiaramento ec. dal P. Gio: Batiſta Duchеſne della C. di G. a Dovai in 4. 1731.

Trattato ſtorico, e dommatico ſulla dottrina di Bajo, e ſull' autorità de' Papi, che l' hanno condannato 1739. 2. Vol. in 12.

* Storia del Gianſeniſmo dell' Abate Toſini. Tomo 3. 8.

dinale, farà più onore alla Univerſità, ed a que' medeſimi, e arrecchera loro più riputazione, che ſe ſi dirigeſſero con aſprezza. Moriglione adunò la Facoltà ſtretta di Lovanio ai 16. di Novembre 1570. pubblicò la Bolla di Pio V. nell' Aſſemblea di quella Facoltà ſenza tuttavia laſciarne copia; chieſe, che i Dottori di Teologia la ſottoſcriveſſero, e domandò loro, ſe volevano obbedire alla Coſtituzione del Papa, che aveva loro preſentata: ſei Dottori di Lovanio, Bajo pure vi ſi ſottomiſero. Siccome però Bajo non era ſtato nominato nella Bolla, così reſtò nell' Univerſità di Lovanio, e vi fu anche eletto Cancelliere, e Conſervatore de' Privilegi della medeſima l'anno 1578.

Nell' anno medeſimo ſi rinnovarono le differenze, che parevano quietare; da una parte Bajo fu accuſato di tenere ancora gli errori condannati, e dall' altra ſi fece naſcer dubbio ſull' autenticità della Bolla, pretendendo alcuni che foſſe ſuppoſitizia, ed altri ſurrettizia. Il Re di Spagna fiancheggiò gli uffizj di alcuni Teologi di Lovanio preſſo Gregorio XIII. affine di calmare tali contraſti, ed il Papa fece una Bolla, in cui inſerì interamente quella di Pio V. ſenza confermarla eſpreſſamente, o condannare di nuovo gli Articoli, che vi ſi contenevano, ma dichiarando ſoltanto, che aveva trovata queſta Bolla ne' regiſtri di Pio V., e che ſi dovea preſtar fede. Queſta Bolla fu notificata all' Univerſità di Lovanio dal P. Toleto Geſuita Confeſſore di Gregorio XIII. ed incaricato di farla oſſervare. Bajo dichiarò, che condannava gli Articoli eſpreſſi nella Bolla, e che gli condannava ſecondo l' intenzion della Bolla, e nel modo ſteſſo con cui erano nella medeſima condannati. I Dottori di Lovanio fecero la ſteſſa dichiarazione, e Bajo ne ſottoſcriſſe anche una, in cui confeſſava di aver difeſe più di 76. Propoſizioni condannate nella Bolla, in cui ſi cenſuravano nel ſenſo proprio ch' egli aveva inſegnato.

Queſto atto fu ſottoſcritto da Bajo a 24. di Marzo 1580., e Gregorio XIII. gli ſcriſſe poi un Breve

bo-

obbligantiſſimo inviandogli una Copia della Bolla di Pio V. che gli aveva richieſta. Urbano VIII. confermò nel 1642. la condanna di Pio V. Si diſputò molto ſull'autorità di tali Bolle, ma perchè tal diſputa non s'appartiene al mio argomento, mi contenterò d'indicare gli Autori che ne hanno trattato. (1)

§. IV.

Conſeguenze delle diſpute ſuſcitateſi circa la Dottrina di Bajo.

Nonoſtanti le precauzioni preſeſi per ſoffocare lo ſpirito di diviſione tra i Teologi de' Paeſi-Baſſi, continuarono tuttavia i contraſti nella Facoltà di Lovanio. Bajo era ſempre in ſoſpetto di eſſere attaccato alle opinioni proſcritte dalla Bolla di Pio V. Veniva anche altamente accuſato di non voler far dare ai Candidati il giuramento di ſottometterſi a quella Bolla, e che aveva oſato di proporre, che ſi ſcancellaſſe queſto articolo dal giuramento, che ſi eſigeva da loro quando ſi preſentavano per ricevere i gradi. Queſte accuſe furono ſpedite al P. Toleto Geſuita, a cui s'inviarono nello ſteſſo tempo molte propoſizioni concernenti la dottrina, e la condotta di Bajo, e queſto Geſuita ne rimiſe il giudizio alle Univerſità di Alcalà, e di Salamanca, le quali cenſurarono le propoſizioni di Bajo. Il Veſcovo di Vercelli Nunzio del Papa in Fiandra, affine di riſtabilire la pace nella Facoltà di Lovanio, fece

(1) Il P. du Cheſne loc. cit. 5. Inſtruct. Paſtor. de M. Languet Arch. de Senſ. pag. 877. ec. Inſtruct. Paſtor. de M. de Cambrai 1735. Traitè Hiſtorique *ſopracitato*. Diſſertations ſur les Bulles contre Bajus: 1737. in 12. Diſſertat. ſur les Bulles contre Bayus, & ſur l'eſtat de Nature pure del P. du Gennes, 1722, vol. 2, in 12.

ſtenderè un corpo di dottrina oppoſto agli Articoli cenſurati da Pio V. e tutta l'Univerſità di Lovanio s'impegnò con giuramento di tenerla per regola delle ſue opinioni. (1)

Dopo queſto corpo di dottrina ſi credeva, che la pace foſſe così bene riſtabilita nella Facoltà di Teologia di Lovanio, che niuna coſa in appreſſo poteſſe turbarla, quando la dottrina, che due Teologi Geſuiti Leſſio, ed Hamelio inſegnarono ſopra la Grazia, e la Predeſtinazione rinnovellò le diſpute. Niuna coſa poteva eſſere più oppoſta alle opinioni di Bajo, che i principj del Leſſio. Queſto Teologo ſupponeva, che Iddio, dopo il peccato di Adamo, dia dei mezzi ſufficienti contro il peccato, e dei ſoccorſi per acquiſtare la vita eterna; che la Scrittura ſia piena di precetti, e di eſortazioni per impegnare i peccatori a convertirſi, d' onde Leſſio concludeva ancora, che Iddio dava loro un ſoccorſo baſtante, perchè poteſſero convertirſi, giacchè Iddio non comanda punto coſe impoſſibili. Egli credeva, che non ſembrava che S. Agoſtino eſponeſſe bene le parole dell'Epiſtola a Timoteo: *Dio vuole, che tutti gli uomini ſi ſalvino*, dicendo che S. Paolo aveva inteſo, che Iddio vuole, che tutti coloro, che ſono ſalvati, ſiano ſalvati.

Leſſio inſegnava, che tutti i paſſi della Scrittura Sacra, i quali ſignificano, che è impoſſibile a certe perſone di convertirſi, doveſſero intenderſi in queſto modo: che il termine impoſſibile ſignifichi quel che è ſommamente difficile: e ſoſteneva, che quegli, che ignora invincibilmente la Fede, ſia obbligato di oſſervare i precetti naturali, cioè il Decalogo; e che ſi dava un ſoccorſo morale baſtante per accompierli, mentre Iddio non obbliga alcuna perſona all'impoſſibile: che in caſo diverſo ſi ricaderebbe negli errori degli Eretici, i quali

(1) *Bajana* L. C. *Dupin* Iſtoria del XVI. ſecolo.

quali dicono, che dopo il peccato originale, il libero Arbitrio per fare il bene si è perduto: credeva ancora che la Predestinazione alla gloria non succedesse prima della previsione dei meriti; e diceva che se anche S. Agostino fosse di opposto sentimento non doveva farsene caso. Insegnava pure lo stesso Teologo alcune cose concernenti la Scrittura Sacra opposte a' sentimenti de' Dottori di Lovanio; i quali non aveano che fare col Bajanismo; ma noi non parleremo di questa materia, circa la quale possono vedersi le Censure della Facoltà di Lovanio stampate in Parigi 1641.

Sempre vi erano stati nella Facoltà di Lovanio de' Teologi; i quali avevano conservata inclinazione per le opinioni di Bajo; e dall'altra parte l'autorità di S. Agostino era così grande in quella Università, che la dottrina di Lessio stomacò moltissimi; ed è da credersi, che Bajo abbia tratto profitto da tali disposizioni, ed abbia impiegato il suo credito per far censurare la dottrina del Lessio: Infatti la Facoltà di Lovanio censurò 30. proposizioni estratte dai libri del Lessio, come contenenti per la maggior parte una dottrina totalmente opposta a quella, che S. Agostino aveva insegnata in mille passi de' suoi scritti circa la Grazia ed il Libero arbitrio; e dichiarò, che essendo sempre stata sommamente rispettata l'autorità di S. Agostino nella Chiesa dai Concilj, dai Papi, e dai più illustri Scrittori Ecclesiastici, era un'oltraggiare gli uni, e gli altri il non riportarsi a quella autorità; e che finalmente le proposizioni del Lessio rinnovavano, e risuscitavano tutte quelle dei Semipulagiani di Marsiglia tanto solennemente condannate dalla S. Sede. (1)

La Facoltà di Lovanio spedì anche la sua censura a tutte le Chiese de' Paesi-Bassi, ed affine di perpetuare, per quanto poteva, i suoi sentimenti

(1) Histor. Cong. de Auxiliis lib. 1. cap. 7.

intorno le materie controverse, istituì una pubblica Lezione di Teologia per confutare le Lezioni del Lessio, ed incaricò di questo impiego Giacopo Janson amico impegnatissimo di Bajo, e Maestro di Giansenio. L'Università di Dovai, che si può nominare figlia di quella di Lovanio, e forse anche non men nemica di quella dei nuovi Collegj de' Gesuiti, formò una censura delle loro proposizioni simile a quella di Lovanio. Queste erano state spedite a Dovai dagli Arcivescovi di Cambrai, e di Malines, e dal Vescovo di Gand; e Guglielmo Estio Dottor di Lovanio portatosi a Dovai fu quegli, che stese la censura più forte, e più diffusa di quella di Lovanio.

I Gesuiti mandarono a Roma la censura di Lovanio. Sisto V. che occupava allora la Cattedra di S. Pietro, spedì degli ordini al Nunzio de' Paesi Bassi per accomodare questa differenza. Il Nunzio si portò a Lovanio, e fece adunare la Facoltà in casa sua. Dodici Dottori vi andarono, tra quali era *Michiel Bajo*, *Enrigo Granio*, e *Gio: de Lens*. Il Nunzio, dopo le ordinarie formalità si spiegò, che bramava, che fossero ridotte le questioni, che si agitavano, in certi determinati articoli. Questo fu fatto dal de Lens col Granio, ed il Nunzio proibì ai due partiti di disputare a viva voce, o in iscritto sopra tali materie, e tuttidue si sottomisero a tal divieto. Proibì il Nunzio pure, sotto pena di scomunica a tutti quelli che abbracciavano il partito o della Facoltà, o de' Gesuiti, di disputarne nè in pubblico, nè in privato, e condannare l'una, o l'altra oppinione, che la Chiesa Romana Padrona di tutte le Chiese avea condannato. Scomunicò ancora generalmente tutti coloro, che trattassero i Dommi dell'uno, o dell'altro partito da sospetti, scandalosi, o pericolosi fino a tantochè la S. Sede non avesse pronunziato il suo giudizio. Con quest'ordine il Nunzio veniva a permettere al Lessio, ed Amelio d'insegnare la loro dottrina, purchè non confutassero le opinioni dei loro avversarj, e dava pure la stessa facoltà all'opposto partito.

In

In quell'anno medesimo Lodovico *Molina* Gesuita Spagnuolo, il quale era stato Professore di Teologia nell'Università di Evora in Portogallo, pubblicò la sua opera intitolata *Concordia della Grazia, e del Libero Arbitrio* ec. I Domenicani di Vagliadolid fecero sostenere una pubblica Conclusione in difesa della Dottrina opposta a quella del Molina l'anno 1590. e da allora i due Ordini cominciarono a riscaldarsi l'uno contro l'altro in Ispagna. Clemente VIII. impose silenzio alle due parti con un Breve de' 15. Agosto 1594.; Filippo II. ordinò la stessa cosa ne' suoi Stati; ma tali ordini non furono eseguiti, ed il Papa, a richiesta delle due Parti, stabilì una Congregazione in Roma per giudicare di questo affare; dimodochè non vi furono pressochè più contrasti in questa materia. (1) Si trovano esposte in una storia particolare le conseguenze, e gli effetti delle Congregazioni; che non hanno rapporto senonchè a' Gesuiti, e ai Domenicani. (2)

Le dispute intorno la Grazia, e la Predestinazione non avevano avuto fine nullameno in Lovanio, che in Ispagna; poichè i partigiani di Baio pretendevano, che le proposizioni condannate prese in un certo senso non contenessero che la dottrina di S. Agostino, e dall'altra parte Lessio, ed i suoi Partigiani pretendevano, che le loro opinioni non fossero contrarie alla dottrina di S. Agostino, onde tutte le dispute dei Teologi di Lovanio sulla Grazia, e sulla Predestinazione insensibilmente si ridussero a decidere, quale fosse il sentimento di S. Agostino; e Janson incaricato di combattere la dottrina del Lessio si occupò a combatterla con i principj di S. Agostino.

Lessio ammetteva una Grazia accordata a tutti gli uomini per salvarsi, ed in tutti gl'Infedeli un

(1) Trad. de l'Egl. Rom. Part. 4. pag. 184. ec.
(2) Hist. Cong. de Auxil. Auct. Augustino LE BLANC.

ſoccorſo morale per adempiere la Legge di Natura. Era troppo naturale, che inſorgeſſe fra i Diſcepoli del Janſon, qualcheduno, che combatteſſe i principj del Leſſio con l'autorità di S. Agoſtino, e che bramaſſe di trovare in queſto Padre, che Dio non vuol ſalvare tutti gli uomini, ch'egli comanda delle coſe impoſſibili, e che non vuole che tutti gli uomini ſiano ſalvi. E' molto probabile, che Gianſenio leggeſſe S. Agoſtino con tali diſpoſizioni: egli ne fece uno ſtudio profondo: egli leſſe dieci volte tutte le ſue opere, e trenta volte tutti i ſuoi ſcritti contro i Pelagiani, e vi trovò la dottrina, * cioè credè di trovarvi, * che verisimilmente vi aveva cercato. (1) Ma queſta dottrina preſe tralle mani di Gianſenio un' ordine ſiſtematico, che non aveva avuto ſino allora, e non ſi offerì, che come lo ſviluppamento delle verità, che S. Agoſtino avea difeſe, e riſchiarate contro i Pelagiani, dei quali Leſſio, e Molina rinnovellavano i principj.

Gianſenio morì prima di pubblicare la ſua opera, che comparve in Parigi nel 1640. Il Cardinale Richelieu, il quale aveva odiato Gianſenio mentre viveva, volle far confutare il ſuo Libro (2), ed incaricò di tale commiſſione Iſacco *Habert* Teologo di Parigi, e poi Veſcovo di Vabres. L' Habert cominciò ad attaccare Gianſenio con tre Sermoni, ne' quali diſſe, che il S. Agoſtino di Gianſenio era un S. Agoſtino male inteſo, male ſpiegato, e male

(1) Cornel. JANSENII Epiſc. Ypenſis, Auguſtinus. Synoſis vitæ Auctoris T. 1. lib. præm. Cap. x. p. x. T. 2.

(2) GIANSENIO era Autore d'un' Opera intitolata *Mars Gallicus*, nella quale ſoſteneva gl' intereſſi della Spagna contro la Francia, ſtantechè queſti due Regni erano allora in guerra. Si dice, che queſta ſia ſtata l'origine dell' odio del Cardinale contro Gianſenio. *Apol. des Cenſ.* pag. 144.

le allegato, e maltrattò ſommamente i Gianſeniſti. Antonio Arnaldo preſe la difeſa del Veſcovo d'Ipre; Habert riſpoſe con un'opera, che intitola *Difeſa della Fede*; M. Arnaldo replicò con una ſeconda Apologia, a cui l'Habert non riſpoſe, ma pubblicò un'Opera, in cui eſponeva i ſentimenti de' Padri Greci ſopra la Grazia. Urbano VIII. dopo aver fatto diligentemente eſaminare il libro di Gianſenio, lo proibì come rinnovante alcune delle propoſizioni di Bajo, le quali erano ſtate condannate da Pio V., e da Gregorio XIII.

Gianſenio nel corpo della ſua opera attacca ſpeſſo Molina, Leſſio, e tutti coloro, che penſavano com'eſſi, e poſe nel fine un paralello delle loro opinioni con quelle dei Semipelagiani di Marſiglia. Leſſio, e Molina erano membri d'una ſocietà feconda in Uomini dotti, ed in Teologi profondi, che avevano combattuto con gloria gli errori de' Proteſtanti, laonde Leſſio, e Molina trovarono nei loro Confratelli dei difenditori, e ne rinvennero pure fra i Dottori di Lovanio, e di Parigi. Si videro dunque allora in Francia due Partiti, l'uno de' quali pretendeva di difendere la dottrina di S. Agoſtino, e combattere ne' ſuoi avverſarj gli errori de' Pelagiani, e dei Semipelagiani; mentrechè l'altro pretendeva difendere la libertà dell'Uomo, e la Bontà di Dio contro Lutero, e Calvino. Gli ſpiriti ſi riſcaldarono in Francia: i Dottori ſi diviſero, ed il Sindaco della Facoltà eſpoſe nell'Aſſemblea del primo di Luglio, che s'inſinuavano delle opinioni pericoloſe tra i Baccellieri, e che era neceſſario di eſaminare particolarmente ſette propoſizioni, che egli recitò. Le prime cinque riguardavano la dottrina della Grazia, e ſono quelle, che hanno fatto in ſeguito tanto romore. Le altre due riguardavano la Penitenza. Furono nominati Commiſſarj, e fu ſteſa una cenſura delle propoſizioni; ma ſeſſanta Dottori appellarono dalla cenſura, come d'abuſo; ed il Parlamento proibì di pubblicare il progetto della cenſura, e di far diſpute ſulle propoſi-

zioni, che vi si contenevano fino a tantocchè la Corte non avesse ordinato diversamente. Questo Arresto è de' 5. Ottobre 1649.

Trattanto i difensori degli Avversarj di Giansenio facevano ogni possa per far prevalere la loro opinione. Verso la fine dell'anno seguente 1650. Monsignor Vescovo di Vabres scrisse una lettera latina, in cui si esponevano le cinque proposizioni per pregare il Papa di formarne giudizio, ed impegnò diversi Prelati a sottoscriverla per ispedirla poi a Roma.

Innocenzio X. fece esaminare le cinque proposizioni, e pubblicò nel 1653. una Bolla in data dei 31. di Maggio, in cui dice, che alcune Controversie erano nate in Francia circa le opinioni di Giansenio, e principalmente circa cinque proposizioni era stato pregato di formar giudizio. Queste proposizioni sono:

I. Alcuni precetti di Dio sono impossibili, e i giusti secondo le loro forze presenti, quantunque bramino, e procurino di osservarli, sono destituti della Grazia per cui si rendono possibili.

II. Nello Stato della Natura corrotta, non si resiste mai alla Grazia interiore.

III. Per meritare, e demeritare nello Stato della Natura corrotta non si richiede nell'Uomo la libertà, che esclude la necessità, ma basta aver la libertà, che scaccia il costringimento.

IV. I Semipelagiani ammettevano la necessità d'una grazia interiore, che previene per ogni azione in particolare, anche nel cominciamento della Fede, ed erano eretici per questo perchè pretendevano, che tal grazia fosse di tale natura che si avesse possanza di resistervi, o di acconsentire.

V. E' un'errore de' Semipelagiani il dire, che G.C. sia morto, ed abbia sparso il suo Sangue per tutti gli Uomini.

La prima proposizione vien dichiarata empia, bestemmiatoria, degna di anatema, ed eretica.

La seconda eretica.

La terza eretica.

La quarta falsa, ed eretica.

La

La quinta falsa, temeraria, e scandalosa; e se s' intenda in senso, che G. C. non sia morto se non che per la salute de' Predestinati solamente, il Papa la condanna com' empia, blasfematoria ingiuriosa derogante alla misericordia Divina ed eretica.

Nello stesso giorno in cui fu spedita la Bolla, Innocenzo la spedì al Re di Francia con un Breve, ed uno pure ne scrisse ai Vescovi della Francia.

Ai 9. di Luglio il Re fece una dichiarazione indirizzata a tutti gli Arcivescovi, e Vescovi della Francia, in cui si dice, che la Costituzione d'Innocenzo, non contenendo alcuna cosa contraria alle libertà della Chiesa Gallicana, intendeva che fosse pubblicata per tutto il Regno. Trenta Vescovi, che si trovavano allora a Parigi, scrissero una lettera di concerto col Cardinal Mazarino, di ringraziamento al Re, un'altra circolare a tutti gli altri Vescovi della Francia.

I difensori di Gianseno avevano sempre riconosciuto nelle proposizioni condannate un cattivo senso, ma pretendevano, che non fosse sentimento di Gianseno. Contrentotto Vescovi adunati in Parigi scrissero al Papa una lettera segnata ai 28. Marzo 1654. „ in cui riflettevano che un picciolo numero di Ecclesiastici vergognosamente abbassavano la maestà del Decreto Apostolico, come se terminato non avesse che controversie inventate a capriccio, che facevano ben professione di condannare le 5. proposizioni di Gianseno, ma in senso diverso, che pretendevano con questo artifizio lasciarsi un campo aperto per rimettere in piedi le prime dispute; che affine di prevenire questi inconvenienti i Vescovi sottoscritti adunati in Parigi avevano dichiarato con una lettera circolare unita a quella, che scrivevano al Papa, che quelle 5. proposizioni sono di Gianseno, che sua S. le avevano espresse in termini precisi, e chiarissimi nel senso di Gianseno, e che si potevano condannare come eretici tutti coloro, che le sostenessero. "

Inno-

Innocenzio X. riſpoſe con un Breve de' 29. Settembre, in cui li ringrazia di quanto avevano operato per fare eſequire la ſua Coſtituzione, e dice, che nelle 5. propoſizioni di Cornelio Gianſenio aveva condannato la dottrina contenuta nel ſuo libro. Il Clero di Francia adunato a Parigi ſcriſſe una lettera ai 2. di Settembre 1656. ſottoſcritta da tutti i Prelati ed altri Deputati da l' Aſſemblea Generale, in cui rappreſentava al Papa, che „ I Gianſe„ niſti procuravano di ridurre la Controverſia a que„ ſtione di fatto, nel quale inſegnavano, che la „ Chieſa può errare, e per tal modo rendevano inu„ tile il Breve d' Innocenzo X. e ſi pregò S. S. di „ confermare la condanna come ſe la queſtione di „ diritto, e quella di fatto foſſe una coſa iſteſſa. „

La medeſima Aſſemblea del Clero ricevette un Breve di Aleſſandro VII., che confermava la Bolla d' Innocenzio X., e dichiarava eſpreſſamente, che le propoſizioni erano ſtate condannate nel ſenſo di Gianſenio. Ma i difenſori di lui preteſero, che un tal Breve non obbligaſſe alcuno a ſottoſcrivere il Formolario, ed alcuni Veſcovi anche non ne eſigevano la ſottoſcrizione, onde il Re pregò il Papa di ſpedire un Formolario, ed' il Papa emanò una Bolla in data de' 15. Febbrajo 1665. in cui era inſerito un tal formolario, con ordine a tutti i Veſcovi di farlo ſottoſcrivere. Il formolario era tale:

„ Io N. mi ſoggetto alla Coſtituzione Appoſtoli„ ca d' Innocenzo X. data ai 21. di Maggio 1665. „ e rigetto, e condanno le 5. propoſizioni eſtrat„ te dal Libro di Cornelio Gianſenio intitolato „ *Auguſtinus*, e nel ſenſo dello ſteſſo Autore, co„ me la S. Sede Apoſtolica le ha condannate nel„ le ſuddette Coſtituzioni: queſto è quello, che „ io giuro così, mi ajuti Iddio, e i Sacroſanti „ Evangelj. " Queſto formolario fu autorizzato con una dichiarazione del Re, riconoſciuta in Parlamento, ed accettata da tutti i Veſcovi. Conviene però eccettuare i Veſcovi di Alet, di Pamiez, di Beauvais, ed Angers. Diciannove Veſco-

ſcovi ſcriſſero a Clemente IX. in favore de' 4. Veſcovi, e poi al Re per rappreſentargli, che in queſta faccenda non ſi trattava affatto di Fede, nè delle dichiarazioni del Re, e che tutto il delitto de' 4. Veſcovi conſiſteva nell'eſſerſi oppoſti ad una nuova, e perniciosa dottrina contraria a tutti i principj della Religione, agl'intereſſi del Re, ed alla ſicurezza dello Stato, con cui ſi voleva attribuire al Papa quello, che non apparteneva che a Dio ſolo, rendendo il Papa infallibile nei fatti medeſimi, e ſupplicavano il Re, che voleſſe udire le giuſtificazioni dei 4. Veſcovi. Dionigi Talon Avvocato del Re eſpoſe i ſuoi lamenti in Parlamento, e diſſe che ſi formavano delle cabale, e dell' Aſſemblee illecite per far ſottoſcrivere a dei Veſcovi una lettera indirizzata al Re nella quale vi erano delle maſſime capaci di turbare la pace della Chieſa, e d'infievolire l'autorità delle dichiarazioni, e delle Bolle regiſtrate el Parlamento circa la dottrina di Gianſenio. Per tali rimonſtranze il Parlamento vietò di far ſtampare, o vendere quella lettera, o altri ſcriti conſimili ſotto pena di eſſere trattato come perturbatore del pubblico ripoſo. I 4. Veſcovi fecero pace con Clemente X. e con Luigi XIV. e la diſtinzione di diritto, e di fatto non ebbe più luogo in Francia (vedete *le Journal de S. Amour, Pieces touchant les quatre Evéques.*).

Pareva che la ſommiſſione de' 4. Veſcovi aveſſe aſſopite le diſpute, quando nel 1701. ſe ne vide uſcire una ſotto nome di *Coſa di Conſcienza*, deciſa da 40. Dottori della Facoltà di Parigi, molti de' quali dichiararono dipoi, che era ſtata carpita la loro ſottoſcrizione. Vi ſi decideva, che ogni Confeſſore poteva aſſolvere un Penitente che aveſſe ſottoſcritto puramente, e ſemplicemente la condanna del libro di Gianſenio, e delle di lui propoſizioni; quantunque ſottoſcrivendo non credeſſe in niun modo a queſta deciſione circa il fatto, nè aveſſe altra mira, che di oſſervare in ciò un riſpettoſo ſilenzio. Queſta ſtampa fu condannata da Monſignor di Noailles Arciveſcovo di Parigi,

rigi ; e dal maggior numero de' Veſcovi , e tutti quelli, che avevano ſottoſcritta la deciſione del *Caſo di Coſcienza* ſi ritrattarono, eccetto un ſolo, che la Facoltà eſcluſe dal ſuo corpo : Finalmente Clemente XI. poſe fine a tutte queſte diſpute con la ſua Coſtituzione dei diciaſſette Luglio 1705. nella quale dopo avere riportate le Coſtituzioni d'Innocenzo X. e di Aleſſandro VII. dichiarò , che colui , che non riceve le Coſtituzioni dei Pontefici circa la queſtione preſente ſe non con un ſilenzio riſpettoſo , non preſta ad eſſe la neceſſaria ubbedienza. Il Clero adunato in Parigi l'anno 1705. ricevette queſta Bolla, e l'accettò.

* Noi formeremo un' Articolo più diſtinto ſu queſto famoſo Argomento nella parola Gianſenio ; e produrremo liberamente quello che è occorſo di più notabile nella Storia del Gianſeniſmo , che l' Autore di queſto Dizionario ha creduto per prudenti riguardi di ommettere in Francia , dove è nota a tutti , e che noi giudichiamo di dovere eſporre per appagare la curioſità dell' Italia .

BARDESANE nacque in Siria , e fu uno de' più illuſtri difenſori della Religione Criſtiana: viveva ſotto M. Aurelio , il quale conquiſtò la Meſopotamia l' anno 166. Siccome queſto Principe era oppoſto al Criſtianeſimo , così Appollonio volle impegnar Bardeſane a rinunziare la Fede , ma egli riſpoſe , che non temeva la morte, e che non potrebbe evitarla quando anche faceſſe ciò, che eſigeva da lui l' Imperadore . Egli che era così diſtinto per le ſue cognizioni , e per la ſua virtù , cadde nell'eresia dei Valentiniani, ed ammiſe più generazioni di *Eoni*, e negò la Riſurrezione. Noi non ſappiamo bene qual ſerie d' idee abbia tratto Bardeſane in queſto errore , che egli poi abbandonò, ma non interamente . Impariamo da queſt' eſempio , che non vi può eſſere errore , il qual non abbia una viſta ſeducente , e capace d' imporre alla ragione illuminata , ed animata dall' amore della verità , e poſſiamo intendere ancor con queſto eſempio , quale deve eſſere la noſtra in-

indulgenza con quelli che cadono in errore, e quanto poco dobbiamo insuperbirci di averlo scansato. La caduta di Bardesane prova per quanto mi pare che il le Clerc, ed altri Critici con lui hanno avuto il torto di trattare l'eresia di Valentino come un'ammasso di assurdità, che non meritavano punto di essere esaminate. E' vero, che Bardesane non persistette in quest'errore, ma ne adottò degli altri; egli cercava, come tutti i Filosofi, ed i Teologi del suo tempo la soluzione di questa grande questione *perchè vi sia del male pel Mondo*, ed ecco come la scioglieva.

E' assurdo dire che Iddio abbia fatto il male, dunque convien concludere, che il male abbia una causa distinta da Dio: questa causa secondo Bardesane era Satanno, ch'egli riguardava come nemico di Dio, e non già come sua Creatura. Egli non avea supposto, che Satanno non fosse una Creatura del Dio Buono senonchè a fine di non mettere in conto dell'Ente supremo i mali che si veggono nel Mondo. Non diede dunque a Satanno alcuno degli attributi della Divinità fuorchè quello di esistere da sè medesimo, nè si accorse che un Ente, che esiste da sè medesimo, ha tutte le perfezioni: dunque ammetteva un principio del male distinto dall'Ente supremo, e tuttavia non riconosceva, che un solo Dio. In conseguenza di tale opinione, egli non attribuiva a Satanno alcuna parte nell'amministrazione del Mondo se non quella che era necessaria per ispiegare l'origine del male. Così, secondo lui, Iddio avea creato il Mondo, e l'Uomo, ma l'Uomo, che aveva formato dapprincipio non era l'Uomo vestito di carne, ma l'Anima Umana unita a un corpo sottile, e corrispondente alla sua natura. Quest'Anima era quella, che era stata formata ad immagine di Dio, la quale sorpresa dall'artifizio del Demonio avea trasgredita la legge di Dio, lo che aveva obbligato il Creatore a cacciarla dal Paradiso, ed a legarla ad un corpo carnale, il quale era divenuto la sua prigione, e Bardesane diceva, che queste erano le tonache di

pel-

gione delle non intelligibili cose, si rilevi anche in Bardesane. Egli era certamente educato con principj di soda pietà e di vera Religione; come attesta S. Epifanio, seguitato in ciò da *S. Agostino*, e da *S. Giovanni Damasceno* (1); onde sembra ingiusta l'opinione di *Niceforo Callisto*, e di *Natal Alessandro* (2), i quali per una equivoca parola di *Eusebio* (3) pretendono, che Bardesane sia stato istituito nella Scuola dei Valentiniani. Tutti i contrasegni della sua vita giovanile par che indichino diversamente. Questa minuta disputa dei tempi in cui un' Autore dei primi Secoli abbia fatte alcune azioni, si rende assai malagevole, nè può, che di rado avere una compita soluzione, perchè gli Scrittori antichi erano men diligenti su tali punti di esattezza critica, e si ristringevano a riferire le cose essenziali. Quel, che sembra dover recare lume circa Bardesane egli è, che noi troviamo presso gli antichi, ch' egli scrisse gagliardamente contro Marcione, come esprime *Niceforo* (4), non meno che contro tutti gli altri Eretici, come attestano *Eusebio*, *S. Epifanio*, e principalmente *S. Girolamo* (5). e che tuttavia cadde negli errori, che abbiamo veduto. Egli è certo, che gli errori di Valentino avevano no qualche affinità con quelli di Marcione, come può vedersi in *Daniel Cramero* (6) e nel *Buddeo* (1), poi-

---

* (1) *Epiph.* lib. 11. tom. 1. p. 376, & *Damascenus* de Hæres.

* (2) *Natal. Alex.* Sæcul. II. part. 1. art. 9. *Callisto* Hist. &c. lib. 4. cap. 9.

* (3) *Eusebio* lib. 4. cap. 28. ὧν ὗτος πρότερων τῆς κατὰ οὐαλεντῖνον σχολῆς. *Strunxio* dimostra pag. 37. che πρότερον *prima* dee intendersi non nel principio della sua vita, ma prima di scrivere contro Marcione.

* (4) *Niceforo Callisto* lib. 4. cap. 9. Hist. ec.

* (5) *Hieronym.* Epist. ad Dextram, & de Scriptor. Eccles. cap. 33.

* (6) *Colbergio* Arbor Hær. consanguin.

(1), poichè attribuivano l'eternità agli Eoni, come Marcione al principio malvagio. Non par dunque, che Bardesane uomo di sì alta mente, quale lo rappresentano tutti gli antichi, (2) potesse ammettere pienamente il sistema di Valentino, se non volea cadere in contradizione, alloraquando confutava Marcione. Forse però egli modificò l'errore Valentiniano, col rendere gli Eoni creature secondarie, e ministre delle varie disposizioni di Dio, e con ciò credette di riunire le diverse scuole, che versavano nel difficile argomento dell'origine del male, il quale ha tenuto sin nel nostro Secolo i più alti ingegni nell'inutile esercizio di volerlo spiegare, e dilucidarlo chiaramente. Bardesane forse nella sua nativa lingua Sira scrivendo figuratamente e con oscurità fece credere ai men accorti, che volesse esprimere quelle cose, che più erano della sua mente contrarie. E infatti che sia così, può dimostrarsi anche dall'accusa prodotta contro Bardesane dall' Eterodosso *Daneo* (3) il quale premettendo, che fosse sistema dei Valentiniani il dare al Fato o sia Destino una possanza maggior di quella di Dio, volendo Iddio allo stesso Destino soggetto, conclude, che anche Bardesane aveva adottato un tal principio. Lo stesso asserisce *Paolo Stockman* (4) autore di poco criterio, volendo, che Bardesane abbia tratto dagli Stoici la subordinazione di Dio al Destino, senza tuttavia rendere ragione, donde abbia rica-

---

* (1) *Buddeo* Diss. de Hæres. Valent.

* (2) *S. Agostino ad Quodvultdeum*: Bardesanes in doctrina Christi prius extitisse perhibetur insignis. *S. Girolamo ep. ad Dextrum*: Si autem tanta vis est & fulgor (Bardesanes) in interpretatione, quantam putamus in sermone proprio.

* (3) *Daneo*, ad Hæres. August. cap. 35. pag. 152. edit. Helmestadt.

* (4) *Stockman*, *Elucidar. Artic.* Bardesanistæ.

ricavata una tal notizia. Ma è molto bene giustificato Bardasene dal Cardinal *Baronio*, il quale osserva, che un passo di S. Agostino, nel quale par che sia attribuita una tale empietà a Bardesane, fu inserito in alcuni codici interpolati, non si trova nei più sinceri (1). Anche i *Centuriatori Maddeburgesi* difesero Bardesane, considerando, che Eusebio e S. Girolamo, i quali avevano letto il libro di lui circa il Destino, non lo tacciano di alcun errore (2). Si può aggiugnere che *Teodoreto* (3) attesta di aver letto i Libri, che Bardesane scrisse *contro il Destino*. Daniel *Colbergio* aggiugne una terza ragione, notando (4) che dal lungo frammento di un'opera di Bardesane, serbatoci da Eusebio, si può anzi bastantemente rilevare, che Bardesane non difese, ma impugnò il Destino. Il *Buddeo* suppone un'altra ragione (5), cioè, che S. Agostino, il quale è l'unico, che rapporti questo errore di Bardesane, si sia ingannato sul titolo del suo libro *De Fato*, senz'averlo letto. La quale soluzione vorrebbe, quando anche trovar si potessero meno valide le conghietture del Cardinal *Baronio*, che ho poc'anzi riferite.

Questo punto mi parve necessario di qualche rischiaramento, affine che si renda manifesto sempre più, contro quei leggeri spiriti, che vorrebbero scuotere il giogo non solamente della Religione, ma di Dio, che gli Ateisti non possono recare la testimonianza, di Uomini d'ingegno accreditato, i quali si sieno fatti compagni del loro traviamento.

* (1) *Baronio* Annal. ad ann. 175. n. 16.
* (2) Centur. II. cap. 11.
* (3) Hæreticar. Fabuls L. 1. cap. 23.
* (4) *Colbergio*. De origine Hæres. cap. 14. §. 139. e seq.
* (5) *Buddeo*. De Hæresi Valentin. §. XVIII. pag. 513-514.

Circa gli altri errori di Bardesane, non entrò in più minuta discussione. L'Eterodosso *Godofredo Arnoldo*, il quale difende la causa delli Valentiniani (1), tra le altre ragioni, adduce (2) l'aggregazione di Bardesane a quella Setta, „ asserendo „ che fu uomo dotto e pio, che soffrì molto per „ la sede, e di cui tanto fu l'amore negli antichi „ fedeli, che trasportarono con impegno le sue „ Opere della lingua Siriaca „. Ma queste ragioni sono di così poco conto, che non e prezzo dell'opera il confutarle: poichè di Tertulliano, di Origene e di altri si può dir lo stesso.

E' una gran disputa tra gli eruditi, il frammento di Bardesane serbato da Eusebio, sia di Filippo, o di Bardesane, poichè il Dialogo è commune ad entrambi: ma trovando quasi colle stesse parole nelle Recognizioni attribuite al Pontefice S. Clemente, nasce maggior questione, se il Dialogo sia tratto dalle Recognizioni, o queste da quello: nella qual materia può vedersi il sudetto *Arnoldo* che trasportò in lingua Tedesca le Recognizioni (3), il *Valesio*, lo *Spanhemio*, il *Coco*, il *Tenzelio*, ed altri presso l'Autore della Storia di Bardesane (4).

BASILIDE era d'Alessandria, e viveva nel principio del secondo secolo, (5) nel qual tempo la Filosofia di Pitagora, e di Palatone era sommamente

---

* (1) *Arnoldo* Tom. 1. L. 2. cap. 4. §. 21. Unpartheysche Kirchen ec.

* (2) *Ivi* §. 22.

* (3) Præf. §. 13.

* (4) Frid. Strunz. Hist. Bardesanis & Bardesanistarum §. 20. pag. 130. e seg.

* (5) Il *Baronio* ann. 120. §. 15. il *Cozza* in Hæres. August. P. I. c. 4. il *Nourry* App. T. 2. Diss. 1. come pure *Cler*, *Cave*, *Pettero*, *Beausobre* ec. mettono quest'eresia sotto Trojano, il *Valesio* Not. in Euseb. l. 4. c. 7., e con lui *Daneo* Sam. *Basnage* ed altri, sotto Adriano.

te in voga in Aleſſandria. La Religione Criſtiana vi era ſtata annunziata con ſucceſſo; e le Sette ſeparate dal Criſtianeſimo vi erano penetrate. Le ricerche dei Filoſofi avevano allora per oggetto principalmente l'origine del Mondo, e diſtintamente l'origine del male che è nel Mondo. Baſilide riguardò queſta ſeconda queſtione come un' oggetto, che doveſſe intereſſare più di tutto l'umana curioſità, e ne cercò la ſpiegazione nei libri de' Filoſofi, negli ſcritti di Simone, nella ſcuola di Menandro, e di mezzo i Criſtiani medeſimi: Niuno lo ſoddisfece pienamente in una difficoltà così grande; onde per riſolverla, ſi formò da sè ſteſſo un ſiſtema compoſto dei principi di Pittagora, di quelli di Simone, dei dommi dei Criſtiani e della credenza de' Giudei. (1) Egli ſuppoſe, che il Mondo non foſſe ſtato creato immediatamente dall' Eſſere ſupremo; ma col miniſtero di alcune Intelligenze, che l'Eſſere ſupremo aveva prodotte: Queſto era il ſiſtema alla moda, e la difficoltà di conciliare il male con la Bontà dell' Ente ſupremo avea fiſſato in queſta ſuppoſizione quaſi tutte le Sette che ſi erano poſte all'impegno di ſpiegare l'origine del Mondo, e quella del male. Simone, Menandro, e Saturnino ſupponevano tutti un Eſſere ſupremo producitore delle Intelligenze, e facevano naſcere il male dalla imperfezione di cotali Intelligenze ſubalterne, le quali ciaſcheduno faceva agire nella maniera più propria a ſpiegare la difficoltà, che più lo colpiva. Non baſtava allora di ſpiegare generalmente come il mal fiſico ſi foſſe introdotto nel Mondo, ma conveniva di render ragione dei diſordini, e della miſeria degli uomini, e ſpiegare in particolare la ſtoria delle miſerie de' Giudei; far comprendere come l'Eſſe-

(1) Fragm. 1. 13. Comment. *Baſilidis* nel Grabe Spicileg. PP. ſæculi II. pag. 39. *Clement. Alexand.* 1. 4. *Strom.* pag. 506.

re ſupremo aveſſe gettato degli ſguardi di Miſericordia ſul Genere umano, e ſpedito il ſuo Figliuolo ſulla Terra affine di ſalvare gli uomini. Ecco quali erano i principj di Baſilide in tutti queſti oggetti.

L'Ente Increato aveva prodotto, ſecondo Baſilide, l'Intelligenza, e l'Intelligenza aveva prodotto il Verbo, il Verbo aveva prodotto la Prudenza, la Prudenza aveva prodotto la Sapienza, e la Potenza, la Sapienza, e la Potenza avevano prodotte le Virtù, i Principi, e gli Angeli. Gli Angeli erano di diverſi Ordini, ed il primo di queſti Ordini aveva prodotto il primo Cielo, e così in ſeguito ſino a 365. (1) Gli Angeli che occupano l'ultimo dei Cieli, hanno fatto il Mondo; non è dunque da maravigliarſi che vi ſia del bene, e del male. Eſſi s'hanno diviſo l'impero del Mondo, ed il Principe degli Angeli del Cielo nel quale ſi trova la Terra, ha avuto i Giudei in partaggio, ed ecco perchè ha operato tante maraviglie in lor favore. Ma queſto Angelo ambizioſo ha voluto ſoggettare tutte le Nazioni a' Giudei per dominare il Mondo intero, ed allora gli altri Angeli ſi ſono collegati contro di lui, e tutte le Nazioni ſono diventate nemiche de' Giudei. Queſte idee erano in parte uniformi alla credenza degli antichi Ebrei, i quali credevano, che tutte le Nazioni foſſero ſotto la protezione d'un'Angelo, (2) Dopo che l'ambizione degli Angeli ebbe armate le Nazioni, gli uomini divennero infelici e gemettero ſotto la loro tirannia.

L'eſ-

---

(1) I principj Filoſofici di queſto ſiſtema ſono eſpoſti negli Articoli. SIMONE, e SATURNINO. * Il Beauſobre ſoſtiene, pag. 9. della Storia del Manicheiſmo, che queſta non foſſe opinione di *Baſilide*, ma per prurito di contradire a S. *Ireneo* e ad *Euſebio*.

(2) *Deuteron.* XXXII. 8. DANIEL. 20. 21. *Vedete* l'Articolo ANGELICI.

L'eſſere ſupremo toccato dalla loro ſciagura aveva ſpedito il ſuo primo Figliuolo, ch'è l'Intelligenza *Jeſus*, o ſia il *Criſto* a liberare gli uomini, che erano per credere in lui. Il Salvatore aveva fatto, ſecondo Baſilide i Miracoli, che i Criſtiani narravano; tuttavia non credeva, che G. C. ſi foſſe incarnato, moſſo forſe dalla difficoltà di combinare lo ſtato di umiliazione, e di dolore, in cui G. C. era apparſo in Terra, lo che determinò Baſilide a ſoſtenete, che G. C. non aveva che l'apparenza d'Uomo; che nella paſſione aveva preſo la figura di Simon Cireneo, ed a lui aveva data la ſua, perlocchè i Giudei, avevano crocifiſſo Simone in luogo di G. C., che intanto gli ſtava a guardare, e ſi burlava di loro ſenz'eſſer veduto, e che poi G. C. era aſceſo ai Cieli verſo ſuo Padre ſenza eſſere ſtato mai conoſciuto da chiſiſia. (1)

Egli credeva ancora, che non ſi doveſſe ſoſtenere la morte per G. C. perchè non eſſendo morto G. C. ma Simon Cireneo, i Martiri non morirono per G. C. ma per queſto Simone. (2)

La dipendenza nella quale gli uomini vivevano ſotto gli Angeli, era una difficoltà contro la bontà di Dio. Baſilide la riſolveva, dicendo, che le Anime peccavano in una vita anteriore alla loro unione coi corpi, e che queſta unione era uno ſtato di eſpiazione, da cui l'Anima non uſciva, che dopo eſſerſi purificata, paſſando ſucceſſivamente di corpo in corpo ſino a tantochè aveſſe ſodisfatto alla giuſtizia Divina, la quale non infliggeva caſtighi d'altra ſorte, e non perdonava però, che le colpe involontarie. (3)

Credeva ancora Baſilide, che noi aveſſimo due Anime, e aveva adottato queſt' opinione dai Pitta-

(1) *Epifan.* Hæreſ. XXIV.
(2) *Ireneo*, Lib. 1. cap. 22.
(3) *Clem. Aleſſand.* ſtrom. Lib. IV. pag. 369. Lib. V. pag. 398. *Orig.* in Matthæum Tract. XXVIII.

tagorici per ispiegare il combattimento della Ragione con le Passioni. (1) Egli si era molto applicato alla magìa, e pare, che fosse molto persuaso dei sogni cabalistici. Supponeva una gran virtù nella parola *Araxax*, o *Abraxax*, ed ecco quale mi pare l'origine di quella singolare opinione, che principalmente ha reso celebre Basilide. Pittagora di cui egli aveva adottato i principj, riconosceva, come i Caldei suoi Maestri, l'esistenza di una Intelligenza suprema, che aveva formato il Mondo. Questo Filosofo volle capire il fine, che si era proposto quest' Intelligenza nella produzione del Mondo. Esaminò diligentemente la Natura, per iscoprire le leggi, che Ella siegue ne' suoi fenomeni, e trovare il filo, che lega gli avvenimenti. I suoi primi sguardi furono indirizzati al Cielo, ove l' Autore della Natura par che manifesti con più chiarezza i suoi disegni. Ivi scoprì un' ordine ammirabile, e un' armonìa costante, e giudicò, che l'ordine, e l'armonìa, che regna in Cielo, non fossero che rapporti, che si rilevavano tra le distanze de' corpi celesti e i loro movimenti reciprochi. Le distanze dei movimenti sono grandezze: queste grandezze hanno delle parti, e le più grandi non sono che le più picciole moltiplicate un certo numero di volte. Così le distanze, e i movimenti de' corpi celesti si esprimono coi números, e l' Intelligenza suprema, prima di produrre il Mondo non lo conosceva sennon per numeri puramente intelligibili. Conchiudeva dunque Pittagora che l' Intelligenza Suprema pel rapporto, che comprendeva tra i numeri intelligibili, avea formato, ed eseguito il piano del Mondo. Il rapporto dei numeri tra essi non è punto arbitrario, poichè il rapporto di uguaglianza tra due volte due e quattro, è un rapporto necessario, indipendente, immutabile. Poichè dunque i rapporti dei numeri non sono

(1) *Clement. Alex.* strom. Lib. II. p. 299.

ſono arbitrarj, e l'ordine delle produzioni dell'Intelligenza ſuprema dipende dal rapporto, che vi ha tra i numeri, egli è chiaro, che vi ſono de' numeri, i quali hanno un rapporto con l'ordine, e con l'armonìa, e che l'Intelligenza ſuprema, che ama l'ordine, e l'armonìa, ſiegue nella ſua azione i rapporti di que' numeri, e non può allontanarſene. La cognizione dunque di queſto rapporto, o ſia queſto rapporto è la legge, che dirige l'Intelligenza ſuprema nelle ſue produzioni e ſiccome queſti rapporti ſi eſprimono da per sè per via di numeri, così ſi ſuppoſe nei numeri una forza, o una poſſanza capace di terminare l'Intelligenza a produrre certi effetti, anzichè altri.

Dopo queſte idee ſi ricercò quali foſſero i Numeri, che più piaceſſero all'Eſſere ſupremo; ſi vide, che vi è un'unico Sole, e ſi giudicò, che l'Unità foſſe grata alla Divinità: ſi videro ſette Pianetti, e ſi conchiuſe ancora, che il numero di ſette foſſe grato alla Intelligenza ſuprema.

Queſta era la Filoſofia Pittagorica, che ſi era ſparſa per l'Oriente nel primo, e nel ſecondo ſecolo del Criſtianeſimo, e che durò per molto tempo ancora.

Baſilide, che aveva adottato i principj della Filoſofia Pittagorica, cercò come gli altri quai foſſero i numeri più grati all'Intelligenza ſuprema, ed oſſervò, che l'Anno era compoſto di 365. giorni, che il Sole formava queſti giorni con le ſue rivoluzioni ſucceſſive all'intorno della Terra, e che ricominciava la ſua carriera dopo che aveva fatta la trecenteſima ſeſſantacinqueſima rivoluzione; onde giudicò che il numero 365. foſſe quello che più piaceva all'Intelligenza ſuprema.

Pittagora aveva inſegnato, che l'Intelligenza Producitrice del Mondo riſiede nel Sole, e che di là ſpargeva le ſue influenze ſu tutta la Natura, onde Baſilide, che era ſeguace della Filoſofia Pittagorica, conchiuſe che niuna coſa foſſe più propria ad attrarre le influenze benefiche di queſta Intelligenza, che la eſpreſſione del numero 365. e

ſiccome ſi eſprimevano i numeri allora con le lettere dell' Alfabeto ; così egli ſcelſe nell' Alfabeto quelle lettere che unite poteſſero eſprimere 365. e queſt' unione di lettere formò la *Abrxaz*. (1) * Goffredo *Vendelino* in una lettera inſerita dal *Chifflezio* nelle Gemme Baſilidiane pag. 112. trova in qnaſta parola eſpreſſa la Trinità, e la Redenzione. Giacopo *Baſnage* nella Storia de' Giudei T. 3. P. 2. pag. 701. la prende per una parola, che non ſignifichi nulla.

Stante la virtù che aveva una tal parola di attrarre efficacemente ſecondo i Baſilidiani l' influenze della Intelligenza produttrice del Mondo, ſi fece ſcolpire ſopra delle pietre, che furono nominate gli *Abraxaz*, delle quali ſono pieni tutti i Muſei dell' Europa.

Siccome Pittagora aveva ſuppoſto, che l' Intelligrnza produditrice del Mondo riſedeſſe nel Sole, perciò ſi unì alla parola *Abraxas* l' immagine del Sole, affine di ſpiegare la virtù che ſe le attribuiva. Correva allora una gran fede nella virtù dei Taliſmani, e per ciò gli *Abraxas* ſi diffuſero dapertutto, e in vece del Sole ſi ſcolpirono ſugli *Abraxas* i diverſi ſimboli atti a caratterizzarlo, e poi anche i differenti favori, che ſi aſpettavano, o che ſi deſideravano, come ſi dimoſtrava con uno *Abraxas*, che rappreſenta un uomo montato ſopra un Toro con queſta iſcrizio-

---

(1) Le lettere della Parola *Abraxaz* eſprimono in Greco 365-Avale 1. B. val. 2. R. vale 100. X. val 60. S. val. 2. * 200. onde per eſprimere in caratteri Greci 365. conveniva riunire le lettere che formano la parola *Araxaz*, o *Abraxas*.

* Vedi il *Chifflezio* Tract. *de Abraxa Proteo*. Scriſſero di queſto tutti i più valenti anquiquarj *Scalegero*, *Seldeno*, *Spon*, *Salmaſio* ec. V. Pietro *Lorio* opuſc. Sacr. T. 1, pag. 626,

zione. *Rimettete la matrice di queſta femmina nel ſuo luogo voi, che regolate il corſo del Sole.* Ecco, per quanto giudico, donde naſca quella prodigioſa varietà, che ſi oſſerva negli *Abraxas*, dei quali il P. Mont-faucon ci ha dato gl' impronti. (1) * Egli è però da notarſi, che gli Amuleti *Abraxas*, ſi debbono, più attribuire ai poſteriori Diſcepoli di Baſilide, che a quelli del II. ſecolo.

Tra i Criſtiani, che credevano, che G. C. foſſe il Dio Creatore, dei quali una parte addottò i principj di Pittagora, vi fu chi credette, che G. C. foſſe nel Sole, e chi pensò che gli *Abraxaz* poteſſero attirare ſopra quelli che li portavano, le grazie di G. C., e per diſtinguerſi dai Baſilidiani, e dagli altri Cabaliſti fecero ſcolpire la figura di lui ſugli *Abraxas*, ſtantechè la fede nei Taliſmani durava anche nei tempi di S. Gio: Griſoſtomo, e vi erano de' Criſtiani medeſimi, che portavano gl'impronti di Aleſſandro Magno, perſuaſi, che aveſſero una virtù preſervativa (2).

Il numero delle rivoluzioni che il Sole fa intorno la Terra, parve il termine, che l'Intelligenza creata ſi foſſe preſcritto: queſta parola ſembrò opportuna per eſprimere l'eſſenza, e la natura dell' Ente ſupremo, e queſto fu il nome, che gli attribuì Baſilide. I nomi degli uomini primitivamente furono così dedotti dalle loro qualità perſonali.

Baſilide aveva compoſto 24. libri ſopra il Vangelo, ed aveva anche fatto un Vangelo ſotto il ſuo nome: aveva di più fatte delle Profezie, ch' egli attribuiva ad un Uomo, che non era mai ſtato al Mondo, e ch' egli denominava *Barcobas*, o ſia

(1) *Antiquitè expliquee* Tomo II. lib. 3. pag. 353.

(2) *Criſoſtomo*. Chatecheſi II.

o ſia *Barcoph* (1) Egli fu confutato da *Agrippa* ſopranominato *Caſtore*. Suo Figliuolo *Iſidoro* gli ſuccedete. Vedete il ſuo Articolo.

* *Baſilide* ſi vantava di eſſere ſtato Diſcepolo di *Glaucio*, come rapporta S. Clemente Alexandrino (2), il qual *Glaucio* fu Diſcepolo di S. Pietro, nè ſo perchè non ſe gli debba dar fede, come gliela niega l'erudito P. *Travaſa* (3), quando anche foſſe ſtato Diſcepolo di Menardo, locchè abbiamo in S. Epifanio, in Euſebio, e in Teodoreto; non eſſendo punto aſſurdo, che una ſteſſa perſona abbia avuto in diverſi tempi varj Maeſtri.

Gli errori attribuiti a queſto Ereſiarca ſono per la maggior parte ſcuſati dal *Beauſobre* nella ſua famoſa Iſtoria del Manicheiſmo (4), dopo ciò, che avea già ſcritto *Goffredo Arnoldo* celebre apologiſta degli Ereſiarchi. Non ſi può negare, che quelli, che attribuiſcono a Baſilide di aver negato l'unità di Dio, non lo aggravino apertamente, dicendo S. *Ireneo*, ch' egli qualificava Dio col nome d'*ingenito Padre, ed incapace di nome* (5). La generazione degli Eoni, che procedevano da queſto Dio, è così chiaramente dimoſtrata che fu inteſa nel ſenſo di Platone, una figurata deſcrizione degli attributi di Dio, che il metterlo in queſtione è certamente ingiuſtizia. Che poi nella Setta dei Gnoſtici, o nelle Sette poſteriori che da quella derivarono, vi foſſero molti idioti, che materialmente intendendo il ſiſtema, ſi formaſſero un politeiſmo, non è meraviglia, nè punto prova che tale foſ-

* (1) GRAB. Spicilegium ſæculi ſecundi p. 38. Euſeb. Lib. IV. cap. 7.

* (2) *Clem. Alexand.* Strom. lib. VII. p. 868. ediz. Poteri.

* (3) Storia degli Ereſiarchi del ſecondo ſecolo p. I. pag. 66. 67.

* (4) *Beauſobre* Hiſt. de Manich. Tom. II. c. I

* (5) *Ireneo* L. I. cap. 24. num. 4.

fosse la mente di chi lo aveva instituito. Nè perchè Basilide attribuisse ai suoi Eoni la fabbrica del Mondo, perciò ne viene in conseguenza, che dasse loro un poter divino, come lo suppone l'Autore della Vita di Basilide (1), mentre un tal potere era delegato e ministeriale. Per altro il *Beausobre* a difender Basilide in tutti i punti, nei quali viene accusato sconvolge tutte le regole di critica, mentre or niega fede a S. Ireneo, che era quasi contemporaneo, ed avea in mano gli scritti oggidì perduti di Castore Agrippa, ed or dal silenzio di S. Ireneo prende argomento, con cui negar fede agli altri Padri; Tertulliano, S. Epifanio, Clemente Alessandrino ec. Anche la presunzione del Beausobre di volere aggiugner del suo in ciò di cui nulla si ha dai Padri, che scrissero di Basilide, nè dai frammenti che restano di questo Eresiarca, è molto degna di censura, comecchè maliziosamente derivi poscia i suoi supplementi in rinforzo della Setta dei Protestanti, ed in riprovazione della Dottrina della Chiesa, sulla Predestinazione, sul culto de' Santi ed in altri simili argomenti. Egli è in tali questioni di antichità da lasciarsi ogni partito, ed in breve si rischiarano i punti critici, per quanto è possibile, senza l'ammasso d'inutili erudizioni, che col giuoco dell'argomento negativo, e colla difficoltà di bene determinare la forza di qualche espressione dei Padri, vanno portate all'infinito. Se Basilide era Cristiano, dunque ammetteva un solo Dio, e finchè nei Padri che lo impugnarono, non si trovi chi positivamente asserisca il contrario è finita la questione. Le generazioni degli Eoni, siccome dal significato delle Greche parole si veggono chiaramente esprimere gli attributi di Dio, così non v'ha chi non possa agevolmente capire, che in mente di Basilide erano gli Angeli incaricati di effettuare alcuna

(1) Cap. 2, pag. 79.

na delle opere corrispondenti agli Attributi dei quali portavano il nome; nè si può dire che una tale Dottrina si dilungasse di molto dalla esposizione di molti Padri e dei Dottori Cattolici, Se poi Basilide insegnò opinioni erronee intorno la natura dell'anima, intorno la grazia e la predestinazione, intorno la preesistenza degli spiriti, intorno il numero dei Sacri Libri, intorno la trasmigrazione Pittagorica delle anime, intorno la realtà della morte di Cristo, egli certamente insegnò delle Eresie, e per queste dee condannarsi, come pure per le impudicizie, con cui egli corruppe i costumi. Ed è certamente temerità insoffribile del *Beausobre*, che alla pagina 41. num. 5. pretenda difendere da questa colpa Basilide con non so quai suoi frammenti, che restano presso *Clemente Alessandrino* (1), mentre S. Ireneo, S. Epifanio, S. Cirillo, S. Girolamo concordemente lo asseriscono (2), attestando S. Cirillo, ch'era un *Banditore* d' *impudicizie*, e S. Girolamo, ch'era *Maestro di dissolutezza e di turpissimi amplessi*, ed anzi trovandosi presso lo stesso Clemente Alessandrino (3) che i Discepoli di Basilide menavano in Alessandria una vita impurissima, fondati sulla Dottrina del loro Maestro, riportata dallo stesso Santo Padre (4), che non si dovesse temere Dio.

Che poi i Basilidiani pretendessero, che nei loro Amuleti si contenesse qualche virtù, questo piucchè eresia si fu un pregiudizio non solo di tutti i Secoli, senza escluder il nostro, ma di molti Scrittori ancora, i quali insegnarono nei loro Scritti la sciocchezza, che nelle parole e nei se-

---

* (1) *Clem. Alexandr.* Stromat. L. IV. p. 506.

* (2) *Ireneo* l. c. pag. 102. num. 5. *Cirillo Gerosolimitano* Cateches. VI. pag. 97. n. 13. *S. Epifanio* Hæres. XXIV. pag. 71. *S. Girolamo*. Contra Jovinianum Lib. 2. cap. 16. pag. 227. Oper. T. IV.

* (3) Lib. 3. Strom. pag. 427.

* (4) Lib. 2. Strom. pag. 314.

ſegni ſi conteneſſe delle meravigliose virtù. Tale opinione diffuſa da Baſilide non ſolo in Aleſſandria, ma per l'Arabia, ed in Perſia, come ſi rileva dalla diſputa di Manete con Avehelao data in luce in queſto Secolo da Aleſſandro *Zaccagni* (1) e da Gianalberto *Fabrizio* nelle Opere di S. *Ippolito* (2), ſuſſiſte ancora; nè facile è trovare un' Arabo o un Perſiano, che non abbia indoſſo qualche Amuleto.

Noi avreſſimo un piano più chiaro del ſiſtema di Baſilide, ſe ſuſſiſteſſero le Opere di lui, o le confutazioni dei Santi Padri contemporanei, che gli ſi oppoſero. Egli è probabile, che in queſto numero ſia ſtato S. Ignazio, di cui abbiamo nella lettera ai Tralliani (3), quantunque giudicata dagli Eruditi alterata, che *fuggano Baſilide*, e nella lettera ai Tarſenſi denomina la ſetta di Baſilide (4), *Congregazione di malignità*; ma quello, che ſcriſſe direttamente con gagliardia e con forza fu al riferire di S. *Girolamo* e di *Euſebio* (5) Agrippa Caſtore, del quale è danno che l'Opera, la quale ſuſſiſteva a tempo di quei Padri ſiaſi perduta. S. Girolamo dice, che morì queſto Ereſiarca in Aleſſandria (6), benchè il *Cotelerio* legga diverſamente l'eſpreſſione di S. Girolamo (7).

BA-

---

* (1) Tom. I. dei Monumenti della Chieſa Greca e Latina, pag. 101.

* (2) Ediz. di Amburgo 1717. p. 136.

* (3) Tom. II. Patrum Apoſtol. pag. 69.

* (4) *Ivi* pag. 105.

* (5) *Euſebio*. Hiſtor. Eccleſ. Lib. IV. cap. 7. pag. 97. *S. Girolamo* De viris Illuſtr. c. 11. p. 87. ediz. di *Fabrizio*.

* (6) De Vir. Illuſtr. cap. 11.

* (7) *Cotelerio* Tom. I. PP. Ap. pag. 336. Dove dice S. Girolamo *mortuus eſt*, legge *moratus eſt*, cui ſottoſcrive *Fabrizio* Bibl. Eccleſ. *Selomne* Cipriani, None &c. *Ittigio* Hiſt. Sæc. II.

BASILIDIANI, discepoli di Basilide: celebravano come una gran festa il Battesimo di G. C. ve ne erano anche al tempo di S. Epifanio; ma non si prendevano il pensiero di confutarli, ma li scacciavano come Energumeni (1).

I Basilidiani si sparsero in Ispagna, e nelle Gallie, ov'essi portarono i loro *Abraxas*; la debolezza, e la superstizione gli adottarono, e gli caricarono d'una infinità d'emblemi differenti, i quali non avevano altro fondamento, che l'immagine di quelli, che li portavano. Uomini dotti vi hanno cercato i misteri del Cristianesimo, ma le loro congetture non sono adottate da alcuno: I Critici ne hanno provata la falsità. Vedete Basnagio, *Storia de' Giudei*, tom. 2. lib. 3. cap. 26. Montfaucon, *Antichità spiegata*, tom. 2.

I Basilidiani avevano adottato una parte de' principj de' Cabalisti; noi ne parleremo sotto quell' Articolo.

* Certo egli è però, che più che si allontanarono da Basilide, più si profondarono in sciocche ed assurde opinioni, tralle quali una si fu, di credersi posseditori di un'occulta scienza della magia, la quale al riferire di S. Ireneo esercitavano con immagini, invocazioni ed altre superstiziose cerimonie (2). Anche da S. Clemente Alessandrino sono ripresi, perchè si allontanassero colla licenziosità dai principj medesimi, che *gli architetti della loro Setta*, Padre e figlio, *aveano loro prefissi* (3).

B E

BEGARDI, o BEGUARDI, falsi spirituali, che si scuoprirono in Alemagna sul cominciamento del quattordicesimo secolo. Niente avea più contribui-

(1) S. *Epifanio* Hæres. XXIV. *Damescene* Hær. caP. 24.

* (2) *S. Ireneo*. L. 1. c. 24. p. 102. edit. Massuet.

* (3) Clem. Alexandr. Stromat. Lib. 3. p. 427.

buito a' progreſſi degli Albigeſi, dei Valdeſi, e delle altre Sette, che erano inſorte nel XII. e XIII. Secolo, che l'apparente regolarità dei Settarj, e la vita licenzioſa della maggior parte de' Cattolici, e d'una parte del Clero. Fu conoſciuto, che biſognava oppor loro degli eſempj di virtù, e far vedere, che tutte quelle, onde i Settarj facevano pompa, erano praticate dai Cattolici; e ſiccome i Valdeſi profeſſavano di rinunziare i loro beni, di condurre una vita povera, di applicarſi all'orazione, alla lettura della Scrittura Sacra, ed alla meditazione, e di praticare letteralmente i conſigli del Vangelo, ſi videro dei Cattolici zelanti diſpenſare le loro ricchezze a' poveri, lavorare con le mani proprie, meditare la ſacra Bibbia, predicare contro gli Eretici, pagar le decime, e le impoſizioni, mantenere la continenza ec. tali furono i Cattolici poveri, gli umiliati ec.

Queſte unioni approvate, e favorite dai Sommi Pontefici fecero naſcere in molti Cattolici zelanti il deſiderio di formare de' nuovi ſtabilimenti Religioſi: non ſi videro, che delle nuove ſocietà, le quali ſi piccavano tutte di una maggior perfezione dell'altre, o d'una perfezion differente: in queſto ſecolo ſi fondarono i quattro Ordini Mendicanti, quello del Riſcatto degli Schiavi, l'Ordine della Madonna, quello della Mercede, i Serviti, i Celeſtini ec. ſe ne ſarebbero viſti anche molti altri, ſe il Concilio Lateranenſe non aveſſe vietato d'inventarſi nuove regole, o di ſtabilire nuovi Ordini Religioſi.

Queſta emulazione di diſtinguerſi con qualche pratica ſingolare di devozione dominava anche nel XIV. Secolo, e ſi vide una moltitudine di privati aſſumere differenti forme di abito, e ſoggettarſi a pratiche particolari conformi al loro guſto, o all'idee, che ſi erano formate della perfezione Criſtiana. Per piacere, o per politica queſti Divoti ſi unirono, e formarono diverſe ſocietà in varj ſiti, ove s'incontravano. Si videro di tali ſocietà in Germania, in Francia, ed in Italia, ed erano conoſciute ſotto nome di *Bergardi*, *Freroiz*, *Fratiſel.*

celli, *Dulciniſti*, *Biſocchi*, *Apoſtolici* ec. Tutte queſte ſette ſi formarono ſeparatamente, e non avevano Capo comune. Per quanto pare i Frerotz, e i Dulciniſti hanno avuto un Capo particolare per ciaſcheduno, ma i Beguardi ſi formarono dalla riunione di diverſe perſone uomini, e donne che pretendevano di vivere più perfettamente degli altri Fedeli.

Vi era, ſecondo i Beguardi, un grado di perfezione, cui dovevano aſpirare tutti i Criſtiani, ed oltre il quale non ſi poteva andare; poichè ſenza di queſto ſarebbe neceſſario ammettere nella perfezione un progreſſo in infinito, ed avrebbero potuto eſſervi degli Eſſeri più perfetti di G. C. la ſantità del quale, come uomo, era ſtata limitata.

Allora quando l'uomo era arrivato all' ultimo grado di perfezione poſſibile all'Umanità, non aveva ſecondo eſſi più biſogno di chieder la Grazia, nè di eſercitarſi in atti di virtù, ma diveniva impeccabili, e godeva in queſta vita della poſſibile Beatitudine.

I Beguardi tendenti, o giunti all'impeccabilità, formavano una ſocietà di perſone, che ſi amavano più teneramente, che gli altri, e sì ſi accorſero di aver un corpo, che non era del tutto libero dalla tirannia delle paſſioni, e queſte paſſioni eſſendo vive, come ſempre lo ſono nella ſocietà dei Fanatici, fu forza di cedere al torrente, e cercare un mezzo, onde ſcuſare la propria diſfatta.

Eſſi diſtinſero nell'amore la ſenſualità, o la voluttà dal biſogno; il biſogno era, ſecondo eſſi, un' ordine della Natura, a cui ſi poteva obbedire innocentemente: ma fuori d'un tale biſogno ogni piacer dell'amore era un delitto. Per tal modo la fornicazione era un'atto lodevole, o almeno innocente principalmente quando ſi era tentato: ma un bacio era un peccato enorme. Queſti errori furono condannati nel Concilio di Vienna ſotto Clemente V. l'anno 1311.

Si riduce la loro dottrina a otto Articoli, i qua-

quali procedono immediatamente tutti dal loro principio fondamentale, cioè, che l'Uomo in questa vita possa giugnere all'ultimo grado di perfezione possibile all'Umanità.

I. L'uomo può acquistare in questa vita un tal grado di perfezione, che divenga impeccabile, e fuor di stato di crescere in grazia.

II. Quelli che sono giunti a una tal perfezione non devono più digiunare, nè fare orazione, perchè in tale stato i sensi sono talmente soggettati allo spirito, ed alla ragione che l'uomo può accordare al suo corpo tutto ciò che gli piace.

III. Quelli, che sono giunti a un tale stato di libertà, non sono più soggetti a ubbidire, nè tenuti a praticare i Precetti della Chiesa.

IV. L'Uomo può giugnere alla Beatitudine finale in questa vita, ed ottenere lo stesso grado di perfezione, che avrà nell'altra.

V. Ogni Creatura intellettuale è naturalmente beata, e l'Anima non ha bisogno del lume della gloria per elevarsi alla visione, e al godimento di Dio.

VI. La pratica delle virtù è per l'uomo imperfetto, ma l'Anima perfetta si dispensa dal praticarle.

VII. Il semplice bacio d'una femmina è un peccato mortale; ma un atto carnale con essa non è un peccato mortale.

VIII. Mentre si fa l'elevazione del Corpo di Cristo, non è necessario, che i perfetti si alzino, o che gli usino alcun'atto di rispetto, perchè sarebbe un'imperfezione in essi il discendere dalla purità, e dall'altezza della loro contemplazione per pensare al Sacramento dell'Eucaristia, o alla Passione di G. C. (1).

(1) *Du Pin* XIX. Secolo, pag. 366. D'*Argentrè* Collectio Judiciorum, *Natal*, *Alexand*, in Sæculum XIV.

Secondo Emerico, i Beguardi avevano ancora degli altri errori: alcuni par che ſe gli abbiano penſati per giuſtificare i loro principj contro le difficoltà, cha loro ſi opponevano: tale è la propoſizione che dice che l'Anima non è eſſenzialmente la forma del Corpo; queſta propoſizione pare, che ſia ſtata avanzata per iſpiegare l'impeccabilità, o quella ſpezie d'impaſſibilità, cui tendevano i Beguardi col ſupporre, che l'Anima poteſſe ſepararſi dal Corpo. (1)

La condanna de'Beguardi non eſtinſe però la loro Setta, poichè uno nominato *Bertoldo* la riſtabilì in Spira, e in differenti altri luoghi della Germania. (2) Una parte degli errori de'Beguardi fu adottata dai *Frerotz*, e dai *Dulciniſti*, non perchè li aveſſero ricevuti dai Beguardi, ma perchè tal ſorta di Sette finiſce ſempre in libertinaggio. I Frerotz avevano degli errori loro particolari, come diremo ne'loro Articoli.

Non convien confondere co'Beguardi, de'quali parliamo, i Beguini, e le Beguine, che formano il terzo Ordine.

* Queſta Setta dei Quietiſti cominciò dai Secoli Barbari, e ſi propagò ſino ai noſtri tempi, e ſi manifeſtò ſotto diverſi titoli e con diverſi principj, ma derivò ſempre dallo ſteſſo oggetto, di voler elevare l'anima colle forze naturali ad una unione con Dio, ch'è impoſſibile all'umanità. In varj articoli di queſto Dizionario ſi dimoſtra, come nei primi Secoli della Chieſa ſulla ſuppoſizione Valentiniana degli Eoni, abbia regnato in molti fanatici la luſinga di poter comunicare cogli Spiriti, o col Genio creatore, mediante alcune cerimonie, ed alcuni riti. Vedete gli Articoli CABBALA, BASILI-

(1) *Directorium Inquiſitorum* p. 2. quæſt. 7. pag. 249.

(2) *Tritemio* Chron. Hirſaugenſi tom. 2. p. 231. *D'Argentrè* L. C.

SILIDIANI ec. Dopo che restò screditata, e totalmente distrutta ne' suoi tralci l'eresia di Valentino, non cessò tuttavia di sussistere lo stesso genio, e la stessa superbia umana; onde tolti gli spiriti intermedj coi quali credevano i più antichi di comunicare, restò ai più recenti l'idea di comunicare immediatamente con Dio. Quindi la scuola dei mistici ebbe l'origine nel Secolo VII. ed VIII.; nella quale esponendosi le sante regole, colle quali l'anima si solleva al suo Fattore, cominciarono a disegnarsi gli effetti, che indi potevano esserne prodotti. Un'anima, la quale giugnesse da questa terra a sollevarsi totalmente a Dio, ed immergersi nel somm'oggetto, come immersi sono i comprensori, egli è certo, che non sentirebbe più de' suoi sensi o delle umane cose, se non quel ch'Iddio medesimo le determinasse, poichè i suoi sensi e l'azione medesima dell'anima resterebbe assorbita nel solo amore.

Dalla supposizione di tal principio, e dalla falsa lusinga di poter elevarsi colle proprie forze a tale stato, ne derivarono due conseguenze pratiche; le quali furono l'origine di tutte le sette dei Mistici fanatici: I. L'anima assorbita in Dio non ha azione di volontà, e perciò non può essere soggetta all'obbligazione di osservare la legge. II. Il corpo destituito di ogni sensazione non può essere risponsabile de' suoi movimenti, perchè sono meramente di macchina e di automa.

Questi principj stabiliti da una falsa supposizione diedero il campo a molti semplici e fanatici, onde s'ingannassero per errore d'intelletto; ed a molti impostori, onde se ne abusassero per formare scuola di lascivie e d'impurità; nè così facile è il decidere a quale di queste due classi debbano riportarsi tante sette dei fanatico-mistici, che nei Secoli oscuri apparirono sotto diversi nomi. Verso la metà dell'XI. Secolo vi fu una scuola di cotali visionarj in Oriente, che fu denominata degli Esichiani; e fu circa l'anno 1090. condannato alla prigione Simeone il Giuniore fa-

pranomato il Teologo (1), perchè venne accusato di averne tenuti i principj; ma oscuratisi sempre più i Secoli posteriori, emerse da più parti, e sotto diverse denominazioni e sistemi più esplicitamente *Domenico Bernino* (2) si affatica di cercarne gli Autori e di svilupparne l'origine, e dopo aver riportato varie opinioni, conclude con alcune parole usate in altro argomento da S. Ambrogio *Nomina pro rationibus habent*. L' inviluppo si confuse anche di più nel XIII. Secolo, perchè insorse una feroce disputa tra i Francescani, circa la più stretta osservanza, e certi punti di più perfetta esecuzione delle Regole; nella quale ostinandosi i seguaci delle più severe massime nei loro principj ad onta delle Pontifizie decisioni, furono per disprezzo, e per l' affinità, che avevano le loro rigorose opinioni coi Fraticelli, denominati Fraticelli, o Beguini, venendo aggregati agli eretici in odio della loro opinione; come a un dipresso i Teologi dei nostri tempi seguaci delle Agostiniane dottrine sono nella Biblioteca Giansenistica denominati Giansenisti. Questi eretici benchè condannati con varie Bolle, e perseguitati anche dal Foro secolare, ebbero nonostante tanta arditezza che si crearono tra di loro un Papa, come riferisce S. *Antonio* (3), nè consideravano altri ch' esso capace di giurisdizione: ed anzi riprovavano tutti gli altri Vescovi, dichiarandoli senz' alcuna giurisdizione, perchè non serbavano la povertà Apostolica, ch' essi vantavano, locchè abbiamo dal Platina nella vita di Paolo II. A quel proposito rapporta il *Wadingo*, che tan-

---

* (1) V. *Dupin* Biblioth. Nouvel. Tom. VIII. P. 2. pag. 112. *Cristiano Weismanno* Hist. Eccles. Sæc. XI. §. 2.

* (2) *Bernino* Istoria delle Eresie. Secolo XIII. cap. 16.

* (3) S. *Antonino* in Chron. Part. III. Tit. 21. cap. 5. §. 1.

tanto credevano che doveſſe eſſere fra li loro il Papato, che nacque ſciſma tra due dei Fraticelli a chi doveſſe eſſer Papa (1) il quale pare, che ſia ſtato acchetato da S. Brigida (2), che per le ſue Rivelazioni era molto riſpettata dagli ſteſſi Fraticelli. Il *Dupin* abbraccia l' opinione (3) che queſta Setta uſciſſe da' Franceſcani, e che ne foſſero Autori due di quell' Ordine Pietro da Macerata, e Pietro de Foro Sempronii; ma in ciò fu giuſtificato quell' Ordine da una Bolla eſpreſſa di Giovanni XXII. Tra i Corpi di quei fanatici del XIV. Secolo, ſi diſtinſe quello guidato da Gerardo Segarello da Parma, e dal Dulcino di Novara diſcepolo del Segarello. Contro di queſto fu bandita la Crociata, e ſconfitto nell'anno 1308. e dal Veſcovo di Vercelli fu fatto crudelmente morire con Margarita, che riputavaſi ſua moglie. Aveva queſti ſcritto dei libri molto pungenti contro i Franceſcani, e tal colpa accrebbe certamente qualche grado al ſuo ſupplizio.

Gli Scrittori Proteſtanti da queſto fanatiſmo inforto nella Chieſa ne deducono corollarj totalmente oppoſti. Il Jeurieu (4) attribuiſce un tal fanatiſmo molto ingiuſtamente alla Chieſa Romana; all' incontro in *Dannhavero* (5) l' *Arnoldo* (6) l' *Heideggero* (7) ed altri ſi appagano di ſcuſarli, per l' infelicità dei tempi, ed i pregiudizj nati dall' ignoranza. Queſte ſette furono qualche volta apog-

* (1) *Wading.* ad ann. 1374. num. 22.

* (2) Revelat. Sanctæ *Brigid.* Lib. VII. cap. 6.

* (3) *Dupin* Biblioth. Nov. Tom. XI. pag. 125. e ſeguenti.

* (4) Pietro *Jeurieu* Contro Maimbourg. tom. I. pag. 246.

* (5) *Dannhaver.* De Eccleſia Waldenſium.

* (6) *Arnoldo* Iſtor. Eccleſiaſt. pag. 384., ed in un' altra Operetta. Della *denominazione di Fratelli* e Sorelle.

* (7) Heideg. Hiſtor. Papatus, Vedi lo *Spanhemio* Introduct. ad Hiſtor. p. 443. e ſeg.

giate dagl' Imperadori, ſinchè ſi trovarono in conteſa coi Pontefici Romani. Abbiamo diſtintamente, più forſe che ogn' altra coſa, queſt' Iſtoria nel *Contenſon* Storia Eccleſiaſtica tom. 5. Non è finalmente da ommetterſi, che i rimaſugli di queſti fanatici ſi confuſero poi cogli Albigeſi e coi Valdeſi, e che traſportarono il loro odio e la loro acerbità contro la Chieſa Romana, nella Germania, donde ſi propagò prima negli Uſſiti, e poi nei Luterani.

BERENGARIO nacque in Tours verſo la fine del X. Secolo; dopo aver fatto i ſuoi ſtudj a Chartres ſotto Fulberto, tornò in Tours, e fu eletto per inſegnare nelle ſcuole Pubbliche di San Martino. Fu Teſoriere della Chieſa di Tours, e poi Arcidiacono d' Angers, ſenza laſciare il ſuo poſto di Maeſtro di ſcuola in Tours. Attaccò il Domma della Tranſuſtanziazione: abjurò il ſuo errore: lo ripigliò, lo ritrattò più volte, e morì finalmente in ſeno della Chieſa.

Per ben conoſcere l'origine del ſuo errore, convien ricordarſi delle diſpute, che inſorſero intorno l'Eucariſtia verſo il fine del IX. Secolo. *Paſcaſio* Monaco, e poi Abate di Corbia aveva compoſto verſo la metà del Secolo ſteſſo per iſtruzione dei Saſſoni, un Trattato del Corpo, e del Sangue di N. S.: vi ſtabiliva il Domma della preſenza reale, e che ſoſteneva, che il Corpo, che noi riceviamo nell' Eucariſtia è lo ſteſſo Corpo, che era nato dalla Vergine. Quantunque Paſcaſio aveſſe ſeguito in queſt' opera la dottrina della Chieſa, e che prima di lui tutti i Cattolici aveſſero creduto, che il Corpo, e il Sangue di G. C. foſſero veramente preſenti nell' Eucariſtia, e che il Pane, e il Vino ſi mutaſſero nel Corpo, e nel Sangue di G. C., non ci era tuttavia il coſtume di dire così formalmente che il Corpo, e il Sangue di Gesù Criſto foſſe lo ſteſſo, che quello nato dalla Vergine (1).

Que-

(1) *Mabillon* in IV. Sæculum Benedictinum p. 2. cap. 1. 3. 4.

Queſta maniera di eſprimerſi di Paſcaſio diſpiacque: fu attaccata; egli la difeſe, e queſta diſputa fece dello ſtrepito. Gli Uomini più celebri, verſo la fine del IX. Secolo, ſi diviſero circa la forza di queſte eſpreſſioni, e furono formate molte ſcritture per attaccarle, o per difenderle; poichè in fatto del Domma tutti erano d'accordo. Le diſpute, che inſorgono tra gli Uomini celebri s'agitano, e reggono, per coſidire, molto tempo dopo, che ſono nate, onde Berengario, che inſegnava la Teologia a Tours, eſaminò gli ſcritti di Paſcaſio, e le difficoltà, che gli erano ſtate oppoſte.

Diceva Paſcaſio, che noi prendiamo nell'Eucariſtia il Corpo, ed il Sangue di G. C., ch'è il Corpo medeſimo, che era nato dalla Vergine; che noi mangiamo queſto Corpo, che quantunque il Pane reſtaſſe in apparenza, ſi poteva dire, che era il Corpo, ed il Sangue di G. C. quello, che noi riceviamo nel Pane; che noi riceviamo il Corpo, che era ſtato appeſo alla Croce, e che noi beviamo nel Calice quello, che era ſcaturito dal Coſtato di G. C. (1).

Berengario vedeva, che il Pane, ed il Vino conſervavano dopo la conſacrazione le proprietà, e la qualità, che avevano prima della conſacrazione, e che producevano gli ſteſſi effetti, onde conchiudeva, che il Pane, ed il Vino non erano il Corpo, ed il Sangue, che era nato dalla Vergine, e che era ſtato appeſo alla Croce. Inſegnò dunque, che il Pane, ed il Vino non ſi cangiavano nel Corpo, e nel Sangue di Gesù Criſto, ma non attaccò già la preſenza reale, anzi riconoſceva, che la Scrittura, e la Tradizione non permettono di dubitare, che l'Eucariſtia non contenga veramente; e realmente il Corpo, ed il Sangue di Gesù Criſto, e che non foſſe pure il ſuo vero Corpo: cre-

(1) *Tractatu* de Corpore Chriſti. *Epiſt.* ad Frudegard.

deva però, che il Verbo si unisce al Pane, ed al Vino, e che in forza di tale unione diveniſſero il Corpo, ed il Sangue di G. C. ſenza mutare la loro Natura, o la loro eſſenza fiſica, e ſenza ceſſare di eſſer Pane, e Vino.

Egli credeva, che non si poteſſe negare la preſenza reale, e riconoſceva, che l'Eucariſtia era il vero Corpo Criſto: credeva, che il Pane, e il Vino foſſero, dopo la Conſacrazione, ciò che erano prima, e conchiudeva, che il Pane, ed il Vino erano divenuti il Corpo, ed il Sangue di Criſto ſenza mutar di natura, lo che non ſarebbe ſtato poſſibile ſe non ſupponendo che il Verbo si unisce al Pane, ed al Vino. (1)

Berengario inſegnò queſta dottrina nella ſcuola di Tour, e fece naſcere un grand'orgaſmo. Fu portata a Roma una delle lettere, che egli aveva ſcritto a Lanfranco, nella quale difendeva la ſua opinione. La lettera fu letta in un Concilio adunato da Leone IX. l'anno 1050. Il Concilio condannò la dottrina di Berengario, e ſcomunicò la Perſona. Berengario informato della ſua condanna si ritirò nella Badìa di Preaux e procurò di trarre nel ſuo partito Guglielmo duca di Normandia. Ma queſto Principe fece adunare i Veſcovi della Provincia, e Berengario fu condannato.

Berengario attaccava un Miſtero incomprenſibile alla Ragione, ed opponeva alla Fede il ſenſo, e l'immaginazione. Non era pertanto poſſibile, che non si faceſſe dei ſeguaci. Ed è un difetto di Logica incomprenſibile in Uomini tali quai ſono il Claud, ed il De la Roque, che conchiudono, che vi erano nella Chieſa molte perſone, che rigettavano il Miſtero della Tranſuſtanziazione.

Imperciocchè I. Ogni Ereſia che attacca un Miſtero, ha aſſai buona apparenza per ſedurre gl'igno-

(1) *Mabillon* in præfat. VI. Sæculi Bened. §. 31 p. 473.

ranti, e gli Uomini ſuperficiali al primo colpo d occhio; e ſe ſi poteſſe conchiudere, che un'opinione foſſe inſegnata nella Chieſa perchè quegli, che la pubblicò, trovò de' ſeguaci, dovrebbe conchiuderſi, che tutte l'Ereſie, e tutti gli errori ſono ſtati ſempre inſegnati nella Chieſa, perchè infatti non vi fu Ereſiarca, che non abbia avuto ſeguaci.

II. Tutti gli Storici fanno teſtimonianza, che l'opinione di Berengario fu riguardata come nuova, e i Proteſtanti non poſſono citare un ſolo Autore antico, il quale atteſti in qualſiſia modo che Berengario abbia trovato nella Chieſa perſone, che foſſero del ſuo ſentimento, nè che il ſuo errore ſia ſtato ſoſtenuto da qualcheduno, che l'abbia imparato da un'altro prima di lui; ma tutti atteſtano, che fu l'unica cauſa dei torbidi. (1)

L'errore di Berengario fu condannato in tutti i Concilj, ai quali fu denunziato: tali ſono i Concilj di Vercelli, di Tours, e di Parigi. Berengario comparve in quello di Tours, e vi abjurò il ſuo errore, ma egli agiva con diſſimulazione, poichè non ancora aveva finito di andare al Concilio, che era già ricaduto nell'errore medeſimo, poichè l'inſegnò ſubito dopo.

Niccolò II. adunò un Concilio, in cui Berengario difeſe le ſue opinioni, ma fu convinto da Abbone, e da Lanfranco, onde abjurò di nuovo il ſuo errore, ed abbruciò i ſuoi ſcritti. Queſta ritrattazione pareva ſincera, ma non fu appena tornato in Francia, che ſi pentì di avere abbruciato i ſuoi ſcritti, e condannato le ſue opinioni. Proteſtò contro l'ultima ſua ritrattazione: preteſe, che gli foſſe ſtata dettata da *Umberto*, e diſſe di non averla ſottoſcritta che per timore, onde continuò ad inſegnare il ſuo errore.

Fi-

(1) *Perpetuité de la Foi* tom. 1. lib. 9. cap. 7. pag. 657.

Finalmente Gregorio VII. tenne un Concilio in Roma l' anno 1079. nel quale Berengario confessò, e condannò ancora il suo errore. Il Papa lo trattò con indulgenza, e con bontà, e scrisse anche in suo favore all' Arcivescovo di Tours, ed al Vescovo di Angers. Dopo questo Concilio, Berengario si ritirò nell' Isola di S. Cosmo vicino alla Città di Tours, e ivi morì nel principio dell' anno 1088.

Le ritrattazioni, e la penitenza di Berengario non impedirono, che molti de' suoi discepoli non perseverassero nell' errore del loro Maestro. Troppo ci vuole, che siano stati tanto numerosi quanto l' han preteso Claude, la Roque, e Basnage, mentre gli Storici, che danno a Berengario un gran numero di discepoli, sono in questo punto contrarj agli Storici contemporanei. *Guimondo* Arcivescovo di Aversa, Autore contemporaneo, attesta espressamente, che Berengario non ebbe mai in suo favore una sola Borgata, e che non aveva seguito, che d' ignoranti. Tutti gli altri monumenti storici di quel tempo, che ci rimangono si conformano alla testimonianza di Guimondo: dovrà dunque perferirsi a lui *Guglielmo* di *Malmesbury*, il quale non viveva, che nel 1242., e *Matteo* di *Westmister*, il quale non viveva, che nel XIV. Secolo? (1) E' vero, che si trova che nel XII. Secolo, alcuni negavano la Transustanziazione; ma non si vede però che tali persone fossero discepoli di Berengario, anzicchè dei Manichei, che erano ricomparsi in Francia, e che la negavano. Pare che i Monumenti storici, onde noi veniamo in cognizione di quei nemici della Transustanziazione, lo suppongano, perchè si vede, che coloro avevano degli altri errori, de' quali, dice lo Storico, che non istima opportuno far cen-

(1) Perpetuitè dela Foi, iom. 1. lib. 9. cap. 1. pag. 657.

cenno, lo che in niùn modo ſi può adattare ai diſcepoli di Berengario. (1)

Del rimanente, queſta preteſa prepetuità della dottrina di Berengario, che Baſnage ſi da tanta pena a ſtabilire, dal IX. Secolo ſino alla Riforma, non è quella perpetuità della Fede, che conviene alla vera Chieſa, e che fa il carattere della verità.

Non è da maravigliarſi, che un' errore, che ha fatto tanto rumore quanto quello di Berengario, ſi ſia perpetuato, e non vi è forſe niuna Ereſia, che dal ſuo natale non trovaſſe a forza di ricerche, d' induzioni, e di ſofismi, dei Settatori, ne' ſecoli precedenti, ugualmente, e meglio, che i Proteſtanti: *Sandio* non ha egli trovato degli Arriani in tutti i ſecoli della Chieſa? (2)

Ma non è già una ſimile ſucceſſione, che caratterizza la dottrina della vera Chieſa. Biſogna I. che queſta perpetuità ſia tale, che non poſſa aſſegnare un' epoca, in cui foſſe incognita alla Chieſa; ſiccome l' errore di Berengario, che, allora-quando gli fu oppoſta la reclamazione di tutta la Chieſa contro il ſuo errore, riſpoſe, che tutta la Chieſa era perita. (3)

II. La vera Chieſa eſſendo una ſocietà viſibile, e dovendo eſſer Cattolica, cioè a dire la ſocietà Religioſa la più eſteſa, alcuni Settarj oſcuri, che inſegnano, e perpetuano i loro errori in ſecreto, che ſono odioſi a tutti i Fedeli, e condannati da tutta la Chieſa, che non hanno nè Chieſa, nè Miniſtero, nè Giuriſdizione; nè autorità poſſono eglino rappreſentare la Chieſa di G. C.? Ciò, che

(1) Spicilegium d' *Acherì* Tom. 2. pag. 243. *Leibnitz*. Acceſſiones Hiſtoricæ cap. 6. e 8. anno 1262.

(2) *Sandius*, Hiſt. Eccleſ.

(3) *Bereng.* apud Lanfranc. cap. 13. Perpetuité de la Foi, Lib. 1. c. 9.

che io dico quì dei Berengariani, non può eſſer conteſtato: La Roque, e Baſnage non hanno potuto provare niente di più in loro favore (1).

I Berengariani non furono punto coſtantemente, e unanimamente attaccati all'errore di Beregario; tutti riconoſcevano, che il Pane, ed il Vino non ſi cangiavano punto in Corpo, e in Sangue di G. C.; ma alcuni non potevano concepire, che il Verbo ſi uniſce al Pane, ed al Vino, e conchiuſero che il Pane, ed il Vino non erano il Corpo, ed il Sangue di G. C.

Così Berengario, ed i ſuoi diſcepoli negavano la Tranſuſtanziazione; ma Berengario credeva, che il Pane diveniva il Corpo di G. C., ed i ſuoi Diſcepoli credevano, che non ne foſſe, che la figura.

Queſt' ultimo ſentimento fu adottato dalla maggior parte degli Ereſiarchi, e de' Settarj, i quali comparvero dopo Berengario, e che unirono queſt' errore con l'antiche ereſie: tali furono Pietro di Bruis, Enrico di Toloſa, Arnaldo di Breſcia, gli Albigeſi, Almarico di Chartres, e lungo tempo dopo, VViclef, i Lollardi, i Taboriti; finalmente Carloſtad, Zuinglio, Calvino hanno rinnovellato l'errore de' Berengariani, e Lutero ha ſeguitato il ſentimento di Berengario, e ſoſtenuto l'impanazione.

Siccome queſti due punti ſono de' maggiori oſtacoli alla riunione delle Chieſe Riformate, noi crediamo, che convenga di trattarli con qualche accuratezza.

§. I.

---

(1) *Larroque*, Hiſt. dell'Euch. part. 2. cap. 18. p. 702. *Baſnage*, Hiſt. des Egliſes Ref. tom. 1. l. 3. cap. 5. pag. 105.

§. I.

Del Domma della Preſenza Reale.

Non vi è niuna materia ſulla quale ſia ſtato ſcritto tanto, e l'enumerazione delle opere compoſte ſull'Eucariſtia, farebbe ſola un'opera: noi ridurremo a de' punti ſemplici, le ragioni, che la provano, e le difficoltà, che la combattono.

§. II.

Il Domma della Preſenza Reale è inſegnato nella Scrittura.

Allora quando G. C. iſtituì l'Eucariſtia, egli diſſe tenendo del pane: queſto è il mio Corpo, e la Scrittura non ci parla mai di queſto Sacramento, che in termini, che preſi in un ſenſo letterale, e naturale eſprimono la preſenza reale del Corpo, e del Sangue di G. C., e non che il Pane, e il Vino ſiano la figura del Corpo, e del Sangue di G. C.

Per eſſere autorizzati a prendere le parole della Scrittura in ſenſo figurato, ed a ſoſtenere, che l'Eucariſtia ſia la figura del Corpo, e del Sangue di Gesù Criſto ſarebbe forza, o che Gesù Criſto ci aveſſe avviſato, che non prendeva in ſenſo naturale l'eſpreſſioni, che uſava, o che queſt'eſpreſſioni preſe nel loro ſenſo naturale, aveſſero ſignificata un'aſſurdità sì palpabile e sì groſſolana, che l'uomo il più ignorante aveſſe dovuto accorgerſi, che Gesù Criſto non potea giammai prenderle nel loro ſenſo naturale, e letterale.

I. Egli è certo che Gesù Criſto non ha diſpoſto in niun modo i ſuoi Diſcepoli ad intendere in ſenſo metaforico le parole, che usò nell'iſtituzione dell'Eucariſtia; anzi al contrario G. C. prima d'iſtituire l'Eucariſtia aveva detto a' ſuoi Appoſtoli, che la ſua Carne era veramente cibo, e che il ſuo Sangue era veramente bevanda; che

quel-

quelli che non mangiaſſero la ſua Carne, e non beveſſero il ſuo Sangue, non avrebbero la vita eterna: aveva di più promeſſo loro di dare ad eſſi queſto Pane, ed i Giudei aſcoltandolo dir così, ſi chiedevano l'un l'altro, come potrebbe dare a mangiar loro la ſua Carne; e G. C. avendoli uditi non riſponde alle loro lagnanze ſe non ripetendo, che la ſua Carne è veramente cibo, ed il ſuo Sangue veramente bevanda, e che ſe non mangiaſſero la Carne del Figliuol dell'Uomo, e non beeſſero il ſuo Sangue, non avrebbero la vita eterna. G. C. prometteva allora a' ſuoi Diſcepoli di dal loro a mangiare la ſua vera Carne; e tutti i Miniſtri convengono, che nel ſeſto Capitolo dell' Evangelio di S. Giovanni ſi parla ſempre della vera carne di G. C. I Diſcepoli aſpettavano dunque, che G. C. deſſe loro a mangiar veramente la ſua Carne, ed a bere il ſuo Sangue; ma non ſapevano come foſſe per eſeguire la ſua promeſſa.

Nell' iſtituzione dell' Eucariſtia G. C. ordina loro di mangiare il Pane; che egli ha benedetto, e gli aſſicura, che queſto Pane è il ſuo Corpo, e però lungi d'avere avviſato gli Appoſtoli; che ſi doveano prendere in un ſenſo metaforico le parole della iſtituzione dell' Eucariſtia, gli aveva anzi preparati a prenderle in ſenſo naturale, e letterale; per lo che le allegorie, e le immagini ſotto le quali G. C. s' era qualche volta rappreſentato, non potevano condur gli Appoſtoli ad interpretare in un ſenſo metaforico le parole della iſtituzione dell' Eucariſtia. Egli aveva anche promeſſo a' ſuoi Diſcepoli di dar loro a mangiare il ſuo vero Corpo, ed a queſta funzione appunto di queſto Corpo aveva anneſſa la vita eterna, ed erano nell' aſpettazione di vedere compite queſte promeſſe, poichè G. C. aveva annunziato loro la ſua morte: dunque l'importanza di tal promeſſa ſempre preſente al loro ſpirito, non permetteva loro nè d'ignorare l'eſecuzione, nè l'iſtituzione dell' Eucariſtia, nè di credere, che G. C. deſſe loro nel pane dell' Eucariſtia la figu-

figura del ſuo Corpo: per lo che non potevano fare a meno di prender le parole dell'Eucariſtia nel loro ſenſo proprio, e naturale; e G. C. lungi d' averli avviſati, che parlava in una maniera allegorica, gli aveva anzi preparati a prendere le ſue eſpreſſioni in ſenſo naturale.

Quando ſi prenda queſto punto di viſta, che è il ſolo donde rilevare la queſtione, ſi vede chiaro, che il Claudio, ed il Baſnagio, non hanno fatto, che ſofiſmi per provare, che lo ſpirito degli Appoſtoli era aſſai preparato al ſenſo figurato con la cerimonia ſteſſa di Paſqua, che egli celebrava, e con l'uſo che aveva delle allegorie, e delle parabole. Gesù Criſto dunque, ed i Vangeliſti non avvertono in modo alcuno, che le parole della iſtituzione dell' Eucariſtia debbano prenderſi in ſenſo figurato.

II. Non ſi può dire, che il ſenſo naturale, e letterale delle parole dell' iſtituzione dell' Eucariſtia contenga una contradizione ſenſibile, o un' aſſurdità palpabile; dimodochè udendoſi queſte parole, lo ſpirito laſcj il ſenſo naturale, e paſſi al figurato: poichè in tal caſo il Domma della preſenza reale non ſarebbe mai venuto in mente agli Appoſtoli, ed ai Criſtiani; ma di più non ſi ſarebbe giammai potuto ſtabilire, o almeno ſi avrebbe udito nella Chieſa Criſtiana dei reclami contro queſto Domma, e il maggior numero ſarebbe ſtato attaccato al ſenſo figurato. Eppure quando Berengario attaccò queſto Domma, tutta la Chieſa credeva la preſenza reale, e i Proteſtanti non hanno potuto fin qua aſſegnare un tempo, in cui non ſia ſtata creduta, nè un ſecolo, in cui la Chieſa abbia creduto, che l'Eucariſtia non ſia, che la figura del Corpo di Gesù Criſto. Se il ſenſo figurato foſſe il ſenſo che ſi preſenta allo ſpirito, quando aſcolta le parole dell'iſtituzione dell' Eucariſtia, perchè mai Carloſtadio fu abbandonato da tutti, quando lo propoſe? Perchè mai Zuinglio penò più di quattro anni a ſcoprire, che queſte parole, *queſto è il mio Corpo*, debbano

ſpie-

ſpiegarſi per queſte : *rappreſenta il mio Corpo*. (1)?

Se il ſenſo figurato è quello, che ſi preſenta allo ſpirito, perchè Lutero, e tutti i ſuoi Settatori hanno ugualmente che i Cattolici preſe coſtantemente nel ſenſo naturale, e letterale le parole della iſtituzione dell' Eucariſtia? Perchè *Bucero*, ad oggetto d'intereſſare i Principi Proteſtanti di Germania in favore delle quattro Città Imperiali, che ſeguivano le opinioni di Zuinglio, fu in neceſſità di fare eſtendere a queſte Città una confeſſione di Fede, nella quale riconoſce, che Gesù Criſto diede a' ſuoi Diſcepoli il ſuo vero Corpo, ed il ſuo vero Sangue a mangiare, ed a bere veracemente? Perchè in una lettera ſcritta al Duca di Brunſvvich-Lunebourg proteſtò di credere con Zuinglio, e con Ecolampadio, che il vero Corpo, ed il vero Sangue di Gesù Criſto erano preſenti nella Cena? (2)?

Finalmente ſe foſſe vero, che il ſenſo figurato naturalmente ſi preſentaſſe allo ſpirito, perchè i Popoli ai quali Bucero aveva predicato il ſenſo figurato, ripigliarono il Domma della Preſenza Reale ſubito che Bucero, e Capitone, per non recar diſguſto ai Luterani, ceſſarono di far riſuonare continuamente ai loro orecchj il ſenſo figurato? (3)

Ma dicono, non vedevano forſe evidentemente gli Appoſtoli che mangiando il Pane, che Gesù Criſto aveva benedetto, non potevano mangiare il Corpo, che avevano dinanzi gli occhi loro?

Io riſpondo, che lo ſpirito non vede per impoſſi-

---

(1) *Zuinglio* de Vera Religione pag. 202. Reſpon. ad Lutherum pag. 400. Epiſt. ad Pomeran. pag. 256. *Perpetuità de la Foi* tom. 2. lib. 1. cap. 11.

(2) *Oſpiniano* part. 2. pag. 123. *Perpetuità de la Foi*, cap. 4.

(3) *Ivi*, cap. 17.

poſſibile ſe non quel che uniſce il *sì col nò*, cioè, che atteſta che una coſa *ſia*, e *non ſia* nel tempo ſteſſo, ma non vi è veruna contradizione, che il Corpo di G. C. ſi trovi ſotto le ſue ſpezie del pane, e del Vino, mentre è poſſibile;

I. Che il Pane, ed il Vino divengano il Corpo, ed il Sangue di G. C. come ſi ſuppone nel ſenſo dell'Impanazione.

II. E' poſſibile, che Iddio formi nella ſoſtanza del Pane, e del Vino un Corpo Umano, al quale l'Anima di G. C. ſia unita, come ſe l'è immaginato il Varignon.

III. Non ſi vede, che ſia impoſſibile, che il Corpo di G. C. ſi trovi ſotto le ſpezie del Pane, e del Vino, come vi ſi trova infatti, e come lo faremo vedere, parlando della Tranſuſtanziazione.

Riſpondo in ſecondo luogo, che gli Appoſtoli riconoſcendo l'Onnipotenza, e la ſomma Veracità di G. C., non ebbero biſogno di concepire la poſſibilità di quello che egli loro diceva onde interpretare il ſuo diſcorſo in ſenſo naturale, e letterale. Eſſi credettero, che infatti il Pane foſſe divenuto il Corpo di G. C. quantunque non comprendeſſero come queſto poteſſe accadere. L'impoſſibilità di concepire il Miſtero della Trinità impediſce forſe, che ſi creda?

§. III.

Il Domma della Preſenza Reale è ſempre ſtato inſegnato nelle Chieſe.

Dopo la naſcita della Chieſa la celebrazione dell'Eucariſtia ha formato la parte più eſſenziale del culto dei Criſtiani: gli Appoſtoli ſi adunavano per celebrarla, e ſtabilirono nella Chieſa la celebrazione. (1) Nella celebrazione dell'Euca-

(1) Act. II. 42. 46.

riſtia ſi benediva del Pane, e ſi diceva; che quel Pane, e quel Vino erano il Corpo, ed il Sangue di Gesù Criſto e nella preſenza del Corpo di G. C. conſiſteva l' importanza di quel Sacramento rapporto ai Criſtiani; poichè quella era il fondamento del loro riſpetto per l' Eucariſtia, e niuna coſa era più importante per ben conoſcere il grado di riſpetto che ſi doveva a quel Sagramento, poichè dava la morte eterna, ſe era ricevuto indegnamente. Per rendere a quel Sacramento il riſpetto, che ſe gli doveva, e per riceverlo degnamente conveniva per neceſſità; che ſi ſapeſſe, ſe ſi riceveva G. C. realmente, ſe ſi riceveva il ſuo Corpo, ed il ſuo Sangue, o ſe non ſi riceveva, che la figura, ed il ſimbolo. Gli Appoſtoli, e i primi Criſtiani non hanno dunque potuto reſtare ſoſpeſi, e indeterminati ſulla preſenza del Corpo di G. C. nell' Eucariſtia, ed hanno dovuto credere di neceſſità o la preſenza reale, o l' aſſenza reale del Corpo di G. C. nell' Eucariſtia: Tutte le ſocietà Criſtiane ſeparate dalla Chieſa Romana dal IV. ſecolo ſino a Berengario credono la preſenza reale del Corpo di G. C. nell' Eucariſtia: I Neſtoriani, gli Armeni, i Giacobiti, i Cofti, gli Etiopi, i Greci riconoſcono anche oggidì la preſenza reale del Corpo di G. C. nell' Eucariſtia. (1) Tutte le ſocietà Cattoliche la credevano pure quando i Berengariani l' impugnarono: dunque eſſendo generale queſta credenza tra i Criſtiani al tempo di Berengario, è conſeguenza neceſſaria, che ſia così antica come la Chieſa medeſima, o che tutte le Chieſe Criſtiane ſiano paſſate dalla credenza dell' aſſenza reale a credere la preſenza reale del Corpo di Gesù Criſto nell' Eucariſtia.

S' egli

(1) *Vedete* tutti queſti diverſi Articoli, nei quali la preſenza reale nell' Eucariſtia è eſaminata diſtintamente.

S' egli è certo, che la Chiesa non ha potuto passare dalla credenza dell' absenza reale al credere la presenza reale del Corpo di G. C. dell' Eucaristia, resta dimostrato, che la presenza reale è sempre stata insegnata, e professata nella Chiesa dagli Apposloli fino a Berengario. Ora egli è certo, che la Chiesa non è passata dal credere la absenza reale al credere la presenza reale nell' Eucaristia, dunque questa mutazione non avrebbe potuto farsi, che in due modi, o tutta a un tratto; o per gradi.

La prima supposizione è impossibile, poichè in tal caso sarebbe stato necessario, che tutti i Cristiani, dopo aver creduto fino allora, che il Corpo di Cristo non era presente nell' Eucaristia, avessero cominciato tutt' insieme a credere che esso vi fosse; dimodochè essendosi, per dir così, addormentati nella credenza che l' Eucaristia non fosse, che la figura del Corpo di G. C.; si fossero risvegliati persuasi che conteneva realmente il Corpo e il Sangue di G. C. Egli è impossibile, che una moltitudine di Chiese separate di Comunione, disperse in differenti parti della Terra, nemiche, e senza comunicazione tra di loro, si sieno accordate a rigettare la credenza dell' absenza reale del Corpo di G. C. nell' Eucaristia che avevano sempre creduta, per professare la presenza reale, che niuno credeva; e che si siano accordati in questo punto, senza comunicarselo, e senza che un tal cangiamento nella loro dottrina abbia prodotto alcun contrasto.

Se le Chiese Cristiane sono passate dalla credenza dell' assenza reale del Corpo di G. C. a quella della presenza reale, bisogna dunque credere, che tal cambiamento si sia fatto a gradi, ed allora è assolutamente necessario, che vi sia stato da principio un tempo, cioè, al nascer dell' opinione, „ in „ cui non era essa seguitata che da un piccolis- „ simo numero di persone; che ve ne sia stato „ un' altro, in cui questo numero fosse di già „ molto accresciuto, ed in cui uguagliava quel- „ lo de' Fedeli, che non credevano la presenza

„ reale di G. C. nell' Eucariſtia ; un altro , in
„ cui queſto ſentimento ſi era impoſſeſſato della
„ moltitudine , quantunque con l' oppoſizione di
„ gran numero : altri , che reſtavano ancora nel-
„ la dottrina antica , e finalmente un altro , nel
„ quale regnava pacificamente e ſenza oppoſizio-
„ ne , che è lo ſtato , in cui i Calviniſti ſono co-
„ ſtretti di confeſſare , che era , quando Berenga-
„ rio cominciò ad eccitare delle diſpute in queſta
„ materia . (1)

In tutti queſti caſi ſarebbe ſtato impoſſibile , che non ſi foſſero ſuſcitati dei contraſti nella Chieſa tra coloro , che credevano l' aſſenza reale , e quelli , che credevano la preſenza reale . Le più picciole mutazioni nella diſciplina , le più leggiere alterazioni ne i Dommi meno ſviluppati , e meno conoſciuti hanno eccitati dei contraſti nella Chieſa : Tutti gli errori , tutte l' Ereſie ſono ſtate impugnate nella loro naſcita : come dunque la credenza della preſenza reale ſarebbe ſtata inſegnata ſenza contradizione in una Chieſa in cui ſi aveſſe creduto l' aſſenza reale ? Come ſi ſarebbe cangiato tutto il culto , e tutte le cerimonie ſenza che alcuno vi ſi foſſe oppoſto ?

Eppure , dagli Appoſtoli ſino a Berengario , dove la credenza della preſenza reale era univerſalmente ricevuta nella Chieſa , non ſi rinviene prova neſſuna , che chicheſia , pubblicando , che G. C. era realmente preſente nell' Eucariſtia , abbia creduto di proporre un' opinione differente dalla credenza comune della Chieſa del ſuo tempo , ovvero della Chieſa antica .

Non ſi trova , che niuno ſia ſtato mai denunziato pubblicamente a' Veſcovi , ed ai Concilj per aver pubblicato a viva voce , o in iſcritto , che G. C. era realmente nella bocca di coloro , che ricevevano l' Eucariſtia . Non ſi trova che verun Padre , verun Veſcovo , verun Concilio ſi ſia poſto in ſtato di oppoſi a queſta credenza dimoſtran-

(1) Perpetuité dela Foi , Vol. in 12. pag. 19.

ſtrando, che vi foſſero tra la Plebe di quelli, che pericoloſamente, e groſſolanamente s' ingannavano, credendo, G. C. era preſente in Terra, come in Cielo. Non ſi trova che niuno Autore Eccleſiaſtico, niun Predicatore ſi ſia giammai lamentato che s' introduceſſe nel ſuo tempo una idolatria perniciosa, e condannabile, perchè molti adoravano Gesù Criſto come realmente preſente ſotto le ſpezie del Pane, e del Vino. (1)

Sarà forſe detto, che tali ragioni fanno ben vedere, che la credenza della preſenza reale, non ſi è introdotta nè dal contraſto, nè da perſone, che aveſſero eſſe medeſime cambiato ſentimento, e preteſo innovare, e cangiar la credenza della Chieſa; ma che ciò non prova per altro, che non ſi ſia potuta introdurre in una maniera acche più inſenſibile; cioè, che i Paſtori della Chieſa, eſſendo eglino ſteſſi nella credenza che il Corpo di G. C. non era, che in figura nell' Eucariſtia, abbiano nondimeno annunziata queſta verità in termini sì ambigui, che i ſemplici abbiano preſo le loro parole in un ſenſo contrario alla verità, ed alla loro intenzione, e che ſiano entrati nell'opinione della preſenza reale, come ſe foſſe ſtata quella de' loro Paſtori.

Ma, benchè un equivoco di tal ſorta aveſſe potuto inveſcar nell' errore un picciol numero di perſone ſemplici: è l'eccesſo dell' aſſurdità, voler far credere che abbia eſſo potuto ingannare tutti i Criſtiani della terra.

Poichè, ſi può immaginare ſenza ſtravaganza, che le parole dei Paſtori eſſendo mal compreſe da un gran numero di perſone di tutte le parti del Mondo, niuno de' Paſtori ſi ſia accorto di queſta illuſione così groſſolana, e non gli abbia diſingannati della falſa impreſſione, che eſſe avevano preſa di queſte parole?

(1) Perpetuitè de la Foi, vol. in 12. pag. 23.

Si può immaginarsi, che tutti i Pastori fossero così ciechi, così imprudenti di usar parole, che fossero di lor natura capaci d' impegnare i Popoli nell'errore senza spiegar giammai equivoci così pericolosi? Che se tali parole non erano state di loro natura esposte a un cattivo senso, e male spiegate da un picciol numero di persone grossolane, come mai i Fedeli che erano più illuminati, e che conversavano ogni giorno coi più semplici, non scoprivano in qualcheduna delle loro parole ed azioni l' error gravissimo nel quale si erano ingolfati, lo che dovea produrre naturalmente un rischiaramento, e non poteva mancare di venire a notizia de' Pastori, che subito sarebbero stati obbligati di dichiarare pubblicamente, che era stato fatto abuso delle loro parole, e che erano state prese in un senso falsissimo, e totalmente contrario alla loro intenzione? Ma perchè questi equivoci non dovevano cominciare ad ingannare il Mondo, che verso il IX., ed il X. secolo, come lo pretendono i Riformati? Perchè non si è fatto uso di altre parole nella celebrazione dei Misteri, e nel predicare la parola di Dio per esprimere questo Mistero, che di quelle usate per innanzi? Qual cosa si può immaginarsi più ridicola, che asserire che le parole istesse siano state intese universalmente in un modo a certi tempi, e universalmente in diverso modo a certi altri, senza che alcuno si sia accorto di tale equivoco?

§. IV.

Tutti i Padri hanno insegnato il Domma della presenza reale.

I Padri trassero la loro dottrina sull' Eucaristia da quello, che hanno insegnato gli Appostoli; onde per giudicare della loro opinione basta esaminare, se abbiano inteso le parole *questo è il mio corpo* in senso letterale; o in senso figurato. Egli è certo, che l' uno e l' altro di questi sensi ha

dei

dei contraſſegni, e dei caratteri, che gli ſono proprj, e che debbono trovarſi nell' eſpreſſioni dei PP., i quali non poſſono aver parlato ſe non a miſura che avevano nell' animo l' uno, o l' altro ſenſo.

Quando ſi crede che le parole dell' iſtituzione dell' Eucariſtia, *queſto è il mio Corpo*, eſprimano, che il Corpo di G. C. ſia realmente preſente, ſi prendono in un ſenſo naturale, il quale ſenza difficoltà ſi preſenta allo ſpirito di tutti: convien ben dire, che così ſucceda nei principj de' Calviniſti, mentre pretendono, che la Chieſa ſia paſſata ſenza alcun contraſto dalla credenza dell' aſſenza reale alla credenza della preſenza reale col mezzo di queſte parole: queſto è il mio Corpo; ma queſte parole preſe nel loro ſenſo naturale eſprimono una coſa incomprenſibile, e per ciò il ſenſo letterale e di preſenza reale è facile, e la coſa, che eſprime è difficiliſſima. Quando ſi crede, che queſte parole: *queſto è il mio Corpo* ſignifichino *queſta è la figura del mio Corpo*, queſto ſenſo è difficiliſſimo ad iſcoprirſi, ed il noſtro ſpirito naturalmente lo rigetta. Noi non vogliamo altra prova che quella, che abbiamo riportata intorno Carloſtadio, il quale fu per quattro anni perſuaſo, che il Corpo di Gesù Criſto non foſſe realmente preſente nell' Eucariſtia, prima di poter trovare, che il ſenſo delle parole *queſto è il mio Corpo*, foſſe, *queſta è la figura del mio Corpo*; dunque è certo che il ſenſo figurato delle parole di Gesù Criſto è difficiliſſimo e ſommamente eſtranio. Ma egli è certo, che eſprime una coſa facile a comprendere, cioè, che il Pane, ed il Vino ſono i Simboli del Corpo, e del Sangue di Gesù Criſto e poſſono produrre nell' Anima degli effetti ſalutari, lo che non è coſa più difficile a concepirſi, che la produzione della Grazia per via del Batteſimo'; dunque il ſenſo de' Cattolici è faciliſſimo nell' eſpreſſion, ma denota una coſa difficile a concepirſi. Il ſenſo dei Calviniſti per contrario è oppoſto alle regole della Lingua, e in conſeguenza difficiliſſimo a concepirſi, ma eſprime una coſa faciliſſima a concepirſi.

I. I Padri non hanno mai intrapreſo di ſpiegare il ſenſo di queſte parole: *queſto è il mio Corpo*, quantunque abbiano ſempre ſpiegate diligentemente tutte le metafore: eſſi non hanno mai ſcritto cos'alcùna per impedire, che i Fedeli non le prendeſſero al ſenſo dei Cattolici. Dunque hanno creduto, che queſte parole: *queſto è il mio Corpo*, debbano prenderſi in ſenſo letterale.

II. E' certo, che tutti i Padri hanno riguardato l'Eucariſtia come un Miſtero incomprenſibile, e come un'oggetto di Fede: ſono ſempre ricorſi all' Onnipotenza Divina per provarlo, lo che non ha luogo nel ſenſo de' Calviniſti, e non è poſſibile di riportarne quì le prove, ma ſi troveranno nel libro della *Perpetuité de la Foi*. (1)

III. I Padri hanno riconoſciuto, che l'Eucariſtia produce la Grazia, ed hanno attribuito l'efficacia della Eucariſtia alla preſenza reale del Corpo di Gesù Criſto, e queſto ancora è un puntò ridotto alla dimoſtrazione nel libro ſuddetto.

IV. I Padri hanno ſempre parlato dell' Eucariſtia come di un Sacramento, che contiene realmente il Corpo, ed il Sangue di Gesù Criſto.

V. Per conoſcère la mente dei Padri, ſulla preſenza reale di G. C. nell' Eucariſtia non conviene attaccarſi ad un picciolo numero di paſſi delle loro Opere; ma convien conſiderare in pieno tutti i luoghi, ne' quali hanno trattato di queſta materia. Ora è certo per una folla di paſſi, e di ragioni, che producono una certezza completa; che i Padri de' ſei primi ſecoli hanno preſe le parole dell' iſtituzione dell' Eucariſtia nel ſenſo naturale e letterale, ed è certo, che il ſenſo figurato non è mai venuto loro in mente, e che hanno riconoſciuto una vera mutazione della ſoſtanza del Pane in quella del Corpo di Gesù Criſto. Dunque quando ſi troverà nei Padri qualche paſſo, in cui aveſſero dato all'Eucariſtia il nome di

(1) Tomo II. l. 3. 4. *Natal. Aleſſ.* Diſſ. XII. In *Sæculum* XI.

di ſegno, d'immagine, e di figura; non ſi potrebbe conchiudere, che non aveſſero creduto la preſenza reale. (1)

VI. Le ſpezie di Vino reſtano dopo la Conſagrazione, e non è impoſſibile, che i Padri abbiano, anche dopo la Conſagrazione, dato all'Eucariſtia il nome di Pane, e di Vino; poichè i Padri hanno eſpreſſo i ſimboli Eucariſtici con le idee popolari, e non con le filoſofiche, e ſi vede chiaro, che ſi ſervono di tali eſpreſſioni per conformarſi al linguaggio popolare, poichè atteſtano coſtantemente, che il Pane, ed il Vino ſono cangiati nel Corpo, e nel Sangue di Gesù Criſto.

VII. In forza delle parole della Conſagrazione la ſoſtanza del Pane, e del Vino, è mutata ſecondo i Padri, nella ſoſtanza del Corpo, e del Sangue di Gesù Criſto, ma non ſi vede immediatamente queſto Corpo. I noſtri ſenſi non rilevano che le ſpezie del Pane, e del Vino: dunque dopo la Conſagrazione, le ſpezie del Pane, e del Vino ſono i ſegni, o il tipo del Corpo di Gesù Criſto. I Padri dunque hanno potuto dare ai ſimboli Eucariſtici il nome de' ſegni del Corpo, e del Sangue di Gesù Criſto, ſenza che per ciò ſi poſſa conchiudere, che non ne credevano la preſenza reale. (2)

§. V.

Della Tranſuſtanziazione contro Berengario, e Lutero.

Con le parole della Conſagrazione, il Pane ed il Vino ſono convertiti nel Corpo, e nel Sangue di

---

(1) *Ivi* Tomo II. Lib. 1. cap. 1.

(2) Perpetuità de la Foi; tom. 1. lib. 8. cap. 2. tom. 3. lib. 3. cap. 5. *Natal. Aleſſ.* Differt. XII. Sæcul. XI.

di G. C., poichè con queſte parole il Corpo, ed il Sangue di G. C. divengono realmente preſenti nell'Eucariſtia, dimodochè il Pane, ed il Vino divengono il Corpo ed il Sangue di Gesù Criſto. Il Corpo, ed il Sangue di G. C. in cui il Pane, ed il Vino ſono mutati, è quel Corpo e quel Sangue, che è ſtato ſacrificato, e ſparſo per i noſtri peccati ſulla Croce, lo che ſarebbe aſſurdo di dire, ſe foſſe Pane. (1) Dunque dopo le parole della Conſagrazione non vi è più nell'Eucariſtia Pane, nè Vino, ma ſono mutati nel Corpo, e nel Sangue di Gesù Criſto. Queſta mutazione della ſoſtanza del Pane, e del Vino nel Corpo, e nel Sangue di Gesù Criſto è denominata *Tranſuſtanziazione*; e quantunque non ſi ſia eſpreſſo queſto cangiamento con la parola di *Tranſuſtanziazione* ſe non negli ultimi Secoli, pure queſto Domma era noto nella Chieſa così anticamente come quello della preſenza reale, poichè il IV. Concilio di Laterano nel 1215., quello di Coſtanza nel 1414., quelli di Firenze, e di Trento l'hanno definito.

Tutti i Padri, e tutte le Liturgìe parlano della converſione del Pane, e del Vino nel Corpo, e nel Sangue di Gesù Criſto. (2)

La parola *Tranſuſtanziazione* eſprime beniſſimo queſta mutazione, e non ſi deve diſapprovarne l'uſo, perchè non ſi trova nella Scrittura. Neppure la parola *Trinità*, e la parola *conſuſtanziale* vi ſi trovano, e non oſtante i Proteſtanti non ne condannano l'uſo. Dunque il Concilio Lateranenſe ha potuto conſagrare la parola *Tranſuſtanziazione* come il Concilio Niceno ha conſagrato la parola *conſuſtanziale*.

I Luterani, ed i Calviniſti cotanto oppoſti circa la preſenza reale ſi riuniſcono contro la paro-

la

(1) *Matth.* XXVI. *Marc.* XXIV. *Luc.* XXIVII. *Paul.* ad Corinth. XXI.

(2) Perpetuitè de la Foi, Tomo II. lib. 6. pag. 586.

la Tranſuſtanziazione. Hanno combattuto queſto Domma con una infinità di ſofiſmi di Logica, di Grammatica ec. nell'eſame de' quali ſarebbe ugualmente inutile, che nojoſo l'internarſi, tanto più che anche ſono ſtati dalla maggior parte dei medeſimi abbandonati. Noi procureremo di ridurre le principali difficoltà ad alcuni capi più ſemplici.

§. VI.

Prima difficoltà.

I Proteſtanti pretendo, che ſia aſſurdo il ſupporre, che il Corpo di Gesù Criſto che era un Corpo umano almeno di cinque piedi, ſia contenuto nella più picciola parte ſenſibile del Pane, e del Vino, perchè allora converrebbe, che le parti del ſuo Corpo ſi penetraſſero, e per conſeguenza, che la materia perdeſſe la ſua eſtenſione, e la ſua impenetrabilità; lo che è impoſſibile, poichè l'Onnipotenza divina non può ſpogliare una coſa della ſua eſſenza.

Io riſpondo I., che queſta difficoltà ſvaniſce nel ſiſtema, che ſuppone, che l'eſtenſione ſia compoſta di punti ineſteſi.

Io riſpondo II. che da ciò ſi potrebbe al più conchiudere, che nè nella eſtenſione, nè nella impenetrabilità conſiſta l'eſſenza della materia, come l'hanno penſato Des-Cartes, e Gaſſendi, ma in qualche altra coſa, che noi non conoſciamo.

Io riſpondo III. che non è provato che ſia totalmente impoſſibile, che il Corpo di un'Uomo di cinque piedi ſia ridotto ad uno ſpazio eguale a quello delle ſpezie Eucariſtiche: Non ſi condenſa forſe l'Aria ſino al punto di farla occupare quattro mille volte meno di ſpazio, che non occupa nel ſuo ſtato naturale? Se l'induſtria umana può rinſerrare, o dilatare così prodigioſamente i corpi, perchè Iddio non potrebbe ridurre un corpo umano alla grandezza delle ſpezie Eucariſtiche?

§. VII.

§. VII.

Seconda difficoltà.

Se il Pane, ed il Vino foſſero mutati nel Corpo, e nel Sangue di Gesù Criſto nell' Eucariſtia, ſarebbe neceſſario, che il Corpo di Gesù Criſto ſi trovaſſe ſotto le ſpezie Eucariſtiche: onde ſiccome la Conſagrazione ſi fa nel medeſimo tempo in diverſi luoghi, così ſarebbe neceſſario che il Corpo di Gesù Criſto, quel Corpo medeſimo, ch'è in Cielo, ſi trovaſſe nello ſteſſo tempo in molti luoghi; lo che è aſſurdo.

Io riſpondo, che non è impoſſibile, che un corpo ſia nell'iſteſſo tempo in diverſi luoghi interamente, e che per conſeguenza non è impoſſibile che il Corpo di G. C. ſia in Cielo, e in tutti i luoghi dove ſi conſagra, ed ecco la mia prova.

Un corpo in moto eſiſte in più luoghi per un tempo determinato: Un corpo, per eſempio, che con un grado di celerità ſcorre un piede nello ſpazio di un ſecondo, ſi trova in 60. piedi differenti, ſe ſi muove per un minuto. Ma ſe invece di un grado di celerità io gliene ſupponeſſi 60. ſcorrerebbe queſti 60. piedi nello ſpazio d'un ſecondo, e per conſeguenza ſi troverebbe in 60. luoghi in un ſecondo, ſe in vece di 60. gradi di celerità io gliene daſſi 120. ſi troverebbe in queſti 60. luoghi, o ſia parti dello ſpazio in un terzo; così aumentando la celerità all'infinito, non ſi da picciola porzione di tempo, nella quale un corpo non poſſa eſſere in molti luoghi: o pure ſe ſi voglia, la rapidità del moto può eſſere tanto grande, che nella più picciola durata immaginabile un corpo ſcorra un dato ſpazio, e ſi trovi per conſeguenza in più luoghi in tempo della più picciola durata immaginabile.

La più picciola immaginabil parte del tempo è per noi un'iſtante indiviſibile: dunque è impoſſibile, che lo ſteſſo corpo ſia, non ſolamente rappor-

to a noi, ma realmente in molti luoghi nello ſteſſo tempo: e per intender ciò non ci vuol altro, che ſupporre la diſtanza de' luoghi limitata, e la celerità infinita. D'altronde il moto non è, ſecondo molti Filoſofi, che l'eſiſtenza, o la creazione ſucceſſiva di un corpo in differenti punti dello ſpazio; e la crezione è un atto della volontà divina; ora chi oſerà dubitare, che la volontà Divina non poſſa creare così prontamente, così rapidamente il medeſimo corpo, che nell'iſteſſo tempo queſto corpo eſiſta in più luoghi, qualunque ne ſia la diſtanza, e per quanto corta ne ſia la durata. Dunque non ripugna, che Iddio faccia eſiſtere un corpo in molti luoghi nello ſteſſo tempo, e che queſto corpo vi ſia traſportato anche ſenza paſſare per gl' intervalli, che dividono queſti luoghi.

Noi non pretendiamo per altro di ſpiegare il miſtero della Tranſuſtanziazione, ma di far vedere ſolamente, che non ſi può provare, che ripugni alla Ragione, lo che baſta per abbattere le difficoltà dei Proteſtanti.

§. VIII.

Terza difficoltà.

Si pretende, che il Domma della Tranſuſtanziazione diſtrugga tutti i fondamenti della Religione. La Religione, dicono, è fondata ſopra Miracoli, e ſopra fatti, che non ſono conoſciuti ſe non per la teſtimonianza dei ſenſi: dunque egli è un diſtruggere i fondamenti della Religione il ſupporre, che la teſtimonianza coſtante, ed unanime dei ſenſi poſſa ingannarci. Eppure queſto è quello, che i Cattolici ſono obbligati a confeſſare nel Domma della Tranſuſtanziazione; poichè i ſenſi atteſtano coſtantemente, e unanimamente a tutti gli Uomini, che l'Eucariſtia dopo la Conſagrazione, è ancora Pane, e Vino; e tuttavia il Domma della Tranſuſtanziazione c' inſegna, che non vi è effettivamente Pane, e Vino. Queſta difficoltà è

ſembrata inſuperabile ai più abili Proteſtanti (1).

Si può riſpondere I., che noi non conoſciamo i corpi ſe non in forza delle impreſſioni eccitate nella noſtr' Anima: che queſte impreſſioni poſſono eccitarſi nell' Anima indipendentemente dai corpi; e per una operazione immediata di Dio ſulle Anime noſtre: dunque non vi è connеſſione neceſſaria tra la teſtimonianza de' noſtri ſenſi, e l'eſiſtenza degli oggetti, dei quali ci rappreſentano l'eſiſtenza. La certezza della teſtimonianza dei ſenſi dipende dunque dalla certezza, che noi abbiamo, che Iddio non ecciti in noi, o non permetta, che ſpiriti ſuperiori a noi eccitino nell' Anima noſtra le impreſſioni, che noi riferiamo ai corpi. Dunque è poſſibile, che Iddio faccia ſull' Anima noſtra le impreſſioni, le quali noi riferiamo al Pane ed al Vino, quantunque non vi ſia ne Pane, ne Vino: e quegli, che lo ſupponeſſe, non debiliterebbe in alcun modo la certezza della teſtimonianza dei ſenſi, quando ſupponeſſe, che Iddio ci ha avvertiti di non credere ai noſtri ſenſi in queſta occaſione: or queſto è quello, che i Cattolici ſoſtengono, poichè Iddio avendoci fatto conoſcere, che in forza della Conſagrazione il Pane, ed il Vino ſi cangiano nel Corpo, e nel Sangue di G. C., ci ha baſtantemente avvertiti di non fidarci della teſtimonianza de' ſenſi in queſta circoſtanza. Ma queſta circoſtanza nella quale Iddio ci avverte di non credere ai noſtri ſenſi, lungi d' indebolire la loro teſtimonianza, la conferma, per rapporto a tutti gli

(1) *Claud.* Reponſe, au ſecond Traitè de la Perpetuitè de la Foi, Prem. Par. cap. 5. pag. 75. *Abbadie*, Reflexion ſur la preſence rèelle 1685. in 12. *Traitè* de la Religion Reformèe tom. 1. ſect. 1. *Tilloſton* ſermon. tom. 5. *Riflexions Anciennes, & nouvelles ſur l' Euchariſtie* 1718. Ginevra.

gli oggetti ſopra i quali Iddio non ha avvertito gli uomini, che i ſenſi gl' ingannano : tali ſono l' eſiſtenza dei corpi, la Naſcita, i Miracoli, la Paſſione, la Riſurrezione di N. S., oggetti, che conſervano per conſeguenza il più alto grado di certezza, anche nei principj dei Cattolici, e del Domma della Tranſuſtanziazione.

Si riſponde II. che la teſtimonianza dei ſenſi ſu i Simboli Eucariſtici non è nè falſa in sè ſteſſa, nè contraria al Domma della Tranſuſtanziozione.

I noſtri ſenſi ci atteſtano, che dopo la Conſagrazione vi è ſotto i noſtri occhi, e tra le noſtre mani un' oggetto, che ha tutte le proprietà del Pane, e del Vino; ma non ci dicono già, che ſia impoſſibile, che ſiaſi fatta una mutazione interiore nella ſoſtanza del Pane, e del Vino cangiata nel Corpo, e nel Sangue di G. C. Queſta mutazione non è appartenente ai ſenſi : la loro teſtimonianza nulla ci dice, e per conſeguenza non è contraria al Domma della Tranſuſtanziazione. Che coſa è dunque ciò che i ſenſi ci dicono poſitivamente circa l' Eucariſtia dopo la Conſagrazione? Niente altro ſe non che v' ha dinanzi gli occhi noſtri un' oggetto, che ha le proprietà del Pane, e del Vino : ma è forſe impoſſibile, che Iddio faccia, che i raggi della luce, che cadono ſullo ſpazio, che era occupato dal Pane, e dal Vino, ſiano rifleſſi dopo la Conſagrazione come lo erano prima? E' egli impoſſibile, che l' evaporazione delle parti inſenſibili, le quali formavano l' odore del Pane, e del Vino prima della Conſagrazione, ſi ſiano conſervate ſenza diſſiparſi? E' egli forſe impoſſibile, che una forza di repulſione ſparſa all' intorno del Corpo, e del Sangue di G. C. prenda la forma delle ſpezie Eucariſtiche, e produca la ſelidità, che i noſtri ſenſi vi ſcoprono? No, ſenza dubbio; queſte coſe non

ſo-

(1) Perpecuitè de la Foi, tom. 3. lib. 7. c. 11.

ſone impoſſibili, e ſe vi foſſero, formerebbero un' oggetto tal quale ce lo rappreſentano i ſenſi (1).

I noſtri ſenſi non c' ingannano dunque null' affato rapportandoci, che v' ha ſotto gli occhi noſtri un' oggetto, il quale agiſce ſopra i noſtri organi, come vi agiſcono il Pane, ed il Vino. Ma noi c' ingannaremmo da noi medeſimi giudicando, che queſt' oggetto ſia Pane, mentre i noſtri ſenſi non atteſterebbero, che non poteſſe eſſere altra coſa. Il Domma dunque della Tranſuſtanziazione non ſuppone in modo alcuno, che i noſtri ſenſi c' ingannino circa l'eſtenza degli oggetti; e queſto Domma non infievoliſce in modo alcuno la verità della loro teſtimonianza ſu i Miracoli, e ſu i fatti, che ſervono di prova alla Religione.

* Queſte difficoltà, tra molte, dei Proteſtanti impugnano il Domma della Tranſuſtanziazione. Tutte ſi trovano ampiamente raccolte in una grand' opera dall' Eterodoſſo *Edmondo Albertino*. (2)

BERILLO Veſcovo di *Boſtrena* nell' Arabia, dopo aver governato la ſua Chieſa con molta riputazione * circa il principio del III. Secolo, cadde in errore, inſegnando, che Gesù Criſto non aveva eſiſtito prima della Incarnazione, e volendo che non aveſſe cominciato ad eſſere Dio, che nel naſcere dalla Vergine; aggiugneva, che G. C. non era

---

* (1) Il modo di ſpiegare la ſenſazione di Pane, e di Vino nell' Eucariſtia ha diviſo le opinioni delle noſtre Scuole. I Peripatetici vi hanno trovato le loro *Entitatule*: chi ha diviſo la ſuperficie *eſtima* dall' *intima*; chi ha formato una immaginazione immediatamente eccitata da Dio. Il *Sangunes*, il *Maignan*, il *Carteſio* ſi ſono molto diſtinti in queſta diſputa.

* (2) De Euchariſtiæ, ſive Cœnæ Dominicæ Sacramento Libri III, Daventriæ 1955.

era ſtato Dio, ſe non perchè il Padre ſtanziava in lui, come nei Profeti. Queſto è l'errore di *Artemone*. Fu impegnato Origene a conferire con Berillo. Egli ſi portò a Boſtrena, e ſi trattenne con lui per ben comprendere il ſuo ſentimento; e quando l'ebbe interamente compreſo, lo confutò, e Berillo convinto dalle ragioni di Origene abbandonò ſul fatto il ſuo errore. (1)

Queſto è il diritto della Verità ſullo ſpirito umano, quando ci è preſentata con la Ragione, con la dolcezza, e con la Carità, e queſti furono i mezzi con cui Origene eſtinſe l'errore degli Arabi, i quali negavano l'immortalità dell'Anima. Il zelo ardente, impetuoſo, e non accompagnato dalla dottrina avrebbe irritato Berillo. La ſcienza, e la dolcezza di Origene lo diſtaccarono dall'errore, e lo riconduſſero alla Verità.

* Il *Van-Ranſt* trova in Berrillo gli errori di *Sabellio*, e di *Fotino*. (2) Il *Stockman* lo fa della Setta degli *Alogiani* (3). Quel che abbiamo di lui può leggerſi in *Niceforo* lib. 15. cap. 22., in S. Girolamo Catal. degli Scrittori Eccl. *Euſeb.* lib. 6. ec.

BERNARDO da Turingia fu un Eremita, il quale andò predicando verſo la metà del X. ſecolo, che era vicina la fine del Mondo, e ſi fondava nel ſoſtenere queſt' opinione in un paſſo dell' Appocaliſſe, che dice, che dopo mille anni, e più, l'antico ſerpente ſarà diſciolto, e che le Anime de' Giuſti entreranno nella vita, e regneranno con G. C. Egli pretendeva, che queſto ſerpente foſſe l'Anticriſto, e che per conſeguenza eſſendo ſcorſo l'anno 960., foſſe vicina la venuta dell'Anticriſto, e per ciò la fine del Mondo. Affine di accreditar più la ſua opinione, l'appoggiava con un raziocinio ridicolo, ma che era tuttavia convincente per molti; poichè preten-

(1) Euſebio lib. 6. cap. 20., e 23.

* (2) *Van-Ranſt* Hiſt. Hæret. ſec. VI. in app.

* (3) *Stockman*, Elucid. in Beryl.

deva, che quando si riscontrasse il giorno dell' Annunziazione di Maria Vergine col Venerdì Santo, allora fosse un certo indizio, che s'approssimava la fine del Mondo. Finalmente egli attestava, che Iddio gli aveva rivelato, che il Mondo era sul finire. Lo spavento, che arrecò una dipintura viva della fine del Mondo, il passo dell' Apocalisse, la franchezza con cui Bernardo attestava, che Iddio glielo aveva rivelato, persuasero una infinità di persone d' ogni condizione. I Predicatori annunziavano nei loro Sermoni la fine del Mondo, e mettevano in iscompiglio tutti gli spiriti.

Un' Eclisse del Sole accadde in quel tempo; onde tutti credettero, che già fosse finita, e che fosse giunto il giorno del Giudizio Universale. Ognuno fuggiva, e procurava di nascondersi tra le balze, negli antri, e nelle caverne. Il ritorno della luce non calmò gli spiriti. *Gerberga* Moglie di Luigi d' Oltremare non sapeva, che credere: essa impegnò i Teologi a dilucidare questa materia; e comparvero diversi scritti per provare, che il tempo dell' Anticristo era ancora lontano.

Finalmente, si vide al cominciamento dell' XI. secolo, il Mondo sussistere come nel X. e l' errore annunziato dall' Eremita Bernardo si dissipò. (1)

* Questo fanatismo per altro non fu dei più pregiudizievoli alla Chiesa, poichè indusse molti Popoli alla divozione ed alla pietà. *Antonio Arnaldo* nel suo eccellente Libro *della Perpetuità della Fede* (2) dimostra a questo titolo, che dee ascriversi questo secolo tra i più felici Periodi, che abbia avuto

(1) *Martene*, amplissima Collect. tom. 4. p. 860. *Abbo*, Apologet. ad calcem Codicis canonum veteris Ecclesiæ Romanæ, a Francisco Pithœo, p. 402. Hist. Littèraire de France tom. 5. p. 11.

* (2) *Perpetuité de la Foy*, Part. 3. pa 367.

avuto la Chiesa, nonostante, che il *Dupin*, ed il *Weismanno* (1) troppo severamente ne lo riprendano. Anche l'illustre *Mabillon* (2) fa notare quanti uomini di Santità e di scienza v'abbiano fiorito. Ma parmi che da questo secolo possano rilevarsi con più forza le prove della provvidenza di Dio; e della verità della Religione Cristiana. Poichè trovandosi quasi destituita la Chiesa de' suoi Pastori per gli scandalosi costumi degli Ecclesiastici, dei quali ne porge un' infelice pittura la serie Cronologica dei Vescovi delle prime Sedi; non meno che i Canoni formatisi nei Concilj di questo secolo; pur si vide quasi per forza ingenita risorgere l'affetto alla Religione di mezzo i Popoli; e non solamente soffrirsi costantemente la persecuzione dei Mori in difesa della Fede, ma procacciarsi la Fede medesima in varj Regni del Settentrione, cioè in Nervegia e in Danimarca, ed anche nel Regno di Boemia. Da questa disposizione dei Popoli nacque pure la istituzione di Società divote, le peregrinazioni, il culto dei Santi, e quello spirito di riforma nei Cristiani, che produsse poi nel secolo seguente varie Società Religiose, la liberazione delle Spagne, e molti altri vantaggi al Cristianesimo. Se quei che ressero le Chiese avessero coltivato la pietà dei Popoli, e l'avessero rivolta non ad incompetenti dispute di giurisdizione, o ad altre politiche e pernicioſe mire; sarebbero ritornati i Cristiani all'innocenza dei primitivi costumi, e ne risentirebbe la Chiesa oggidì ancora il vantaggio (3).

* BERRUYER Isacco Giuseppe Gesuita. Questo Autore diede in luce l'anno 1718. la prima

* (1) *Dupin* Bibliotheque Nouvelle tom. 8. *Weismanno*. Hist. Eccl. Novi Test. *Sæcul.* X. §. 1.

* (2) Mabillon ad Sæcul. Benedict. V.

* (3) V. *Fulberti Carnotensis* Epistolas.

parte della Storia della Scrittura ſacra, ſotto il titolo di *Storia del Popolo di Dio*, e quaſi furtivamente negli anni poſteriori fu dato il rimanente; e ſiccome queſt' Opera è ſtata gran motivo di ſcandalo ai particolari, e di turbamento nel Criſtianeſimo, così non è fuor di luogo, che quì ne diamo breve ragguaglio. L' eſemplare, che ſi preſſe il Berruyer, fu il P *Arduino*, della medeſima Compagnia, uomo noto non meno per la ſua erudizione, che per la ſtravaganza delle ſue opinioni, per le quali diſtruſſe ogni autorità, e tradizione antica e moderna, e gli Articoli fondamentali della Religione. Sull' eſempio pure di lui, preteſe il Berruyer, che il ſuo *modo d' interpretar la Scrittura foſſe ſemplice, edificante, naturale, preſo dal fine, e dall' oggetto di chi ſcrive, o parla, e affatto neceſſario per intendere il ſenſo naturale, e letterale de' libri del nuovo Teſtamento.* (1) Condannato quindi a confidar ſempre nel ſuo giudizio nelle coſe della Fede, e della Morale diede interpretazioni contrarie al ſenſo della Chieſa, all' intelligenza dei Padri, a i lumi della Tradizione: ed inſinuò con tanto maggior facilità i ſuoi errori quanto più gli riveſtì con artifizioſe parole, e con fiorito ſtile. L' opera poſtuma delle ſue *Rifleſſioni ſulla Fede*, non meno che delle *Diſſertazioni Latine ſopra* G. C. fece conoſcere l' oggetto direttamente oppoſto al Criſtianeſimo, onde ſi ſuſcitarono zelanti Paſtori, Univerſità, e Principati a condannarla. Gli errori principali, dei quali furono accuſate le opere del Berruyer e del ſuo maeſtro Arduino, ſono i ſeguenti.

I. Fu trovato in quei libri il ſiſtema Neſtoriano, poichè ſi nega in eſſi l' unione Ipoſtatica del Divin Verbo con la Natura umana, aſſerendo „ che Iddio ſi ſia unito all' umanità Santa di G. „ C. participandole la ſua Divinità quanto n' è

„ ca-

(1) Quæſt. 1. pag. 19.

» capace una Creatura, e che da questa alleanza
» ne risultò una persona, benchè puramente uma-
» na, chiamata però la seconda Persona Divina,
» ma di un second' ordine, la quale Persona, che
» propriamente non è il Verbo, si chiama Figli-
» uolo di Dio, e però questa qualità di Figliuolo
» di Dio non fu comunicata a G. C. nell' Incar-
» nazione, essendo impossibile la comunicazione
» nelle proprietà personali, ma solamente fu adot-
» tata l' umanità dello stesso in suo Figliuolo dal
» solo, ed unico vero Dio. Quindi l' Umanità di
» G. C. ; *siegue a dire*, ha una personalità sua
» propria indipendentemente dall' unione col Ver-
» bo, e l' Umanità stessa è il principio compito,
» e producente tutte le sue azioni, il soggetto di
» tutti i suoi patimenti, e le azioni, e i pati-
» menti non sono se non sè decorati dal Ver-
» bo, a cui si attribuiscono per una pura deno-
» minazione logicale, essendo, *secondo essi*, eresia
» il dire, che l' Umanità di G. C. sia diretta,
» condotta, determinata dalle impressioni del Ver-
» bo. Quindi la B. V. non è Madre dell' Uma-
» nità di G. C. il quale non opera miracoli ; che
» con una potenza impetratoria ; ed a lui non si
» attribuisce la scienza del Verbo, ma una scien-
» za infusa, *così pure*, lo S. santo non fu man-
» dato da G. C. ma sibbene dal Padre alle pre-
» ghiere di G. C.

II. Si trovò ancora il sistema di Arrio, mentre
» vi si dice che altra cosa è il Verbo, altra il
» Figliuolo di Dio ; *il Figliuolo di Dio essere* l'
» Umanità di G. C. in sè stessa, la quale Iddio
» ha fatta essere suo Figliuolo nel tempo : che *il*
» *Verbo non è altro* se non il disegno concepito
» da Dio abeterno di formare nel tempo una
» Umanità, che farebbe suo Figliuolo, e allora
» diverrebbe il Verbo una persona distinta dal
» Padre, e però non essere il Verbo nè della Na-
» tura, nè della sostanza del Padre se non in
» questo senso, che l' Umanità santa di G. C. era
» perfettamente conforme a quella di Dio suo Pa-

dre. (1) *Aggiungevano di più*, che G. C. in tempo della ſua morte ceſsò di eſſere Figliuolo di Dio, „ e che poi Iddio ſuſſiſtente in tre Perſone allo„ ra lo generò di nuovo in ſuo Figliuolo, e fece „ che tornaſſe ad eſſere Figliuolo di Dio.

III. Furono queſti Autori anche d'accordo coi *Sociniani*, poichè affermarono „ che G. C. non può „ conſiderarſi come Dio Uomo, ma ſolo come Uo„ mo Dio, *cioè come*, una Umanità, che il ſolo „ Unico, e vero Dio ha fatta Dio facendola ſuo „ Figliuolo nel tempo per mezzo della di lui unio„ ne con eſſa; e *quindi* il termine dell'adorazione „ di G. C. non eſſere, che la ſua Umanità: Che „ il ſolo, ed Unico vero Dio detto il Padre, è „ Dio per ſua propria Natura, e G. C. per lo „ contrario non è Dio, che per la ſua unione con „ lo ſteſſo Dio, per cui egli lo ha fatto Dio ugua„ le a sè, obbligato però ad obbedirlo, come mi„ gliore di lui, il quale (G. C.) non ha gli at„ tributi eſſenziali della Divinità, il quale non „ eſiſteva avanti il tempo dell'unione ſe non nel„ la predeſtinazione di Dio, e non ha vera operazio„ ne Divina, ma ſolamente Umana. *Che* lo Spi„ rito Santo non è altro, che la Virtù, o l'effi„ cacia Divina, o i doni ſopranaturali, o uno Spi„ rito creato, che non ſi chiama nelle Scritture „ Perſona ſe non per proſopopeja. *Che* l'Incarna„ zione conſiſte tutta in un Capo d'opera dell'On„ nipotenza, Giuſtizia, e Miſericordia di Dio nel „ produrre miracoloſamente una Umanità, che „ Iddio ha fatta nel tempo, e l'ha fatta abitare „ con gli Uomini. *Che* la Redenzione noſtra ha per „ principio effettivo l'Umanità di G. C.: *Che* il „ peccato originale non è vero peccato, che abbia „ im-

---

* (1) Una parte degli *Arriani* penſava, che il Domma della Conſuſtanzialità del Verbo foſſe una queſtione problematica, onde l'aſſerirlo non eſcludeſſe nè dalla Chieſa, nè dalla ſalute.

„ imbrattata l'Anima, ma mera disgrazia, sempli-
„ ce privazione, e spogliamento della Giustizia ori-
„ ginale, e degli altri doni sopranaturali, coi qua-
„ li erasi nobilitato il primo uomo avanti la sua
„ caduta. *Che* nell'ordine della Grazia G. C. non
„ opera in noi fisicamente; e perciò non dipende-
„ re la nostra giustificazione dalla Grazia di Gesù
„ Cristo, nè da' suoi meriti, potendosi senza tutto
„ ciò arrivare al conseguimento dell'eterna felici-
„ tà. *Che* Gesù Cristo non ha istituito i Sacramen-
„ ti se non in questo senso, *Ch'*egli è la cagione
„ solamente moral impetratoria, e meritoria in
„ essi acquistata. *Che* in Dio, a propriamente par-
„ lare, non v'è, che una sola Persona, siccome
„ non v'è, che una sola Natura, poichè in Dio
„ la Natura, e la Persona non sono distinte in
„ modo alcuno, neppure per distinzione di mente;
„ *e che perciò* la Trinità consiste tutta in conside-
„ rare nel solo unico Dio tre Nomi, o tre riguar-
„ di differenti; *in conseguenza di che*, nè Dio fu
„ sempre Padre, nè sono in Dio vere processioni.
„ *Che finalmente* „ gli Articoli fondamentali della
„ Religione si riducono a quelle verità revelate,
„ l'insegnamento delle quali ha sempre proceduto
„ con egual passo, le quali non hanno altra pro-
„ va fuorchè i motivi di credibilità, e quelle in
„ una parola le quali sono ricevute da tutte le
„ Comunioni, che si chiamano Cristiane.

IV. Si trovarono questi due Autori anche pie-
namente *Pelagiani*, mentre asserirono; che „ Ada-
„ mo fu creato soggetto alle miserie, e infermità
„ nostre, all' ignoranza, alla concupiscenza, al-
„ travaglio ec. e di sua natura mortale, *ed in con-*
seguenza poi del peccato di Adamo „ nascere gli
„ uomini soltanto degradati e spogliati della Gra-
„ zia santificante, che avea per altro Adamo pri-
„ ma di peccare; e ereditare da lui una concu-
„ piscenza senza freno, ma non il peccato origi-
„ nale, quando però per peccato originale non
„ debbasi intendere la già accennata degradazio-
„ ne, e lo spogliamento, che ci priva della Gra-

„ zia ſantificante: *peraltro* la colpa di Adamo non „ imputarſi agli uomini, i quali naſcono bensì ſfor- „ tunati, ma non miſerabili, o peccatori, e pec- „ cano ſolamente a forza d' imbeſtare ſul fondo dell' „ umanità i vizi, i quali non portano dall utero ma- „ terno: *quindi naſcono i fanciulli nello ſtato, che* „ *era di Adamo prima che peccaſſe, cioè nello ſtato*: „ Che porta la condizione naturale dell' Umanità; „ e aver peccato gli Uomini in Adamo *ſignifica* aver „ eſſi peccato come Adamo, ed aver imitata la diſub- „ bidienza di lui. *Coi Pelagiani pure affermano che* „al „ Cielo conduceva così bene la Legge come il Van- „ gelo, perchè quella faceva giuſti col ſolo mez- „ zo della Religion naturale, la quale appartiene „ a tutti i tempi a tutti i paeſi, a tutte le na- „ zioni, e da cui ſolo prendono la loro ſorgente „ lo ſpirito di Fede, di Speranza, di Carità, e „ la ſteſſa Legge ſcritta: *Quindi* neſſuno degli „ antichi Patriarchi fu membro di G. C. nè fu „ del numero de' ſuoi coeredi, *lo che tanto più* „ *è vero, quanto che* G. C. non è venuto al Mon- „ do per altro ſe non per ſtabilire un nuovo ge- „ nere di Religione di un' ordine eſſenzialmente „ diverſo, e più eccellente, che non era l' anti- „ ca Religione, o il culto fondato ſulla Religio- „ ne naturale; *Che* avanti la venuta di G. C. „ non era neceſſaria la ſua Grazia, la quale tut- „ ta conſiſte nella ſua dottrina, ne' ſuoi eſempj, „ ne' ſuoi miracoli; nelle prediche eſterior', nei „ lumi, che riſchiarano la mente, nei movimen- „ ti interni riſtretti però ad eſortare, e ad invi- „ tare al bene, ſenza fare di più: *anzi* con que- „ ſta ſola Grazia di G. C., che invita ed eſorta, „ le forze del libero Arbitrio rendono l' Uomo „ in queſta vita eſente da tutti i peccari, anche „ veniali, eſſendovi effettivamente dei Criſtiani „ che con quelle ſole grazie vivono ſenza pecca- „ re: *Che* ſono eretici tutti i difenſori della Gra- „ zia efficace per sè medeſima, *ammettendo* delle „ Grazie ſufficienti diſpenſate da Dio ſenza pre- „ vio merito, *e per così dire*, alla ventura come

„ ſe

„ ſe egli ne ignoraſſe l'effetto prima, che ſucce-
„ da, *il quale effetto* dipende totalmente dal libe-
„ ro Arbitrio ſenza che Dio v'entri a deciderne
„ in modo alcuno. „ *Ammettono anche delle Grazie*
„ *efficaci in queſto ſenſo:* „ *Che* Iddio prevede che
„ il libero Arbitrio le renderà efficaci, e per tal
„ guiſa Iddio prevede il loro effetto infallibile:
„ *Che* quelle grazie, che Iddio ſi è con legge ob-
„ bligato di non dare ad alcuno, il quale non le
„ abbia antecedentemente meritate di un merito,
„ *chiamato dalla loro ſcuola*, di congruenza, *e in*
„ *queſto ſenſo ſolo* la Grazia è un dono gratuito:
„ *Onde preſcindendo da queſti ajuti, e perſuaſioni nel*
„ *ſenſo eſpoſto*, la Sapienza di Dio non ſomminiſtra
„ alcun rimedio per Uomini liberi poſſentemente
„ ajutati, che pure eleggono di perire: *Quindi* può
„ ſempre l'Uomo impedire la volontà di Dio,
„ fuori di quella ſola, per cui non richiedeſi al-
„ cun conſenſo del libero Arbitrio, e queſta è la
„ dottrina Cattolica. *Aggiungono che* Iddio non da
„ la perſeveranza, che in ſequela di un merito di
„ congruenza; *onde* in Dio non può ammetterſi
„ veruna predeſtinazione gratuita, *ſenonchè* prede-
„ ſtinati ſono tutti quelli i quali a cagione della
„ loro Fede hanno meritato di eſſere ſcelti tra
„ gl'Infedeli, e ſono deſtinati a godere la vita
„ eterna, ſuppoſto che vogliano perſeverare.

V. Si trova in queſti Autori anche il più sfac-
ciato *Tolerantiſmo*, avendo aſſerito, che „ tutti
„ i Giuſti, i quali viſſero prima di Criſto; furono
„ ſtranieri alla Chieſa; *anzichè* prima di tal ve-
„ nuta la Chieſa non v'era, e che queſta in con-
„ ſeguenza è nuova: *Che* ponno divenir Giuſti,
„ e ſalvarſi fuor della Chieſa anche oggidì tutti
„ coloro i quali non hanno cognizione di Gesù
„ Criſto per la ſola pratica della Religion natura-
„ le; *Che* la Chieſa non è una ſola, mentre ab-
„ braccia tutte le ſette differenti, le quali deb-
„ bonſi ſcambievolmente tollerare: *Che* nella Chieſa
„ non vi è centro di Unità, non eſſendo mai ſta-
„ to San Pietro Veſcovo di Roma, non eſſendo il

„ Ve-

„ Veſcovo di Roma ſucceſſore di S. Pietro, e non
„ eſſendo il Primato di tal Veſcovo, che ſi preten-
„ de di diritto Divino, ſe non una chimera: *Che*
„ la indefettibilità, e infallibilità della Chieſa ſi
„ riduce al non aver eſſa mai ceſſato, e non ceſ-
„ ſar d'inſegnare un picciol numero di Domini co-
„ muni a tutte le Sette: *Che* non è ſola Santa po-
„ tendoſi fuori di eſſa ſantificare tutti quelli, che
„ vivono ſecondo le leggi di natura: che non è
„ Cattolica, perchè non ha cominciato ſe non quat-
„ tro mila anni dopo la creazione del Mondo, (*e*
„ *in ogni parte di eſſo vi ſono veri adoratori di Dio*)
„ che ad eſſa non ſi appartengono: *Che* non è Ap-
„ poſtolica, *perchè* neſſuno degli Appoſtoli predicò
„ il Vangelo ai Gentili fuor di S. Paolo, la cui
„ predicazione non fu veriſimilmente autorizzata
„ dagli altri Appoſtoli, non eſſendo egli nel nu-
„ mero dei dodici.

VI. Si trovarono pur d'accordo coi Gentili, e con ogni altra ſpezie d'impudici Ereſiarchi queſti due Scrittori, avendo inſegnato „ Non eſſervi ve-
„ rità eterne: Non doverſi amar Dio per lui me-
„ deſimo con tutto il cuore, nè il Proſſimo con
„ relazione a Dio: non eſſer noi obbligati dalla
„ Legge naturale ad amare il Proſſimo, *ma ſolo*
„ non fargli male: la concupiſcenza non eſſere cat-
„ tiva in sè ſteſſa (*ſorgente ineſauſta di nefande con-*
„ *ſeguenze*): Non doverſi condannare l'amore alle
„ ricchezze, ed alle laute menſe: non eſſer tenu-
„ ti i ricchi a fare elemoſina dei proprj beni, nè
„ a proporzione di eſſi, ma ſolo di beni ingiuſta-
„ mente acquiſtati: Non eſſer ingiuſta in sè ſteſſa
„ l'uſura, nè proibità dalla Legge di Dio, nè da
„ Gesù Criſto.

Permiſero di più la vendetta: canonizzarono il ſuicidio: giuſtificarono le menzogne: autorizzaro-no maſſime falſe, e rilaſſate circa l'ingreſſo negli Ordini ſacri, nelle dignità Eccleſiaſtiche, e negli eſercizj ſpettanti alle funzioni del Sacro Miniſte-ro: cancellarono dal numero dei peccati que' d' ignoranza: ſgravarono ſotto preteſto di buona in-

fenzione, e di buon fine azioni contrarie alla Legge di Dio, diedero erronee, e falſe idee circa i caratteri della vera Contrizione, e circa le regole della Penitenza; inveirono contro i Confeſſori, che ſeguendo le regole della Chieſa, mettono alla prova i Peccatori prima di aſſolverli, ed alzarono in ſomma veſſillo contro le dottrine dei ſacroſanti Concilj, dei SS. Padri, del Vangelo, e della Chieſa.

Contro un compleſſo di beſtemmie, e di errori cotanto empj preſero la difeſa della Religione molti Ortodoſſi Teologi, e tuonò la Chieſa. Il Berruyer cadde più in conſiderazione del ſuo Maeſtro Arduino, poichè con empietà ſingolare aveva inſinuati i ſuoi errori col pretesto di ſpiegare iſtoricamente i Libri ſanti. Noi non confuteremo a parte a parte le ereſie, e gli errori, che abbiamo riferiti, non ſolamente perchè ſe ne trova la confutazione negli Articoli particolari degli Ereſiarchi, coi quali convengono, ma anche perchè ſi trovano gli errori ſteſſi eccellentemente rilevati, e confutati nel celebre Editto, ed Iſtruzione Paſtorale di Monſignor Franceſco Duca di Fitzames Veſcovo di Soiſſons, che va per le mani di tutti.

I Veſcovi di Francia, e delle Fiandre ſi ſollevarono contro un ſiſtema totalmente diſtruggitore della Religione. Noi abbiamo il *Giudizio dottrinale* della Facoltà di Teologia della Sorbona, le *Paſtorali* dell'Arciveſcovo di Parigi, del Veſcovo di Montpellier, e di altri; il *Sinodo* di Utrecht; (1) il *Catechiſmo*, e *Simbolo* eſtratti dalla Dottrina de' Padri Arduino, e Berruyer. Ma più di tutto eſpreſſamente può ſcorgerſi indicato l'orror della Chieſa nei Decreti dei Pontefici BENEDETTO XIV. e CLEMENTE XIII. dei quali il ſecondo giunſe ad eſprimere, che l'opera Ber-

(1) Anno 1765.

Berruyeriana aveva posto il colmo allo scandalo: *scandali mensuram complevit.*

Monsignor di Soissons riporta le difese, che ciò nonostante fecero i Consocj di quei riprovati Scrittori. Benchè i Giornalisti di Trevoux, alla prima condanna, che fece Monsignor Colbert della prima Parte della *Storia del Popolo di Dio*, nel 1728. avessero attestato, che *il P. Berruyer si preparava* per ordine de' suoi superiori, *a coreggere in una seconda Edizione ogni errore*; ed il Cancelliere Daguessau avesse preso tutte le misure, perchè non uscisse alla luce, pure ne comparve la seconda Parte con una dichiarazione sottoscritta dal Provinciale, e Superiori de' Gesuiti, nella quale protestavano di non averla approvata. Ma ciò non ostante pubblicarono varj di que' Religiosi dei Libelli in difesa del Berruyer; altri ne tradussero l'opera in varie lingue, esponendo il loro nome, nonostante che replicatamente ne fosse proibito l'Originale, e non mancarono i Giornalisti di Trevoux all'occasione di riferire le *Riflessioni* del Berruyer, di metter l'Autore nella classe dei Girolami, e dei Basilj, nonostanti le *opposizioni fatte al celebre Autore per cabale, le quali sussistono ancora a dispetto della Chiesa, e de' suoi Figliuoli, benchè l'Autore meritasse per le sue opere una corona risplendentissima.* La condanna fattane in varj Principati forse non sarebbe stata bastante a sopprimere questo impegno, se i Gesuiti non si trovassero involti in più arduel, e gravi emergenze.

B L

BLASTO era Giudeo, e passò nella Setta de' Valentiniani, ed aggiunse al sistema di Valentino alcune pratiche Giudaiche alle quali era attaccato, una delle quali era la celebrazione della Pas-

qua

qua ai 14. della Luna. (1) * Queſt' Autore viene denominato dall' Autore del *Predeſtinato* (2) *Floriano*, o ſecondo l'Ittigio. *Florino*. (3) *Filaſtrio* ſuppone, che i *Floriani* ſiano la ſteſſa coſa, che i *Carpocraziani*. Paolo *Stockman* (4) trova, che coſtui negò ancora l' eſtremo Giudizio, la Virginità di Maria dopo il Parto, ed altre coſe delle quali *Vedi* i Centuriatori Magdeburgheſi (5).

B O

BOGOMILI, o BOGOMILIONI. Queſto nome è compoſto da due parole Schiavone, le quali ſignificano ſollecitatori della Miſericordia Divina; (6) e fu dato a certi Eretici di Burgarìa Diſcepoli d'un certo Medico nominato *Baſilio*, il quale ſotto l' Impero di Aleſſio Comneno, rinnovò gli errori de' *Pauliciani*. Le guerre dei Barbari, e le perſecuzioni degli *Iconoclaſti* avevano quaſi del tutto eſtinti gli ſtudj nell' Impero Greco, ma ſi erano un poco rimeſſi ſotto *Baſilio* Macedone per l'attenzione di Fozio, e ſotto *Leone* il Filoſofo, e ſuoi ſucceſſori. Ma è più difficile forſe, che lo ſpirito umano ſi riconduca alla luce, che il far i primi paſſi che rivolgono l' uomo alla Verità. Si parlava, e ſi ſcriveva meglio, che nei primi ſecoli, ma la ſuperſtizione, e l'amore del maravi-

glio-

(1) *Auctor* Appendicis apud Tertullianum, de Præſcriptionibus cap. 53.

* (2) De Hæreſ. cap. 66.

* (3) *Itigio*. Diſſertat. de Hæreſiarchis ſect. 11. cap. 6. §. 7. 8.

* (4) *Stockman* Elucid. Hæreſium, Artic. *Blaſius*.

* (5) *Centuriat. Magdeburg.* Cent. 11. cap. 5. *Vedi* anche Niceforo lib. 4. cap. 20.

(6) *Du-Cange* Gloſſarium.

glioso, che sono inseparabili dall' ignoranza ; dominarano ancora in quasi tutti gli spiriti ; era sempre una predizione quella che faceva montare , o scendere dal Trono gl' Imperadori : vi era sempre in un' Isola qualche Calogero famoso per l' austerità ; che prometteva l' Imperio ad un gran Capitano, ed il nuovo Imperadore lo faceva Vescovo d' una gran Sede : questi preteſi Filosofi erano spesso grandi impostori ; poichè è difficile , che gli uomini ignoranti siano lungo tempo ignoranti con semplicità ; e non divengano impostori , alloraquando la loro professione può condurli alla fortuna.

In questi Secoli d' ignoranza ; e di superstizione ; alcuni germogli dell' errore dei Pauliciani si svilupparono ; e s' innestarono con gli errori de' Messaliani. *Basilio* Medico formò l' unione di questi errori : era egli un Vecchione ; che aveva il viso macilente ; e che vestiva da Monaco : si fece sul bel principio dodici Discepoli , da lui chiamati i suoi Appostoli , i quali sparsero la sua dottrina , ma con molta cautela ; e circospezione . L' Imperatore Alessio Comneno volle vederlo , fingendo di voler farsi suo Discepolo : e lo impegnò ad isvelargli tutta la sua dottrina . Avendo fatto l' Imperatore situare dietro una portiera un segretario ; che scriveva quanto Basilio gli diceva , gli riuscì con quest' artifizio di scoprire tutta la dottrina di Basilio , il quale senza riserva gliela palesò tutta .

Allora l' Imperatore fece adunare il Senato , gli Offiziali Militarj , il Patriarca , ed il Clero , ed in tale Assemblea fu letto lo scritto , che conteneva la dottrina di Basilio : egli non la negò ; e si offerì a sostenere tutto ciò , che aveva detto ; e dichiarò , che era pronto a soffrire il fuoco , i tormenti più crudeli , e la morte medesima : lusingavasi , che gli Angeli lo avrebbero liberato . Fu posto in opera tutto il possibile per disingannarlo , ma inutilmente ; onde fu condannato al fuoco . L' Imperatore approvò la sentenza ; e dopo aver fatto de' nuovi sforzi per guadagnarlo , fu acceso

ceſo il fuoco ad una gran cataſta in mezzo l' Ippodromo : fu piantata una gran Croce dall' altro lato, e fu detto a Baſilio che ſceglieſſe tra la Croce, ed il rogo; ed egli eleſſe queſto.

Il Popolo chiedeva, che ſi faceſſe ſoffrire lo ſteſſo caſtigo a' ſuoi ſeguaci; ma Aleſſio gli fece condurre in prigione, dove alcuni abjurarono l'errore; e ve ne fu alcuno, che per niun modo ſi laſciò piegare a mutare opinione. Non è impoſſibile che l'artifizio uſato dall Imperatore con Baſilio, il rigore con cui fu condannato, e giuſtiziato, non abbiano contribuito all' oſtinazione de' ſuoi diſcepoli (1); n' è coſa certa, che quelli, che gli hanno abjurati, lo abbiano fatto di cuore. Un Profeſſore di VVirtemberg ci ha data una ſtoria dei Bogomili nel 1711., e ſi può vedere intorno queſta Setta il *Baronio*, lo *Spondano*, *Eutimio*, ed *Anna Comnena*. (2)

* Abbiamo un' eſatta ſtoria dei Bogomili deſcritta da Gian-Criſtoforo VVolfio, e ſtampata in Vitemberza nel 1712., la quale è ritratta in parte dalla Panoplia del *Zgabeno*, ed in parte da un' inedito Codice dello ſteſſo Autore; Ma per rilevare gli errori nei quali era involta queſta Setta, non è poca la difficoltà, mentre Anna Comnena ſcriſſe (3) di ſentir roſſore nel riferirli, e gli altri Scrittori Greci Armenopulo; Niceta Coniata, e Zonara poco o nulla ne ſcriſſero, e tutto riduceſi alla relazione di Eutimio, coſicchè *Federigo Spanhemio* crede, che non ſi poſſano con

cer-

* (1) *Anna Comnena*, che racconta queſto fatto minutamente *Alexiadòs* lib. 15. eſpone con quanta induſtria tentaſſe l' Imperadore di preſervare dalla morte, contro l'impeto popolare i Bogomilioni. Il ſiſtema del Tollerantiſmo non è poi ſempre diſcreto.

(2) *Eutym.* Panoplia. Part. 11. tit. 23. *Anna* Comnena, *Baronio*, e *Spondano* ad annum 1118.

* (3) Alexiados lib. 15.

certezza rilevare (1). Pare tuttavia, che gli errori dei Bogomili si riducessero ai seguenti.

I. Approvavano solamente una parte dei Libri della Scrittura Sacra, i quali riducevano al numero di sette.

II. Nell'escludere principalmente la Genesi erano mossi dal sistema dei Manichei di ammettere due Principj.

III. Molte cose Istorice della Sacra Scrittura erano prese da loro come Allegorie.

IV. Ammettevano in Dio un Corpo, non così materiale, come i nostri, ma formato di una materia più sottile ed eterea, come gli Antropomorfiti.

V. Non consideravano nella Trinità l' essenza Divina, se non nel Padre, e le altre due Persone eranon considerate da essi come semplici attributi.

VI. Dicevano, che Gesù Cristo era lo stesso che l' Archangelo Michele, creato da Dio affine che si opponesse al Principio malvagio.

VII. Asserivano che un certo Satanaele lanciato sul Caos, ch' era allora invisibile ed informe, affine di gareggiare coll' eterno Padre, avendo tenuto consiglio co' suoi Angeli seguaci, aveva fabbricata la Terra (2)

VIII. Sulla creazione dell' uomo, narravano che Satanaello avendo impastato della creta coll' acqua, aveva creato un corpo; da cui scorrendo in giù l' acqua, se n' era formato un Serpente. Che non sapendo poi come animarlo, avea chiesto ajuto dal Dio Padre, colla condizione, che una tale

---

* (1) *Spanhemio* Hist. Cristiana. Operum tom. 1. pag. 1601.

* (2) La descrizione del sistema Bogomiliano che da qui Eutimio, si trova imitata dal Milton Paradiso perduto, Canto II. e tutto il sistema dei Bogomiliani ha certamente dato luce e vigore all' idea ed alla fantasia di quell' illustre Poeta.

tale creatura diverrebbe comune ed entrambi, e potrebbe poscia occupare le vuote Sedi del Cielo, locchè avea ottenuto.

IX. Diceano, che questo Natanaello cangiatosi in Serpente erasi giaciuto con Eva, e generato avea Caino. Per la qual colpa il Dio Padre lo avea privato del divino aspetto, e della facoltà di creare.

X. Che i Demonj avevano tanta possanza, che ad essi non poteva resistere Gesù Cristo, nè lo Spirito Santo, ma solamente il Padre eterno.

XI. Che questi Demonj avevano ciascheduno la sua abitazione in un corpo degli uomini, e li costringevano a tutte le iniquità.

XII. Che per ricuperare le celesti sedi aveano procurato di trarre figliuoli dal commercio con le femmine, dal quale erano nati i Giganti; i quali unitisi cogli uomini per combattere Satanael erano da esso stati annegati col diluvio.

XIII. Ch'essi nell'insegnare la loro dottrina avevano lo stesso merito, che aveva avuto Maria Vergine nel dare al mondo il Verbo Incarnato.

XIV. Che bastava il Battesimo interno, senza necessità di prendere l'esterno coll'acqua lustrale. Onde se alcuno abbracciava la loro Setta, lo tornavano a ribattezzare alla loro foggia coll'imporgli sul capo il Vangelo di S. Giovanni ed invocare lo Spirito Santo.

XV. Rigettavano parimente l' Eucaristia, dicendo, che dovea farsi non colla bocca corporea, ma coll'anima, recitando l'orazione Domenicale.

XVI. Guidicavano il Matrimonio essere impurità; ed opera dei Demonj.

XVII. Disprezzavano i Vescovi e tutti gli altri ministerj Ecclesiastici.

Tutti questi errori velati dai Bogomili sotto un'apparenza d' ippocrisia, ed una dissimulazione che ingannava. E benchè professassero di abborire l'esterno culto, e di sfuggire le Chiese, nelle quali dicevano, che i Demonj avevano fissata la lor dimora, pure affettavano un gran di-

giuno, facendo in quello consistere tutta la virtù ed il merito, e si astenevano ancora quasi sempre dalle carni e da altri cibi. Facevano ancora di frequenti orazioni, dalle quali però escludevano il nome della Santissima Trinità, e le accomodavano al dosso delle loro opinioni. Affettavano di sprezzare gli altri uomini, e principalmente quelli, che erano addatti allo studio delle lettere.

Osservò Anna Comnena, che questa Eresia si era dilatata molto in Grecia, ed era stata adottata da molte principalissime Famiglie di Costantinopoli. Benchè l' Imperadore Alessio ponesse ogni studio per estirparla, ed avesse usati varj stratagemmi per iscuoprire quei che n'erano infetti, pure dopo la morte di lui ripullulò sotto l'Impero di Giovanni Comneno, e susseguentemente in altri tempi, e se ne scoprirono delle traccie nel XIII. Secolo ancora, come si rileva dalle Omelie di Germano Patriarca Costantinopolitano, il quale viveva in quel Secolo, e principalmente nell' Orazione sul restituire il culto delle Sacre Immagini.

BONOSO Vescovo di *Sardica*, attaccò come Gioviniano la Verginità perpetua di M. V. pretendendo, che avesse avuto degli altri Figliuoli oltre G. C., di cui negava anche la Divinità, come Fotino, dimodochè i *Fotiniani* furono dipoi nominati *Bonosiaci*. Fu condannato nel Concilio di Capua adunato per estinguere lo scisma d'Antiochia.

* Vogliono, che Bonoso insegnasse circa l'anno 358. benchè il *Petrejo*, al suo solito dissenziente dagli altri fissi i *Bonosiani* nel 531. S. Ambrogio, Epist. 49. asserisce, che Bonoso fu seguace di Elvidio, e Vescovo nella Macedonia, e che fu deposto da Anisio Vescovo di Tessalonica, il quale raccolse un Sinodo a tale effetto. (1)

BRU-

* (1) Vedi *Onorio* Augustodense de Hæres. p. 7. *Baronio* A. C. 389. num. 73.

B R

BRUNISTI ramo di *Presbiteriani* discepoli di BROWN. *Vedete Presbyteriani*. * Roberto BROWN Calvinista era maestro di scuola in *Southivvark*, essendo nato nella Città di *Northampton*, e nel 1620. si assunse da sè medesimo il nome di Patriarca sopra i suoi discepoli. Aveva insegnato loro un ammasso di errori tratti da altre Eresie.

I. Non riconosceva nè Vescovi, nè Preti nella Chiesa.

II. Non riconosceva altra Chiesa vera fuor della sua.

III. Rigettava i Peccatori dalla sua Chiesa, e proibiva di comunicar con essi.

IV. Non voleva, che si battezassero i Fanciulli, quando si potesse temere, che non fossero bene educati.

V. Teneva il Matrimonio per un semplice contratto Civile.

VI. Condannava l'uso delle Campane, della Musica, e delle Benedizioni nelle Chiese.

VII. Pretendeva, che si profanasse il culto di Dio prestato in qualche Chiesa, che fosse stata per lo innanzi dagl'Idolatri.

VIII. Insegnava, che l'Orazione Domenicale non era una preghiera.

Fu confutato, e perseguitato dai Calvinisti suoi confratelli, di mezzo i quali era uscito. (1)

* (1) *Vedete* il Libro intitolato in Inglese: *la* profana separazione dei Brovvnisti, o sia la Religione degli Olandesi descritta dal Signor *Stoupp*.

B U

BUDDA, denominato pur *Terebinto*, fu Maestro di MANETE, Vedete questo *Articolo*.

* Egli era stato schiavo di un Saraceno, ed aveva imparati i principj di Pittagora dal suo Padrone. Morto questo ne sposò la Vedova, e con gli scritti, che aveva ereditati, si spacciò per Filosofo, e si attirò l'ammirazione dei Magi, che erano i Filosofi della Persia. Oltre gli altri errori, che riferiremo nell'Articolo MANETE, spargeva delle Favole rapporto a sè stesso, facendo credere, che era nato da una Vergine, e nudrito miracolosamente sopra una montagna. *Vedete S. Epifanio* Hæres. 66., che ne dà a lungo la Storia. *Cirillo* Cateches. VI. *Socrate* l. 1. cap. 17. *Baronio* A. 277. num. 6.

C A

CABALA, o piuttosto CABBALA, come si scrive in Ebreo, significa tradizione: nell'uso ordinario significa arte di conoscere, e di spiegare l'essenza, e le operazioni dell'Ente supremo, delle potenze spirituali, e delle forze naturali, e di determinare le loro azioni per via di figure simboliche con l'adattamento dell'Alfabeto, con la combinazione dei numeri, col rovescimento delle parole della Scrittura, e col mezzo dei sensi nascosti, che si pretende di scoprirvi.

Come lo spirito umano è egli arrivato a tali idee? Questo è il punto che non debbono nascondere i Cabbalisti, ed è anche ciò, che si trova oscurissimo negli Autori, i quali hanno parlato della Cabbala. Senza entrare in tali discussioni, noi esporremo le nostre conghietture sull'origine della medesima; dipoi parleremo del mescuglio de' principj della Cabbala con i principj del Cristianesimo fatto dai primi Eretici, e ne' secoli posteriori.

§. I.

§. I.

Dell'Origine della Cabbala.

Io credo di trovare l'origine della Cabbala fra i Caldei, nella Filoſofia di Pittagora, e in quella di Platone. L'Ereſie de' tre primi ſecoli ſono in gran parte nate dal meſcuglio di queſti differenti principj coi Dommi del Criſtianeſimo. Lo ſviluppamento di queſti principj può eſſere gradevole a quelli, che vogliono ſapere la Storia della Religione, e quella dello ſpirito umano.

§. II.

Della Cabbala de' Caldei.

I Caldei avevano conſervata la credenza d'un Ente ſupremo, che eſiſteva da sè ſteſſo, che aveva prodotto il Mondo, e che lo governava. Non vi era nulla di più intereſſante per la curioſità umana, che la cognizione di queſt' Eſſere, e quella delle leggi alle quali aveva aſſoggettato il Mondo: I Caldei ſi occuparono molto più intorno tali oggetti, che gli altri Popoli, determinati appatentemente dalla bellezza del clima, dalla tranquillità della loro vita, e da quella ſpezie d'inquietudine, che innalza lo ſpirito umano a queſti oggetti, e di cui le circoſtanze ſoffogano, o diſpiegano l'attività. Non ſenza il ſoccorſo dell'immaginazione, eſſi incominciarono ad innalzarſi a queſte cognizioni, o piuttoſto fu l'immaginazione, che formò il ſiſtema della Teologia, e della Coſmogonìa Caldea.

Siccome l'Ente ſupremo era la ſorgente dell'eſiſtenza, e della fecondità, così i Caldei credettero, che egli foſſe nell'Univerſo quaſichè lo ſteſſo, che il calore del Sole era per rapporto alla terra. Si rappreſentarono dunque l'Ente ſupremo come un fuoco, o come una luce; ma comecchè la Ragione non permetteva di riguardare Dio co-

me un essere materiale, eglino lo concepirono come una luce infinitamente più brillante, più attiva, e più sottile della luce del Sole: così ordinariamente lo spirito umano concilia la ragione con l'immaginazione. Poichè ebbero i Caldei concepito l'Ente Supremo come una luce, che dava l'esistenza, la vita, l'inteligenza al tutto, essi concepirono la creazione del Mondo come un'emanazione uscita da questa luce. Queste emanazioni allontanandosi dalla loro sorgente, aveano perduto parte della loro attività; pel decrescimento successivo di tale attività, esse avevano perduto la loro leggerezza, si erano condensate, avevano, per così dire, pesato le une sull'altre, erano divenute materiali, ed avevano formato tutte le spezie degli Esseri, che in sè il Mondo racchiude. Così, nel sistema de' Caldei, il principio delle emanazioni, o l'Intelligenza suprema era circondata d'una luce, di cui lo splendore, e la purezza sorpassano tutto l'immaginabile. Lo spazio luminoso, che circonda il principio, o la sorgente delle emanazioni, è ripieno d'Intelligenze pure, e beate.

Immediatamente sotto il soggiorno delle Intelligenze pure comincia il Mondo corporale, o l'Empireo, che è uno spazio immenso rischiarato dalla luce, che esce immediatamente dall'Ente Supremo; il quale spazio è ripieno d'un fuoco infinitamente meno pure della luce primitiva, ma infinitamente più sottile, e più rarefatto di tutti i corpi. Sotto l'Empireo sta l'Etere, o sia un grande spazio pieno di un fuoco più grossolano dell'empireo, ma che è riscaldato da quello. Dopo l'Etere sono le stelle fisse sparse in uno spazio immenso, dove le parti più dense del fuoco etereo vi sono riunite, e s'hanno formate le stelle.

Il Mondo dei Pianeti siegue il Cielo delle stelle fisse, e quello è lo spazio, che racchiude il Sole, la Luna, ed i Pianeti. In questo spazio si trova l'ultimo ordina degli Esseri, cioè la materia la quale non solamente è destituta di ogni attività, ma non ammette le impressioni, ed i movimenti della

la luce. Vi era dunque tra l'Eſſere Supremo, e gli Enti che ſono ſopra la terra, una catena di Eſſeri intermedj, le perfezioni de' quali ſcemavano a miſura, che quegli Enti erano lontani dal ſoggiorno dell'Eſſere ſupremo. La ſuprema Intelligenza aveva comunicato alle prime emanazioni nel grado più eminente l'intelligenza, la forza, e la fecondità, e tutte le altre emanazioni partecipavano meno di tali attributi a miſura che ſi dilungavano dalla Intelligenza ſuprema.

Siccome le parti luminoſe ſono ſpiriti, nel ſiſtema delle emanazioni, così i diverſi ſpazj luminoſi, che ſi ſtendono dalla Luna ſino al ſoggiorno dell' Intelligenza ſuprema, ſono riempiuti di differenti ordini di ſpiriti. Lo ſpazio che è di ſotto la Luna, riſchiara la terra, e queſto per ciò, è quello ſpazio, da cui diſcendono gli ſpiriti ſulla terra. Queſti ſpiriti prima di diſcendere di ſotto la Luna, ſono uniti ad un corpo etereo, che ſerve loro come di veicolo, e per mezzo di cui cotali ſpiriti poſſono vedere e conoſcere gli oggetti, che racchiude il Mondo ſublunare. Secondo i Caldei le anime umane non erano, che queſti ſpiriti, i quali coi loro corpi eterei ſi univano al feto umano. Il domma della Metempſicoſi era una conſeguenza naturale di tai principj, e ſi ſuppoſe, che le anime unite al corpo umano per volontà dell'Eſſere ſupremo, vi rientraſſero, quando ne foſſero diſtaccate dalla morte.

Lo ſpirito umano ſempre inquieto ſul ſuo deſtino, cercò il fine che l'Ente ſupremo ſi era propoſto nell'unire degli ſpiriti al corpo umano: l'idea della bontà dell'Eſſere ſupremo, la bellezza dello ſpettacolo della Natura, il rapporto di tutto ciò, che produce la terra, col piacere dell'Uomo fecero giudicare, che l'anima foſſe unita col corpo affine di divenir felice con tale unione: e ſiccome ſupponevaſi la materia ſenza attività, ed aſſolutamente incapace di muoverſi da per sè ſteſſa, così la formazione del corpo umano, la produzione delle frutta, e tutti i doni della Natura

furono attribuiti a degli ſpiriti benefici: queſti ſpiriti erano quegli, che facevano ſcorrere il Sole nella ſua carriera, che ſpargevano la pioggia, che fecondavano la terra, ed a quei Genj furono tribuite azioni, e forze differenti.

In queſto ſpazio ancora, che è ſotto la Luna, nel mezzo della notte, vedeanſi formare le tempeſte, uſcire i baleni dall'oſcurità delle nubi, riſplendere il fulmine, e deſolar la terra, e ſi giudicò, che vi foſſero degli ſpiriti tenebroſi, e dei Demonj materiali ſparſi per l'aria. Speſſo dalla terra ſteſſa, quando tutto è tenebroſo, ſi vedevano ſortire dell' onde di fuoco, e la terra eſſere lacerata dai Vulcani, e ſi ſuppoſero delle poſſanze terreſtri, o dei Demonj nel centro della terra; e come ſupponevaſi la terra ſenza attività, ed incapace di muoverſi da per sè; così tutti i movimenti dei corpi, e tutti i fenomeni furono attribuiti a dei Genj. I tuoni, i Vulcani, le tempeſte pareano deſtinate a turbare la felicità degli uomini, onde ſi credette, che i Demoni, che le producevano, foſſero malefici; ed odiaſſero gli uomini: ſi attribuirono loro tutte le diſavventure, e s'immaginò una ſpezie di Gerarchia nei Genj malvagj in tutto ſimile a quella, che ſi era ſuppoſta nei buoni.

Ma perchè l' Intelligenza ſuprema, che era eſſenzialmente buona, non opprimeva ſotto il peſo della ſua potenza queſta folla di Genj malefici; Alcuni credettero, che non foſſe della dignità dell'Intelligenza ſuprema il lottare da sè medeſima contro queſti Genj, e che ne aveſſe rimeſſa la cura ai Genj benefici. Altri credettero, che queſti Genj cattivi di lor natura foſſero indeſtruttibili, e che l'Intelligenza ſuprema non potendo annientarli, nè correggerli, gli aveſſe rilegati nel entro della terra, e nello ſpazio, che è di ſotto la Luna, ove eſercitaſſero il loro impero; e la loro perverſità: che per ſoſtenere il Genere umano contro nemici così pericoloſi, così numeroſi, così terribili l' Intelligenza ſuprema inviava nel

Mon-

Mondo degli ſpiriti benefici, i quali inceſſantemente difendevano gli uomini contra i Demoni materiali (1) I buoni, ed i cattivi Genj avevano delle funzioni particolari, e dei gradi diverſi di potenza, e perciò ſi diedero loro dei nomi eſprimenti le loro funzioni, e i loro diverſi gradi di potenza. Poichè gli ſpiriti benefici erano incaricati di proteggere gli uomini, e di ſoccorrerli nei loro biſogni, forza era, che intendeſſero il linguaggio degli uomini, affine di ſoccorrerli, quando foſſero invocati. Si credette, che gli uomini aveſſero dei Genj protetrori contro tutte le diſgrazie, e che ogni Genio aveſſe il ſuo nome, cui baſtaſſe pronunziare per fargli conoſcere il biſogno, che ſi aveva del ſuo ſoccorſo: e affin di ottenerlo ſi andò cercando i nomi che potevano convenire a queſti Genj benefici, e far loro intendere i biſogni degli uomini; e ſiccome i nomi non ſono, che combinazioni delle lettere dell' Alfabeto, così ſi credette, combinando diverſamente queſte lettere, di trovare i nomi dei Genj, dei quali ſi aveva biſogno. La pronunzia del nome del Genio, di cui ſi aveva biſogno, era una ſpezie di evocazione, o di preghiera, alla quale ſi credeva, che il Genio non poteſſe reſiſtere, ed ecco l' origine della Cabbala, la quale attribuiva a dei nomi bizzarri la virtù di far venire dei Genj, di aver commercio con eſſi, e di operar dei prodigj. Queſti nomi ſteſſi ſervivano qualche volta a diſcacciare i Genj malefici, ed erano ſpezie di eſorciſmi, perchè ſi credeva che quei Genj foſſero rilegati nel centro della terra, e che non faceſſero male, ſe non perchè aveſſero ingannata la vigilanza dei Genj deſtinati a tenerveli chiuſi, ed erano ſcappati nell' Atmosfera. Si credeva, che tali Genj malefici allorchè udivano pronunziare il nome de' Genj, che li tenevano chiuſi nel cen-

* (1) Queſto ſiſtema è univerſale tra gli Arabi e Turchi. Vedete *l'Ottingero* Iſtor. Eccleſ.

centro della terra, ſe ne fuggiſſero, all' incirca, come un prigioniere, che ſe ne ſcappa nell' udire a nominare il Guardiano. Siccome ſi era ſuppoſto nel nome dei Genj, o nei ſegni che eſprimevano la loro funzione una virtù, o una forza, che gli obbligaſſe a portarſi preſſo gli uomini, che gl' invocavano, così credeaſi, che il nome, o il ſegno del Genio ſcolpito, o ſcritto, fiſſaſſero, per dir così, il Genio preſſo di chi lo portava, queſta probabilmente fu l' origine dei Taliſmani fatti con parole ſcolpite, o con figure ſimboliche. Tutte queſte pratiche erano uſate dai Caldei, e quaſi da tutti i Popoli Orientali, tutti i monumenti della Storia della loro Teologia, e della loro Filoſofia concorrono a giuſtificare le noſtre congetture ſull' origine della Cabbala. (1)

§. III.

Della Cabbala nata dai Principj di Pittagora.

I Filoſofi Greci non videro per la maggior parte, che del moto, e della materia nei Fenomeni, che i Caldei attribuivano a de' Genj. Pittagora riconobbe, come i Caldei ſuoi Maeſtri, l' eſiſtenza d' una Intelligenza ſuprema, che aveva formato il Mondo; queſto Filoſofo penſava, che l' ordine, la regolarità, e l' armonia, che egli ſcoprì nel Mondo, non poteſſe naſcere che dal moto della materia: egli ammiſe dunque nel Mondo una Intelligenza, che ne avea diſtribuite le parti, e tutti i Fenomeni della natura gli parvero conſeguenze ſtabilite dalla Intelligenza ſu-

(1) *Vedete* l' Iſtoria della Filoſofia Orientale di *Stanlejo*; il Commentario Filologico del *Le Clerc*, Tom. 11. Filoſofia. *Pauli Bergerii* Cabaliſmus Judaico-Criſtianos. VVittemberga 1707. in 4.

ſuprema per la diſtribuzione del moto, e i Geni dei Caldei diſparvero a' ſuoi occhi; nè vide più nella Natura, che un' Intelligenza ſuprema, della materia, e del moto. Il magnifico ſpettacolo della Natura ſcoprì dei diſordini, che non potevanſi attribuire all' Intelligenza ſuprema, poichè ella amava l'ordine, e l' armonia, e quindi conchiuſe, che i diſordini erano prodotti dal moto della materia che l'Intelligenza ſuprema non poteva diſtribuire, e dirigere; e conchiuſe, che l' Intelligenza produttrice del Mondo non era il principio del moto; perciò ammiſe nella natura della materia una forza motrice, che l'agitava, ed una Intelligenza, che non aveva prodotto nè la materia, nè il moto, ma che determinava la forza motrice, ed avea per tal modo formati i corpi ed il Mondo.

Queſto Filoſofo volle conoſcere le leggi, che l' Intelligenza ſuprema produttrice del Mondo teneva nella diſtribuzione del moto, e vide, che ſulla terra la regolarità de' corpi, e de' Fenomeni dipendeva dai rapporti che aveano tra loro i movimenti che concorrevano alla loro produzione: alzò gli occhi al Cielo, e ſcoprì che i corpi celeſti erano ſituati in differenti diſtanze, e che facevano le loro rivoluzioni in tempi differenti, e proporzionati alla loro diſtanza; e da queſta oſſervazione conchiuſe; che l' ordine, e l' armonia dipendevano dai rapporti dei moti, e dalle diſtanze dei tempi; onde era, ſecondo Pittagora, la cognizione di tali rapporti, che avea diretta l' Intelligenza produttrice del Mondo nella diſtribuzione dei movimenti.

La diſtanza, e i movimenti ſono delle grandezze: queſte grandezze hanno delle parti, e le più grandi ſono lo ſteſſo che le più picciole moltiplicate un certo numero di volte. Così le diſtanze, i movimenti de' corpi celeſti, i rapporti dei movimenti, che devono concorrere alla produzione degli Animali e delle piante, e mettere le proporzioni tra le loro parti, ſi eſpimevano per via di numeri, e l' intelligenza ſuprema, prima della

pro-

produzione del Mondo, non l' intendeva che per via di numeri puramente intelligibili. Sopra questo rapporto che rilevava tra i numeri intelligibili, l' Intelligenza aveva formato, ed eſequito il piano del Mondo.

I rapporti dei numeri non ſono arbitrarj; perchè il rapporto di uguaglianza tra due volte 2., e 4., è neceſſario, indipendente, immutabile. Giacchè i rapporti dei numeri non ſono arbitrarj, e che l' ordine delle produzioni dell' Intelligenza ſuprema dipende dal rapporto che vi è tra i numeri, egli è chiaro, che vi ſono dei numeri, che hanno un rapporto eſſenziale con l' ordine, e con l' armonia, e che l' Intelligenza ſuprema, che ama l' ordine ſiegue nella diſtribuzione dei moti i rapporti di tali numeri, e non può diſpenſarſene.

La cognizione di queſti rapporti, o ſia queſti rapporti erano dunque la legge, che dirigeva l' Intelligenza ſuprema nelle ſue produzioni: e ſiccome queſti rapporti ſi eſprimono eſſi medeſimi per via di numeri, ſi ſuppoſe nei numeri una forza, o una potenza capace di determinare l' Intelligenza ſuprema a produr certi effetti, anzichè certi altri. Dopo queſte idee ſi ricercò, quali foſſero queſti numeri, che piaceſſero più all' Ente ſupremo; ed ecco una ſpezie di cabbala ariometica nata dai principj della Filoſofia Pittagorica (1)

§. IV.

(1) *Vedete Laerzio* lib. 8. *Stabeo*. Eglogh. Fiſich. cap. 11. *Jamb*. de Myſter. *Teodoret*. Therap. lib. 11. Examen du Fataliſme tom. 1. art. Filoſof. Pittagor.

§. IV.

Della Cabbala nata dai principj della Filoſofia di Platone.

Platone credette, che vi foſſe un Dio ſupremo, ſpirituale ed inviſibile, ch' egli denominava l' Ente medeſimo, il bene medeſimo, il Padre, è la cauſa di tutte le coſe. Situava ſotto queſto Dio ſupremo un eſſere inferiore; che egli denominava la Ragione, il Direttore delle coſe preſenti, e future, il Creatore dell' Univerſo ec. Finalmente riconoſceva un terzo Eſſere, che egli appellava lo ſpirito, o l' Anima del Mondo, ed aggiugneva che il primo era il Padre del ſecondo, e che il ſecondo aveva prodotto il terzo. (1)

Il Creatore, ſecondo Platone, aveva formato il Mondo perfettiſſimo, riunendo una natura corporea, ed una creatura incorporea. Egli diſtingueva tre parti del Mondo: nella prima ſituava gli Enti celeſti, e gli Dei: nella ſeconda erano le Intelligenze etere, i buoni Demoni, che ſono gl' interpreti, e i meſſaggieri delle coſe, che riguardano il bene degli uomini: finalmente la terza parte del Mondo, o ſia la parte inferiore racchiudeva le Intelligenze terreſtri, e le Anime degli uomini mortali. Gli Enti ſuperiori governavano gl' inferiori, ma Iddio, che ne è il Creatore, ed il Padre, regna ſopra di tutti, e queſto impero paterno non è altro che la ſua Provvidenza, per cui dà ad ogni eſſere quello, che gli appartiene. (2)

I differenti ordini degli ſpiriti, che contiene il Mondo, ſono dunque uniti, ed ecco come la Filoſo-

---

(1) *Vedete* il ſuo *Timeo*, e la ſua 1., e VI. lettera.

(2) *Hierocles* de Provident. apud Photium. 3.

loſofia Platonica ſpiegava la loro unione. Le Divinità del ſecond'ordine ſi volgevano verſo le prime Intelligenze, ed allora queſte davano a quelle la medeſima eſſenza, e la medeſima potenza, che eſſe avevano, e queſto era il mezzo, per cui ſi manteneva l'unione tra i diverſi ordini di ſpiriti, che l'Ente ſupremo aveva prodotti. (1)

Così nei principj della Filoſofia Platonica lo ſpirito umano poteva colla ſua unione ai differenti ordini di ſpiriti elevarſi alla più alta perfezione; e non era poſſibile, che non veniſſero cercati con ardore i mezzi di pervenire a queſta unione. Ecco dunque un'altra ſpezie di Cabbala, che dovea naſcere dalla Filoſofia di Platone.

§. V.

Dell'unione dei principj della Cabbala col Criſtianeſimo.

La dottrina dei Caldei ſu i Dei, ſu i Genj: la loro Aſtrologia, la loro Magia s'erano ſparſe per tutto l'Oriente, avevano penetrato tra i Giudei, e tra i Samaritani: gli Egiziani avevano una parte delle loro opinioni, e delle loro pratiche; quindi egli è, che quando Aleſſandro, ed i ſuoi Succeſſori portarono *in* Egitto, ed in Siria le ſcienze dei Greci, gli ſpiriti erano diſpoſti a ricevere le idee di Pittagora, e di Platone, le quali ſi accordavano meglio con la Teologia Caldea, ed Egiziana che il ſiſtema degli altri Filoſofi Greci. La Filoſofia di Pittagora caduta in dimenticanza tra i Greci: ricom-

(1) *Jambl.* de Myſter. Ægypt. ſec. 1. cap. 19. Non è già queſto il Siſtema puro di Platone, che forſe non ne aveva, ma forſe quello, che par che abbia preferito, ed al quale erano ſtate aggiunte delle idee ſtraniere. *Vedete Examen du Fataliſme ſur la Philoſophie de Platon.*

comparve dunque in Egitto, e nell'Oriente: prima della naſcita del Criſtianeſimo ſi legarono i ſentimenti di Pittagora con quei di Platone, e dai principj di queſti due Filoſofi ſi formò un ſiſtema di Filoſofia, e di Teologia, che trionfò di tutti gli altri ſiſtemi. Così la dottrina dei Genj, il ſiſtema delle emanazioni, l'arte di comandare ai Genj, la ſcienza delle proprietà, e delle virtù dei numeri, come pure la Magìa erano moltiſſimo in voga in Oriente alla naſcita del Criſtianeſimo.

La Religione Criſtiana riſchiarò lo ſpirito umano circa le difficoltà, di cui cercava la ſoluzione nei ſiſtemi dei Filoſofi, ed inſegnò agli Uomini, che un Eſſere Onnipotente, e ſommamente Perfetto aveva fatto eſiſter tutto con la ſua volontà, con cui aveva voluto, che il Mondo foſſe, e che aveſſe eſiſtito: ch'egli lo conſervava, e lo governava: che vi erano in queſt'Eſſere ſupremo tre Perſone: che l'uomo era ſtato creato innocente, ma che aveva diſobbedito a Dio, e che per la ſua diſobbedenza era divenuto colpevole, ed infelice. Che il ſuo delitto, e la ſua diſgrazia ſi traſmettevano alla Poſterità: che una delle Perſone Divine s'era unita all'Umanità: ch'Ella aveva ſoddisfatto alla Giuſtizia Divina, e riconciliato gli uomini con Dio: che una felicità eterna era apparecchiata agli uomini, che ſi approfittaſſero delle grazie del Redentore, e che praticaſſero le virtù delle quali era venuto a dar l'eſempio ſulla terra. Queſte verità erano annunziate, e provate dagli Appoſtoli, e confermate con miracoli i più luminoſi, ed i più certi.

I Filoſofi Platonici, e Pittagorici, dei quali li principj avevano più analogia coi dogmi della Religion Criſtiana, abbracciarono il Criſtianeſimo. * (1) Ma la Religion Criſtiana iſtruendo ſolida-

* (1) Non è già, che l'Autore in queſto luogo voglia diſtruggere quello, che ha detto S. Paolo ſul-

damente l'uomo in tutto ciò, che gli è eſſenziale di conoſcere, ond' eſſere virtuoſo, e meritare l' eterna felicità, paſſa in ſilenzio tutti gli oggetti, che non poſſono, che intereſſare la curioſità, o ſoddisfare la vanità. Ella non iſpiega in niun modo, come Iddio abbia prodotto tutto con la ſua bontà; ella non ci dà alcuna idea della creazione *, cioè del modo come una coſa paſſi dal non eſſere all' eſſere * poichè non poſſiamo immaginarcela, quantunque la Ragione ne vegga chiaramente la verità: la Religione punto non ci dice, perchè; nè come Iddio abbia creato il Mondo tale quale è; perchè vi ſieno delle imperfezioni; come lo conſervi: come uniſca l' anima al corpo ec.

La curioſità inquieta volle conoſcere tutti queſti oggetti per iſpiegare tutto quello, che la Rivelazione non iſpiegava. I Filoſofi convertiti ſpiegarono dunque i Dommi del Criſtianeſimo ſecondo i principj, dai quali erano preoccupati, e da queſti nacquero, ne' tre primi ſecoli della Chieſa, quaſi tutte l' Ereſie. * (1)

I Filoſofi Platonici, e Pittagorici vollero dunque legare i Dommi del Criſtianeſimo col ſiſtema del-

---

ſulla vocazione al Criſtianeſimo, quando deſcrive, come gli uomini ſiano predeſtinati, chiamati, e giuſtificati da Dio: Rom. 8. 29. *Quos prædeſtinavit, hos vocavit, & quos vocavit, hos & juſtificavit: quos autem juſtificavit, illos & glorificavit*: dottrina poi molto più amplamente eſpoſta da S. Agoſtino in tanti ſuoi libri. L' Autore vuol dir ſolamente che la Filoſofia Platonica, e Pittagorica rendea più facile ad alcuni il ſiſtema del Criſtianeſimo.

* (1) Sono da vederſi in queſto propoſito Gio: *Clerc* Hiſtor. Eccleſ. duorum primorum a C. N. ſæculorum. *Daniel Colbergio* de origine, & progreſſu Hæreſium ſpecimen Hiſtoricum, ed altri da noi riferiti nella Diſ. Prelim.

delle emanazioni, e coi principj della Cabbala, che noi abbiamo esposta. Tali furono i *Gnostici*, *Basilide*, e *Saturnino*, *Valentino*, *Marco*, *Eufrate*, i principj de' quali noi abbiamo esposti ne' loro relativi articoli. I Giudei adottarono pure i principj della Cabbala. Noi non intraprenderemo in modo alcuno di fissare, quando abbia avuto origine quest' arte fra di loro, ma egli è certo, che vi si applicarono molto, e che pretesero trovare de' gran Misterj nelle differenti posizioni delle lettere dell' Alfabeto Ebraico: ve ne erano di quelli, che adottavano il sistema delle emanazioni, e lo coprivano sotto nome di *Sephirot*, (1) che non differiscono punto in effetto dagli *Eoni* dei Valentiniani. Essi pretesero anche di dare a queste cognizioni un' origine divina, ed appoggiarono tutte le loro opinioni ad autorità che montavano, * cioè facevano montare, a Moisè, o anche ad Adamo, e da ciò probabilmente è venuta la parola *Cabbala*, che significa Tradizione. Egli è certo, che i Giudei avevano una tradizione, ma non è men certo, che i Cabbalisti non l' hanno seguita, o che l' hanno talmente sfigurata, che la Cabbala de' Giudei non può essere di alcuna utilità. I loro scrittori hanno un' oscurità impenetrabile, e le spiegazioni filosofiche, che se ne danno, non contengono, che cose triviali, ogni una delle quali può imparasi meglio altro-

(1) *Sephirot* sono la parte più considerabile della Cabbala. Ve ne sono dieci, e si rappresentano qualche volta sotto la figura d' un arbore, perchè alcuni sono come la radice, ed altri come i rami, che ne derivano. Questi dieci Sephirot sono: la *Corona*, la *Sapienza*, l' *Intelligenza*, la *Forza*, o sia la *Severità*, la *Misericordia*, o sia la *Magnificenza*, la *Bellezza*, la *Vittoria*, la *Gloria*, il *Fondamento*, il *Regno*.

ve Noi ci contenteremo d' indicare gli Autori, che ne hanno trattato. (1)

Dopo la presa di Costantinopoli fatta dai Turchi i Greci portarono in Occidente la Filosofia di Platone, di Aristotele, e di Pittagora: si presero in prestito dai Saraceni dei Commentatori per rischiararla, e i Saraceni, che avevano ricevuto in gran parte le scienze dei Filosofi d'Oriente, e d' Alessandria, fecero passare in Occidente la Filosofia di Platone, e di Pittagora unite insieme, e caricate d' una infinità d' idee straniere, e di pratiche superstizioso: Non si studiarono le lingue con meno ardore che la Filosofia: s' imparò il Greco, l' Arabo, l' Ebreo, e vi furono degli Eruditi cha s' imbebberò insensibilmente delle idee dei Filosofi Greci, Arabi, o Giudei, e che adottarono le loro idee cabbalistiche: tali furono *Reuclino*, *Pico* della Mirandola; *Giorgio* da Venezia; e *Agrippa*, che rinnovarono il sistema delle emanazioni, e i sogni della Cabbala. (2)

Fi-

---

(1) *Basnage* Histoire des Juifs Tom. II. *Buddaus*: Introductio ad Philosophiam Hebræorum. *Lusius*; Biga dissert. in 4. 1706. *Joann. Christ. VVolfii* Bibliothecæ Hebreæ P. II. Amburgi in 4. 1621. *Jacobi Rhenfordii* Opusc. Filolog. Ultrajecti 1622. in 4. *Pauli Bergerii* Chabalismus Judaico-Christianus: VVittembergæ 1707. in 4. *Memoires* de l' Acad. des Inscript. Tom. IX. p. 37. *Brucker*, Hist. Philos. Tom. II.

* *Enciclopedia* Artic. Cabb., dove si troveranno citati molti altri Autori.

(2) *Johanni Pici* Mirandul. Concluf. Cabalif. 71. secundum opinionem propriam &c. *Reuchlin.* de Art. Chabalis. De ver. mirif. *Georg.* Venet. de Harmon. totius Mundi; *Promptuarium* rerum Theolog. *Agrippa* de occulta Philosophia. Vedete *Bruker*. Istor. Filos. Tom. IV. Par. III l. 2. p. 1. cap. 4.

Finalmente nel XVII. ſecolo s' accese in Lamagna, e in Inghilterra uno ſtraordinario ardore d' imparare le Lingue Orientali, e per il Rabbiniſmo. E ſiccome quaſi tutti i Rabbini hanno qualche tintura della Cabbala; così gli Autori, che li leſſero, adottarono le loro idee; e ſi trovarono in Inghilterra, ed in Germania degli Eruditi i quali fecero degli ſforzi incredibili per riſtabilire la Cabbala, e per trovare tutti i Dommi della Religion Criſtiana nei principj della medeſima. Molte delle loro Opere ſono frutto d' una immenſa erudizione. Di queſto numero furono Marco Moro, forſe Cudvvorth, Knorio, l' Autore del Libro intitolato *Cabbala denudata*, nel quale s' impiega una prodigioſa erudizione. Finalmente un Teſcſco nominato *Jona Scharmio* ſcriſſe al principio del XVIII. Secolo, e preteſe di trovare una perfetta uniformità tra la Cabbala, la Filoſofia Peripatetica, e la Religione Criſtiana. (1)

I principj dei Cabbaliſti moderni ſono poco diverſi da quelli, che abbiamo eſpoſti circa l' origine della Cabbala, circa l' applicazione che fanno di tali principj, quantunque ſi differente nelle particolarità, pur tuttavia è la medeſima in fondo: le ſpiegazioni di queſti principj, e le conſeguenze, che ſe ne poſſono dedurre, ſono così arbitrarie, ed il metodo dei cabbaliſti è cotanto oſcuro, che egli è ugualmente inutile, che impoſſibile di ſeguire lo ſpirito umano in queſto laberinto di errori, d' idee folli, e di pratiche ridicole, poichè di radò, o per meglio dire giammai, hanno coſa, che ſia ragionevole, o ingegnoſa. Noi abbiamo citato gli Autori ed ognuno nel leggerli potrà convincerſi.

CAINITI, Eretici così nominati a motivo della venerazione, che avevano per Caino, compar-

(1) *Jona Conradi Scharmii*. Introd. in dialect. Chaballeor. Brunſvvigiæ 1703. in 8.

vero verso l' anno 159, ed ecco l' origine di questa venerazione. Per tutto il primo secolo, e nel principio del secondo si occupavano molto nel rischiarare l' origine della creazione, e nello spiegare l' origine del male: ora si adottava il sistema delle emanazioni, ed ora quello de' due principj. Per quanto poco sia fondata un' Ipotesi, diviene infallibilmente un principio nello spirito di molti tre que', che l' adottano; poichè non si occupano più allora a provarlo, o a confutarlo, ma si suppone come una verità fondamentale per ispiegare i fenomeni. Il sistema delle emanazioni; e quello che supponeva un buono, ed un cattivo principio, passarono nello spirito di molti per verità incontrastabili, dalle quali traevano la spiegazione dei Fenomeni, ed ognuno si credette autorizzato a supporre più, o meno genj e principj, ed a far nascere dalle loro produzioni, dalla loro potenza, e dalla loro maniera d' agire tutte le differenze, che gli parevano necessarie per ispiegare il fenomeno, che gli faceva maggiore impressione, e che si avea trascurato di spiegare. La maggior parte delle Setteanteriori ai Cainiti aveva spiegato l' origine del bene, e del male supponendo un' Intelligenza benefica, la quale traeva dal suo seno degli spiriti felici, ed innocenti, ma che venivano imprigionati negli organi materiali dal Creatore, che era malefico. Non avevano però spiegato in modo che soddisfacesse a tutti, d' onde venisse la differenza che si osservava negli spiriti degli uomini; onde tra i seguaci del sistema dei due principj ve ne fu qualcheduno, che imprese a spiegare la differenza degli spiriti, o dei caratteri degli uomini, e suppose, che quei due Principj, o sia due Potenze, avessero prodotto Adamo, ed Eva, e che con questa donna ambidue avendosi formato un corpo umano, avessero avuto commercio; onde ciascheduno dei due figliuoli nati portava il carattere di quella Potenza, che lo avea generato, ed in tal modo spiegavano la differenza dei caratteri di Caino, e di Abelle, e di tutti gli Uomini. Siccome

Abel-

Abelle avea mostrato molta sommissione al Dio Creatore della terra, così lo riguardavano come l' opera del Dio, che denominavano *Histere*. Caino all' incontro, che aveva ammazzato Abelle; perchè serviva il Dio Creatore, era opera della Sapienza, e del Principio superiore; e per ciò Caino era, secondo essi, il primo dei saggi; ed il primo oggetto della loro venerazione.

Per una natural conseguenza del loro principio fondamentale onoravano tutti quelli, che erano condannati nell' antico Testamento. Caino Esaù, Core, i Sodomiti, che riguardavano come figli della Sapienza, ed inimici del Principio Creatore; e per questa medesima ragione onoravano anche Giuda*. Questi, secondo i Cainiti, sapeva solo il mistero della creazione degli uomini, e per tal motivo aveva tradito G. C.; o perchè si accorgesse, dicevano quegli empj, che volesse annientare la virtù, e i sentimenti di coraggio, che fanno, che gli uomini combattano il Creatore; o perchè volesse procurare agli uomini i gran beni, che la morte di G. C. ha loro recati, o che le Potenze amiche del Creatore volevano impedire, opponendosi alla sua morte: per tal motivo questi Eretici lodavano Giuda come un uomo ammirabile, e gli offerivano dei ringraziamenti. (1)

Pretendevano, che per salvarsi, si dovesse fare ogni sorta di azioni, e facevano consistere la perfezione della ragione nel commettere tutte le immaginabili infamie: e dicevano che ogniuna di tali azioni infami aveva un' Angelo tutelare, il quale invocavano nel commetterla. (2)

Una femmina in questa setta nominata *Quintil-*

(1) *Iranei* P. 1. c. 35. alias, 38.

(2) *Teoderet.* Hæretic. Fab. Lib. 1. cap. 15. *Tertull.* * cioè *Autor Append* de præscript. 39. *Iran.* & *Epiphan.* Loc. Cit. *August.* Hæres. cap. 18.

la, essendo andata in Africa a tempo di Tertulliano, vi pervertì molte persone, e principalmente distruggendo il Battesimo; e furono denominati *Quintillianisti* i seguaci di quella Femmina. Sembra, che abbia aggiunto alle infamie dei Cainiti altre orribili pratiche. (1) * S. Epifanio deriva i Quintillianisti dalla Setta di *Montano*, nel che si dee correggere con tutti quelli, che l' hanno seguito.

Filastrio forma una Setta particolare di quelli, che onoravano Giuda. (2) L' Imperatore *Michele* ne aveva una grande venerazione, e voleva farlo canonizzare. (3) L' *Hoornebeck* parla di un Anabatista, il quale pensava intorno a Giuda come i Cainiti. (4) Fu dato ai Cainiti anche il nome di Giudaiti. (5)

* I Cainiti si trovano anche dagli antichi Scrittori denominati Cajani o Cajaniti. *Onorio Augustodunese* prese sbaglio supponendo, che non dalla venerazione verso Caino; ma dall' odio contro di lui fosse derivata la Setta dei Cainiti (6) Si trova che avevano un loro Evangelio particolare, di cui ne facevano Giuda l' Autore, ed alcuni altri Libri apocrifi, tra i quali suppone *Cristia-*

no

---

(1) *Tertul.* de Baptismate.

(2) *Filastrio*. De Hær. cap. 34. 36.

(3) *Theophil. Raynaud.* De Juda proditore pag. 689. * Non è quest' Autore d' indubitata fede, quantunque sia prodotto dell' *Ittigio* sæc. 2. cap. 3. §. 5. Egli è da notarsi la moderazione di quell' Eterodosso, con cui confuta la calunnia di *Teofilo Rainaudo*, il quale attribuisce in quell' Opuscolo col suo Florimondo Raimondo ai Calvinisti il culto verso Giuda traditore.

(4) *Hoornebeck* Summa Controv. pag. 390. *. Di un certo Greco, che avea lo stesso culto, narra *Leone Allazio* Tr. De lib. Eccles. Græc. pag. 324.

(5) *Ittigius*. De Hæres. Ses. 2. §. 4. 5.

(6) De Hæres. cap. 30.

ne *Lupo* (1) che debba annoverarsi la finta Apocalissi di S. Paolo, rimembrata da S. Agostino, e da Teofilatto. Non è da ommettersi, che i Cainiti, e principalmente del ramo propagato da Quintilla, secondo riferisce S. *Epifanio*, ammettevano le femmine nei sacri ministerj della Chiesa, nella qual cosa, siccome aveano compagni altri eretici dei primi Secoli, così sono oggidì seguiti dai Quackeri.

CALDEI, ossia Nestoriani di Siria sono nominati i Nestoriani d'Oriente, affine di distinguerli dai Nestoriani d'Occidente, i quali non sussistettero nell'Impero Romano, se non fino al VII. Secolo. L'origine del Nestorianismo tra i Caldei ascende fino a Nestorio. Questo Patriarca condannato, e deposto nel Concilio d'Efeso dai Vescovi di Occidente, fu assoluto, e difeso dai Vescovi d'Oriente, i quali deposero S. Cirillo, e condannarono i suoi Anatematismi, o sia le sue Opere contro Nestorio. Tutte le Chiese di Oriente, e tra le altre quella di Edessa, seguirono il giudizio di Gio: di Antiochia, e dei Vescovi che aveano condannato S. Cirillo, e che erano restati uniti a Nestorio. Vi era in Edessa una scuola Cristiana per istruire i Persiani, e fu ispirato a quelli, che andavano a tale scuola, un odio mortale contro S. Cirillo, e disposizioni favorevoli per Nestorio, e per la sua dottrina. Vi si leggevano le sue Opere, e quelle di Teodoro di Mopsuesta, dalle quali Nestorio aveva tratti i suoi errori, *Iba* aveva disseminato egli in persona tra i Persiani i semi, o le apparenze del Nestorianismo per via della sua Lettera a *Mari* Persiano. *Rabula* Vescovo di Edessa si riconciliò con S. Cirillo, e cacciò di Edessa tutti i Persiani attaccati a Nestorio. Tra questi discacciati Persiani vi fu uno per nome *Barsuma*, il quale in appres-

* (1) C. *Lupo*. Not. ad Tertul. De Præscript. pag. 342.

ſo divenne Veſcovo di Niſibe in Perſia, e formò il progetto di riſtabilirvi il Neſtorianiſmo.

Correva tra i Re di Perſia, e gl' Imperadori Romani un odio innato, ed una ſomma diffidenza, e tutto quello, che s' approvava in un' Impero, era odioſo o ſoſpetto nell' altro, e queſta antipatia aveva qualche volta determinati all' Imperadori Romani, o i Re di Perſia a favorire, o a perſeguitare un partito. Barſuma ſeppe deſtramente far uſo di tali diſpoſizioni per rendere i Cattolici ſoſpetti, ed odioſi a Feroſo, il quale regnava in Perſia. Voi avete, gli diſſe, molti Criſtiani nei voſtri Stati; eſſi ſono attaccati ai Romani, ed anche al loro Imperadore. Queſto attacco naſce, e deriva dalla Religione, ed ogni altro attacco per il loro Sovrano, e per la loro Patria è un niente in confronto dei legami formati dalla Religione, e da una medeſima credenza. I Criſtiani dei voſtri Stati ſono dunque gli amici dei Romani, le loro ſpie, i noſtri nemici. Tutti bramano di vivere ſotto un Principe, il quale profeſſi la loro Religione, e la loro fede. Volete voi rendervi ſicuro della loro fedeltà, e rompere ogni commercio tra eſſi, e i Romani, ed iſpirare ai Criſtiani voſtri ſudditi un odio implacabile contro queſti nemici della voſtra Potenza? Seminate tra di loro le diviſioni di Religione. Rendete tutti i Criſtiani de' voſtri Stati Neſtoriani, e ſiate ſicuro, che non avrete a temere dai Criſtiani voſtri ſudditi nè perfidia, nè ribellione in favor dei Romani. I Neſtoriani fanno profeſſione di un attacco particolare ai Re di Perſia, e queſto articolo della dottrina dei Neſtoriani li ha reſi oggetto dell' odio dei Romani, ed ha fatto naſcere quelle barbare perſecuzioni, che gl' Imperatori Romani hanno eſercitate contro tutti i Neſtoriani del loro Imperio. (1)

Fe-

(1) *Aſſeman.* Bibl. Orient. T. I. p. 351. T. II. p. 403. T. III. p. 68. Ivi P. II. c. 3. §. 2. c. 4. e c. 7.

Feroſo fu allettato da tal progetto di Barſuma, e gli promiſe d'appoggiarla. Il Veſcovo di Niſibe aſſociò alcuni Veſcovi ſuoi compagni di ſtudio; adunò dei Concilj, e vi fece ricevere il Neſtorianiſmo, e ſtabilì nella diſciplina tutte le mutazioni, le quali potevano piacere al Re di Perſia, o favorire la licenziosità, e conciliare il Clero al ſuo partito. Fu permeſſo ai Monaci, ai Chierici, ed ai Preti di ammogliarſi fino alla ſettima volta, con la condizione però, che la ſettima volta non poteſſero ſpoſare, che una Vedova, che non veniva riguardata che come la metà d'una femmina. (1)

Egli trovò molta oppoſizione, e gran numero di Criſtiani, che erano ſtrettamente attaccati alla dottrina del Concilio d'Efeſo: ottenne dunque dall'Imperadore una poſſente ſcorta, con la quale ſparſe dappertutto il terrore e la deſolazione. Non riſparmiava nè i Veſcovi, nè i Preti, nè i Monaci, nè i ſemplici Fedeli, che ricuſavano di ſottoſcrivere la ſua dottrina: più di 7000. Criſtiani perirono nell'orribile miſſione di Barſuma, ed un numero infinito di altri fuggì, abbandonando le ſue Chieſe, e laſciando la Patria. (2)

Tutte le Chieſe per le quali ſcorſe Barſuma, reſtarono occupate da uomini intereſſati ne' ſuoi furori. Dopocchè egli ebbe riſtabilito il Neſtorianiſmo con gli omicidj, con la violenza e col totale roveſciamento della diſciplina, egli fondò delle ſcuole, nelle quali s'inſegnaſſe il Neſtorianiſmo, e morì.

I Neſtoriani ſi crearono un Capo, ed innalzarono *Babbeo* ſopra la Sede di Seleucia. Queſti era un laico ammogliato, e di età già provetta, che aveva anche dei figliuoli. Egli reſe ſegnalato il ſuo ingreſſo nel Veſcovado con un Concilio, nel

(1) *Aſſeman*. T. II. P. 2. c. 6. §. 2.

(2) *Aſſeman*, ivi Part. 1. pag. 393. Part. 2. cap. 4.

nel quale si fece una legge per obbligare i Preti, ed i Fedeli, i quali vivevano nel Mondo, a maritarsi. Nel Concilio stesso fu approvata la dottrina di Nestorio, e fu confermato tutto quello, che Barsuma aveva fatto. Ben presto una moltitudine di Scrittori imprese a giustificare la dottrina di Nestorio, e la direzione de' suoi primi Appostoli in Persia. Il tempo, l'impostura, i sofismi, l'audacia, i maneggi, ed il credito dei Nestoriani oscurarono la verità. Situarono sulle Sedi dei Vescovi delle Persone consacrate ai loro interessi, e sparsero il Nestorianismo nella Siria, nella Mesopotamia, nella Caldea, e per tutti i Domini di Cosroe, il quale ne' suoi Stati non tollerò altri, che Nestoriani, e perseguitò crudelmente tutti i Cattolici, che non vollero abbracciare il Nestorianismo. I Nestoriani godettero la stessa protezione sotto i successori di Cosroe, e si rassodarono nelle Sedi, che avevano occupate. (1)

Non furono meno possenti sotto gl' Imperj di Maometto, di Omar, e dei Califi, i quali soggiogarono molte Provincie dell'Impero Romano. Alla metà del VII. secolo, il Nestorianismo si era sparso per l'Arabia, per la Media, per l'Egitto, per la Battriana, per l'Ircania, per le Indie ec.

I Nestoriani stabilirono delle Chiese in tutti questi luoghi, e mandarono dei Vescovi, e dei Missionarj per tutta la Tartaria, ed al Catai, e penetrarono sino alla China, stendendosi per tutte le coste del Malabar. (2)

I Vescovi di Persia dipendevano dal Patriarca d' Antiochia. I Caldei, e i Nestoriani dopo il loro scisma si formarono un Patriarca, la giurisdizione del quale si stendeva in tutte le Chiese Cristiane sparse per le vaste Regioni dove s'era diffuso il Ne-

(1) *Assemani* T. II. pag. 110. Ivi. P. II. cap. 5. §. 2. pag. 87.

(2) Ivi. Pagina 410.

Neſtorianiſmo. Quando i Tartari roveſciarono l' Impero dei Califi, accordarono ai Criſtiani il libero eſercizio della loro Religione, e il Neſtorianiſmo conſervò tutti i ſuei vantaggj ſotto l' Imperio Tartaro. Dacchè i Turchi diſtruſſero l' Imperio dei Tartari nella Siria, nella Caldea, nella Perſia, i Neſtoriani ſi ſono ſoſtenuti, ma hanno tuttavia perdute molte Chieſe. Le rivoluzioni, che l'Oriente ha ſucceſſivamente provate per le guerre dei Saracini; le incurſioni dei Tartari, e le conquiſte dei Turchi diſtruſſero le loro ſcuole, interrupero la comunicazione del Patriarca con le Chieſe, che gli ſono ſoggette, formarono di tutti i Neſtoriani dell'Oriente corpi ſeparati, alterarono i loro dommi, e cangiarono la loro diſciplina.

I. Neſtoriani dovevano neceſſariamente ricevere i loro Veſcovi dal Patriarca, per lo che quando il Veſcovo d'un luogo era morto, ſi doveva andare a chiederne un'altro al Patriarca: forſe la ſomma difficoltà di ſpedire in Siria Deputati dal fondo della Gran Tartarìa per un Veſcovo, avrà determinato i Preti Neſtoriani a fingere, che il loro Veſcovo foſſe immortale, e queſta forſe è l' origine del *Granchamo*.

In forza d'un Concilio tenuto ſotto Babbeo, i Veſcovi Neſtoriani potevano ammogliarſi. Può darſi, che qualche Principe Neſtoriano abbia voluto unire il Sacerdozio, e l'Impero, e queſta è forſe l'origine dell'Imperio del *Prete Janni*. Io non mi trattengo più a lungo in tali congetture, alle quali il Lettore accorderà il grado di veriſimiglianza, che vorrà. I Viaggiatori penetrati nella Tartarìa, e nel Catai, vi hanno trovato dei Neſtoriani ſparſi, ed immerſi in una profonda ignoranza (1). Non hanno nè ſcuole, nè Veſcovi,

(1) Vedi *Jo: Laurentii Moshemii Hiſtoria Tartarorum Eccleſiaſtica*. Stampata in Helmſtad 1741. e principalmente alle pagine 12. 13. 23. 40. 69. ec.

vi, nè Paſtori illuminati. Sono ſolamente viſitati di 50, in 50 anni all'incirca, da un Veſcovo, che dà l'Ordine del Presbiterato a Famiglie intere, ed anche a Fanciulli, che ſono ancora in culla. (1)

La loro Chieſa del Malabar era la più celebre; ma oggidì è governata in gran parte da' Veſcovi attaccati alla Chieſa Romana. (2)

§. I.

Della Dottrina dei Caldei.

I. I Neſtoriani di Siria, o Caldei non riconoſcevano l'unione ipoſtatica del Verbo con la Natura umana, e ammettevano in Gesù Criſto due Perſone. Queſto errore è chiaramente inſegnato nelle loro Opere. L'Autore della Perpetuità della Fede, e Monſignor Aſſemano l'hanno dimoſtrato. (3) Citano in prova di queſto delle Opere non vedute dai Signori, *Simon*, *Geddes*, e de *La Croze*, i quali non hanno per conſeguenza ſoſtenuto ſenza fondamento, che l'errore de' Neſtoriani di Siria è una chimera, o una logomachìa. (4)

II. Credono la Trinità, ma hanno adottato l'errore

---

(1) Voyage de *Bubruquis* pag. 60. *Deſcription* de la Tartarie. *Hiſtoire*, des Huns del Sig. Guignes.

(2) *La Croze*, Chriſtianiſme des Indeſ.

(3) Perpetuitè de la Foi. Tom. IV. Lib. I. C. 5. *Aſſeman* Bibliotheca Orient. Tom. III. Par. II. Cap. 7. §. IV. pag. 210.

(4) *Simon*, Traduction du Voyage du P. Dandini, au Mont-Liban, pag. 382. *Geddes* Traduction du Synod de Diamper. *Hiſtoire abregèe de l'Egliſe de Malabar*. Queſto Autore non merita tutta la fede, che gli dà il Sig. de *la Croze*. Vedete ſu di ciò la Perpet. de la Foi, T. IV. Lib. 10. C. 8. T. V. L. 3. C. 9.

rore circa la Proceſſione dello Spirito Santo, e credono, che non proceda dal Padre. (1)

III. Negano il Peccato Originale.

IV. Credono, che le Anime ſiano ſtate create col Mondo; e che ſi uniſcano ai Corpi umani a miſura, che ſi formano.

V. Credono, che dopo la Morte le Anime ſiano private di ogni ſentimento, e rilegate nel Paradiſo Terreſtre; e che nel giorno del Giudizio le Anime dei Beati ripiglieranno il loro Corpo, e aſcenderanno in Cielo, mentre le Anime dei dannati reſteranno in terra, dopo aver ripigliato il loro corpo.

VI. Credono, che la felicità dei Santi conſiſta nella viſione dell'Umanità di G. C., e in rivelazioni, e non nella viſione intuitiva.

VII. Penſano, che le pene dei Demonj, e quelle dei dannati finiranno. (2)

§. II.

Di quello, che i Caldei hanno di comune con la Chieſa Romana.

I. I Neſtoriani hanno conſervato la credenza della Chieſa Romana intorno l'Eucariſtia, ed i Sacramenti: ſe ne trovano delle prove convincenti nella *Perpetuità de la Foi*, e nell' *Aſſemano*. (3) Il Croze ſu queſto punto ha preſo molti abbagli, quando ha preteſo di trovare nella Chieſa del Malabar, una Chieſa, la quale non avendo avuto alcun commercio da 1200. anni con le Chieſe di Roma, di Coſtantinopoli, d'Aleſſandria, e d'Antiochia, conſerva la maggior parte dei dom-

mi

(1) *Aſſeman.* L. C.

(2) *Aſſeman.* Ivi.

(3) *Perpet. de la Foi.* T. IV. Lib. 1. C. 7. Lib. X. Cap. 8. *Aſſem.* Bibl. Orient. T. III. Par. 2.

mi ammessi dai Protestanti, poichè sono rigettati in tutto, o in parte da quella Chiesa. (1)

II. Quando egli ha preteso, che non vi sia alcuna Setta nel Cristianesimo, che più si avvicini alla verità, che quella dei Nestoriani; i quali dic' egli, che non sono stati screditati sennon per l'ingiustizia de' loro nemici. (2)

III. Quando pretende provare, con l'antichità, delle pratiche della Chiesa Riformata.

Infatti tutti i Rituali, e tutti i Libri de' Caldei fanno fede, che ricevono come canonici tutti i Libri, che come tali riceve la Chiesa Romana. Vi si trova la dottrina della presenza reale, e se qualcheduno se n'è dilungato, ciò fece col volere apporre delle spiegazioni a quel Mistero. (3) Quando anche fosse vero che la Chiesa del Malabar non avesse avuto questa credenza, non si potrebbe perciò concludere altro, senonchè avesse alterato la Fede, che aveva ricevuta, mentre i Libri, che conserva, contengono questa dottrina, la quale è stata conservata dai Caldei da dopo la loro separazione dalla Chiesa Romana. (4) Questi Libri dei Caldei contengono una prova incontrastabile, che prima della separazione dei Nestoriani, tutta la Chiesa insegnava quello, che la Chiesa Romana oggidì insegna, e che lo riguardava come dottrina di G. C., e degli Apostoli, poichè i Nestoriani non hanno osato di mutarla. Si trova nell' *Assemano* tutto quello che spetta ai riti, alle cerimonie, alla Liturgia dei Caldei, ai loro Patriarchi, ai loro Metropolitani, ai loro Monasterj, ed alle loro scuole. (5)

CAL-

(1) *Christianisme* des Indes, Prefazione, e nel corpo pag. 341. e 342. Ed. d'Ollanda.

(2) *Dissert. Histor.* sur divers sujets. T. 1. Recherches sur la Religion Chretienne dans le Indes.

(3) *Asseman* L. C. §. 12.

(4) *Ivi*. §. 23.

(5) *Asseman*, T. III. Par. II. C. 11. 12. 13. 14.

CALVINO. (*Giovanni*) nacque a Noyon ſul principio del XVI. Secolo, e fece i ſuoi primi ſtudj in Parigi nel Collegio della Marche; ed il corſo di Filoſofia nel Collegio di Montaigu ſotto uno ſpagnuolo. Studiò la Legge a Orleans ſotto Pietro de l'Etoile, ed a Bourges ſotto Alciato; fece conoſcenza in queſt' ultima Città con VVolmar, Tedeſco di nazione, e Profeſſore di lingua Greca; ſotto di cui Calvino appreſe il Greco, il Siriaco, e l'Ebreo.

Le opinioni di Lutero, e di Zuinglio cominciarono a ſpargerſi in Francia; VVolmar, Maeſtro, ed amico di Calvino era loro partigiano ſegreto; Calvino adottò i ſentimenti del ſuo Maeſtro, e dei preteſi Riformatori. La morte di ſuo Padre lo richiamò a Noyon; dove reſtò per un poco; e ſi portò dipoi a Parigi, dove compoſe un Commentario ſul Trattato della Clemenza di Seneca. Si fece ben preſto conoſcere da quelli, che ſegretamente avevano abbracciata la Riforma, ma non imitò la loro diſcrezione; ed il ſuo zelo impetuoſo, ſi manifeſtò di tal modo, che fu dato ordine di arreſtarlo, ond' egli uſcì di Parigi; e poi dalla Francia per ritirarſi a Baſilea, dove ſi conſacrò interamente alla difeſa della Riforma.

Col nome di Riformatori, e di Riformati ſi dinotava quella folla di ſettarj Luterani, Carloſtadiani, Anabatiſti, Zuingliani, Ubiquitarj ec., i quali empivano l'Alemagna, e s'erano ſparſi per l'Italia, per la Francia, per l'Inghilterra, e per i Paeſi-Baſſi. Tutta la loro dottrina conſiſteva in declamazioni contro il Clero, contro il Papa, contro gli abuſi, contro tutte le Potenze Eccleſiaſtiche, e Civili. I Riformati non avevano nè principj ragionati, nè corpi di dottrina, nè diſciplina, nè ſimbolo.

Calvino intrapreſe di ſtabilire la Riforma ſopra principj Teologici, e di formare un corpo di dottrina, che riuniſſe tutti i dommi, che aveva adottati nella Riforma, ed in cui queſti dommi uſciſſero da quelli del Criſtianeſimo, come conſeguenze dai loro principj: in ſomma volle formate

mare un Simbolo per i Riformati. Questo era il solo mezzo di riunirli, e di fare della Riforma una Religione ragionevole, * cioè ragionata. Questo è l'oggetto che si propone nelle sue *Istituzioni Cristiane*.

Dopo aver fatto stampare le sue Istituzioni, Calvino passò in Italia per visitare la Duchessa di Ferrara, figlia di Luigi XII.; ma il Duca di Ferrara, che temeva, che il soggiorno di Calvino presso di lui non lo intricasse col Papa, l'obbligò ad uscire da' suoi Stati. Egli si ritirò in Francia, e di là partì ben presto per andare a Strasbourg: Passò per Ginevra, dove *Farel*, e *Viret* avevano cominciato a stabilire la Religion Protestante, e il Magistrato, il Concistoro, e il Popolo lo impegnarono ad accettare un posto di Predicatore, e di Professore l'anno 1536. Due anni dopo scrisse un Formolario di Fede, ed un Catechismo, che fece ricevere in Ginevra, ove rinnegò solennemente la Religione Cattolica, tutto il Popolo giurò di osservare gli articoli della dottrina, che Calvino gli aveva esteso.

La Riforma s'era stabilita a Zurigo, a Berna ec. Un Sinodo di Berna decise:

I. Che nella Cena non si servirebbero di Pane lievito.

II. Che si tenessero nella Chiesa dei Fonti Battesimali.

III. Che si celebrassero tutti i giorni delle Feste, come la Domenica. Il nuovo Riformatore aveva condannato nelle sue Istituzioni tutte le cerimonie della Chiesa Romana, onde non ne volle conservare alcuna traccia, e ricusò di conformarsi al decreto del Sinodo di Berna. Il Consiglio si adunò, e i nemici di Calvino gli fecero facilmente comprendere, che Ginevra aveva in Calvino non un Riformatore, ma un Sovrano, il quale nelle sue Opere reclamava la libertà Cristiana, e che nella sua condotta era un Despota inflessibile; perlochè fu cacciato Calvino, Farel, e i suoi Colleghi. Calvino si ritirò a Stransbourg, e vi fondò una Chiesa Francese, la quale

ben

ben presto divenne assai numerosa pel concorso de' Protestanti, che abbandonavano la Francia, dove erano trattati con molto rigore. I talenti di Calvino gli acquistarono in Stransbourg molta stima, e i Protestanti di quella Città lo deputarono alla dieta di Ratisbona. La Città di Ginevra non era tranquilla dopo la partenza di Calvino, poichè egli vi si avea fatto un partito possente, il quale finalmente la vinse contro i suoi nemici, e Calvino fu richiamato a Ginevra tre anni dopo, che ne era stato discacciato. Allora fu, che egli prese in Ginevra un assoluto dominio, il quale conservò fino alla morte. Vi regolò la disciplina all'incirca sul metodo, in cui si vede anche oggidì nelle Chiese pretese Riformate. Vi stabilì dei Concistori, dei Colloquj, dei Sinodi, dei Seniori, dei Diaconi, dei Soprintendenti; vi regolò la forma delle orazioni, e delle Prediche; la maniera di celebrare la Cena, di battezzare, di seppellire i morti. Vi stabilì una giurisdizione Concistoriale, a cui pretese di poter dare il diritto delle censure, e delle pene canoniche, ed anche la possanza di scomunicare. Fece poi un Catechismo Latino, e Francese assai diverso dal primo che aveva fatto, ed obbligò i Magistrati, ed il Popolo a conservarlo per sempre.

Il rigore con cui Calvino esercitava il suo potere illimitato, e i diritti del suo Concistoro gli fecere molti nemici, e suscitarono qualche disordine nella Città; ma i suoi talenti, e la sua fermezza trionfarono de' suoi nemici. Egli era inflessibile ne' suoi sentimenti, invariabile nel suo piano, e capace di sacrificar tutto per sostenere una cerimonia indifferente, come per la difesa delle principali verità della Religione. Un Uomo di tal carattere, dottato di gran talenti, e di costumi austeri viene a capo di tutto, e soggioga infallibilmente la moltitudine, ed i caratteri fiacchi, che scelgono piuttosto di soggettarsi finalmente a tutto, che lottare incessantemente contro la dominazione armata di eloquenza, e di sapere.

Calvino non godeva tuttavia tranquillamente i ſuoi trionfi. Appena ſi era eſtinta una fazione, che gli naſcevano nuovi nemici, e fu attaccata la ſua dottrina. *Bolſec* Carmelitano Appoſtata l'accusò di fare Iddio autore del peccato; e ſi poſe all'impegno di provarlo. Calvino andò a viſitarlo, e procurò di guadagnarlo; ma inutilmente; e Bolſec cominciava ad eſſere aſcoltato con piacere. Calvino, che occultamente era ſtato preſente a una ſua conferenza, ſubito che fu finita, comparve ſulla ſcena; parlò per confutarlo; ed ammaſsò tutti i paſſi della Scrittura; e di S. Agoſtino, che parevano favorevoli alla ſua opinione; circa la Predeſtinazione. Egli ſe ne abuſava, e l'enfaſi con cui gli ſpacciava non diſtruggeva in modo alcuno nello ſpirito de' ſuoi Uditori l'impreſſione, che aveva fatto l'accuſa del Bolſec. Calvino impegnò dunque il Magiſtrato a farlo arreſtare, e fu poſto prigione, e vi fu aſſai maltrattato, ſotto preteſto, che aveſſe fatto naſcere dello ſcandalo, e turbata la pace della Chieſa. Queſto Appoſtolo di Ginevra eſtese la ſua vendetta, o le ſue precauzioni anche più lontano, e ſcriſſe ai Cantoni Svizzeri, che era neceſſario liberar la terra da quell' Uomo pernicioſo, per timore, che non andaſſe ad infettare col ſuo veleno tutti i vicini Paeſi. Un Signore, che era ſommamente ſtimato, e che Calvino aveva impegnato nella Riforma, cioè M. Falais, giuſtamente ſdegnato della condotta di Calvino, prevenne i Cantoni contro i diſegni di queſto Riformatore, il quale ſi contentò, che foſſe bandito da Ginevra, come lo fu infatti il Bolſec, (1) come convinto di ſedizione, e di Pelagianiſmo; in tal modo ſi era ſedizioſo, e inimico della pubblica tranquillità, quando ſi oſava di contraddire a Calvino; ſi era Pelagiano, e ſi meritava la morte,

(1) *Spondano* all'anno 1545. *Hiſtoire* de Genevre T. II. p. 35. *Prefazione* delle Lettere di Calvino del Sig. di *Falais*.

te, perchè si credeva, che stando a' suoi principj, Iddio era l'autor del peccato. Ecco quel Riformatore, che si è lasciato trasportar con furore contro la pretesa tirannia della Chiesa Romana. Si disputa in questa Chiesa sulla natura, e sull'efficacia della Grazia; i seguaci della Grazia efficace per se medesima, e della promozion fisica pretendono, che non si possa negar loro tale opinione senza cadere nel Pelagianismo, ed i Teologi dell'opinione contraria rigettano la Grazia efficace per sè medesima, e la promozion fisica perchè credono, che faccia Dio Autore del peccato; ma giammai non dicono, che convenga abbrucciare i loro Avversarj. Il Bando del Bolsec accrebbe di molto il numero dei nemici di Calvino, nè si vedeva per qual modo si fosse giustificato circa l' odiosa taccia di fare Iddio autore del peccato. Si parlò apertamente sulla predestinazione, e vi furono anche dei Pastori di Berna, che vollero formare per tal motivo un processo a Calvino. Bolsec vi rinnovò le sue accuse, e *Castalione*, che era stato pure obbligato ad uscir di Ginevra, perchè non pensava come egli, lo screditava in Basilea; (1)

Serveto, che era scappato dalla prigione, ove era stato chiuso in Francia, si rifugiò verso quel tempo in Ginevra. Calvino lo fece arrestare, e fece procedere contro di lui con tutto il rigore possibile. Egli chiese consiglio ai Magistrati di Basilea, di Berna, di Zurigo, di Schaffusa come si dovesse sentenziare questo Antitrinitario: tutti risposero, che conveniva farlo morire, e i Magistrati di Ginevra lo condannarono ad essere bruciato vivo. Come mai Magistrati, che non riconoscevano alcun Giudice infallibile del senso della Scrittura, potevano abbruciare Serveto, perchè vi trovava un senso diverso da quello, che

(1) Anno 1552.

Calvino o essi medesimi vi trovavano? Ecco qual era la Logica, e l'equità delle prime conquiste della Riforma. Calvino, e i Ministri Protestanti, i quali avevano stabilito per base della Riforma, che la Scrittura fosse la sola regola della nostra Fede, che ogni particolare era il giudice del senso della Scrittura, fecero bruciare Serveto, perchè vedeva nella Scrittura un senso diverso da quello, che essi vi vedevano. Anch'egli s'ingannava per verità, e s'ingannava all'ingrosso, e sopra un Domma fondamentale; ma non poteva senza colpa deferire in niun modo al Giudizio dei Ministri, e di Calvino, poichè niuno di essi, nè i loro Concistori erano infallibili, ed essi non erano già quelli, cui ha detto Iddio *chi vi ascolta, ascolta me*. Calvino osò fare l'Apologia della sua condotta verso Serveto, ed intrapreſe di provare, che conveniva far morire gli Eretici. (1) Lelio *Socino*, e *Castalione* scrissero contro Calvino, e furono essi pure confutati da *Teodoro Beza*. (2)

Nonostante le riferite cose i Riformatori, ed i Ministri si sono scatenati per i rigori, che venivano esercitati contro di essi negli stati Cattolici, nei quali si punivano i Protestanti, per questo titolo, che erano condannati da un'autorità infallibile, qual è la Chiesa. Ecco quello, cui non riflettono coloro, che pretendono scusare Calvino sotto il pretesto, che non aveva fatto, che uniformarsi al pregiudizio del suo Secolo circa il supplizio degli Eretici. D'altronde egli è certo, che Calvino avrebbe trattato Bolseco come Serveto, se avesse avuto coraggio, benchè Belseco non pensasse circa la Predestinazione che come pensavano molti Teologi Luterani. Non era dunque la natura dell'

erro-

(1) Fidelis expositio errorum Michaelis Serveti, & brevis eorumdem refutatio, ubi docetur jure gladii coercendos esse Hæreticos, anno 1544.

(2) De *Hæreticis* a Magistratu puniendis.

errore di Serveto che aveſſe acceſo il zelo di Calvino. *Bayle* è più giuſto in queſt' articolo di quel che lo ſia il ſuo Continuatore. (1)

Il ſupplizio di Serveto non arreſtò in Ginevra la licenzioſità di penſare. Gl' Italiani, che avevano abbracciati gli errori di Calvino, vi ſi erano ritirati, e vi avevano formata una Chieſa Italiana; nella quale *Gentili*, *Blandrata* ec. rinnovarono l' Arianiſmo nel 1558. Il Gentili fu meſſo in prigione, e ſarebbe morto come Serveto, ſe non ſi foſſe ritrattato. Egli uſcì di Ginevra, e paſsò ſul territorio di Berna, ove rinovò i ſuoi errori, ed ebbe la teſta tagliata nel 1566. *Okino* non fu meglio trattato da Calvino, che il Gentili, perchè parve, che piegaſſe all' Arianiſmo, e Calvino lo fece diſcacciare da Ginevra. Egli non era ſolamente occupato a raſſodare la ſua Dottrina in Ginevra, ma ſcriveva inceſſantemente in Francia, in Lamagna, in Polonia, contro gli Annabattiſti, gli Antitrinitarj, e contro i Cattolici (2).

Le ſue diſpute non gl'impedirono di commentare la Scrittura Sacra, e di ſcrivere una infinità di lettere a diverſi particolari. Queſto Capo di Riforma aveva dunque una prodigioſa attività di ſpirito: era d' altronde d' un carattere duro, fermo, e tirannico; era dotto, e ſcriveva puramente, e con metodo, nè vi fu mai alcuno, che coglieſſe con più finezza, e preſentaſſe meglio la parte più favorevole d' un' opinione: La prefazione delle ſue Iſtituzioni è un Capo d'opera di accortezza; inſomma non ſi può negare che non aveſſe dei gran talenti, come non ſi può diſſimulare, che non aveſſe de' gran difetti, e de' tratti d' un carattere odioſo. Egli è ſtato il primo che abbia tratte le materie teologiche in iſtile, puro,

(1) Articolo *Beze*, Nota F. *ſupplement* de *Bayle*. Art. *Serveto*.

(2) Epiſtolæ *Calvini*.

ro, e ſenza impiegare la forma ſcolaſtica. Non ſi può negare, che non foſſe Teologo, e buon Logico nelle coſe, in cui lo ſpirito di Partito non l'acciecava. Le ſue diſpute contro Serveto, contro Gentili, contro gli Antitrinitarj, contro gli Anabatiſti fanno compiangere il mal uſo ch'egli fece de' ſuoi talenti. Morì in mezzo le ſue fatiche, e la ſua agitazione ai 21. di Marzo 1564. Le ſue Opere ſono ſtate raccolte in 9. Tomi in foglio. Vedete l'Articolo *Riforma*.

CALVINISMO. Dottrina di Calvino. Noi la ricavaremo dalle ſue Iſtituzioni Criſtiane. Abbiamo detto nell'Articolo *Calvino*, com'egli ſi ſia determinato a comporre queſt'Opera, la quale è diviſa in quattro Libri. Dunque noi ſiamo per eſporne i principj.

§. I.

Primo Libro delle Iſtituzioni.

La Religione ſuppone la cognizione di Dio, e dell'Uomo: La Natura intera eſprime, e pubblica l'eſiſtenza, gli attributi, i benefizj dell'Ente ſupremo; il ſentimento della noſtra debolezza, i noſtri biſogni ci richiamano inceſſantemente a Dio: la ſua idea è ſcolpita nell'Anime noſtre: niuno lo può ignorare, e tutti i Popoli riconoſcono una Divinità; ma l'ignoranza, le noſtre paſſioni, l'immaginazione ſi ſono formati degli Dei, ed il Dio ſupremo era quaſi ſconoſciuto a tutta la terra. Conveniva dunque per condurre l'Uomo a Dio un mezzo più ſicuro che lo ſpettacolo della Natura, e la ragione umana: la Bontà di Dio ha accordato agli Uomini queſto mezzo, poichè ha rivelato egli ſteſſo quello che noi dobbiamo ſapere. Da molto tempo Iddio non accorda più Rivelazioni agli Uomini: da molto tempo non ha più ſpedito nè Profeti, nè Uomini iſpirati, ma la ſua Provvidenza ha conſervate le rivelazioni, che ha fatte agli Uomini, e ſono note per la Scrittura. Noi abbiamo dunque nell'antico, e nel nuovo Teſtamento tutto quello,

quello, che è neceſſario per conoſcere Iddio, la ſua Eſſenza, i ſuoi attributi, il culto, che gli dobbiamo, e le noſtre obbligazione verſo degli altri Uomini. (1) Ma come ſappiamo noi, che quello, che denominiamo Scrittura Sacra, ſia realmente rivelato? Come ſappiamo noi, che la rivelazione, che contiene, non ſia ſtata alterata? Come diſtinguiamo noi i Libri Canonici dagli Apocrifi? Non tocca forſe alla Chieſa a fiſſare la noſtra credenza ſu queſti punti?

Quì Calvino monta in collera, e prorompe in ingiurie aſſai groſſolane contro i Cattolici. Queſti uomini ſacrileghi, dic'egli; non vogliono, che in tutti queſti articoli ſi differiſca a loro, ſenon per dare alla Chieſa un potere illimitato, ed aſſoggettarle tutti gli uomini, tutte le Potenze, tutte le conſcienze. Così parla colui, che ha fatto abbruciare Serveto, perchè non ſi ſoggettava alle ſue maſſime, e che, ſe lo aveſſe oſato, avrebbe fatto abbruciare Bolſeco, perchè queſti ardì dire, che i ſentimenti di Calvino ſulla Predeſtinazione facevano Dio autore del peccato.

Torna poi Calvino alla ſua obbiezione, e dice, che l'Autorità della Chieſa non è, che una teſtimonianza umana, che può ingannare, e che non è abbaſtanza ſicura, onde tranquilizzare le conſcienze. Conviene, che lo Spirito Santo confermi queſta teſtimonianza eſterna della Chieſa con una teſtimonianza interna. Conviene, che il medeſimo Spirito, il quale ha parlato per bocca dei Profeti, entri nel noſtro cuore per aſſicurarci, che i Profeti non hanno detto ſenon quello che Iddio ha loro rivelato. Queſta è la ſpezie

(1) Ecco il primo paſſo di tutti i Riformatori dopo gli Albigeſi. Calvino non ha detto ſopra di ciò, più di quello, che eſſi hanno detto. Noi lo confutiamo nell'Articolo *Riforma*.

d'ispirazione particolare, che ci rende sicuri della verità della Scrittura. (1)

Egli espone anche molto bene le prove della Divinità della Scrittura Sacra, ma pretende, che non possano produrre una completa certezza senza l'interna testimonianza dello Spirito Santo. (2)

Poichè la Scrittura Sacra è rivelata, e lo Spirito Santo c'istruisce, onde conoscerne il senso, e sviluppare le verità, che ella contiene, convien riguardare come fanatici, e come insensati quei Settarj, che sdegnano di leggere la Scrittura, e pretendono, che lo Spirito Santo abbia loro rivelato immediatamente, ed estraordinariamente tutto quello, che convenga fare, o credere, come se la Scrittura non fosse bastante, e come se S. Paolo, e gli Appostoli non avessero raccomandata la lettura dei Profeti. (3)

Dopo avere stabilita la Scrittura come la sola regola della nostra credenza, Calvino cerca quello, che essa c'insegni di Dio, e vede alla prima, che oppone dappertutto il vero Dio al Dio de' Gentili, e ci fa conoscere i di lui attributi, la sua eternità, la sua giustizia, la sua bontà, la sua onnipotenza, la sua misericordia, la sua unità. La Scrittura vieta di rappresentare Dio, di fare delle immagini, o degl'Idoli, e niuna cosa è più rigorosamente proibita nella Scrittura. Da ciò conchiude Calvino, che i Cattolici, i quali hanno autorizzato il culto delle immagini, sono ricaduti nell'Idolatria, poichè Iddio non ha usato tanta attenzione di bandire gl'idoli, senon a fine di essere onorato egli solo. (4)

Quan-

(1) *Institut.* Lib. I. Cap. 7.

(2) *Ibidem*, Cap. 8. Noi faremo vedere nell'Articolo *Riforma*, quanto questa via sia pernicioſa, falsa, e contraria alla Scrittura.

(3) *Ibidem*. Cap. IX.

(4) *Ivi*. Cap. X. XI XII. Gl'Iconoclasti, prima

Quantunque la Scrittura c' insegni, che non v' ha, che un Dio, pur vi si scopre, che questo Dio contiene tre Persone, Padre Figliuolo, e Spirito Santo, che non sono tre sostanze ma tre Persone. Calvino tratta ancora questo punto con mano meastra. (1)

La Scrittura c' insegna, che questo Dio in tre Persone è il Creatore del Mondo, che formò il Mondo visibile, che creò gli Angeli, e gli uomini. Tratta particolarmente dell' uomo, delle funzioni della sua anima, del suo stato primitivo, della sua caduta, e della perdita della libertà, che godeva nello stato d' innocenza. Tutte le creature di Dio sono soggette alla sua Provvidenza secondo Calvino. Egli confuta i sofismi degli Epicurei, e quelli dei filosofi partigiani della sorte, e del destino. (2) Egli trova nella Scrittura, che Iddio ha disposto tutto, che ha prodotto tutto nel Mondo morale, come nel Mondo fisico; che Dio ha fatto in Cielo, e in terra tuttociò, che ha voluto, quindi conchiude, che i delitti degli uomini, e le loro virtù sono opere della sua volontà. Se Iddio non operasse nelle nostre anime tutte le nostre determinazioni, la Scrittura c' ingannerebbe quando ci dice, che Iddio toglie la prudenza ai vecchi, e che leva il cuore ai Principi della terra affinchè errino. Pretendere che Iddio permetta solamente questi mali, e non gli produca, egli è un rovesciare tutte le regole della lingua e tutti i principj dell' interpretazione della Scrittura (3)

§. II.

---

ma di Calvino, avevano sostenuto la cosa stessa, i Calvinisti ne hanno fatto uno de' principj fondamentali della loro Riforma. Noi gli confutiamo nell' Articolo *Iconoclasti*.

(1) *Ivi*. Cap. 13.

(2) *Ivi*. Cap. 14. 15. 16. 17.

(3) *Ivi*. Cap. 18. I Predestinaziani avevano ciò so-

§. II.

Libro ſecondo delle Iſtituzioni.

Nel ſecondo Libro Calvino eſamina lo ſtato dell' uomo ſulla terra, e trova nella Scrittura, che Adamo, il Padre di tutti gli uomini è ſtato creato in iſtato d' innocenza; che ha peccato, e che il ſuo peccato ſi à comunicato a tutta la ſua poſterità, dimodochè tutti gli uomini naſcono figlj di collera, e peccatori: tutte le facoltà della loro anima ſono infette dal peccato che hanno contratto: che una concupiſcenza vizioſa è il principio di tutte le loro azioni, e che da ciò naſcono tutte le loro determinazioni. (1)

L' uomo non ha forza per reſiſtere alla concupiſcenza: la libertà, di cui va orgoglioſo, è una chimera; egli confonde il libero col volontario, e crede di ſcegliere liberamente, perchè non è coſtretto, e perchè vuol fare il male, che fa. Calvino fonda queſt' impotenza dell' uomo pel bene in tutti i paſſi della Scrittura, ne' quali ſi dice, che l'uomo non può andare a Dio, che per mezzo di G. C. che è Dio quegli, che opera il bene in lui, e che ſenza Dio non può egli niente. (2)

Poichè tutte le facoltà dell' uomo ſono corrotte, e non ha forza, onde reſiſtere alla concupiſcenza vizioſa, che inceſſantemente lo domina, egli è chiaro, che l'uomo non può di per sè produrre, che azioni vizioſe, e peccati. Calvino pretende ancora di provare queſta conſeguenza con

---

ſoſtenuto prima di Calvino. Noi gli confuteremo.

(1) Lib. II. Cap. 1.

(2) Lib. II. Cap. 2.

con la Scrittura, che atteſta eſſerſi gli uomini tutti traviati dal ſentiero della virtù, e che la loro bocca è piena di maledizione. (1)

Quantunque l'uomo porti in sè ſteſſo un principio di corruzione, il Demonio ha tuttavia molta parte ne' ſuoi diſordini, ſecondo Calvino. (2) Ecco quel che penſava Calvino ſull'influenza del Demonio, rapporto alle noſtre azioni. Un ſecolo dopo *Bekker* Calviniſta preteſe, che il Demonio non aveſſe alcun potere nel Mondo, eppur' egli pretendeva d'intendere la Scrittura sì bene come Calvino. (3)

Iddio non ha abbandonato l'uomo alla ſua ſciagura; ſuo Figliuolo è venuto ſulla terra a ricomperare gli uomini e ſoddisfare per loro. Calvino eſpone in tutto il reſto del ſecondo Libro le prove, che ſtabiliſcono, che Geſucrito è Mediatore tra Dio e gli uomini, e che in lui non v'è che una Perſona ſola, quantunque vi ſieno due Nature. Egli cerca in che conſiſta la Mediazione di Geſucriſto, e come ci abbia meritata la grazia; e trova in Geſucriſto tre caratteri principali, che poſſono illuminarci in sì grand' oggetto. La qualità di Profeta, di Re, di Sacerdote. Il *Cland* ha lavorato ſu queſto Piano il ſuo Trattato di Geſucriſto.

§. III.

(1) *Ivi* Cap. 3.
(2) *Ivi* Cap. 4.
(3) Il Mondo incantato.

§. III.

Terzo Libro delle Istituzioni.

Nel suo Terzo Libro Calvino tratta dei modi onde trar profitto dai meriti di Gesucristo. La Scrittura c'insegna, che per trarre profitto dalle grazie del Redentore, conviene unirci con lui e divenire suoi membri. E per essere tali egli vuole l'operazione dello Spiritossanto e sopra di tutta la Fede. Affine di essere uniti con Gesucristo, conviene credere; e non è nè la carne, nè il sangue che ci fa credere nella maniera necessaria per essere membri di Gesucristo, ma un dono del Cielo, secondo che dice Gesucristo a S. Pietro: *Voi siete beato, perchè nè la carne, nè il sangue vi hanno rivelato ch'io sono, ma il Padre celeste* ec. S. Paolo dice, che gli Efesini sono stati fatti Cristiani dallo Spirito Santo loro promesso: locchè prova, che vi è un Dottor interno, per il movimento del quale la promessa della salute penetra nelle anime nostre, e senza il quale questa promessa non sarebbe, che un vano suono, il quale colpirebbe i nostri orchj, senza toccare o penetrare le anime nostre. Lo stesso Appostolo dice, che i Tessaloniceſi sono stati eletti da Dio nella santificazione della Spiritossanto e nella fede della verità, donde Calvino conclude, che S. Paolo ha voluto insegnarsi, che la fede viene dallo Spiritossanto, e che per essa noi diveniamo membri di Gesucristo. Per tal motivo Gesucristo promise ai suoi Discepoli di spedir loro lo Spiritossanto, affine che fossero riempiti di quella sapienza divina, che il mondo non può conoscere: e per questo si dice che questo Spirito suggerisce agli Appostoli tutto quello che Gesucristo ha loro insegnato (1); e perciò San Paolo tanto raccoman-

(1) L. III. Cap. 1.

manda il miſtero dello Spiritoſſanto, perchè gli Appoſtoli ed i Predicatori annunziarebbero in vano la verità, ſe lo Spiritoſſanto non attiraſſe a lui tutti quelli, che gli ſono ſtati donati da ſuo Padre.

La fede che ci uniſce a Geſucriſto e che ci rende membri di lui, non è ſolamente un giudizio, per cui pronunziamo, che Iddio non può nè ingannarſi ne ingannare, e che tuttociò che rivela è vero; non è un giudizio per cui noi decidiamo, ch'è giuſto, e che puniſce la colpa, poichè queſto modo di riguardarlo ce lo rende odioſo.

La Fede non è neppure un giudizio, per cui noi generalmente decidiamo, che Iddio è ſanto e buono, è miſericordioſo; ma è una cognizione certa della benevolenza di Dio, per noi fondata ſulla verità della promeſſa gratuita di Geſucriſto, e prodotta nelle noſtre anime dallo Spiritoſſanto. Non ſi dà fedele, quando ſia privo di cotale viva perſuaſione della noſtra ſalute, appoggiata ſulle promeſſe di Geſucriſto. Conviene, che il vero fedele, come S. Paolo ſia certo, che nè la morte, nè la vita, nè le Potenze non poſſano ſepararlo dalla carità di Geſucriſto: tale è, ſecondo Calvino, la dottrina di quell' Appoſtolo (1).

Queſta certezza della noſtra ſalute non è incompatibile colle tentazioni, cha attaccano la noſtra fede: non ſi dà fede più viva che quella di Davidde; e pure egli ſi rappreſenta in mille paſſi come titubante, o piuttoſto come tentato a mancare di fiducia. Queſte tentazioni contro la fede non ſono dubbj, ma imbarazzi, che naſcono dall' oſcurità iſteſſa della fede. Noi non veggiamo abbaſtanza chiaro; onde non abbiamo ad ignorare molte coſe. Ma queſt' ignoranza nel vero fedele non

(1) Queſti ſono in ſoſtanza i principj di Lutero circa la Giuſtificazione: e noi abbiamo confutato queſto errore nell' Articolo LUTERO.

non indebolisce punto la persuasione, che abbiamo di essa (1).

La ferma persuasione del Fedele circa la sua salute è unita colla cognizione e l' uso dei mezzi, per i quali Iddio ha risoluto di salvare gli Uomini: e perciò il Fedele che crede di dover essere salvo, crede, che non lo sarà, se non facendo penitenza: dunque la penitenza è necessariamente legata colla Fede, come l' effetto lo è colla causa (2).

La penitenza è, secondo Calvino, la conversione del peccatore a Dio, prodotta dal salutar timore dei suoi giudizj: questo timore è il tema, che i Profeti e gli Appostoli hanno usato: questo muta la vita del peccatore, e lo rende attento sulla sua condotta, e sui suoi sentimenti: questo produce un desiderio sincero di soddisfare alla divina giustizia: questo produce la mortificazione della carne, l' amore di Dio, la carità verso gli Uomini: quest' è l' idea, che ci dà la Scrittura della Penitenza (3).

I Cattolici sono ben lontani dalla verità sul proposito della Penitenza, chi ascoltasse Calvino. Essi la fanno consistere nella Confessione e nella Soddisfazione. La necessità della contrizione gitta, secondo questo Riformatore, gli uomini nella disperazione: non si sa mai, se abbia le qualità o il grado necessario per ottenere la remissione dei peccati. Quindi non sono mai sicuri, che i peccati siano loro perdonati: incertezza, che distrugge tutto il Sistema di Calvino, circa in principio della giustificazione che precede la penitenza, come la causa precede il suo effetto.

Quanto alla Confessione, questa non è fondata sulla Scrittura, dice Calvino, ma è una inven-

zio-

(1) *Instit.* Libr. III. Cap. 2.
(2) *Instit.* Lib. III. C. 3.
(3) *Ivi*, Cap. 3.

zione umana introdotta per tiranneggiar i Fedeli (1). Finalmente i Cattolici ſono in un pericoloſo errore, quando fanno dipendere la remiſſione dei peccati dalla ſoddisfazione; poichè allora danno alle azioni degl' uomini un merito capace di ſoddisfare alla giuſtizia divina; e diſtruggono la gratuità della grazia e della miſericordia di Dio (2).

Da queſti principj Calvino conclude, che le Indulgenze ed il Purgatorio, che i Cattolici riguardano come ſupplementi alla ſoddisfazione dovuta dai peccatori convertiti o giuſtificati, ſono invenzioni umane, che annullano nello ſpirito dei Criſtiani il prezzo della redenzione di Geſucriſto (3).

Dopo avere eſpoſti i principj della Giuſtificazione ed i ſuoi effetti, Calvino inſegna la maniera, con cui vuole, che il Criſtiano ſi regoli dopo la ſua giuſtificazione, e parla della rinunzia a ſeſteſſo, delle avverſità, della neceſſità di meditare ſull' altra vita (4).

Torna poi egli nei Capitoli ſeguenti alla Giuſtificazione, ed eſtende e ſviluppa i ſuoi principj, riſponde alle difficoltà, ed attacca il merito delle buone opere (5).

Egli ragiona nel 19. Capitolo della libertà Criſtiana. Il primo vantaggio di queſta è di liberarci dal giogo della Legge e delle cerimonie: non già

(1) Calvin rinnova l'errore di OSMA. Vedete queſto Articolo.

(2) Libro III. Inſtit. c. 4. Lutero aveva detta l'iſteſſa coſa, prima di Calvino: e noi vi abbiamo riſpoſto nell' Articolo LUTERO.

(3) *Ivi* Cap. 5. Quello è ancora un' altro errore di Lutero. Vedete la noſtra confutazione in quell' Articolo.

(4) *Ivi* Cap. 6. 7. 8. 9. 10.

(5) *Ivi* Cap. 11. ſin al 19. Lutero avea fatto lo ſteſſo. V. quell' Articolo.

già che giudichi convenirsi abolire le Leggi della Religione, ma un Cristiano dee sapere, che non ha da riconoscere la sua giustizia dall' osservanza della Legge. Il secondo vantaggio è di non soddisfare alla Legge per ubbidir alla legge, ma per ubbidire alla volontà di Dio. Il terzo vantaggio della libertà Cristiana è la libertà di usare a suo piacere delle cose indifferenti. Calvino pretende, per esempio, di liberare i Cristiani del giogo della superstizione, render tranquille infinite coscienze tormentate dagli scrupoli, circa infinite leggi, che ordinano, o proibiscono cose, che di lor natura non sono buone, nè ree (1).

Egli scrive nel Cap. 20. della necessità dell'orazione, e delle disposizioni per farla. Pretende, che non si debba pregare che Dio, e condanna in tercessione dei Santi, come un' empietà (2).

Dopo aver esaminate le cause e gli effetti della Giustificazione, cerca perchè tutti gli uomini non abbiano questa fede, che giustifica. Egli trova la ragione nella scelta che Iddio ha fatto per la vita eterna, e dei riprovati per l'Inferno: cerca inoltre la ragione di tale scelta, e trova nella Scrittura, che Iddio ha amato Giacobbe, ed ha odiato Esaù, prima che avessero fatto nè bene, nè male; donde conclude, che non conviene cercare la ragione di questa preferenza, fuor di Dio, che ha voluto, che alcuni uomini fossero salvati, ed altri riprovati; e non è già la previsione della loro impenitenza, nè il peccato di Adamo, che sia stato causa della loro riprovazione. Dio ha voluto, che vi fossero degli eletti, affine di avere dei soggetti, cui manifestare la sua giustizia e la sua misericordia: e siccome ha preparato e donato ai predestinati la fede che giustifica, così

(1) Quest' è l'errore di AUDEO, che abbiamo confutato in quell' Articolo.

(2) Fu condannato quest' errore in VIGILANZIO. Vedete quell' Articolo.

così ha pur tutto preparato per impedire, che quelli, che ha destinati ad essere le vittime della sua vendetta, non traggano profitto dalle grazie della Redenzione, egli li ha acciecati, li ha indurati; ed ha fatto in modo, che la predicazione che ha convertito gli eletti, abbia più profondato nella colpa quelli che voleva punire. Questo è il sistema di Calvino sulla diversità della sorte degli uomini nell' altra vita, e dopo la risurrezione, ch'è certa (1).

§. IV.

Quarto Libro delle Istituzioni.

I Fedeli s' approfittano dunque dei meriti di Gesucristo unendosi a lui, e la Fede è quella che li unisce a Gesucristo. Uniti a lui formano una Chiesa, che contiene tutti i fedeli, tutti gli eletti, tutti i predestinati; e per tal modo questa Chiesa è universale e cattolica, ed è la Società di tutti i Santi, fuor di cui non v' è salute, ed in cui solamente si riceve la fede, che unisce a Gesucristo. Ma tutte le Chiese Cristiane ambiscono esclusivamente questa qualità: come dunque distinguer quella, che in fatti è la vera? Quali sono i suoi caratteri, quale il suo governo; quali ne sono i Sacramenti?

Quest'è quello, che Calvino si propone di esaminare nel quarto Libro delle sue Istituzioni, che ha per titolo: *Dei mezzi estrinseci per i quali Iddio ci ha fatti entrare e ci conserva nella Società di Gesucristo.*

S. Paolo dice, che Gesucristo per compir tutto, ha dato degli Apostoli, dei Profeti, degli Evangelisti, dei Pastori, dei Dottori, affinche s' affaticassero per la perfezione dei Santi, per le fun-

(1) Ecco il Predestinianismo men raddolcito di tutti; o per meglio dire un vero Manicheismo.

funzioni del loro miniſtero, per l'edificazione del Corpo di Geſucriſto, ſin a che giugniamo all' unità di un' iſteſſa fede e di una medeſima cognizione del Figliuolo di Dio, allo ſtato dell' uomo perfetto, alla miſura dell' età e della pienezza ſecondo la quale Geſucriſto debbe eſſere formato in noi. Iddio, che poteva con un ſolo atto della ſua volontà giuſtificare tutti gli eletti, ha voluto che foſſero iſtrutti dalla Chieſa e nella Chieſa, e che vi ſi perfezionaſſero. Perlocchè ha ſtabilito una Chieſa viſibile, la quale conſerva la predicazione della ſua dottrina, ed i Sacramenti che ha iſtituiti per la ſantificazione de' perdeſtinati.

I Membri di queſta Chieſa ſono dunque uniti per la predicazione dell' iſteſſa dottrina e per la partecipazione degli ſteſſi Sacramenti; e ſi è veduto coll' autorità di S. Paolo, che queſt' è l' eſſenza della Chieſa. L' amminiſtrazione dei Sacramenti e la predicazione della parola di Dio ſono dunque i caratteri e le note della vera Chieſa. Per tal nozione della Chieſa tratta dalla Scrittura, dice Calvino, ſi vede, che contiene dei peccatori, e che vi ſi poſſono inſegnare delle opinioni oppoſte, purchè non diſtruggano la dottrina di Geſucriſto e degli Appoſtoli. Non ſi può dunque ſepararſi da queſta Chieſa, a titolo, che ſi ſoſtengano opinioni differenti, o perchè i ſuoi membri non ſiano ſanti e perfetti. Con queſti principj Calvino fa vedere, che i Donatiſti, i Catari, gli Anabatiſti ec. lacerano l' unità della Chieſa e peccano contro la carità, quando pretendono, che la Chieſa viſibile non ſia compoſta, che di uomini perfetti e di predeſtinati (1). Ma quando una Società inſegna degli errori, che ſcuotono i fondamenti della dottrina di Criſto e degli Appoſtoli, quando ella corrompe il culto, che Geſucriſto ha ſtabilito, allora conviene ſepararſi da queſta Chieſa, per quanto antica ed eſteſa

(1) Inſtit. Lib. IV. Cap. 1.

ſa ſi ſia; poichè allora non ſi può ſalvarſi, mentre non ſi trovano i mezzi eſterni, che G. C. ha ſtabiliti per la ſalute degli uomini, cioè il miniſtero della parola, e l' amminiſtrazione del Sacramento.

Da ciò Calvino conclude, che la Chieſa Romana non ſia la vera Chieſa, perchè è caduta nell' idolatria, perchè la Cena è divenuta preſſo di eſſa un ſacrilegio; perchè ha ſoffocato ſotto un numero infinito di ſuperſtizioni il culto ſtabilito da Geſucriſto e dagli Appoſtoli.

In vano ſi pretenderebbe di riſpondere, che la Chieſa Cattolica è ſucceduta agli Appoſtoli; poichè queſto è vero: ma ha corrotto il depoſito della fede; e tuttavia Iddio ha conſervato in queſta Chieſa in tutti i tempi delle perſone, che hanno cuſtodito il depoſito della fede nella ſua purità; ed hanno conſervato l' uſo legittimo dei Sacramenti. La Chieſa Romana li ha troncati fuori del ſuo ſeno; e queſti ſi ſono ſeparati da eſſa, perchè non potevano più ſopportare la ſua corruzione. La Chieſa Romana non ha dunque più, nè un miniſtro legittimo, nè l' amminiſtrazione de' Sacramenti, nè la predicazione della pura parola di Dio. (1)

I Miniſtri della Chieſa, nel ſuo naſcere, ſono ſtati eletti da Geſucriſto medeſimo; gli Appoſtoli hanno ſtabiliti due ordini di Paſtori e di Diaconi; nè alcuno entrava nel Miniſtero ſenz' eſſervi chiamato, e la vocazione dipendeva dal voto degli altri Miniſtri e dal conſenſo del Popolo; e per l' impoſizione delle mani rendevaſi tal vocazione manifeſta: e Calvino vuole che ſia conſervata, perchè crede, che niuna coſa di quelle, che han-

(1) *Ivi* Cap. 2. Calvino quì ricade nell' errore dei Donatiſti; di Wiclefo, di Giovanni Hus, di Lutero ſulla natura della Chieſa. Vedetene la confutazione nell' Articolo RIFORMA.

no praticate gli Appoſtoli, ſia indifferente o inutile (1).

Egli poi eſamina i cangiamenti, che ſi ſono fatti nella maniera di chiamare i fedeli al miniſtero, e ſi ſcatena contro la Chieſa Romana e contro il Papa, che ſecondo lui hanno roveſciato l' ordine della Chieſa primitiva (2) Egli attacca il Primato del Papa, e chiede per quali gradi ſia giunto alla poſſanza, che gode (3).

Dopo aver provato, che vi dee eſſere un Miniſtero nella Chieſa, Calvino eſamina quale ne ſia l' autorità, e ne rileva tre oggetti, la dottrina, la giuriſdizione. ed il potere di far delle Leggi. Il Miniſtero Eccleſiaſtico non può inſegnare come dottrina della Chieſa che quello, che ſi contiene nella Scrittura; le deciſioni dei Concilj non poſſono dunque obbligare alcuno, e quelle Aſſemblee pretendono contro ragione di eſſere infallibili nei loro giudizj (4).

Il Miniſtero Eccleſiaſtico può far delle Leggi pel governo della Chieſa, per mantener la pace ec. ma non può far ſul culto o ſulla diſciplina Leggi, che obblighino in coſcienza: e Calvino tratta da odioſa tirannia le Leggi che fa la Chieſa, rapporto alle Confeſſioni, nel culto, e ſulle Cerimonie (5)

La

(1) *Ivi* Capo 3.

(2) *Ivi* Capo 3. e 5.

(3) *Ivi* Capo 6. 7. Queſt' è il fondamento dei principj dei Greci ſul Primato del Papa: ma Calvino va infinitamente più avanti di eſſi. Preſcindendo dalle ingiurie, le quali non meritano ſe non diſprezzo, noi abbiamo confutato l'error di Calvino nell' Articolo GREGI.

(4) *Ivi* Capo 8. 9. I Donatiſti, i Montaniſti, gli Albigeſi, ed in una parola tutti gli Eretici ebbero le ſteſſe pretenſe. Noi ne faremo vedere la falſità nell' Articolo RIFORMA.

(5) *Ivi* Capo 10.

La Giurisdizione della Chiesa non ha dunque per oggetto che i costumi ed il mantenimento dell' Ordine nella Chiesa ; e questa Giurisdizione non ha, per punire, che delle pene puramente spirituali, che il potere di tagliar fuori della Chiesa colla scomunica coloro, i quali dopo le ordinarie ammonizioni non si correggono, e scandalezzano e corrompono i fedeli. Su quest' oggetto Calvino rimprovera ancora alla Chiesa Romana di essersi abusata del suo potere, e principalmente rapporto ai Voti Monastici (1).

La vera Chiesa ha due caratteri, secondo Calvino, la predicazione della dottrina di Gesucristo, e l'amministrazione dei veri Sacramenti.

Dopo aver trattato di ciò che spetta alla Predicazione ed alla Chiesa, egli tratta dei Sacramenti (2).

Tutte le Religioni hanno i loro Sacramenti, cioè degli esterni segni destinati ad esprimere le promesse o i doni della divinità ; e la vera Religione ha sempre avuto i suoi. Tale era l'arbore della vita nello stato d' innocenza, l' Arcobaleno per Noè e per i suoi posteri, la Circoncisione dopo la vocazione di Abramo, ed i segni, che Iddio diede al Popolo Giudeo per confermare le promesse che gli aveva fatte, e per raffermare la fede. Tali furono i segni dati a Gedeone. Il Signore volle, che i Cristiani avessero pure i loro segni, o Sacramenti, cioè i segni, che li confermano nella fede delle promesse, che Iddio ha loro fatte. Siccome Calvino attribuisce l' Opera della salute alla fede, così i Sacramenti, per esso ; non sono mezzi per la salute, se non inquanto contribuiscono a far nascere la Fede, o a raffer-

(1) *Ivi* Capo 11. 12. 13. Vigilanzio prima di Calvino aveva attaccati i Voti, e ne fu condannato.

(2) Noi facciamo vedere la falsità di questa dottrina nell' Articolo RIFORMA.

parla. Egli definisce dunque i Sacramenti *Simboli esterni, per i quali Iddio imprime nelle nostre coscienze le promesse della sua benevolenza verso di noi, affine di sostener la nostra fede, e coi quali rendiamo al cospetto degli Angeli e degli uomini testimonianza della nostra pietà di Dio.*

I Sacramenti non sono dunque nè segni vuoti ed inefficaci, destinati a rimetterci dinanzi gli occhi le promesse di Gesucristo, nè segni, che contengano di lor natura una virtù occulta e segreta. Questi segni sono efficaci, perchè quando ci sono applicati, Iddio agisce nelle nostre anime.

Calvino vuole quì trovare un mezzo tra i Cattolici e i Luterani; egli è oscuro ed imbarazzato, e pare, che non abbia ben intesa la dottrina della Chiesa Romana sui Sacramenti e sulla loro efficacia: ora rimprovera alla Chiesa Romana, che s' inganna sui Sacramenti, perchè attribuisce non so qual segreta virtù agli elementi dei Sagramenti, che operano come una spezie di magia; ora l' accusa di esaggerare la virtù dei Sagramenti, perchè insegna che producono il loro effetto nelle anime nostre, purchè non vi mettiamo ostacoli, dottrina mostruosa, dic' egli, diabolica; e che danna gran quantità di persone, perchè fa che aspettino da un segno corporeo la salute, che non possono ottenere se non da Dio (1).

Dacchè non vuole, che i Sacramenti siano che segni per i quali Iddio imprime nelle nostre anime le promesse della sua benevolenza per sostener la nostra fede, e per cui noi attestiamo la nostra pietà verso di Dio, conclude, che i Cattolici hanno senza ragione posta differenza tra i Sacramenti dell' antica Legge, e quei della nuova, come se i Sacramenti dell' antica Legge non avessero fatto che promettere ciò, che i Sacramen-

(1) Noi abbiamo spiegato il sentimento dei Cattolici, ed abbiamo confutato l' errore di Calvino nell' Articolo LUTERO.

menti della nuova Legge ci danno. Quindi conclude, che non vi ſono che due Sacramenti, il Batteſimo e la Cena, perchè non vi ſono che due Sacramenti comuni ai fedeli e neceſſarj alla Coſtituzione della Chieſa (1).

Il Batteſimo è il ſegno che ſiamo iniziati ed entrati nella Chieſa, o un' eſterna dimoſtrazione della noſtra unione con Geſucriſto. In forza di queſto Sacramento noi ſiamo giuſtificati, e ci ſono applicati i meriti della Redenzione. Egli pertanto afferma, che il Batteſimo non ſolamente è un rimedio contro il peccato originale e contro i peccati commeſſi prima di riceverlo. Ma anche contro tutti quelli che ſi poſſono commettere dopo di averlo ricevuto; e perciò un' uomo, ch' è ſtato una volta giuſtificato col Batteſimo, non perde mai la giuſtizia (2).

Calvino pretende con queſto domma di raſſicurare le coſcienze timoroſe, d' impedire ad eſſe, che non cadano nella diſperazione, e non già di rilaſciare la briglia al vizio. Egli attribuiſce al Batteſimo di S. Gio: lo ſteſſo effetto, che al Batteſimo di G. C. e degli Appoſtoli. Egli condanna nell' amminiſtrazione del Batteſimo tutti gli eſorciſmi, e tutte le cerimonie della Chieſa Cattolica. Vuole che ſi amminiſtri il Batteſſimo ai Fanciulli, e confuta gli Anabatiſti, ed in particolare Serveto, che aveva preſo la loro difeſa. (3)

La Cena è il ſecondo Sacramento, che ammette Calvino; queſto Sacramento non è già ſolo iſtituito per rappreſentarci la Morte e la Paſſione di G. C., come Zuinglio, ed Ecolampadio pre-

(1) *Ivi* Cap. 14. I Valdeſi, gli Albigeſi avevano avanzato gli ſteſſi errori prima di Lutero.

(2) Calvino non fa qui pure, che l' Eco degli Eretici, che l'hanno preceduto.

(3) Inſtit. lib. 4. c. 15. 16.

tendono, ma per farci partecipare realmente della carne, e del Sangue di G. C. Calvino crede, che sia assurdo, e contrario alla Scrittura di non riconoscere nell' Eucaristia, che la figura di G. C. Nostro Signore, il quale promette molto espressamente, che egli ci darà la sua carne a mangiare, ed il suo Sangue a bere, ed attribuisce a questa manducazione degli effetti, che non possono convenire ad una semplice rappresentazione. Calvino rigetta dunque il sentimento di Zuinglio, e crede, che noi mangiamo realmente il Corpo, e la Carne di G. C., ma non è già nel Pane, che risieda il Corpo, ed il Sangue di G. C. Solamente quando noi riceviamo il simbolo Eucaristico, la carne di G. C. si unisce a noi, o piuttosto noi siamo uniti alla carne di G. C. come al suo spirito. Non bisogna combattere questa dottrina colla difficoltà di concepire come la carne di G. C., che è nel Cielo si unisce a noi: conviene egli misurare le opere di Dio sopra le nostre idee? La potenza di Dio non è forse infinitamente superiore alla nostra intelligenza? Calvino riconosceva dunque, che noi mangiamo realmente il Corpo di G. C. ma non lo credeva unito nè al pane, nè al vino come Lutero, nè esistente sotto le apparenze del Pane, e del Vino, per la transostanziazione, come i Cattolici. Così, dappoichè i pretesi Riformati si sono separati dalla Chiesa, fino a Calvino, ecco di già tre maniere differenti di spiegare ciò, che la Scrittura ci dice sul Sacramento dell' Eucaristia, e queste tre spiegazioni opposte sono date da tre Capi di partito, tutti tre i quali pretendono di non seguire, che la Scrittura, e che vogliono, che sia essa bastantemente chiara, onde i semplici Fedeli vi discuoprano quali siano i sentimenti veri, o falsi sulle questioni, che insorgono rispetto la Religione. (1)

I Cat-

(1) *Lib.* Capo 17.

I Cattolici Romani hanno, secondo Calvino, annullato questo Sacramento con la Messa, ch'egli riguarda come un sacrilegio. (1) Calvino conveniva, che tutte le Chiese Cristiane, prima della Riforma pretesa, riconoscevano cinque altri Sacramenti col Battesimo, e con la Cena. Egli attacca questa opinione, e pretende che questi Sacramenti non siano, che cerimonie d'istituzione umana, che non si trovino nella Scrittura: che non si possano essere riguardati come Sacramenti, perchè i Sacramenti essendo segni, con i quali Iddio imprime le sue promesse nelle nostr' Anime, egli solo ha il potere d'istituire dei Sacramenti. (2)

Nel ventesimo, ed ultimo Capo Calvino combatte la Dottrina degli Anabatisti circa la libertà Cristiana, e fa vedere, che il Cristianesimo non è opposto al Governo Politico, e che un Cristiano può essere un giusto Magistrato, un Re possente, e buono: che i Cristiani debbono rispettare i Magistrati, ed ubbidire alle Potenze civili, e temporali, che non s'appartiene in niun modo agli uomini privati censurare la loro condotta: che essi debbono una obbedienza illimitata ai loro ordini negli affari temporali, e qualunque volta non comandino cose contrarie alla Religione, poichè allora conviene ricordarsi delle parole di S. Pietro, se si debba obbedire gli Uomini, ovvero Dio. Agli errori dei quali noi abbiamo dato una compendiosa descrizione; Calvino ne aggiugne degli altri nel rimanente delle sue opere, che non meritano che vi ci fermiamo.

§. V.

(1) *Ivi* Capo 16. Calvino non ha neppure in ciò il merito della novità. Noi abbiamo esposto la dottrina della Chiesa Cattolica nell' Articolo *Lutero*.

(2) *Ivi* Capo 19. Vedete l'Articolo *Lutero*.

§. V.

Riflessioni sul Sistema di Calvino.

Per l'esposizione, che noi abbiamo fatta del Sistema Teologico di Calvino, e per le note, che vi abbiamo annesse, manifesto si rende, che i Dommi della Chiesa Cattolica attaccati da Calvino, erano già stati negati, e combattuti da diverse Sette, e che tutte queste erano state condannate a misura, che s'erano suscitate, ed avevano formate delle Sette assolutamente separate; e che finalmente i loro errori erano passati fino al XVI. secolo, o per gli avanzi di cotali Sette sparsi qua e là, o per i monumenti della storia Ecclesiastica. Il tempo, che stringe, per così dire, e riavvicina incessantemente gli errori, come le verità, aveva riunito tutti gli errori degl'Iconoclasti, dei Donatisti, di Berengario, dei Predestinaziani, di Vigilanzio ec. negli Albigesi, nei Valdesi, nei Beguardi, nei Fraticelli, in Vicleffo in Gio: Hus, nei Fratelli di Boemia, in Lutero, negli Anabatisti, in Carlostadio, in Zuinglio ec. ma non erano, che avvicinati, mentre Lutero ne insegnava una parte, e rigettava l'altra, onde non erano nè legati, nè formati in sistema. Venne Calvino, che aveva lo spirito metodico, ed intraprese di legarli, e di stabilire dei principj generali, donde poter cavare questi errori opposti alla Chiesa Romana, e stabilì per base del suo sistema, che la Scrittura è la sola regola della nostra fede. Noi abbiamo veduto come dietro un tal principio egli abbia stabilito la sua dottrina.

Dopochè Calvino riunì per tal modo, e legò tutti gli errori che entrano nel suo sistema di Riforma, i Cattolici ne attaccarono le diverse parti, e i discepoli di Calvino presero la difesa delle diverse opinioni del loro Maestro. Ognuno degli errori di Calvino divenne, per dir così, un'errore a parte; sul quale una folla di Controversisti delle due Comunioni si è esercitata, e tali controversie hanno assorbito per due secoli incirca una gran parte degli sforzi dello spirito umano in Europa. Che,

mol-

moltitudine innumerabile di opere non è ſtata ſcritta ſulla preſenza reale, ſulla Chieſa, ſul Giudice delle controverſie, ſulla Confeſſione, ſulla orazione per i Morti, ſulle Indulgenze, ſul Papa? Vedete l'Articolo RIFORMA.

La dottrina di Calvino fu adottata dai Riformati di Francia, e ſi ſtabilì ne' Paeſi-Baſſi, in Inghilterra, e in una parte della Germania; ma in Francia principalmente fece il Calviniſmo di gran progreſſi, ed eccitò di gran movimenti, e noi ne parleremo nel ſeguente Articolo CALVINISTI: come pure de' ſuoi progreſſi ne' Paeſi baſſi all' Articolo OLANDA.

* §. VI.

Breve confutazione delle Iſtituzioni di Calvino.

* Benchè l' Autore di queſto Dizionario molto giudizioſamente abbia ſcompartito la confutazione degli errori di Calvino nei relativi Articoli degli Eretici, che gli avevano prima di lui inſegnati, dove ſi poſſono trovare; contuttociò potendo alcuno de' noſtri Italiani giudicare troppo affettato un eſtratto tanto eſteſo delle Iſtituzioni di Calvino, noi crediamo opportuno di contrapporre una breve eſpoſizione della Dottrina della Chieſa, in alcuni punti eſſenziali, e notar immediatamente alcune ingannevoli ſuppoſizioni di quell' Ereſiarca, donde ritragge i ſuoi errori.

Nel primo Libro delle Iſtituzioni Calvino paſſa molto ſcaltramente dalle prove, che ha dato Iddio a tutti gli uomini affine, che pervengano alla cognizione di lui, alla perentoria della ſacra Scrittura. Ma diſſimula egli come previamente alla Scrittura, ed unitamente con eſſa abbia Iddio unita la Tradizione. In fatti da Adamo ſino a Moisè la Religione fu confidata alla Tradizione; da Moisè ne' poſteriori tempi ſino a Gesù Criſto, ſmarritaſi per molto tempo la Scrittura ſacra, fu regola per i veri Credenti la Tradizione. Quei Libri ſteſſi di Moisè ch' egli riconoſce come norma

ma per la Religione, non sarebbero da Calvino giudicati divini, senza la Tradizione. E poichè egli stabilisce la Divinità dei Libri santi, conviene che in essi pure egli riconosca la Tradizione. Imperciocchè l'Appostolo ai Tessalonicensi (1) così espressamente l'ha autorizzata, comandando loro, che conservassero le tradizioni, le quali avevano avute o a voce, o in iscritto, che gli Eterodossi non hanno mai saputo disciogliersi da così espressa testimonianza. Infatti l'Appostolo con essa mette al paro quello, che ha scritto, con quello, che ha detto a voce; onde è ben chiaro, che se i Calvinisti considerano come regola di Fede quello che S. Paolo ha scritto, debbono così considerare quello, che ha detto a voce.

Ed in fatti, come sa egli, che Iddio, benchè si rappresenti nella Scrittura con membra umane, tuttavia non abbia forma visibile, locchè egli ben dimostra *Instit.* Cap. XI. §. 1. se non per la tradizione della Chiesa, la quale è dissenziente in questo Domma da tutto quello, che avevano pensato quasi tutti i Filosofi dell'antichità?

Ogni uomo ragionevole ben rileva quanto assurdamente egli anteponga la testimonianza di un solo, che suppone ispirato dallo Spirito Santo a quella di molti, in mezzo dei quali Gesù Cristo ha attestato, che sarebbe lo Spirito di Dio. Tutti i passi, che reca Calvino, abusando dell'interpretazione della Scrittura per provare che lo Spirito Santo illumina quei, che la leggono, e che la Scrittura medesima per sestessa è chiara, provano solamente, che l'uomo ritrova in essa tutte le regole morali per rettamente vivere, ma niuno prova, che vi siano tutti i Dommi così chiaramente espressi, onde non faccia di mestieri talvolta ai men capaci

---

* (1) II. Thessalonic. II. 14. Tenete traditiones, quas didicistis, sive per sermonem, sive per epistolam nostram.

paci di una più precisa, e più diffusa interpretazione. Questa regola pertanto della Provvidenza di Dio, con cui volle, che fosse eretta la sua Chiesa, manca tra quelle altre, che Calvino raccoglie nel Capo xvi. delle Istituzioni, e nei seguenti. Molto assurda però è tra le dimostrazioni della Provvidenza quella, che egli adduce, che i malvagj operino male per positiva volontà di Dio: (Instit. cap. 18.) Imperciocchè siccome aveva interpretato tanti passi della Scrittura come *esposti per adattarsi al rozzo, e crasso ingegno degli uomini* (1), così poteva interpretare ancora le parole dette per Acabbo per Giobbe, e per gli altri simili casi delle quali si abusa. (2) Egli è ben vero, che il Domma Cattolico, il quale suppone in Dio un permissivo atto non positivo, rapporto ai malvagj, lascia molta oscurità nell' intelligenza degli attributi divini, ma non è questo il solo Mistero, che la Religione Cattolica proponga in ossequio della Fede ai Credenti.

Non è quì il luogo di confutare la stolta asserzione con cui Calvino, nel secondo Libro, considera come chimera la libertà dell' Uomo. Questa trita nonmeno, che difficile questione è l' oggetto, d' infiniti Libri e Filosofici, e Teologici. L'Autore, che ha confutato l' Inglese *Collins*, ha ben rischiarate difficoltà maggiori di quelle, che quì proponga Calvino. Costui, che formava un sistema Teologico in una Religione, che propone molti Misteri, dovea bastantamente appagarsi, leggendo nel Genesi dirsi a Caino (3) *soggetto a te sarà il tuo appetito, e tu lo dominerai*; leggendo in Isaia (4) *hanno eletto i Giudei il male, che io non voleva*; nei Numeri: *sarà in arbitrio dell' uomo il fare*

* (1) Instit. Cap. 11. §. 1.
* (2) *Ivi* Cap. 18. §. 1.
* (3) *Gen.* Cap. 4. v. 6.
* (4) *Isai.* Cap. 66. v. 4.

fare, o non fare; (1) oltre tante eſpreſſioni del nuovo Teſtamento; nelle quali chiaramente è ſtabilita l'intera libertà umana. (2), ſenza che nulla tuttavia ſi detragga all'aſſoluta volontà di Dio.

A queſta libertà ſi oppone anche quella neceſſità, che egli ſuppone nell'uomo reprobo di ſecondare le direzioni del Demonio, come un cavallo ſiegue la direzione di chi lo guida. Ed è maraviglioſo, che Calvino per dare maggior forza al ſuo ſiſtema, abuſi di un'eſpreſſione che S. Agoſtino figuratamente ha uſata, (3) mentre non fa caſo della tradizione, e delle ſpiegazioni dei Padri, e che poi traſcuri quei forti paſſi (4) della Scrittura che provano la tradizione tra i quali il *Demonio vi circuiſce, ... e voi reſiſtetegli forti nella Fede.* (5) ec.

Gli ſteſſi equivoci accompagnano Calvino nel Libro Terzo delle ſue Iſtituzioni, dove vuole che la Fede giuſtifichi, e n'eſclude le buone opere. Sono tanto eſpreſſi i detti della Divina Scrittura, i quali chiamano eſſenzialmente con la Fede l'unione ancora delle buone opere, che ben Calvino doveva di neceſſità ſtabilire una ſua interpretazione particolare, affine d'ignorarle. Poichè, per laſciare tutte le altre teſtimonianze, non baſtavagli forſe l'argomentazione che forma S. Giacopo Appoſtolo Capo 11. per conoſcere queſta verità? *Abramo*; dic'egli, *Padre noſtro non è forſe reſtato giuſtificato per le ſue operazioni, quando offerì Iſacco ſuo figliuolo ſopra l'Altare? ..... Non vedete dunque che per le ſue operazioni reſta l'uomo giuſtificato, e non ſolamente*

---

* (1) *Num.* Cap. 30. v. 14.

* (2) *Matth.* Cap. 16. v. 24. XIX. 17. XXIII. 37. *Johan.* 1. 12. ad *Roman.* 7. 15. e 18. XII. 11. 11. ad *Corinth.* 8. 10.

* (3) *Auguſt.* in Pſalm. 31.; le 33. apud Calvinum ivi Cap. 4.

* (4) *Jacob.* Cap. 4. v. 7.

(5) I. *Petri*, Cap. 5. v. 8.

mente per la Fede? Non è poi maraviglia, che ſulle tentazioni egli ſcriva, per uniformarſi a' ſuoi principj, contro quel ſenſibile punto di ſoſpenſione, nel qual l' uomo ſente in sè medeſimo la forza di determinarviſi; ma è ſtravagante, ch'egli ſul punto della Penitenza interpreti tortamente la pratica del Sacramento della Chieſa Romana. Egli è veriſſimo, che l'uomo, che ha peccato, è ſempre incerto di eſſere riconciliato con Dio, poichè Iddio ha voluto appunto, che gli reſtaſſe un tal dubbio per ſuo profitto; (1) ma è altrettanto certo, che l'amore di Dio è la medicina d' ogni reato, e l'oggetto, ed il fine della Legge; onde non poteva mai dire, che la Chieſa Cattolica ſia il carnefice delle coſcienze col Domma della Penitenza.

Nulla dirò della ſoddisfazione, ch'egli eſclude, del Purgatorio, dell'interceſſione dei Santi ec. ma ſolo rifletterò l'inganno, ch'egli copre ſotto titolo della libertà Criſtiana, onde togliere gli ſcrupoli, abbattere il culto dei Santi ec. Se queſti riti della Chieſa foſſero così neceſſarj, e legali, com' erano quelli del Popolo Ebreo, potrebbe valere il ſuo rimprovero, che la Chieſa Romana tenga ſoggiogato il Criſtianiſſimo in una dura ſervitù legale. Ma eſſendo tutti mezzi, che tendono unicamente a Dio, ed eſſendone di molti non neceſſario l'uſo continuato, l'eſagerazione di Calvino a nulla monta, onde dimoſtrarli gravoſi. Finalmente il ſuo ſiſtema della Predeſtinazione, con cui conchiude il Terzo Libro, confondendoſi negli Arcani della volontà di Dio, e tra i Miſteri, è inutile, che quì ſi aggiunga confutazione a quello, che è già detto in queſto Dizionario.

Nel

---

* (1) Eccleſiaſt. 9. 1. Neſcit homo, utrum amore an odio dignus ſit. &c. Philip. 11. 12. cum metu, & tremore veſtram ſalutem operamini. Vedi Roman, 11. 20. 11. Corint. 4. 3. 1. Petri 1. 17.

Nel Libro quarto Calvino da una nozione della Chiesa assai confusa. Egli riconosce appoggiata la Chiesa agli Appostoli, ai Profeti, agli Evangelisti, ai Dottori, ai Pastori. Perchè dunque nega la fede a quei, che loro succedettero in tai Misterj? Egli non vuole, che le decisioni dei Concilj possano obbligare niuno, nonostante che nel secondo Concilio Gerosolimitano si siano espressi i Pastori di decidere con autorità dello Spirito Santo. *Visum est Spiritui Sancto, & nobis*; nè ha altra ragione di escluderne il giudizio; se non perchè non considera i Cattolici come Ministri della vera Chiesa, ma perchè dunque al suo Consistoro, ed a sè stesso attribuì quelle facoltà, che negò fino agli Appostolici Concilj? Se dà eccezione ai Prelati Cattolici per il vario rito con cui oggidì sono eletti, egli si appoggia ad una circostanza accidentale, mentre l'imposizione delle mani, che è sempre stata giudicata l'essenziale, si serba esattamente pure oggidì. S'egli poi gli considera tutti fuor della Chiesa per la Dottrina, non doveva giudicar nella Chiesa i Luterani, mentre da essi nell'Articolo essenziale dell'Eucaristia pure è discorde. Io nulla dirò quì della presunzione con cui egli vuole ad uno ad uno attaccare i Sacramenti, o alterare il sistema di quei, che li ammettono. Nell'Articolo BERENGARIO si è dimostrato la tradizione, ed il fondamento della Chiesa Cattolica circa il Sacramento dell'Eucaristia; ed altrove farà pur trattato degli altri. Nè la brevità di quest'Articolo ammette più lunghe discussioni in un'argomento che non può trattarsi con brevità quando sia trattato con esattezza.

CALVINISTI, discepoli di Calvino: Noi abbiamo veduto, che in quasi tutta l'Europa, e principalmente nella Francia ve ne furono, e che vi eccitarono di gran movimenti. Esaminaremo adesso l'origine, il progresso, e la caduta del Calvinismo in Francia; ma per ben conoscere le cause del suo progresso, conviene rimontare fino ai tempi, che hanno preceduto la nascita del Calvinismo.

§. I.

§. I.

Stato della Francia al principio della Riforma.

La Francia non era ſtata, come l' Alemagna l' aſilo, ed il teatro dell' Ereſie, e del fanatiſmo, che aveano turbato la Chieſa nei ſecoli XIII. XIV. e XV. I ſciſmi, che ſi erano levati tra i Papi, ed i contraſti dei Papi con i Re, non aveano in niun modo alterati nella Chieſa di Francia i ſentimenti di attacco, di riſpetto, e della legittima ſoggezzione alla S. Sede; Ma ſi avevano ugualmente condannati gli eccefſi dei Settarj, e gli abuſi, che ſervivano di pretefto alla loro ribellione. Tuttavia la Riforma vi penetrò inſenſibilmente, e vi ſi ſtabilì con iſtrepito, ed è coſa intereſſante di ſaperne le cauſe.

I. L' Ordine dei Religioſi, e principalmente quello dei quattro Mendicanti ſi era aſſai ſparſo in Francia. Queſti Religioſi così riſpettabili, così utili alla Chieſa non ſi erano già ritirati nei deſerti, e nelle ſelve; ma abitavano nelle Città, e vivevano dei doni della Pietà dei fedeli. Eſſi vollero operare per la ſalute de' loro benefattori, il loro zelo attivo ſtabilì delle pratiche di direzione approvate dai ſommi Pontefici, ed opportune ad animar la pietà: Predicavano, confeſſavano, e ſi guadagnava delle Indulgenze nelle loro Chieſe.

Il zelo di alcuni formava tratto tratto degli attentati ſu i diritti dei Parrochi; il Clero ſecolare vi ſi opponeva, reclamava le leggi, e ſi lagnava, che veniſſe violata la diſciplina. I Religioſi dal canto loro ſi appoggiavano ai loro privilegj, nè laſciavano cos' alcuna intentata per intereſſare il Papa in lor favore, e gli attribuivano nella Chieſa un potere ſenza limiti, principalmente rapporto alle Indulgenze, delle quali eſageravano qualche volta la forza; e finalmente eſaltavano all' eccefſo, e ſpeſſo ridicoloſamente le virtù dei loro Patriarchi, o dei Santi del loro Ordine, ed il potere della loro interceſſione.

Il Clero combatteva queſta dottrina; e tra gli Eccleſiaſtici ſecolari ve ne furono di quelli, che ſi gettarono nell'eſtremità oppoſta, che negavano la virtù delle Indulgenze, e contraſtavano al ſommo Pontefice le ſue più certe prerogative. Vi erano dunque in Francia perſone, le quali da un zelo indiſcreto, e ſenza diſcernimento veniano tratte fuori da quel ſaggio mezzo, in cui ſi teneva la Chieſa di Francia.

Queſte querele non avevano, egli è vero, turbata la Francia, poichè la Facoltà di Teologia, che vegliava ſopra tali novità, le condannava, le confutava, e ne arreſtava il corſo; ma rinaſcevano pure di tratto in tratto, e mantenevano per conſeguenza in Francia degli ſpiriti diſpoſti a guſtare i Dommi della nuova Riforma, circa il Papa, circa l'Indulgenze, circa l'interceſſione dei Santi, circa le pratiche di devozione. (1)

II. Verſo la fine del XV. Secolo, Aleſſandro VI. aveva ſcandalezzata la Chieſa co' ſuoi coſtumi, e con la ſua ambizione.

III. Giulio II. ſuo ſucceſſore fu nemico ſpietato di Luigi XII. e della Francia. Luigi adunò i Veſcovi del ſuo Regno, e vi fece dichiarare eſſer lecito di far la guerra al Papa per coſe temporali, e queſto Principe fece adunare in Piſa un Concilio, in cui Giulio fu citato, e giudicato nemico della pace, incorregibile, e ſoſpeſo da ogni amminiſtrazione. Queſto Re metteva tutto in opera, onde render Giulio odioſo alla Francia, ed all'Europa, e Giulio, dal canto ſuo, ſtraſcinato dalla ſua inclinazion guerriera, e dalla ſua ambizione, ſecondava le intenzioni di queſto Principe. Si vedeva quel Pontefice far degli aſſedj, dar delle battaglie, montare a cavallo come un ſemplice Uffiziale, viſitar le batterie, e le trincee, animare le truppe, ed eſporſi al fuoco in perſona. Egli ſollevò

(1) *Collectio* Judiciorum de novis error. T. II. *Hiſtoire* de l'Egliſe Gallicane T. XVI. *Dupin*, XV. Secolo. Continuat. de Fleury.

levò tutta l'Italia contro il Re Luigi; lo spogliò di quanto vi possedeva, e non contento di combattere con armi temporali, impiegò contro il Regno le armi spirituali. La Francia vide da questo Papa scomunicarsi un Re che adorava, mandar l' Interdetto nel suo Regno, dispensare i suoi sudditi dal giuramento di fedeltà, e togliere alla Città di Lione il diritto di tenere delle Fiere franche, perchè aveva dato ricovero ai Vescovi del Concilio di Pisa. Questa non era già una querela Teologica, ma era una querela comune al Popolo, alla Corte, al Cittadino, al Militare, al Magistrato. Tutta la Francia s' interessò nella differenza; e non è da dubitarsi, che questa non abbia insinuato nello spirito dei Francesi delle idee contrarie al rispetto, ed alla sommissione, che si debbe alla S. Sede; poichè la più legittima autorità divien sospetta, quando se ne fa un aperto abuso; e questo abuso attacca la felicità, o la tranquillità degli Stati.

IV. Quantunque ci volesse moltissimo, primachè la Chiesa fosse tale, quale i Riformati pretendono, è tuttavia certo, che vi erano dei considerabili abusi, non punto sconosciuti al Popolo: che Giulio aveva mostrato più zelo per acquistar delle terre, che per riformare i costumi e la disciplina; e che Leon X. che gli succedette, non mostrò maggior zelo per riformarli del suo Predecessore.

V. Vi erano pure de' grandi abusi nelle questue, che si facevano all'occasione dell'Indulgenze, o di alcune Reliquie singolari, poichè i questuanti si spargevano per le Diocesi, pubblicavano molte falsità, ed immergevano il Popolo nella illusione, e nella superstizione, ed i Ministri della Corte Ecclesiastica suscitavano, ed allungavano i processi, affine di estorcere danaro in mille modi. (1)

(1) Histoire de l' Eglise Gallic. T. XVI.

VI. Nel quindicesimo Secolo, e sotto Luigi XII. La Teologia e 'l Diritto erano stati coltivati principalmente in Francia; e nel principio del XVI. Secolo si occuparono universalmente nello studio delle Lingue; e i dotti attirati da tutte le parti da Francesco I. ammessi alla sua familiarità, elevati alle dignità della Chiesa e dello Stato piegarono il genio della Nazione, dei Cortigiani e dei Grandi verso lo studio delle belle Lettere. I dotti, versati nella Storia, nella critica, e nella cognizione delle Lingue sdegnarono lo studio della Teologia, e trattarono con disprezzo gli Oracoli delle Scuole. I Teologi dal canto loro difesero il metodo delle Scuole, e screditarono lo studio delle belle Lettere, come studio fatale e pericoloso per la Religione. Non aveva già trattato così Lutero colle persone letterate, ma le aveva colmate di elogi, e si avea attaccato ai dotti, ed a Scrittori celebri: perlocchè quando i discepoli di quel Riformatore penetrarono in Francia, trovarono nelle persone di lettere delle disposizioni favorevoli a Lutero, e contrarie ai Teologi. Gli uomini di belle Lettere, che non erano se non Teologi superficiali, o che non ne sapevano nulla affatto di Teologia, restarono facilmente sedotti dai soffismi dei Riformati. Un motteggio, una conseguenza ridicola attribuita ai Cattolici, un passo della Scrittura male interpretato dai Commentatori, un'abuso ripreso e corretto da Lutero bastarono per far riguardare la Riforma come uno stabilimento del Cristianesimo. Perlocchè quando le Opere e i discepoli di Lutero penetrarono in Francia, v' erano in quasi tutti gli Ordini dello Stato, degli uomini disposti ad ammettere qualcheduno dei principj di Riforma, e proprj per insinuarla altrui. Tuttavolta quelli che si allontanarono dalla Fede Cattolica non adottarono già alla prima i punti medesimi di Riforma, ma ognuno attaccava il punto di Riforma, che più gli dispiaceva nel domma, o nella disciplina della Chiesa Cattolica.

§. II.

Della nascita della Riforma in Francia e de' suoi progressi, fino alla nascita del Calvinismo.

Meaux fu il primo luogo, in cui la Riforma comparve per la prima volta con qualche strepito. Guglielmo Briconnet, che n' era Vescovo nel 1521. amava le Lettere e le Scienze, ed aveva delle viste di Riforma per il Clero; onde trasse dall' Università di Parigi dei Professori assai accreditati, e tra gli altri il Fevre, il d' Etaples, Farel, Roussel, e Vatable, ma non tardò molto ad accorgersi, che il Farel era imbevuto delle nuove opinioni, e lo discacciò.

Ma i Partigiani della nuova Riforma aveano istrutto in segreto qualche abitante di Meaux, e fatto passare i loro errori nel Popolo. Quindi i pretesi Riformati si formarono una Setta, e scelsero per loro ministro uno Scardassiere di lana, detto Giovanni le Clerc, il quale senz' altra Missione si pose a predicare, e ad amministrare i Sacramenti a quell' Assemblea.

Ecco la prima Chiesa di Riformati in Francia; Il zelo dei Riformati riunito nelle loro Prediche fermentò, si riscaldò, s' infiammò: essi lacerarono pubblicamente una Bolla del Papa, il quale ordinava un digiuno ed accordava delle Indulgenze; ed attaccarono dei cartelli, nei quali trattavano il Papa da Anticristo. Furono imprigionati quei fanatici e frustati, poi bollati e banditi. Giovanni le Clerc, probabilmente fu di tal numero, perchè si ritirò a Metz, dove il suo zelo divenne furioso, e dove fu abbrucciato (1).

(3) *Dupin* XVI. Secolo. T. I. c. 2. §. 30. *Dupleffis*. Histoire de l' Eglise de Meaux. T. I. p. 321. Du Boulay. Hist. de l' Université de Paris. Tom. VI. p. 181.

Trattanto i Libri di Lutero, di Carlostadio, di Zuinglio, di Melantone si moltiplicavano in Francia. La facoltà di Teologia condannò quegli scritti, si adunarono Concilj in quasi tutte le Provincie di Francia, e le opinioni dei Riformati vi furono discusse con molta esattezza, e condannate: il Parlamento cercò molto diligentemente i seguaci dei nuovi errori, e ne fece imprigionare moltissimi. Francesco I. sospese alla prima gli effetti del zelo del Parlamento, e rese la libertà a molti partigiani della nuova Riforma; ma finalmente i loro attentati contro la Religione Cattolica, i libelli ingiuriosi, che divulgarono contro il Re, le istanze della Facoltà di Teologia, e le Rimostranze replicate del Parlamento determinarono quel Principe a lasciar giudicare i pretesi Riformatori secondo il rigore delle Leggi stabilite contro gli Eretici. Quel Monarca ordinò, che si ripigliasse il Processo di un gentiluomo detto Berquin, ch'egli aveva sottratto alle inquisizioni del Parlamento, e che attaccava la Sorbona: dodici Commissarj nominati dal Re rividero il Processo stesso contro il Berquin, il quale fu convinto di essere negli errori di Lutero, e condannato a vedere abbruciati i suoi Libri, ad aver la lingua tagliata, ed a star in prigione per tutto il resto della sua vita, Berquin appellò al Re ed al Papa; e per tale appellazione i Giudici lo condannarono al fuoco, e fu abbrucciato ai 22. Aprile 1529.

Si cominciarono dunque a vedere per la Francia dei fuochi accesi contro i Partigiani dei nuovi errori, e de' gran processi, e si passò fino ai sospetti ed agli scrupoli (1). Spesso la più picciola analogia nella condotta di un' Uomo, coi principj della Riforma parve un motivo bastante per imprigionare, per bandire, per abbruciare

---

(1) Histoire de l'Eglise Gallic. Tom. XVIII. L. 52. p. 160.

ze (1). La vigilanza e ſeverità dei Tribunali, i quali perſeguitavano l'ereſia, non ne arreſtò punto i progreſſi; e i Dommi della nuova Riforma ſi perpetuarono a Parigi, a Meaux, a Roano: dei Curati, dei Religioſi, dei Dottori di Teologia li adottarono e l'inſegnarono, perſuadendone il Popolo, i Magiſtrati, i Cittadini e le femmine (2).

I Libri di ogni ſorte, libri di divozione, trattati Dommatici, ed Opere Polemiche inondarono la Francia, e vi acceſero il fanatiſmo: ſi ſparſero per Parigi dei cartelli pieni di beſtemmie contro la Santa Eucariſtia, con invettive groſſolane contro tutti gli Ordini del Clero; e ſi ebbe anche l'ordine di farli affiggere al Caſtello di Blois, dove il Re teneva la ſua Corte (3).

Queſti cartelli ſi rinnovarono in Parigi; e Franceſco I. fece pubblicare un' Editto formidabile contro gli Eretici. Affin di riparare gli attentati dei Settarj contro la Religione, il Re fece una ſolenne Proceſſione in Parigi, dopo la quale furono abbruciati ſei dei principali complici degli attentati; e per farli tormentare di più, fu inventata una ſpezie di corda, col mezzo della quale quei miſerabili erano tirati in alto, e poi ſi facevano caſcare nel fuoco in diverſe volte, ſin a tanto, che finiſſero la loro vita in quel terribile ſupplizio; e 18. altre perſone convinte della ſteſſa colpa furono punite nel modo iſteſſo. Tutti erano Franceſi (4).

(1) *Eraſmi* Epiſtolæ.

(2) *Hiſt. de Paris.* Pag. 988. Hiſt. des Archeveques de Roven. Pag. 605. Hiſt. de Meaux. Tom. I. pag. 338. *D'Argentrè.* Tom. II. pag. 9.

(3) Hiſt. de Paris. p. 996. *Du Boulay*, T. VI. p. 148. Hiſtoire de l'Egliſe Gallicane. *Ivi.* Contin. *de Fleury.*

(4) *Du Boulay*, *ivi* pag. 249. Hiſt. de l'Egliſe Gallicane T. XVIII. p. 260. Cont. de Fleury l. 135. art. 70. T. 27. p. 510.

I Principi Protestanti, coi quali Francesco I. era alleato contro Carlo V. si lagnarono, che venissero trattati in Francia con tanto rigore uomini, che non avevano altra colpa, che di pensare in fatto di Religione come i Protestanti di Germania. Francesco I. rispose, che le persone, che aveva fatto abbruciare, erano non solamente eretiche, ma sediziose; e fece di più sapere ai Principi Protestanti, che avrebbe piacere di aver nel suo Regno qualcheduno dei loro Teologi (1). Il Cardinale di Bellay piantò una spezie di maneggio con Melantone; e questo Teologo spedì una memoria, o una spezie di Professione di Fede, in cui i Dommi Cattolici, ch' erano più molesti ai Luterani, veniano modificati e mascherati, di modo che i semplici fedeli avrebbero potuto prendere una tale scrittura come assai conforme alle verità della Chiesa (2).

La Facoltà di Teologia fece vedere la falsità delle spiegazioni di Melantone; ma essendosi sparsa per Parigi quella Memoria, sedusse più persone, di quel, chè non ne disingannasse la Facoltà di Parigi (3).

§. III.

Della nascita e del progresso del Calvinismo in Francia, fino alla morte di Errigo II.

Tale era lo stato della Francia, quando Calvino pubblicò le sue Istituzioni, e con queste diede un Corpo di Dottrina alla Riforma: il suo Libro si diffuse, ebbe dei Partigiani, riunì ben presto tutti i Riformati di Francia (4). Il Re non perdette punto di vista gl' interessi della Chiesa,

(1) Cont. de Fleury. *Ivi*.
(2) Hist. de l'Eglise Gallicane. *Ivi* p. 265.
(3) *D'Argentrè*. T. I. p. 381. ec. An. 1535.
(4) Vedete l'Articolo CALVINO.

là, e moltiplicò gli Editti contro i Settarj, a misura che la libertà di pensare diveniva più comune e più pericolosa (1). Si videro comparire molte Censure della Facoltà di Parigi contro diversi Religiosi di differenti Ordini, e contro gli Scritti, che le venivano denunziati (2). Il Re fece stendere dalla Facoltà un Formulario, e vietò sotto gravi pene d' insegnar qualsisia cosa in contrario, ma tuttavia l' errore faceva progressi, anche tra Religiosi, e nella Facoltà di Teologia. Questa Facoltà pubblicava delle sentenze dottrinali; i Tribunali di Giustizia decretavano gastighi contro i Predicatori e contro i partigiani dell'Eresia (3) ma il rigore e la vigilanza non poterono estinguere il Fanatismo della Riforma in Francia; il numero de' suoi seguaci s' aumentò nelle Città e nelle Campagne; le loro Assemblee cominciarono a farsi pubbliche, e vi cantavano i Salmi di Maroc * Marot. Ne furono arrestati più di 60. in Meaux, quattordici dei quali furono condannati ad essere abbruciati, ed andarono al fuoco, come al trionfo (4). Questi errori dei Riformati si sparsero a Laon, a Langres, a Bourges, ad Angers, ad Autun, a Troyes, a Issodun, a Roano. Tale era lo stato, in cui Francesco I. lasciò la Religione in Francia. Egli morì l' anno 1557.

Errigo II. non ebbe minor zelo di suo Padre, e si segnalò, quando fece il suo ingresso in Parigi. Dopo un magnifico Torneo, e un combattimento navale, si fece una Processione, ed il Re pransò nell' Arcivescovado, e vi fu complimentato da tutti i Corpi. Verso la sera molti eretici fu-

(1) *Hist.* de l' Eglise Gallicane. Tom. XVIII. pag. 336.

(2) *Ivi*

(3) *D' Argentrè*. Tom. II. p. 238. an. 1538. 1543. 44. 45.

(4) *Ivi*

furono giuſtiziati in diverſe parti della Città, ed il Re tornando al ſuo Palazzo, *des Tournelles* ne vide abbruciare qualcheduno (1). Egli rinnovò gli Editti tutti, che s' erano fatti contro gli Eretici, e probì di ſtampare o di vendere alcun Libro, che non foſſe approvato dalla Facoltà di Teologia, inibendo a tutte le perſone non letterate le diſpute circa coſe di Religione, ed a chiunque ſi foſſe, di recare alcun ſoccorſo a coloro, che foſſero ſortiti dal Regno per motivo in ereſia (2). Dopo queſto Editto, il fuoco ſi vide acceſo per punire gli Eretici in ogni angolo, ed in niun luogo ſi fece grazia ai Novatori, ma ſe ne fecero abbruciare a Bordeaux, a Nimes, a Parigi, a Toloſa, a Saumur, a Lyon, e le eſecuzioni vi furono terribili. Tuttavia l' errore faceva ogni giorno nuovi progreſſi, anche tra i Magiſtrati: Il Re levò ai Magiſtrati l' iſpezione ſull' Ereſia, e la rimiſe ai Giudici Eccleſiaſtici, ordinando a tutti i Governadori di punire, ſenza riguardo alla loro appellazione quelli, che veniſſero condannati dai Giudici Eccleſiaſtici, e dagl' Inquiſitori ſulla Fede (3). Il Cardinale di Lorena fu quello, che ottenne queſta Dichiarazione, e la portò al Parlamento egli in perſona.

Il Parlamento rappreſentò al Re, che con tale Editto abbandonava i ſuoi ſudditi, ed eſponeva il loro onore, la loro riputazione, i loro beni, ed anche la loro vita a una Potenza Eccleſiaſtica: che ſupprimendo la via dell' appellazione, ch' è l'unico rifugio dell' innocenza, ſottometteva i ſuoi

(1) Hiſt. de l' Egliſe Gallicane. Tom. XVIII. pag. 496. *De Thou.* L. VI. edit. in 4. T. I. della Traduzione.

(2) Hiſt. de l' Egliſe Gallicane. Tom. XVIII. pag. 497.

(3) *Argentrè*, Tom. II. E gli Autori ſopracitati.

i ſuoi ſudditi ad una Potenza illegittima " Noi
„ prendiamo ancora la libertà di aggiugnere, di-
„ cono le Rimoſtranze, che non eſſendo i ſup-
„ plizj di quei ſciagurati, che ſi puniſcono ogni
„ giorno a motivo della Religione, ſtati ſin qua
„ di altro uſo, che di far deteſtare il delitto, ſen-
„ za correggere l' errore, ci è ſembrato confor-
„ me alle regole dell'equità e della retta ragione
„ di camminare ſulle tracce dell' antica Chieſa,
„ che non ha impiegato nè ferro, nè fuoco per
„ iſtabilire ed eſtendere la Religione, ma piut-
„ toſto una Dottrina pura, unita alla vita eſem-
„ plare dei Veſcovi: noi crediamo dunque, che
„ Voſtra Maeſtà debba applicarſi totalmente a con-
„ ſervare la Religione per gli ſteſſi mezzi, per i
„ quali s' è ſtabilita, poichè non v' è altri, che Voi,
„ che ne abbia il potere. Noi punto non dubitia-
„ mo, che con ciò non ſi guariſca il male, pri-
„ ma che più sì diffonda, e che non ſi arreſti il
„ corſo delle opinioni erronee, che attaccano la Re-
„ ligione: ma ſe per contrario ſi ſpregiano queſti
„ efficaci rimedj, non vi ſaranno più Leggi, nè
„ Editti, che poſſano ſupplirvi (1). "

Queſte Rimoſtranze ſoſpeſero il regiſtro dell' Editto, ma non arreſtarono perciò i Proceſſi contro i Calviniſti, de' quali il numero ogni giorno creſceva. Eſſi ſi adunarono in Parigi, e la loro avverſione contro i Cattolici ſempre più ſi aumentava a ſegno, che un Calviniſta zelante proteſtò in una delle loro Aſſemblee, che aveva ſomma ripugnanza di laſciar batezzare dai Preti Cattolici un figliuolo, che gli era nato: ſi diſcuſſe la materia, e ſtante tale ripugnanza ſi eleſſe un giovane nominato la Riviere per far l' uffizio di Parroco; e d' allora ſi ſtabilì un Conciſtoro ſul piano di quello, che Calvino avea ſtabilito in

(1) *Tuano* Lib. XVI. Tom. II. num. 375. *Hiſt.* de l'Egliſe Gallicane Tom. I. pag. 616.

in Ginevra. L' esempio della Capitale trasse molte Città ragguardevoli ; e le Assemblee divennero più numerose a Blois, a Tours, a Angers, a Roven, a Bourges, ad Orleans, e si stabilivano quasi dappertutto dei Concistori, de' quali la maggior parte de' Pastori erano Artisti, o giovani, ne' quali l' audacia formava tutto il merito.

Questi stabilimenti però non si facevano senza contradizione, si punivano per tutto il Regno i Protestanti coll' ultimo rigore, quando si poteano scoprirli. Quegli Editti, che s' erano fatti contro di loro, furono rinnovati, colla clausula : senza pregiudizio della giurisdizione Reale. Il Re decretò pena di morte contro tutti gli Eretici, contro quelli, ch' erano andati a Ginevra dopo il divieto, che ne aveva fatto il Re, e si proibì a tutti i Giudici di modificare questa pena (1). Per tal modo si punivano sempre i Protestanti ; ma il zelo cominciava ad allentarsi nei Parlamenti, e si trovavano bene spesso divisi, circa gli Eretici, che venivano loro denunziati (2).

I Principi della Casa di Guisa rappresentarono vivamente al Re il progresso dell' Eresia, ed il rallentamento dei Parlamenti ; il Re ne dimostrò la sua indignazione, e si portò al Parlamento, e fece imprigionare i Consiglieri, i quali osarono di prendere la difesa dei Settarj (3). Ma la morte arrestò i progressi di Errigo II. contro l' eresia, poichè questo Principe fu ammazzato nel mezzo delle Feste e dei Tornei, che celebrava per i matrimonj di sua Figliuola, e di sua Sorella (4).

§. IV.

(1) *Ivi.*
(2) De Thou. L. XVII. Tom. II. p. 437.
(3) *Ivi* pag. 668.
(4) L' anno 1559.

§. IV.

Dello ſtato dei Calviniſti dopo la morte di Errigo II.

Franceſco II. ſuccedette ad Errigo II. ſuo Padre; e la Regina Madre, che voleva governare, e che temeva, che il Re di Navarra, ed il Principe di Condè non s' impoſſeſſaſſero dell' amminiſtrazione dello Stato, ſi unì ai Principi di Guiſa, ed il Re ſi incaricò del governo dello Stato. La Nobiltà, il poter della quale era molto grande nei turbamenti domeſtici, annojata delle guerre paſſate, viveva nelle ſue Terre in quiete, ſenza prendersi penſiere delle coſe di Stato; il Popolo ſi contentava di chiedere, che foſſero alleggerite le gravezze, e del rimanente poco curavaſi di chi dominaſſe in Corte: il Clero poi era totalmente dipendente dai Principi di Guiſa, i quali avevano dimoſtrato molto zelo per la Religione Cattolica, ed erano nimici irreconciliabili dei Proteſtanti.

Affin di attaccarſi ſempre più queſto Corpo, i Signori di Guiſa fecero ripigliare il Proceſſo contro i Conſiglieri del Parlamento, imprigionati ſotto Errigo II. ed il Conſigliere di Bourg fu fatto morire. Si continuò a cercare tutti quelli, che per motivo delle nuove opinioni sì adunavano in ſegreto, ne furono tratti moltiſſimi in prigione, e sì vendette all'incanto i mobili di tutti quelli, ch' erano fugiti. Tutto Parigi riſuonava della voce degli Uſſieri, che bandivano la vendita di mobili, o che citavano i fugiaſchi; nè ſi vedevano che dei cartelli ſulle caſe, nelle quali erano alle volte reſtati alcuni fanciulli, che per la debolezza dell' età non aveano potuto eſſere dai Padri e dalle Madri condotti con eſſi, e ch' empivano le Strade e le Piazze delle loro grida e dei loro gemiti. E tali eſatte ricerche furono pure fatte per tutto il Regno (1)

I Pro-

(1) *De Thou, ivi.*

I Proteſtanti poſti all' ultime prove e divenuti arditi pel loro numero ; ſparſero contro i Guiſi e contro la Regina madre dei Libelli , e pubblicarono delle memorie piene di artifizj (1). Tuttavia il Regno non era agitato da niun turbamento ; ed il Re era riſpettato e tutto poſſente ; i Governadori e i Magiſtrati eſercitavano una piena autorità ; e la Nobiltà ed i Popoli avevano dell' orrore per la ſedizione e per la ribellione. Tutto era dunque tranquillo ; ma una tale eſterna calma celava uno ſcontento quaſi generale dei Grandi ; i quali non ſofferivano che con pena il governo dei Principi di Guiſa. I Proteſtanti inquietati inceſſantemente ; e ſempre eſpoſti al peticolo di vederſi obbligare ad abbandonar la loro Patria ; i loro amici ; i loro beni ; ed a perdere la loro libertà ; o a perire con terribili ſupplizj ; bramavano un men ſevero governo ; nè ſperar lo potevano ; finchè i Principi di Guiſa godeſſero dell' autorità: finalmente vi era un gran numero di perſone ; alle quali l' indigenza , i debiti ; e gli enormi delitti ; de' quali temevano la punizione , facevano bramare dei movimenti ; e delle turbolenze di Stato (2) I malcontenti hanno il talento di conoſcerſi ; ed una ſpezie d' iſtinto li porta gli uni verſo gli altri e produce , quaſi macchinalmente ; tra di loro la confidenza e l' unione. Quindi è ; che tutti i nimici dei Guiſi sì unirono , sì comunicarono i loro deſiderj , conobbero le loro forze ; e poichè la maggior parte non poteva ſperare raddolcimento ſotto il governo dei Guiſi , formarono il proggetto di levar loro l' autorita.

Il preteſto fu , che i Guiſi avevano uſurpata l' autorità Sovrana ſenza il conſenſo degli Stati ; e che quei Principi abuſando della debolezza del Re s' erano reſi padroni delle Armate ; che diſſipa-

(1) *Ivi*. Lib. 23.
(2) *Thano*. Lib. XXIII.

ſipavano le rendite pubbliche ; ed opprimevano la pubblica libertà ; che perſeguitavano degli uomini innocenti, zelanti per la Riforma della Chieſa, e che non avevano in viſta, che la rovina dello Stato ; Si volle anche giuſtificare un tal proggetto ſedizioſo con apparenze di giuſtizia e con forme giudiziarie ; e per tal motivo ſi fecero molte deliberazioni ſegnate ; ſi udì il parere di molti Giuriſconſulti di Francia, e d' Allemagna, e di molti Teologi i più celebri tra i Proteſtanti, i quali tutti giudicarono ; che ſi dovea contrapporre la forza alla poco legittima dominazione dei Guiſi, purchè ſi agiſſe ſotto l' autorità dei Principi del Sangue, i quali ſono nati ſovrani magiſtrati in tali caſi ; e che ſi combatteſſe almeno ſotto gli ordini di un Principe della ſchiatta Reale ; e col conſenſo degli Ordini dello Stato ; o della maggiore e della più ſana parte degli Ordini : Diſſero pure ; che non era neceſſario di comunicare queſto diſegno al Re, chè la ſua tenera età e poca eſperienza rendevano incapace degli affari ; e ch' eſſendo tenuto come imprigionato dai Guiſi, non era in iſtato di prendere un conſiglio ſalutare in vantaggio dei ſuoi Popoli.

Gli Autori di queſt' impreſa, chiunque ſi foſſero, penſarono a ſtabilirſi un Capo, e gittarono gli occhi ſul Principe di Condè, diſpoſto dal ſuo gran coraggio : dalla ſua indigenza, e dal ſu' odio contro i Guiſi a attaccare i ſuoi nimici ; anzicchè riceverne delle ingiurie. Il nome di queſto illuſtre Capo fu tenuto naſcoſto ; e ſi poſe alla teſta dei congiurati il la Renaudie, detto la Foret ; il quale era un Gentiluomo di un' antica Famiglia del Perigord, bravo e riſoluto ; che aveva avuto un lungo Proceſſo e l'avea perduto, e per cui era ſtato condannato ad un groſſo riſarcimento ; e bandito per qualche tempo a motivo di alcune carte falſe, che avea prodotto nel ſuo Proceſſo. Queſto Renaudie avea paſſato il tempo del ſuo bando a Loſanna ed a Ginevra ; dove s' avea fatti molti amici tra i refugiati. Queſt' uomo di uno ſpirito vivo ed inſinuante ſcorſe ſotto

un finto nome le Provincie della Francia, vide tutti i Proteſtanti, e ſi aſſicurò delle loro diſpoſizioni, e ne adunò i principali a Nantes. Ivi ſi ſteſe una formola di Proteſta, con cui credevano di mettere in ſicuro la lor coſcienza, e ſi leſſero gli avviſi e le inſinuazioni contro i Guiſi, come pure le deciſioni dei Dottori in Legge ed in Teologia, e ſi preſe il concerto per l'eſecuzione.

Si accordò, che prima di tutto, un gran numero di perſone non ſoſpette e ſenz' armi andaſſero a Blois, che ſi preſentaſſe al Re una nuova ſupplica contro i Guiſi; e che ſe queſti Principi non voleſſero render conto della loro amminiſtrazione, ed allontanarſi dalla Corte, ſi attaccaſſero colle armi; e che finalmente il Principe di Condè, che aveva voluto ſin a quel punto, che ſi taceſſe il ſuo nome, ſi metteſſe alla teſta dei congiurati. Prima di ſepararſi i Capi della Congiura tirarono a ſorte le Provincie, delle quali ciaſcheduno dovea menare il ſoccorſo.

I Principi di Lorena ignoravano la congiura, che ſi formava contro di loro: alcune lettere di Germania ne diedero loro l'avviſo, ma non lo credettero; ma un Proteſtante in caſa del quale alloggiava il La Renaudie, quando veniva in Parigi, aprì loro finalmente gli occhi. Allora conobbero il pericolo e penſarono ad evitarlo; ed il Re ſi ritirò da Blois ad Amboiſe. Ma i congiurati non abbandonarono perciò il diſegno, e paſſarono ad Amboiſe. I Principi di Guiſa però ne fecero arreſtare una parte, prima che foſſero riuniti inſieme, e molti per via furono ammazzati; e tra queſti il la Renaudie: il rimanente fu fermato, e ſi ſalvò. Quelli; che furono imprigionati, confeſſarono la congiura, e ſoſtennero tutti, che non aveva per oggetto che il Duca di Guiſa, dichiarando, che giammai avrebbero congiurato, nè contro la vita, nè contro l'autorità del Re. Fu fatto loro il proceſſo con ogni fretta; e nella notte ne furono appeſi molti ai merli del Caſtello; altri furono annegati; alcuni mandati al patibolo nella giornata ſeguente, ſenza che ſi

ſapeſ-

ſapeſſe il loro nome. La Loire era coperta di cadaveri, il ſangue ſcorreva per le ſtrade, e le piazze pubbliche erano piene di cadaveri attaccati alla forche.

La cattiva riuſcita della congiura de *Amboiſe* non fece però perdere il coraggio ai Proteſtanti. Compreſero eſſi, che non avevano da aſpettarſi ſotto i Guiſi, che un trattamento ſimile, e preſero le armi in diverſe Provincie, e trovarono dappertutto dei Capi, dei malcontenti che cercavano di vendicarſi, degli ſpiriti inquieti che non bramavano che turbolenze, dei Soldati e degli Uffiziali congedati, incapaci di adattarſi ad una vita tranquilla, dei miſerabili, che l'indigenza rendeva nimici del Governo, per i quali la guerra civile era vantaggioſa.

Il peſo dell' autorità Reale ſoffocava queſte ſedizioni particolari, e le perſone incaricate dai Principi di Guiſa commettevano dei diſordini molto gravi nei luoghi, nei quali i Proteſtanti s' erano armati per il libero eſercizio della loro Religione. S' impiccavano i Miniſtri ed i Proteſtanti, e ſpeſſo contro le più ſolenni promeſſe di accordar loro il libero eſercizio della loro Religione, purchè deponeſſero le armi * (1). Queſte infedeltà e queſti rigori reſero l' odio dei Proteſtan-

---

* (1) *Jurieu* Hiſtoire du Calviniſme & celle du Papiſme miſes en parallele *Parte* I. Cap. XI. e ſeg. e principalmente cap. 14. fa molto valere queſti diſordini particolari nati dal zelo poco miſurato di qualche Cattolico. Ma non riflette, 1. che molto maggiori violenze ſono ſtate rimproverate ai Proteſtanti. 2. che in tanto numero di eſecuzioni, qualche diſordine particolare non è prova contro un partito. 3. che nelle guerre di Religione, tra quei che difendono le ſane dottrine, vi ſono pure dei caratteri violenti, che oltrepaſſano i giuſti limiti del zelo L' abuſo di un Giudice non giuſtifica un reo.

ſtanti implacabile, e tolſero loro ogni ſperanza di ſorte migliore e meno terribile. Il zelo dei Cattolici riſcaldato da intereſſi politici, e da viſte di Religione, pretendeva, che foſſe un tradir lo Stato e la Chieſa l' ammettere qualunque ſpezie di raddolcimento nelle Leggi ſtabilite contro gli Eretici. La Francia racchiudeva nel ſuo ſeno due partiti poſſenti ed irreconciliabili, e tutti due armati per la Religione. L'uno apoggiato ſulle Leggi, e ſoſtenuto dalla poſſanza del Sovrano, l'altro infiammato dal Fanatiſmo, e ſpinto dalla diſperazione. Tale era lo ſtato della Francia, quando morì Franceſco II.

§. V.

Dello Stato dei Calviniſti, dopo l' innalzamento al Trono di Carlo IX. ſin al tempo, in cui il Principe di Condè ſi miſe loro alla teſta.

Carlo IX. ſuccedette a Franceſco II., e la Regina fu dichiarata Reggente col Re di Navarra. La Corte fu piena di partiti, e le Provincie di turbolenze, ſi attaccavano con parole piccanti, con invettive, con ſcherni, con ingiurie, e ſi provocavano con nomi odioſi di partito: ſi trattavano da Papiſti e da Ugonotti: i Predicatori ſoffiavano nel fuoco della diviſione, ed eſortavano il Popolo ad opporſi alle intraprese dell' Ammiraglio di Coligny, il quale oſava di promettere apertamente, che farebbe predicare, e che ſtabilirebbe la nuova dottrina nelle Provincie, ſenza che vi naſceſſe alcuno ſconcerto. Vi furono dei movimenti popolari in molte Provincie, e ſi videro delle vere ſedizioni in Amiens, in Pontoiſe, in Beauvais. Il Re ſpedì per tutte le Provincie un Editto, per cui vietava di uſare i nomi odioſi di Ugonotto e di Papiſta, di turbare la ſicurezza, la tranquillità, e la libertà, di cui ciaſcheduno godeva; ed in forza del medeſimo Editto il Re voleva, che ſi rimetteſſero in libertà tutti quelli, che foſſero ſtati imprigionati per cauſa

ſa di Religione, e permetteva a tutti quelli, che foſſero uſciti dal Regno per la cauſa iſteſſa, di ritornarvi.

Il Parlamento fece un' Arreſto affine d' impedire, che non foſſe pubblicato queſt' Editto; ma ebbe tuttavia il ſuo effetto quaſi dappertutto, ed aumentò conſiderabilmente il numero dei Proteſtanti, e reſe le loro Aſſemblee più frequenti. Il Cardinal di Lorena ſi lagnò, che ſi faceſſe abuſo dell' Editto del Re; e che ſi riduceſſe all' eccesſo la liberta che accordava; che le Ville, i Borghi, le Città riſuonavano dello ſtrepito delle Aſſemblee, benchè foſſero vietate; che tutti andavano ad udir le prediche dei Proteſtanti, e ſi laſciavano ſedurre; che finalmente la moltitudine abbandonava di giorno in giorno ſempre più la Religione. Per frenare queſti effetti della Dichiarazione, il Re tenne un Letto di Giuſtizia, e fece l'Editto, detto l' Editto di Luglio, dal meſe in cui fu fatto.

Con queſto Editto il Re ordinava a tutti i ſuoi Sudditi di vivere in pace, di aſtenerſi dalle ingiurie dai rimproveri, dagl' inſulti; proibiva ogni aſſoldamento di truppe ed ogni altra coſa che poteſſe aver apparenza di fazione; comandava ai Predicatori, ſotto pena della vita, di non far uſo nei loro Sermoni di fraſi troppo vive e di tratti ſedizioſi; attribuiva l' autorità di eſaminare e giudicare queſti oggetti in ultima inſtanza ai Governadori delle Provincie, ed ai Preſidi; ordinava di ſeguire nell' amminiſtrazione dei Sacramenti la pratica e gli uſi della Chieſa Romana; riſervava ai Giudici Eccleſiaſtici l' eſame ed il giudizio della colpa di eresia, preſcriveva ai Giudici Regj di non pronunziar altra ſentenza che del bando contro coloro, che foſſero tanto rei, onde eſſer rimeſſi al braccio Secolare. Dichiarava finalmente ſua Maeſtà, che ſuſſiſteſſero tutti i ſuoi Editti: ſin a tanto che un Concilio Generale o Nazionale decideſſe diverſamente. Fu a tale Editto aggiunto un' armiſtizio generale, e l' abolizione di tutto il paſſato, in grazia di quelli, che aveſſero

fatto naſcer tumulto a motivo di Religione, purchè in avvenire viveſſero da buoni Cattolici e in pace.

L' iſteſſa Aſſemblea ſtabilì delle conferenze a Poiſſy per trattare le materie di Religione, e furono accordati dei Salvicondotti ai Miniſtri, perchè vi poteſſero andare. In quelle conferenze non ſi trattarono propriamente che due punti, la *Chieſa*, e la *Cena*. L'articolo della *Chieſa* era riguardato dai Cattolici come un principio generale, che roveſciava dai fondamenti tutte le nuove Chieſe, e tra i punti particolari controverſi, niuno pareva più eſſenziale di quello dell' Eucariſtia. I Calviniſti preſentarono all' Aſſemblea una profeſſione di fede falſa, fraudolente, oſcura, non intelligibile; e ricuſarono di ſottoſcrivere la Profeſſione di fede, che i Cattolici proponevano; onde queſto Colloquio non fu di alcuna utilità. I Teologi Proteſtanti vi moſtrarono poca capacità, e molta oſtinazione e traſporto; e la petulanza e i diſcorſi di Beza ſollevarono tutti gli ſpiriti, e diſpiacquero ai Proteſtanti iſteſſi.

Dopo il colloquio di Poiſſy inſorſero ogni giorno nuove turbolenze. Parigi era agitata da movimenti ſedizioſi, che facevano temere le maggiori diſgrazie. Il Re per prevenirle convocò in S. Germano una numeroſa Aſſemblea di Preſidenti, e Conſiglieri deputati da tutti i Parlamenti del Regno, e fu fteſo l' Editto, che portò il nome del meſe di Gennaro, in cui fu pubblicato. Queſto Editto intimava, che i Proteſtanti reſtituiſſero ſubito agli Eccleſiaſtici le Chieſe, le Caſe, e le terre, le decime, le offerte, e generalmente tutti i beni, de' quali ſi erano impoſſeſſati, e che li laſciaſſero in pace in avvenire; che in appreſſo non abbatteranno più nè le croci, nè le ſtatue, nè le immagini, e che non faranno coſa che poſſa ſcandalezzare, e turbare la pubblica tranquillità, e che i contraffattori ſaranno meſſi a morte ſenza alcuna ſperanza di perdono: che i Proteſtanti non potranno tenere dentro i recinti

delle

delle Città Assemblee pubbliche, o private di giorno o di notte nè per predicare, nè per fare orazione, e questo fino a tanto, che il Concilio Generale abbia deciso i punti controversi, o S. M. ordini diversamente: Che non si daranno gastighi ai Protestanti, che assisteranno alle loro Assemblee, purchè lo facciano fuori delle Città: che i Magistrati, e i Giudici dei luoghi non potranno inquietarli, ma saranno per contrario obbligati a proteggerli, e metterli al coperto dagl' insulti che potessero ricevere: che procederanno con tutto il rigore degli Editti contro coloro, che eccitassero qualche sedizione, di qualunque Religione si fossero. Che i Ministri Protestanti saranno obbligati di ricevere i Magistrati nelle loro Assemblee. Che i Protestanti non potranno celebrare alcun colloquio, Sinodo, conferenza, concistoro, che in presenza dei Magistrati, i quali saranno chiamati. Che gli Statuti saranno partecipati ai Magistrati, ed approvati da loro. Che non stabiliranno veruna cosa contraria al simbolo Niceno. Che nei loro sermoni si asterrano da qualunque invettiva contro i Cattolici, e contro la Religione. (1)

Questo Editto fu registrato in Parlamento unicamente per obbedire al Re. I Cattolici non vedevano che con dispiacere, che i Protestanti godessero il libero esercizio della loro Religione, e non era possibile, che nello stato, in cui si trovavano gli spiriti, i Cattolici, e i Protestanti stessero esattamente all' osservanza di questo Editto. I Cattolici l' infransero i primi in *Vassi* piccola Città di Campagna poco lontana da Joinville, dove i Protestanti avevano comperata una spezie di Francia, nella quale avevano eretto un Tempio, e vi si adunavano. Il Duca di Guisa passava per quella Città, in tempo che i Calvini-

(1) Memoire de *Castelnau* Lib. 3. Cap. 7. Ediz. di Bruselles 1731. Tom. 1. p. 81. Aggiunte del Le *Labourent*, Ivi p. 760. *Tuano*. Lib. 29.

ſti vi ſi adunavano. I Famigliari del Duca gl' inſultarono, ed i Calviniſti riſpoſero ingiuria per ingiuria: Si venne alle mani, ed il Duca accorſe per fermare il diſordine, ed entrando nel Tempio ricevette una leggiera ferita. I ſuoi Famigliari avendogli veduto ſcorrere il ſangue: fecero man-baſſa ſopra i Proteſtanti ſenza che le minaccie, e l'autorità del Duca poteſſero fermarli. Più di 60. fra Uomini, e Donne reſtarono ammazzati, ſoffogati, o morirono per le loro ferite, e più di 200. reſtarono feriti. Queſto è l'avvenimento che ſi denomina il *Maſſacro di Vaſſi*, il quale fu un fatto di puro accidente, e che divenne l'occaſione d'una guerra civile.

Il Re era a Monccaux. Il Principe di Condè gli rappreſentò queſto maſſacro, come una diſobbedienza la più formale a' ſuoi Editti, e come una ribellione, che meritava il più ſevero caſtigo, e chiedeva principalmente alla Regina, che vietaſſe l'entrata in Parigi a coloro, che avevano ancora le mani tinte del Sangue innocente. Ma i Proteſtanti erano molto lontani dall' ottenere ciò, che chiedevano, poichè il Duca di Guiſa, il Conteſtabile di Montmorency, e il Mareſciallo di S. Andrea formavano un Partito troppo poſſente. Il Duca di Guiſa entrò in Parigi come in trionfo, ed il Conteſtabile andò a diſtruggere i Pulpiti, che i Proteſtanti avevano in Parigi, o nelle vicinanze, e la Regina era ſtata coſtretta ad unirſi al Triumvirato, e ad abbandonare il Principe di Condè, al quale ſi era dapprima unita per far fronte al Triumvirato. Queſto Triumvirato aveva dalla ſua i Cattolici, ed il Principe di Condè i Proteſtanti. La Francia era diviſa tra queſti due partiti, che ſi odiavano mortalmente, e che erano armati. Il Triumvirato riſolvette di far dichiarar la guerra al Principe di Condè, ed a quelli del ſuo partito,

§. VI.

§. VI.

Lo Stato dei Calvinisti dopo la dichiarazione di Guerra del Principe di Condè, fino alla morte di Carlo Nono.

Avendo saputo il Principe di Condè il cambiamento della Regina, si ritirò ad Orleans; e scrisse a tutte le Chiese Protestanti, pubblicando un Manifesto, in cui esponeva che l'oggetto de' suoi avversarj in tutti i loro passi, era di togliere a quelli, che volevano abbracciare una dottrina più pura, la libertà di Conscienza, che il Re aveva accordata co' suoi Editti. Lo provava con più fatti, ma principalmente col massacro di Vassi; l'impunità del quale era stata come il segnale della sedizione, e della guerra, che si voleva accendere in tutte le parti del Regno. Dichiarava di non prender l'armi per alcun motivo d'interesse particolare, ma per soddisfare a quel che doveva a Dio, al Re, ed alla sua cara Patria, e per trarre il Re, e la Famiglia Reale dalla schiavitù. Si vide andare in giro nello stesso tempo una copia del Trattato, che aveva fatto con i suoi confederati, affine di far rendere al Re la libertà della sua Persona, ed a' suoi sudditi quella della loro conscienza. In forza del medesimo Atto egli era dichiarato legittimo Protettore, e Difensore del Regno di Francia, e con tal titolo gli prometteva obbedienza, e non meno a lui, che a quelli che fosse per nominare, onde supplir le sue veci, quando non potesse farle in persona. S'impegnavano, in esecuzione del Trattato di dargli armi, cavalli, danari, e tutto quello fosse bisogno per far la guerra; e finalmente si soggettavano a qualunque pena, e castigo, quando in alcuna cosa mancassero al lor dovere. Questo Trattato fu fatto l'anno 1562. Per tal modo la metà della Francia era armata contro l'altra metà, e dopo molti maneggi, ne'quali i Triumviri facevano sempre entrare l'estinzione della Reli-

gion Proteſtante, cominciò la guerra tra i Cattolici, e i Proteſtanti, e ſi fece con una rabbia, che recherebbe ſorpreſa anche nella ſtoria delle Nazioni più barbare.

Un' Arreſto del Parlamento dichiarò i Proteſtanti proſcritti; ordinò che foſſero perſeguitati, e permiſe, che foſſero uccisi. Si può bene facilmente immaginarſi i diſordini che ne derivarono da un tale Arreſto. Mai più ſi videro tante rappreſaglie di vendetta, e tante azioni terribili dalla parte dei Cattolici, e dei Proteſtanti per tutte le Città del Regno. La morte del Duca di Guiſa fu una conſeguenza di tal furore, ed il *Poltrot*, che l' aſſaſſinò, dichiarò, che un tal diſegno gli era ſtato ſuggerito dall' Ammiraglio, e che era ſtato raffermato da Beza, e da un altro Miniſtro, e fece anche ſapere, che i Riformati non ſi contenterebbero ſolamente di queſto (1)

Il Duca di Guiſa morendo conſigliò la Regina a far la pace, ſi maneggiò, ed il Re pubblicò l'anno 1563. ai 19. di Marzo un Editto, con cui permetteva ai Signori Alti-Giuſtizieri il pieno, e libero eſercizio della loro Religione nel diſtretto delle loro Signorie, ed accordava a tutti i Nobili la ſteſſa libertà per le loro caſe ſolamente, purchè non dimoſtraſſero in Città, o Borghi ſoggetti alle Alte-Giuſtizie, eccettuate quelle del Re. S' ordinava ancora nello ſteſſo Editto che in tutti i Baillaggi dipendenti immediatamente dalle Corti del Parlamento ſi aſſegnaſſe ai Proteſtanti un luogo, perchè, vi ſi faceſſe il pubblico eſercizio della loro Religione, e ſi confermava ai Proteſtanti la libertà di tenere le loro Aſſemblee in tutte le Città, nelle quali erano i Padroni prima dei 7. di Marzo 1563.

L' Editto concedeva il perdono, e metteva in dimenticanza tutto il paſsato; ſcioglieva il Principe di Condè dall' obbligo di render conto dei danari del Re, che aveva impiegati per le ſpeſe della

(1) *Tuano*, Lib. XXXIV.

della guerra: dichiarava quel Principe per fedele Cugino del Re, e benaffetto al Regno, e riconosceva, che i Signori, i Gentiluomini, gli Offiziali delle Truppe, e tutti insomma quelli, che avevano seguito il suo partito per motivi di Religione, nulla avevano fatto o rapporto alla guerra, o rapporto all'amministrazione della Giustizia, che non avesse le sue giuste ragioni, e che non fosse di servigio di S. M. Questo Editto, quantunque registrato per tutto il Regno, era piuttosto una tregua, che una Legge di Pace, onde fu male osservato, e Carlo IX. che prese il governo del Regno, annullò con interpretazioni la maggior parte dei Privilegj accordati ai Protestanti, ed i Parlamenti richiesero, che fosse proibito di professare qualunque altra Religione, che la Cattolica.

I Protestanti ripigliarono per tanto le armi nel 1567. e la Francia fu ancora desolata da una guerra civile, la quale finì con un nuovo Editto confermante l' Editto pubblicato 5. anni prima (1563.), il quale fu registrato in Parlamento, e cessò la guerra.

Ad onta di tali apparenze di pace, tutto tendeva alla guerra. I Cattolici dicevano, che gli Ugonotti non erano mai contenti, e che dopo aver ottenuto dalla bontà del Re un Editto di pace, in premio de' mali, che avevano fatto, lavoravano incessantemente per estenderlo in loro vantaggio, o snervarlo in pregiudizio del Re. I Protestanti dal canto loro dicevano di aver prese le armi per la Religione, e per la libertà di conscienza, la quale si lasciava loro in apparenza con l'Editto, ma si toglieva realmente, perchè in molti luoghi veniva loro impedito di radunarsi: che l'oggetto della Pace non era stato di ristabilire la tranquillità nel Regno, ma di disarmare i Religionarj col pretesto della pace, e di opprimerli poi, quando fossero disarmati.

La guerra ricominciò dunque con più furore che mai da una parte, e dall'altra, e la Francia fu ancora inondata di sangue Francese un'anno

no dopo l'Editto di rappacificazione. Il Duca di Anjou Fratello del Re comandò la ſua Armata, ed il Principe di Condè quella dei Proteſtanti. Queſto fu ammazzato nel corſo di tal guerra nella battaglia di Jarnac, ed il Principe di Bearn ſi miſe allora alla teſta dei Proteſtanti l'anno 1570.

Fu fatta ancora la pace, e ſi regiſtrò in Parlamento alli 11. Agoſto 1570. un Editto, che accordava l'Amniſtio per il paſſato, rinnovava tutti gli Editti fatti in favore dei Proteſtanti, ed accordava loro 4. Città di ſicurezza, la Roccella, Montalbano, Cognac, e la Charitè, che i Principi di Navarra, e di Condè ſi obbligavano di reſtituire due anni dopo. La neceſſità era quella, che faceva accordare queſti Editti, onde il Re riſolvette di abbattere totalmente il partito Proteſtante, e di finir la guerra col far perire tutti i Capi di Partito. Furono preſe le miſure per attirarli tutti in Parigi e per farli perire con tutti i Proteſtanti. L'eſecuzione di un tal diſegno fu confidata al Duca di Guiſa, il quale per l'aſſaſſinio di ſuo Padre, era nemico irreconciliabile dell'Ammiraglio, e la notte de'24. Agoſto, giorno di S. Bartolomeo, ſi cominciò in Parigi a trucidare i Proteſtanti.

La ſtrage durò 7. giorni, nel qual tempo furono ammazzate più di 5000. Perſone in Parigi, e tra gli altri cinque o ſeicento Gentiluomini, nè ſi riſparmiarono vecchi, nè fanciulli, nè femmine gravide; alcuni furono pugnalati, altri ammazzati a colpi di ſpada e di archibugi, precipitati dalle fineſtre, uccisi a colpi di uncini, di magli, o di mazze, e la deſcrizione della crudeltà dei Cattolici fa fremere ogni leggitore, in cui non ſia totalmente eſtinta l'umanità.

„ Siccome erano ſtati ſpediti gli ordini per maſ-
„ ſacrarli per tutta la Francia, così fecero degli
„ ſtrani effetti, principalmente a Roano, a Lio-
„ ne, a Toloſa. Cinque Conſiglieri del Parlamen-
„ to di queſt'ultima Città furono impiccati in ve-
„ ſti roſſe, e 20., o 30. milla uomini furono ſcan-
„ nati in diverſi luoghi, e ſi vedevano i fiumi traſ-

cina-

„ cinare coi corpi morti l'orrore, e l'infezione „ in tutti i paesi, che bagnavano. (1)

Vi furono delle Provincie esenti da tale carnificina; la Città di Lizieux ne fu guarentita dal zelo veramente Cristiano, e dalla carità del suo Vescovo, il quale non volle mai permettere, che si facesse male di sorta ai Protestanti. Da ciò nè nacque che un gran numero di Eretici si riunì nella sua Diocesi alla Chiesa Cattolica, e appena ve ne restò un solo. (2)

„ Le nuove della strage sparse negli esteri Pae- „ si, recarono orrore per tutto, l'odio dell'Ere- „ sia le fece ricevere gradevolmente in Roma, e „ ne fu fatta pure allegrezza in Ispagna, perchè „ fecero cessare l'apprensione, in cui si era della „ guerra di Francia. (3)

Dopo l'uccisione di tanti Generali, la disperzione della Nobiltà che restava tra i Protestanti, lo spavento dei Popoli in tutte le Città, non vi era alcuno, che non credesse quel Partito come rovinato del tutto: un gran numero andò alla Messa; altri abbandonavano le loro case, e si ritiravano in diverse Città, nelle quali i Protestanti erano i più numerosi, ed ivi i Ministri spaventarono talmente i Protestanti coi loro sermoni, e con la narrazione delle stragi, che conchiusero di comun parere, che conveniva difendersi fino agli ultimi estremi, giacchè la Corte aveva congiurato la loro perdita con mezzi cotanto barbari. In meno di un'anno gli affari dei Protestanti si trovarono ristabiliti, e si vide ricominciare in Francia una quarta guerra tra questi, ed i Cattolici.

Il Re, per opprimerli tutti ad un colpo, levò tre

(1) *Bossuet*: Abregè de l'Histoire de France: lib. XVII. tom. 12. pag. 832. *Tuano* L. C.

(2) *Mezerai* Tom. II. pag. 43. *Gallia Cristiana Tuano* Lib. 53.

(3) *Bossuet*. Ivi.

tre armate, ma i Proteſtanti fecero teſta dappertutto, reſi invincibili dal furore, e dalla diſperazione; e Carlo IX. Dopo due anni di guerra morì ſenza aver potuto ſottometterli. Egli era in età di 25. anni, e morì nel 1574. (1).

§. VII.

Dei Calviniſti del Regno d' Enrico III.

Poco prima della morte di Carlo IX., Enrico III. era ſtato eletto Re di Polonia, e tornando in Francia per montare in Trono, trovò la Francia lacerata dalla guerra civile, e la terminò con un quinto Editto di Pacificazione. Egli accordò ai Proteſtanti il libero eſercizio della loro Religione per tutta l'eſtenſione del ſuo Regno, ſenza eccezione di tempo nè di luogo, e ſenza alcuna reſtrizione, purchè i Signori particolari non vi faceſſero oppoſizione; e permiſe loro d' inſegnare per tutta l'eſtenſione del Regno, di amminiſtrare i Sacramenti, di celebrare i Matrimonj, di tenere ſcuole pubbliche, Conciſtorj, Sinodi, con la condizione però, che uno de' Miniſtri di *S.* M. vi aſſiſteſſe. Volle di più, che in appreſſo i Proteſtanti poteſſero godere ugualmente, che tutti gli altri ſudditi tutti gl' impieghi, le dignità, e le Cariche dello Stato, ed accordò loro delle camere diviſe per metà in tutti gli otto Parlamenti del Regno: Accordò finalmente ai Proteſtanti delle Città di ſicurezza Beaucaire, Aigues-Mortes in Linguadocca, Iſoudun in Alvernia ec. Queſto Editto fu regiſtrato in un Letto di Giuſtizia tenutoſi ai 14. di Maggio 1576.

I Cattolici altamente mormorarono contro queſto Editto, ed i nemici del Principe di Condè, e i Cortegiani malcontenti appoggiarono tai lagnanze: guadagnarono inſenſibilmente i Popoli di diverſe

(1) *Boſſuet*, Ivi lib. XVII. *Tuano* L. C.

verſe Città, e quando credettero raffermata la loro autorità, formarono finalmente una lega ſecreta ſotto il bel preteſto di difendere la Religione contro gli attentati degli Eretici, il partito de' quali s'ingroſſava di giorno in giorno, e di riformare i difetti, che il Re, per la ſua ſoverchia bontà aveva laſciati nel Governo. Parigi, come la Capitale, volle darne l'eſempio. Un Profumiere, e ſuo Figliuolo Conſigliere nel Chatelet furono i primi, e i più zelanti Predicatori di queſt'unione. Con la formola dell'unione, che doveva eſſere ſottoſcritta in nome della SS. Trinità da tutti i Signori, Principi, Gentiluomini, e Cittadini, ogni particolare s'impegnava con giuramento „ di vi-„ vere, e morire nella lega per l'onore, e pel ri-„ ſtabilimento della Religione, e per la conſerva-„ zione del vero culto di Dio, tal quale ſi offer-„ va nella Santa Chieſa Romana.

Allo ſtrepito, che fece queſta nuova unione ſi cominciò a maltrattare i Proteſtanti nelle Provincie più vicine alla Corte, nè ſi vedevano, che libelli ſedizioſi. La Lega fu ſottoſcritta da infiniti Signori, e divenne così formidabile, che il Re fu obbligato a dichiararſene Capo: e nell'Aſſemblea degli Stati del 1576. fu riſoluto, che non ſi doveſſe ſoffrire nel Regno, che una ſola Religione.

La guerra ſi ripigliò dunque, e finì con un nuovo Editto, che confermava quello, che ſi era pubblicato tre anni prima. I Capi però della Lega, o ſia della fazione non ſe ne ſtavano ozioſi, ed avevano riempita la Corte, la Città, e tutto il Regno di Emiſſarj, che ſpargevano, che i Proteſtanti ſi apparecchiavano ad una nuova guerra civile. I Predicatori cominciarono a declamare contro l'Ereſia, ed a gemere ſulle diſgrazie della Religione vicina a perire in Francia. Eſſi annunziavano tali diſgrazie dai Pulpiti, nelle ſcuole, per i circoli, e nel tribunale medeſimo di Penitenza: s'inſinuavano alle perſone ſemplici, e crudele, ſi eſortavano a formare del-

le

le ſocietà, raccomandavano al Popolo i Principi di Lorena zelanti difenditori de' loro antenati, ſi ſollevava ſino al Cielo la loro Fede, e la loro Pietà, e ſpeſſo ſi accuſava indirettamente di diſſimulazione, e di viltà le Perſone più riſpettabili, che non penſavano come quei della Lega. L'occulta idea di queſti maneggi era di mettere in credito i Principi di Guiſa, e di fare odiare, e diſprezzare il Re, come pure tutti i Principi del Sangue Reale.

Il Re lo ſapeva, ma per reprimere queſto diſordine conveniva agire, e riflettere, e l'abituazione di vivere diſtratto nè lo rendeva incapace. Abbandonato alla mollezza ed all'ozio diſſipava in profuſioni ridicole le ſue rendite, ed opprimeva i Popoli con delle impoſizioni. Pareva, che non riſervaſſe la ſua autorità, che per far regiſtrare degli Editti pecuniarj, e che non vedeſſe alcuna potenza pericoloſa nello Stato, ſe non quella, che poteva opporſi all'eſazione degli aggravj. Inſenſibile all'indigenza, ed a' gemiti dei Popoli, non conoſceva altra diſgrazia, che quella di eſſer ſenza danaro per i ſuoi Favoriti, e per i ſuoi puerili trattenimenti, e laſciava ai Principi di Lorena la libertà di tutto intraprendere, ed ai Predicatori quella di tutto dire in favor della Lega. Tuttavia per moſtrare quanto amore aveſſe per la Religione, e odio per l'Ereſia, riſolvette di rovinare i Proteſtanti; e di ſpogliarli delle loro dignità, delle loro cariche, e di tutta l'autorità di cui godevano (1).

Egli ſpedì il Duca di Epernon al Re di Navarra, Erede preſuntivo della Corona, per impegnarlo a rientrare nella Religione Cattolica luſingandoſi di dare un colpo mortale al partito Proteſtante, quando poteſſe ſtaccarne quel Principe. I Cattolici aſſociati per l'eſtirpazione dell' Ereſia non interpretarono però un tal paſſo in queſto modo; ma

(1) *Tuano*, Lib. LXXVI. Tomo VI. pag. 300.

ma come odiavano mortalmente il Duca, così dicevano, che il suo viaggio non aveva già l'oggetto di mantenere la pace, di ricondurre il Re di Navarra alla Religione Cattolica, nè di contenere in dovere i Protestanti, ma di conchiudere un Trattato con quel Principe e con gli Eretici per la rovina de' Cattolici. Il Duca d'Epernon riferì, che il Re di Navarra era risoluto di persistere nella Religion Protestante, donde si conchiuse, che quel Principe, essendo il più vicino erede del Regno, dopo la morte di Enrico III. la Francia era per andare in mano degli Eretici.

Queste voci sparse dagli Emissarj della Lega, svilupparono da tutte le parti lo spirito di ribellione contro un Principe, che d'altronde opprimeva i suoi Sudditi con l'imposizioni, e si era reso disprezzevole con una vita poco degna di Re. Il Popolo mormorava altamente: i Predicatori declamavano dai Pulpiti, e non cercavano, che spargere il terrore negli spiriti: si fecero delle adunanze, si levarono delle truppe nelle campagne, e si nominarono dei Capi, i quali non comparivano, ma che si dovevano manifestare, quando ne fosse il tempo. Queste nuove giunsero da tutte le parti alla Corte, ed il Re finalmente comprese, che non aveva più da fare coi Protestanti, ma coi Guisi, onde proibì tutte le confederazioni, e la leva delle truppe sotto pena di lesa Maestà. (1) Quei della Lega però seguitarono ad ammassar delle genti, formarono un'armata, e costrinsero il Re a proibire per tutta l'estension del suo Regno l'esercizio d'ogni altra Religione oltre la Cattolica Romana, sotto pena di morte a chi contravveniſſe; e rivocando, ed annullando tutti i precedenti Editti, che accordavano ai Protestanti libero l'esercizio della loro Religione, ordinava sotto le stesse pene che tutti dovessero uscire dal Regno dentro un

(1) *Tuano*. Lib. LXXX. T. VII. pag. 393.

un meſe, e dichiarava tutti gli Eretici indegni delle cariche, o impieghi pubblici, ed incapaci di poſſederli. Di più, a rifleſſo del zelo, che avevano dimoſtrato gli *Uniti*, o quei della Lega in difeſa della Religione Cattolica, il Re obliava tutto quello, che in tempo di tali turbolenze aveſſero intrapreſo o ſia dentro, o ſia fuori del Regno. (1) Siſto V. che regnava allora ſulla Cattedra di S. Pietro, ſcomunicò il Re di Navarra, ed Enrico III. affrettò l'eſecuzione del ſuo Editto contro i Proteſtanti.

Queſto rigore anzicchè intimidirli non valſe che ad inaſprirli; ed il Re di Navarra fece pubblicare un'Editto contrario a quello del Re; onde ben preſto tutto il Regno fu in arme, e ricominciò la guerra per tutta la Francia (2). Il centro del fanatiſmo della Lega era in Parigi, e vi ſi pubblicava, che il Re favoriva in ſegreto i Proteſtanti, e che v'erano in Parigi più di diecimile Proteſtanti o Politici, nome odioſo, di cui ſi ſerviva la Lega per diſegnare quelli, ch'erano attaccati al Re e portati al bene pubblico. Con queſti ragionamenti ſi riſcáldarono i Cittadini, ed il popolaccio; i Predicatori ſi ſcatenavano contro il Re di Navarra, e contro'l Re medeſimo, che accuſavano di favorire quel Principe eretico, e finalmente i Confeſſori ſviluppavano quello, che i Predicatori non oſavano di dir chiaramente. S'inventarono ancora in quel tempo diverſe pratiche proprie per mantenere lo ſpirito di ſedizione; ſi ordinarono delle Proceſſioni in tutte le Chieſe della Città, dove ſi apparavano gli Altari di pietre prezioſe, di vaſi d'oro e d'argento, che attiravano gli ſguardi del *Popolo*; finalmente ſi congiurò contro il Re, il quale ſi vide coſtretto di uſcir di Parigi (3).

Si

(1) *Ivi*. Lib. LXXXI.
(2) *Ivi*. Lib. LXXXII. pag. 523.
(3) *Tuano*. L. XC. Tom. VII. pag. 194.

Si videro allora in Francia tre Armate: quella del Re, la ſeconda di quei della Lega, e la terza dei Proteſtanti. Nel 1588. nel meſe di Luglio il Re pubblicò un' Editto, in cui dopo eſſerſi molto diffuſo intorno il zelo, che aveva ſempre avuto per il mantenimento della Religione, e per l'unione dei Cattolici; ſi obbligava con giuramento d' affaticarſi efficacemente pel riſtabilimento della Religione nel ſuo Regno, e per l'eſtirpazione degli Sciſmi e delle ereſie condannate dai Santi Concilj, e particolarmente dal Concilio di Trento, e s' impegnava a non deporre le armi, finthè non aveſſe totalmente diſtrutti gli eretici. Dichiarava di più, che intendeva, che tutti i Principi, Signori, e Stati del Regno, tutte le Città di Commercio e le Univerſità entraſſero ſeco nello ſteſſo impegno, e giuraſſero oltre di ciò, di non riconoſcere per Re, ſe non un Principe Cattolico. (1)

Il Duca di Guiſa fu dichiarato Luogotenente Generale del Regno, e ſi continuò a far la guerra ai Proteſtanti. Ma il Re ſi accorſe, che tutte queſte diſpute avevano elevata la potenza del Duca al ſommo grado; onde riſolvette di farlo perire, e giudicò di ſtruggere con tal mezzo la Lega, e perciò lo fece aſſaſſinare a Blois. Alla notizia però di tale aſſaſſinio, quei della Lega divennero furioſi, ed il Duca di Mayenne fratello del Duca di Guiſa ſi poſe loro alla teſta: la Sorbona dichiarò, che i ſudditi di Enrico III. erano diſciolti dal giuramento di fedeltà; il Duca fu dichiarato Luogotenente Generale del Regno; ſi levarono delle Truppe, e la Lega fece la guerra ad Errigo III. Le più conſiderabili Città abbracciarono gl' intereſſi della Lega, onde Errigo III. ſi vide in neceſſità di unirſi col Re di Navarra. Allora ſi ſparſero per Parigi e per la Francia

(1) *Ivi* Lib. XCI. Tom. VII. pag. 237.

delle Scritture ſedizioſe ſenza numero ; la Sorbona fece ſcancellare il nome del Re delle Orazioni, che ſi facevano per lui nel Canone della Meſſa, e finalmente fu ſcomunicato. (1)

Il Papa ſcomunicò pure Errigo III. e finalmente Giacopo Clemente, Domenicano l'aſſaſſinò a perſuaſo di fare un' opera grata a Dio, e meritoria per la eterna ſalute. (2) I Predicatori paragonarono Clemente a Giuditta, Errigo III. ad Oloferne, e la liberazione di Parigi a quella di Betulia; furono ſtampati molti libelli, nei quali l'aſſaſſino era lodato come un Santo martire, e ſi vide l'effigie di quel ſcelerato eſpoſta ſugli altari alla pubblica venerazione.

§. VIII.

Dei Calviniſti, dopo la morte di Arrigo III. ſino a quella di Enrico VIII.

Enrico III. era morto ſenza figliuoli, e la Corona apparteneva incontraſtabilmente al Re di Navarra; tuttavia l'Armata fu alla prima in diviſione, e non fu riconoſciuto, ſe non dopo aver giurato, che manterrebbe la Religione Cattolica Romana in tutta la ſua purità; che non farebbe alcuna novità nè mutazione nei Dommi, o nella diſciplina; e finalmente rinovata la promeſſa che avea fatta più volte di ſottometterſi alla deciſione di un Concilio Generale, aſſicurando intanto, che non ſoffrirebbe per tutta l'eſtenſione del Regno il pubblico eſercizio di altra Religione oltre la Cattolica Appoſtolica Romana, eccettuate le Città delle quali erano in poſſeſſo i Proteſtanti attualmente, in virtù del Trattato fatto con Enrico III.

Il

(1) *Tuano* Lib. XCV.
(2) Lib. XCVI.

Il Duca di Mayenne in qualità di Luogotenente Generale del Regno fece dichiarar Re il Cardinal di Borbone ſotto nome di Carlo X. Il Parlamento di Toloſa formò un'Arreſto, per rendere tutti gli anni ſolenni grazie a Dio della morte di Enrico III. e proibì ſotto gravi pene di riconoſcere Enrico di Borbone ſe dicente Re di Francia, ingiongendo a tutti i Curati di pubblicare la Bolla fatta contro di lui. In queſto mezzo il Duca di Mayenne trattava colla Spagna, per ottenere dei ſoccorſi. Il Parlamento di Roano ordinò che ſi prendeſſero le armi per la Lega, ed in Toloſa ſi facevano per loro delle Proceſſioni guerriere: un Religioſo marchiava in mezzo, tenendo un Crocifiſſo in mano, e gridava or da una parte ed or dall'altra: *Eh bene v' è alcuno che ricuſi di arrolarſi in queſta ſanta milizia? Se v' è alcuno tanto vile, che non voglia unirſi a noi, vi do licenza di ammazzarlo ſenza timore di eſſere ripreſo.* Dopo la Proceſſione, una parte di quei della Lega andarono all' Arciveſcovado, donde avevano ſcacciato il Mareſciallo di Giojoſa, e gittarono dell'acqua benedetta in tutti gli appartamenti, dando mille maledizioni al Re (1). Il Papa ſpedì un Legato, affinchè ſoſteneſſe il zelo della Lega; e la Sorbona veggendo che tra i Collegati v' erano alcuni, che aveano ſcrupolo di opporſi al Re, dichiarò, che non ſi poteva in coſcienza tenere il partito di Enrico IV. nè pagargli impoſizioni o tributi; che un'eretico relapſo non poteva aver diritto alla Corona, e che il Papa aveva diritto di ſcomunicare i noſtri Re (2). Queſto Decreto fu ſottoſcritto dal Clero, e pubblicato in Parigi. Il Re di Spagna fece ſapere a quei della Lega, che anderebbe a ſoccorrerli, ed ordinò un' eſazione ſopra il Cle-

(1) *Thuano*. Lib. XCVII.
(2) *Thuano*. Lib. IIC. Tom. 7. pag. 603, 604.

ro a tale oggetto, e per impedire i ſoccorſi che ſi ſpedivano d'Allemagna ad Errigo IV. (1).

Mentre quei della Lega facevano una guerra viva ed oſtinata contro Enrigo IV. Il Cardinale di Borbone proclamato Re, ſotto nome di Carlo X. morì. La morte di queſto Cardinale non mutò il ſiſtema della Lega in niun modo. La Sorbona dichiarò, che Arrigo di Borbone era nimico della Chieſa ed eretico, nè poteva eſſer Re, neppure quando aveſſe ottenuto l'aſſoluzione nel foro eſterno: poichè potendoſi temere, che la ſua converſione non foſſe ſincera, e che tendeſſe alla diſtruzione della Religione, i Franceſi erano obbligati d'impedire, che non montaſſe ſul Trono dei Re Criſtianiſſimi. (2)

La guerra continuò dunque tra Enrico IV. e quei della Lega, ma con ſucceſſi molto diverſi: Un gran numero di Città e molte Provincie lo riconobbero per Re; un'Aſſemblea di Prelati dichiarò nulla la ſcomunica fulminata contro di quelli che ſeguivano Enrico IV., e finalmente il Re ſi fece iſtruire, abjurò la Religione Proteſtante, e fu conſacrato a Chartres. (3) Il partito della Lega cominciò a cadere. Parigi riconobbe il Re, e la Sorbona fece un Decreto per iſtabilire la neceſſità di ubbidire ad Enrico IV.

Non reſtavano più, dice il Tuano, che i Geſuiti ed i Cappuccini, che ſi credeſſero diſpenſati dall'obbligazione di ſottometterſi al Re, pretendendo che conveniſſe aſpettare, che il Papa parlaſſe. Per ſicurezza di Parigi, furono banditi molti Teologi fazioſi, e ſi riſtabilì la calma, eſſendo da molte Città ſeguitato l'eſempio di Parigi. (4) La Lega reſiſtette però ancora per qualche tempo, ma

(1) *Ivi*, pag. 607.
(2) *Ivi*, pag. 640.
(3) *Ivi* Lib. IX. Lib. CI. Tom. VII. pag. 800. Tom. VIII. Lib. CVIII.
(4) *Tuano*. Lib. CIX.

ma finalmente Enrico IV. si riconciliò col Papa, che lo assolvette; (1) il Duca di Mayenne si sottomise pure, ed Enrico IV. godette di tutto il suo Regno. I Protestanti ottennero un Editto di pacificazione simile a quelli, che avevano ottenuti già quattro altre volte.

Il tempo aveva consumato, per dir così, il fanatismo della Nazione, ma il zelo era ancora in tutta la sua forza nel cuore di alcuni Cattolici, i quali riguardavano l'Editto di pacificazione come un colpo mortale dato alla Religione Cattolica, ed in conseguenza Errigo IV., come il suo più crudele nimico. Egli non ebbe più allora da temere gli eserciti della Lega, ma i pugnali del fanatismo, che affronta i pericoli, e che vi si sagrifica con allegrezza. Un Vetturale della Loire, nominato *Barriere* aveva udito dire, che fosse azione meritoria l'uccidere il Re; e fu assicurato, che quando morisse nell' impresa, la su' anima, innalzata dagli Angioli volerebbe in seno di Dio, dove goderebbe di un' eterna beatitudine; ond' egli annojato già della vita, fece disegno di assassinare Errigo IV. Egli andò a Parigi, agitato tuttavia da rimorsi, ed ancora sospeso, e trovò dei Direttori e dei Teologi, che fecero sfantare i suoi rimorsi, e gli levarono gli scrupoli; comperò dunque un coltello, e passò a Melun per ammazzarvi il Re, ma fu fermato. Ricusò alla prima di nominare quelli che l'avevano incoraggito a sì orribile parricidio, perchè gli avevano detto, che sarebbe eternamente dannato, quando li nominasse; ma fu disingannato da un Domenicano, e confessò tutto (2). Giovanni Chatel intraprese la stessa cosa un' anno dopo, e passati quattro anni *Ridicoux* infiammato dalle Prediche,

(1) *Ivi*. Lib. CXIII.

(2) *Tuano*. Lib. CVII. Tom. VIII. pag. 322. *Journal* de Henri IV. Tom. I. pag. 415. e seg. Histoire de l' Universitè, Tom. VI.

e dagli Elogj, che si davano a Giacopo Clemente, formò lo stesso proggetto. Finalmente *Ravaillac* l'effettuò nel 1610., e fece morire uno dei migliori Re di Francia. (1)

§. IX.

Dei Calvinisti di Francia, dopo la morte di Enrico IV.

Dopo la morte di Enrico il grande, la Regina pensò di stabilire la sua autorità, ed i principali Ministri di Stato a mantenere la loro, apoggiando la Regina. I Grandi si sforzarono di uscire dall' abbassamento nel quale il Regno precedente li avea posti, ed i più accorti si servirono della passione degli altri per rovinare l'autorità dei loro nemici, o per istabilire la propria. Il Maresciallo di Bovillon animato da tali mire propose ai Protestanti di adunarsi, e di chiedere, che l'Editto di Nantes fosse interamente eseguito, come era stato concertato coi Protestanti. Essi spedirono dunque Deputati al Re, affin di supplicarlo, che desse loro qualche soddisfazione, circa l'Articolo xxv. La Corte trattò i Deputati con disprezzo, ed il Principe di Condè trasse vantaggio dal loro disgusto, e l'impegnò a dichiararsi per lui; e finalmente il Contestabile di Luynes coi suoi trattamenti, li determinò a ripigliar le armi. Si fu ancora in necessità di far pace, e l'Editto di Nantes fu confermato, e registrato l'Editto di pacificazione, ai 22. Novembre 1622. In forza di tal pace si dovea abbattere il Forte Luigi, ch' era un miglio distante dalla Rochelle, ma tuttavia due anni dopo sussisteva ancora, e le ostilità ricominciarono, nè finì la guerra, che nel 1629. col Trattato, che ristabiliva l'Editto di Nantes, e gli altri Editti, che re-

(1) *Thuano*, Ivi.

reſtituivano i Templi ai Proteſtanti. (1); ma tutte le fortificazioni delle Piazze che occupavano, furono demolite, ed il partito Calviniſta ſi trovò privato di tutte le ſue Città di ſicurezza, ed in neceſſità di dipendere dalla buona volontà unicamente del Re.

Da quel tempo il partito degli Eretici ſcemò ſenſibilmente; e Luigi XIV. annullò l'Editto di Nantes, ed impegnò la dolcezza e la ſeverità per riunire i Calviniſti del ſuo Regno alla Chieſa Romana. Molti ſi convertirono, ma molte migliaja d' uomini, di femmine, di artiſti paſſarono nei Paeſi eſteri. Secondo l'opinione di molti, più di ottocento mille perſone uſcirono dal Regno. (2)

Per fare una giuſta ſtima delle diſgrazie, che la Riforma ha recato alla Francia, converrebbeſi, alla perdita che ha fatto * di popolazione e di Arti altrove traſportate, per la rivocazione dell' Editto di Nantes aggiugnervi tutti quelli, che ſono periti nei ſupplizj e nelle guerre dal primo fuoco, che ci acceſe in Francia contro i Riformati, ſino alla rivocazione dell' Editto di Nantes; tutti i Cittadini, che uſcirono dal Regno, dal bando di Giovanni le Clerc ſino al Regno di Luigi XIV., converrebbeſi far un computo di tutto il danno, che ricevette la popolazione, le arti, i coſtumi, il progreſſo delle cognizioni in un Regno, in cui tutti i cittadini armati e diviſi facevano la guerra, come gli Alani, gli Uni, i Goti l'avevano fatta all' Europa; in una parola, converrebbe ſapere tutti i vantaggi, che gli eſteri ritraſſero dalle diſgrazie dei Franceſi. Ecco i funeſti effetti, che produſſe in Francia una Riforma, la quale non rendette nè la fede più pura, nè la morale più perfetta; una Riforma, che rinovò un compleſſo di errori già con-

(1) Memoires de Duc de Rohan.
(2) *Hiſtoire de France*, Tom. XIII. pag. 243.

dannati nei primi Secoli della Chiesa, che propose Dommi struggitori dei principj di morale, che negava la libertà dell'uomo, che gittava gli uomini nella disperazione, o ispirava loro una sicurezza funesta, che toglieva ogni motivo, onde praticare la virtù, che si separava da una Chiesa, a cui i Protestanti più illuminati sono costretti di confessare, che non si può rimproverare alcun errore fondamentale, o sia nella Fede, o sia nella Morale, o sia nel Culto.

§. X.

Dello stato dei Calvinisti in Francia, dopo la rivocazione dell' Editto di Nantes.

Restarono in Francia molti Calvinisti, dopo la rivocazione dell' Editto di Nantes. Si continuò a cercarli, e si procurò di guadagnarli in tutte le possibili maniere, affine che rientrassero in seno della Chiesa. Si ridussero alla disperazione nelle Sevennes, dove presero le armi, animati dai preteſi loro Profeti. Vedete l' Articolo CAMISARDI. I Principi Protestanti si affaticarono in pro loro nella pace di Utrecht, ed ottennero la libertà di quelli, ch' erano in prigione o sulle Galere; tuttavia non si rallentò il zelo, rapporto ai Calvinisti, ed il Re pubblicò una Dichiarazione, per cui vietava loro di uscir dalli Stati suoi, ed ai Refugiati di entrarvi, senza una particolare licenza. I Protestanti non sono oggidì, nè tollerati in Francia, nè banditi dal Regno, ma vi sono, come in una spezie di detenzione o sia come prigioni. Fu molto discusso in Francia da poco tempo in qua, se si dovesse accordar loro la tolleranza civile; e cittadini zelanti hanno sostenuto, che si dovesse farlo. I Vescovi temendo, che ne venissero sedotti i fedeli, vi si oppongono. Non è forse interesse dello Stato lasciar moltiplicare i Protestanti in Francia; ma trattandoli con umanità, con carità, con dolcezza non si potreb-

be

be forſe ſperare di riunirli alla Chieſa? Ecco quel che pare non ſia ſtato riflettuto da qualche Autore, che ha ſcritto in queſte materie. * Ma trattandoli con dolcezza, ſarebbe egli da ſperarſi che non turbaſſe la Religione e lo Stato, e che non tentaſſero continuamente di urtare qualche fondamento della Religione? Queſto è un' altro punto degno di rifleſſione, ſopra del quale par che facciano temere gli Autori del *Diſpotiſm' Orientale*, dello *Spirito*, del *Beliſario* ec.

CAMISARDI nome dei fanatici delle Sevenne, i quali profetizzavano, e che ſi ſollevarono al principio del XVIII. ſecolo (1703.) Furono chiamati *Camiſardi*, perchè portavano ſu i loro abiti una camicia, che nel volgare di Linguadoca ſi chiama *camiſe*, o ſecondo altri a cagione dei loro ſottoveſtiti di tella, che è l' ordinario abbigliamento delle montagne di quel Paeſe. Dopo la rivocazione dell' Editto di Nantes, il Calviniſmo era quaſi eſtinto in Francia: gli avanzi di queſto partito diſperſi in diverſe Provincie, ed a naſconderſi, non vedevano alcun ſoccorſo umano che poteſſe rimetterli in ſtato d'obbligare Luigi XIV. ad accordar loro i privilegi, e la libertà di conſcienza, che avevano goduto ſotto i di lui Anteceſſori. Faceva biſogno, onde ſoſtenere la credulità di queſti avanzi diſperſi, di ſtraordinarj ſoccorſi, dei prodigj, e ſi videro ben queſti dapertutto fra i Riformati nei quattro primi anni dopo la rivocazione dell' Editto di Nantes, s'udivano per l'aria nei contorni dei luoghi, ove altre volte eſiſtevano i Tempj, delle voci così perfettamente ſimili al canto dei Salmi appunto come gli cantano i Proteſtanti, che non ſi puotero prendere per altra coſa: queſta melodìa era celeſte, e queſte voci angeliche cantavano i Salmi ſecondo la verſione di Clemente Marot, e di Teodoro Beza: queſte voci furono udite nel Bearneſe, nelle Sevenne, a Vaſſy ec. alcuni Miniſtri fuggitivi furono ſcortati da queſta celeſte Salmodia, e fino la trombetta non gli abbandonò mai, ſe non dopo aver eglino oltrepaſſato le frontie-

re del Regno, ed essere arrivati in luogo di sicurezza.

Il Ministro *Jurieu* ha raccolte accuratamente le testimonianze di tali maraviglie, e ne ha conchiuso, che *Dio essendosi fatto udire per l'aria, era questo un rimprovero indiretto, che la Provvidenza faceva ai Protestanti d' aver taciuto con troppa facilità*. (1) I prodigi, e le visioni in un partito oppresso indicano quasi sempre dei Profeti destinati a sostener la fede con la speranza d' una felice libertà: in tutti i luoghi, dove erano emanate delle leggi contro la pretesa Riforma per interdirne l'esercizio, e per bandire i contumaci erano insorti tra i Popoli dei Profeti, i quali avevano annunziato, che la loro oppressione finirebbe. Così, allora quando gli Editti severi degl' Imperatori annichilarono il Partito Protestante negli stati della Casa d' Austria, Kortero, Drabicio, Cristina Poniatonia, Comenio predissero la distruzione della Casa medesima; che far doveasi dalle armate che sarebbero venute ora dal Nord, ed ora dall'Oriente. Gustavo Adolfo, Cromvvel, Bagostki erano stati successivamente promessi per l'esecuzione di queste magnifiche predizioni. (2)

Il Signor Jurieu, che desiderava più ardentemente di qualunque altro Protestante la distruzione della Chiesa Romana, vide in tutti questi fanatici degli uomini ispirati: il concorso di tali Profeti moderni non gli permise di dubitare, che Iddio non avesse determinato di distruggere il Papismo; ma trovava nelle Profezie de' nuovi Profeti delle cose ripugnanti, che non gli *permettevano di stabilire sopr' esse il suo cuore*: Si determinò di approfondare egli stesso gli oracoli divini per trovarvi qualche cosa di più preciso sul tri-

(1) Lettera Pastorale di *Jurieu*, anno 1686.
(2) *Comenio*. Hist. Revelat. *Bayle* Dict. artic. *Kotterus*, *Drabicius*, *Comenius*.

trionfo della Religion Proteſtante ; cercò queſto riſchiaramento negli Oracoli , che predicevano i deſtini della Chieſa nell' Appocaliſſe , e vi trovò nel Capitolo XVI. l' iſtoria completa della rovina del Papiſmo. (1)

Queſto Miniſtro annunziò dunque a tutta la terra l' eſtinzione della Religion Romana , ed in regno del Calviniſmo : noi anderemo ben preſto ad apportare , diceva egli , la verità ſino ſul trono della menzogna , ed il rialzamento di ciò che è ſtato abbattuto , accaderà in modo così glorioſo , che ſarà la maraviglia di tutta la terra . Queſto glorioſo riſtabilimento dei Riformati dovea , ſecondo il Jurieu , farſi ſenza ſpargimento di ſangue , ovvero con molto poco ; non dovea eſſer neppure fatto con la forza dell' arme , nè per via di Miniſtri ſparſi nella Francia , ma dalla effuſione dello ſpirito di Dio. (2)

Alcuni Miniſtri Proteſtanti adottarono le idee del Jurieu , le portarono nelle Sevenne , e le perſuaſero , dopo eſſerſene convinti eſſi ſteſſi , o animati dai nemici della Francia , i quali volevano profittare del fanatiſmo dei Calviniſti per iſvegliarvi una guerra civile , o di Religione . Un vecchio Calviniſta , nominato du Serre , ſeelſe nel ſuo vicinato dodici giovani , che i di loro parenti gli affidarono volentieri ; e fece dare a ſua Moglie , che aſſociò egli al ſuo impiego , un pari numero di fanciulle . Queſti giovani non avevano ricevuto per prima lezione del Criſtianeſimo , che dei ſentimenti d' orrore , e d' avverſione per la Chieſa Romana . Avevano dunque una diſpoſizione naturale al fanatiſmo ; dall' altra parte , erano molto ignoranti ; ſtavano ſituati nel mezzo delle montagne del Delfinato , in un luogo

(1) Accompliſſem. des propheties . Brueys . Hiſt. du Fanatiſme l. 1. p. 400.

(2) *Ivi* , part. II. Unitè dell' Egliſe . *Preſazione* .

go coperto da folte boſcaglie, circondato da diru-pi e da precipizj, lontani da ogni commercio, e pieni di riſpetto per il du Serre, che tutti i Pro-teſtanti del Cantone veneravano come uno degli Eroi del partito Proteſtante. Du Serre diſſe loro, che Iddio gli aveva dato il ſuo ſpirito; che aveva il potere di communicarlo a chiunque egli voleſſe, e che gli avea eletti per renderli Profeti, e Pro-feteſſe, ſuppoſto, che voleſſero eglino prepararſi a ricevere un così gran dono nella maniera ſtata-gli da Dio preſcritta. I Giovani allettati dal lo-ro deſtino, ſi ſottomiſero a quanto il du Serre vol-le ordinar loro. La prima preparazione alla Pro-fezia fu un digiuno di tre giorni, dopo il quale du Serre ragionò loro d'apparizioni, di viſioni, d'iſ-pirazione; empiè loro la fantasìa d'immagini le più ſpaventevoli, e delle più magnifiche ſperanze; fe-ce che imparaſſero a memoria i luoghi dell'Apoca-liſſi, ne' quali è parlato dell' Anticriſto, della di-ſtruzione del ſuo impero, e della liberazione della Chieſa; diceva loro, che l' Anticriſto era il Papa, l'impero, che dovea eſſer diſtrutto, il Papiſmo, e che la liberazione della Chieſa era il riſtabili-mento della preteſa Riforma.

Du Serre inſegnava nel tempo ſteſſo a' ſuoi Pro-feti come accompagnare i loro diſcorſi con poſitu-re adattate a imporre a' ſemplici; cadevano all' indietro, ſerravano gli occhj, gonfiavano lo ſto-macho, e la gola, caſcavano in un ſopimento pro-fondo, ſi riſvegliavano ad un tratto, e ſpargevano con tuono ardimentoſo tutto ciò che loro s' offeri-va alla bocca. Quando taluno degli aſpiranti al do-no di Profezìa era in iſtato di far ben la ſua par-te, il Proto-Profeta univa il ſuo picciolo gregge, ſituava nel mezzo il Pretendente, gli diceva che il tempo della ſua iſpirazione era giunto; dopo di che, con aria grave, e miſterioſa, lo baciava, gli ſoffiava in bocca, e gli dichiarava, che avea rice-vuto lo ſpirito di Profezia, mente gli altri, preſi da maraviglia, aſpettavano con riſpetto il naſci-mento del nuovo Profeta, e ſoſpiravano nel lo-

ro

ro interno ſul momento della loro iſtallazione : ben preſto il du Serre non potè più raffrenare l' ardore di cui aveva infiammato i ſuoi diſcepoli ; li congedò , e li mandò in que' luoghi dove credeva, che foſſero per iſpargere un più grande ſplendore.

Sul punto della loro partenza , gli eſortò a comunicare il dono di Profezia a tutti quelli, che ſe ne trovaſſero degni , dopo di averli diſpoſti nel modo medeſimo, con cui erano ſtati eſſi ſteſſi diſpoſti, e loro reiterò le ſicurezze date, che tutto ciò , che aveſſero predetto, ſarebbe immancabilmente avvenuto. Gli ſpiriti dei Popoli, ai quali s'indrizzarono, erano inclinati ad aſcoltare con riſpetto i nuovi Profeti: i loro pregiudizj la lettura delle Lettere Paſtorali di Jurieu , la ſolitudine in cui vivevano , le balze , e le montagne , dove abitavano, l' odio loro contro i Cattolici , e l' eſtremo rigore con cui erano trattati, li aveva diſpoſti ad aſcoltare come un Profeta chiunque loro annunziaſſe con entuſiaſmo, ed in maniera ſtraordinaria, la rovina della Religione Cattolica.

Due dei diſcepoli del du Serre ſi ſegnalarono tra gli altri; la paſtora *de Creſt* , ſoprannominata la *bella Eliſabetta* , e Gabbriele Aſtier , del villaggio di Clien, nel Delfinato. La paſtora de Creſt ſi trasferì a Granoble , dove , dopo avere per qualche tempo rappreſentato la ſua ſcena , fu arreſtata , e poco dopo convertita , ma la ſua mancanza non eſtinſe lo ſpirito di Profezia . Gli altri diſcepoli del du Serre ſi ſparſero pel Delfinato, e pel Vivareſe, e lo ſpirito profetico ſi moltiplicò così prodigioſamente ; che vi erano dei Vtllaggi, che non avevano per abitanti , che Profeti : ſi vedevano delle torme di due , o trecento piccioli Profeti formarſi in una notte , predicare , e profetizare continuamente , in pubblico, in mezzo ai villaggi , ed aſcoltati da una moltitudine d' uditori inghinocchiati per ricevere i loro oracoli . Se nell' aſſemblea vi erano dei peccatori , più grandi degli altri, i predicatori gli chia-

ma-

mavano da sè; erano sorpresi da tormenti terribili, e da convulsioni, finchè i peccatori si fossero approssimati a loro; essi ponevano le mani sopra di loro, ed esclamavano sulle lor teste *Misericordia, e Grazia*, esortando i peccatori al pentimento, ed il pubblico a pregare Dio, che loro perdonasse: se i peccatori si pentivano sinceramente, si stramazzavano eglino stessi per terra, come morti: tornati in sè, provavano una felicità inesprimibile.

Questa spezie di Ministero non era esercitata solamente da persone d' età matura, e di carattere rispettabile, ma da pastori di 15. o 16. anni, talvolta d'otto, e di 9. che si adunavano, formavano Concistoro, e vi facevano fare a cinquanta, o sessanta penitenti l' espiazione della loro Apostasia, cioè del loro ritorno alla Chiesa Romana: questi ragazzi adempievano le loro funzioni con una autorità da padrone, esaminavano con severità i peccatori, dettavano loro essi stessi la preghiera, con la quale dovevano dimostrare il loro pentimento, e la finivano con una assoluzione espressa con queste parole, *Iddio ve ne faccia la grazia*. Gli accessi della Profezia variavano, la regola ordinaria era di cadere, d'addormentarsi, o d' esser sorpresi da un sopimento, a cui si univano dei moti convulsivi: l' eccezioni della regola furono agitarsi, e profetizzare vegliando, talora in un'estasi semplice, spesso con qualche convulsione.

Le predicazioni de' Profeti del Delfinato erano confuse, e concepite in cattivo Francese, in istile basso, e liscio, sovente difficile a intendersi da quelli, che non erano avvezzi ai gerghi del Vivarese, e del Delfinato. Le predicazioni di tali Profeti erano simili alle loro Profezie: essi impastavano a dritto, ed a torto tutto ciò che aveano potuto ritenere dell'espressioni, e de' passi della Bibbia, ed erano queste chiamate dai loro ascoltanti, belle esortazioni che loro strappavano dagli occhi le lacrime. Prima di parlare, i Profeti stavano quattro, o cinque giorni senza mangiare, e dopo

non

non prendevano eſſi quaſi che nulla di nutrimento: facevano ſalaſſare i fanciulli, ed avevano eſſi una infermità che precedeva il dono della Profezia; le picciole Profeteſſe dicevano, che prima di cadere nel loro ſopimento letargico, ſentivano qualche coſa che a poco a poco aſcendeva dai piedi ſino al petto; quando erano ſopite, non ſentivano più nulla: diverſi teſtimonj hanno aſſerito, che durante la Profezia, la quale era così lunga come il ſonno, non potevano ſvegliare il Profeta, o la Profeteſſa, nè pungendoli con un ago, nè pizzicandoli ben forte. (1)

Queſti fanatici erano, o diventavano gran furbi; ſi ſcoprì in che maniera iſtruivano i piccioli Profeti, e come queſti Profeti avevano dei ſoffiatori; furono convinti d'impoſtura in Ginevra ſteſſa, dove due Profeti del Vivareſe, e del Delfinato tentarono nel 1689. di continuare le loro Profezie. Avevano queſti Profeti formato delle radunanze nel Delfinato, e nel Vivareſe, le quali furono diſſipate dal Signor di Broglio Luogotenente Generale, e dal Signor di Baſville Intendente della Provincia.

Il fuoco del fanatiſmo non reſtò per tanto eſtinto, e lo ſpirito profetico ſi perpetuò ſegretamente, e mantenne nei Calviniſti la ſperanza del riſtabilimento della loro Setta: gli abitanti di queſte Provincie erano quaſi tutti Proteſtanti, educati, e nutriti groſſolanamente. Rivolgevano ſempre nelle loro teſte queſte idee d' iſpirazioni, che la ſolitudine, la loro maniera di vivere, e forſe il zelo indiſcreto e puro dei Cattolici fortificavano; dimodochè in quelle contrade l' entuſiaſmo, ed il fanatiſmo non aſpettavano per operare, che un' occaſione. L' impotenza o finta, o rea-

(1) Lettera ſcritta da Ginevra. 1689. Cerimonie religioſe Tom. IV. pag. 153. e ſeg. Lettere di Flechier Tom. I.

reale di pagare il teſtatico fu, o la cauſa, o l'occaſione, che fece dichiarare il fanatiſmo, ed il diſguſto di queſti Popoli: ſi ſollevarono, e i Profeti comparvero ſubito ſulla ſcena; le Potenze, che erano in guerra con la Francia, li ſecondarono, e la Linguadocca fu il teatro d'una delle più crudeli e delle più orribili guerre civili, che ſi ſiano viſte.

Queſti nuovi Profeti furono i Camiſardi, i quali facevano profeſſione d' eſſer nemici giurati di tutto ciò che portava il nome, ed il carattere di Cattolito Romano; ed era il primo Articolo della loro Religione: perſuaſi, che vi foſſe del merito preſſo Dio a maſſacrare i Preti, a ſaccheggiare, ed a bruciare le Chieſe, accompagnavano queſti diſordini con la lettura della ſacra parola, col canto de' Salmi, e delle preci. La ribellione de' Camiſardi non fu eſtinta che nel 1709. ſi troveranno nella ſtoria del Fanatiſmo del noſtro tempo di Brueys tutti i diſordini di queſta ribellione aſſai bene circoſtanziati. Nel 1706. tre de' Profeti Camiſardi paſſarono in Inghilterra, cioè *Marion*, *Fage*, e *Cavaler*, e vi profetizzarono: Magion, principale attore, era ſerio, e la felicità della ſua memoria lo rendeva capace di apprendere, e di ſoſtenere di gran caratteri; Cavalier, il più giovane, ed il più rigoroſo, rieſciva in tutto ciò, che dipendeva puramente dal corpo; non era egli così grave come Marion; qualche volta al finire delle ſue iſpirazioni non potea trattenerſi di ridere: Fage era ſenza ſpirito. Subitò che ebbero profetizzato a Londra, il Signor Fazio della Società Reale di Londra, e celebre Matematico, ſi dichiarò loro Protettore, ed interprete. Le Profezie di Marion ſono ſtate ſtampate, ma non contengono, che delle invettive contro la corruzione del ſecolo, della Chieſa, e de' ſuoi Miniſtri, delle minaccie contro l' Inghilterra, contro Londra ec. I Camiſardi ſi fecero ben toſto aſſai partigiani, onde attirare l' attenzione del Governo, che li fece arreſtare; ſoffrirono eſſi diverſi interrogatorj, nei quali Fage dichiarò, che

ave-

aveva uccisi diversi uomini puramente a ispirazione dello Spirito Santo, e che non avrebbe avuto il minimo scrupolo ad ammazzar suo Padre, se avesse avuto l'ordine di farlo.

I Profeti, ed il Segretario Fatio furono condannati a un ammenda di venti marche, ed attaccati alla Berlina sopra un palco eretto nella piazza di Charrin-grosse il dì 9. Dicembre 1707. Vedete *Clavis Prophetica* di Marion, il Giornale degli Eruditi 1707. e la Repubblica delle Lettere.

CAPPUCCIATI, Fanatici, i quali fecero una spezie di Scisma civile, e religioso con tutti gli altri uomini, e che presero per segno della loro associazione particolare un cappuccio bianco, alla punta del quale pendeva una picciola lastra di piombo: questa setta comparve verso la fine del XII. secolo, l'anno 1186.

Si era veduto in quel secolo il Sacerdozio, e l'Impero in divisione: la Chiesa di Roma divisa dagli Scismi; dei Papi eletti da partiti opposti si scomunicarono reciprocamente con i Re e gli Stati, che s'attenevano al partito opposto. I Papi erano stati in guerra con gl'Imperatori: i Re, ed i Vescovi in differenze su i loro diritti, dell'Eresie mostruose, e ridicole eransi suscitate, nè si aveva potuto arrestarle, che con guerre, le quali empita avevano la Francia e l'Europa di miserie e di disordini; tutte le Potenze mostravano di aver abusato della loro autorità, nè se ne vide più di legittima, perchè si credette, che tutte, non riconoscessero altra Legge che la forza; e si pensò di aver diritto di separarsi, perchè non vi è più Società, quando la forza divien la legge e la regola del giusto.

Lo spettacolo delle sciagure, delle quali era stato il Teatro l'Europa, fece nascere questa fantasia nella testa di un Taglialegne, il quale, o per fanatismo o per malizia, e forse per tutti due questi motivi, sparse, che gli era comparsa la S. Vergine, gli avea data la sua immagine e quella di suo figliuolo con questa iscrizione:

Agnello di Dio, che togliete i peccati dal Mondo, dateci la pace. Aggiugneva egli, che la S. Vergine gli aveva ordinato di portare questa immagine al Vescovo di Puy, affinchè predicasse, che quelli, che volevano procurare la pace alla Chiesa, dovessero collegarsi insieme, e formare una Società, la quale portasse questa immagine con dei bianchi capucci, i quali dovrebbero essere il simbolo della loro innocenza e della pace che volevano stabilire; che gli aveva di più ordinato la Santa Vergine, che gli ristauratori della pace si obbligassero con giuramento a conservarla tra di loro indissolubilmente, ed a far guerra ai nimici della pace (1).

Questo Taglialegne trovò ben tosto degli Associati, molti Vescovi, dei Consoli e degli uomini di qualunque condizione e rango arborarono il bianco cappuccio, e formarono una Società, i membri della quale erano tutti strettamente uniti, e separati da tutte le altre Società in cui si trovarono, come se fossero in istato di guerra, e contro i quali i Cappucciati credevano di poter prendere tutto quello, che fosse lor necessario.

La Setta dei Cappucciati fece molti progressi in Borgogna, e nel Berry. I Vescovi ed i Signori per arrestarne i progressi levarono delle Truppe, e ben presto la dispersero (2).

L'abuso dell'autorità portate a certo punto non produsse una Setta sola di tale spezie, ma se ne videro molte altre in quel Secolo, e nei seguenti. Tali furono gli Stadinghi, i Circoncellioni, gli Albigesi, i Valdesi, il complotto dei Baroni di Francia per impossessarsi dei beni della Chiesa, e spo-

(1) *Rober. de Mont.* Append. ad Corographiam Sigeberti: apud *Pistorium* pag. 674.

(2) *Labbè*, Nov. Bibliot. Tom. I. p. 477. *D'Argentrè* Collect. Judit. Tom. I. p. 123.

ſpogliarla dei ſuoi Privilegj, ſotto Innocenzo IV.; Innocenzo V., e Bonifazio VIII. (1).

CARLOSTADIO Prete o Arcidiacono e Profeſſore di Teologia a Vvirtemberg, fu alla prima uno dei più zelanti difenditori di Lutero. Quando Lutero fu coſtretto di naſconderſi nella Cittadella di Vveſtbourg, Carloſtadio roveſciò le immagini, tolſe le Meſſe private, ſtabilì la Comunione ſotto le due ſpezie, abolì la Confeſſione auricolare, il precetto del digiuno, e dell'aſtinenza dalle carni, diede il primo l'eſempio ai Preti di ammogliarſi, e permiſe ai Claustrali di uſcire dei lor Conventi, e di rinunziare ai loro voti.

Lutero uſcì dal ſuo ritiro, per opporſi alle novità di Carloſtadio, e l'obbligò di partire da Vvirtemberga. Carloſtadio ſi ritirò ad Orlemonda, Città della Turingia dipendente dall' Elettore di Saſſonia, ed ivi biaſimò altamente la condotta di Lutero che denominava l'adulatore del Papa: tali diſpute fecero naſcere delle diſſenſioni, e l' Elettor di Saſſonia ſpedì Lutero ad Orlemonda per quietarlo. Per via, Lutero predicò a Jena in preſenza di Carloſtadio, e non mancò di trattarlo da ſedizioſo. Finito il Sermone, Carloſtadio andò a trovarlo all'Orſa nera, dove alloggiava, ed ivi dopo eſſerſi ſcuſato dalla ſua ſedizione, dichiarò a Lutero che non poteva ſoffrire il ſuo giudizio ſulla preſenza reale. Lutero con un tratto ſdegnoſo lo ſfidò a ſcrivere contro di lui, e gli promiſe un fiorino d'oro, quando lo faceſſe. La ſfida fu accettata; e Lutero e Carloſtadio bevettero alla ſalute l'uno dell'altro; e fu dichiarata la guerra tra queſti due Appoſtoli della Riforma. Carloſtadio nel ſepararſi da Lutero gli diſſe: *poſſa vederti ruotato*, e *a te*, riſpoſe Lutero,

(1) *Ducheſne* Tom. V. pag. 714. *D' Argentrè*, ivi

tero, *possa vederti fiaccato il collo, prima che esca di questa Città* (1).

Lutero fu molto mal ricevuto in Orlemonda, e per il maneggio di Carlostadio fu quasi ucciso. Egli se ne dolse coll'Elettore, e Carlostadio fu obbligato di uscirsene di Orlemonda, e si ritirò tragli Svizzeri, dove Zuinglio ed Ecolampadio presero la sua difesa: ed allora si formò la Setta dei Sacramentarj, la quale fu opposta al Luteranismo.

Carlostadio adottò degli errori degli Anabatisti, e si dichiarò *Abecedario*. Vedete quell'Articolo (2).

* Lo Spondano rapporta, (3) che mentre era in atto di predicare contro la presenza Reale, segli appresentò uno spettro, da cui restò tanto atterrito, che perdette immediatamente la parola, e poco dopo cessò di vivere, senza poter parlare. La sua dottrina sull'Eucaristia era, che Gesucristo nel dire *Questo è il mio Corpo* indicasse il proprio corpo, non il pane, che si transostanziava nel Corpo di Gristo, errore, che facilmente si confuta col contesto medesimo delle parole antecedenti e conseguenti. Voleva ancora Carlostadio, che si distruggesse il Jus Romano civile, e che nelle cause civili si procedesse secondo le Leggi Mosaiche. Vedi di lui l'Istoria del Luteranismo del *Sekendorfio* Lib. 1. §. 122. e varie lettere di Filippo *Melantone*, e di *Lutero*. Vedi anche Paolo *Stokman* Articolo. CARLOSTADIANI.

CARPOCRATE viveva all'incirca al tempo di Ba-

(1) *Luther.* Lib. I. *Calixt.* Jud. num. 19. *Hospinian.* ad. ann. 1521.

(2) *Bossuet* Histoire des Variations. Lib. II. Art. 8. 9.

* (3) *Spondano* ann. 1522. Num. 8.

Basilide e di Saturnino * (1), e supponeva com' essi, che il Mondo fosse stato prodotto dagli Angeli, e adottò tutti i principj di Magia: ma intrapreſe di spiegare in una maniera più semplice l'origine del male, ch' era lo scoglio in cui andava a frangersi la debile ragione di quasi tutti gli Eretici di quel Secolo * secondo. Pare, che abbia cercato nella Filosofia la soluzione di quel gran problema, ed abbia accomodata la Religione ai principj dei Filosofi, invece di sottomettere i principj dei Filosofi alla Fede. Egli supponeva dietro i principj di Platone, che le anime umane fossero unite ai corpi, perchè avevano posto in dimenticanza Dio, e diceva, che degradate dalla prima dignità avessero perduto il privilegio di puri spiriti, e che fossero discese nel Mondo corporeo, in cui sono soggette agli Angeli, creatori del Mondo corporeo. Tutte le primiere cognizioni, che avevano avuto nello stato antecedente, s' erano scancellate, e questa era la causa dell' ignoranza in cui nascono gli uomini, e le fiacche cognizioni alle quali con tanta fatica s'innalzano, non erano, secondo lui, che reminiscenze.

L' anima di Cristo, che nell' altra vita aveva meno obbliato Dio, di tutte le altre, aveva avuto più facilità di uscire dall' ignoranza nella quale il peccato immerge gli uomini; ed i suoi sforzi avevano attirato sopra di lui i favori dell' Ente supremo, e Dio gli aveva comunicato una forza, che lo rendeva atto a resistere agli Angeli, e risalire in Cielo, ad onta de' loro sforzi.

* (1) Nacque in Alessandria di Egitto, come asseriscono S. *Clemente Alessandrino* Strom. Lib. III. pag. 328. edit. Sylburgii e *Teodoreto* Hær. Fab. Lib. I.; non in Cefalonia, come ha S. Epifanio Hæres. XXXII. num. 3. Il *Petavio* nota la contrarietà di questi Padri, senza curarsi di deciderla *Not. ad Epiph.*

Iddio accordava la ſteſſa grazia a quelli che imitaſſero Geſucriſto, e che conoſceſſero di eſſere ſpiriti infinitamente ſuperiori ai Corpi. Con queſta cognizione, l'uomo ſi elevava ſopra le debolezze dell'umana natura; il ſuo corpo era tormentato, ſenza che ſofferiſſe; le impreſſioni dei corpi ſtranieri ſui ſuoi organi non lo aſſoggettavano in niun modo; ſofferiva ſenza debolezza, ed era incorruttibile di mezzo i piaceri, perchè non li riguardava, che come movimenti della materia, la quale da uno ſpirito ben convinto della ſua grandezza è ravviſata, ſenza che ne dipenda. Immobile in mezzo degli avvenimenti, che agitano gli uomini, come uno ſcoglio tra i flutti, che può ſofferire un tale uomo dagli Angeli, che ſono creature? Nella cognizione di queſta ſua dignità conſiſteva la perfezione dell'uomo: Geſucriſto non ne aveva avuto di più, e tutti gli uomini potevano imitarlo, ed anche pareggiarlo, e meritarſi la gloria, di cui egli godeva.

In forza di tali idee, i Carpocraziani non vedevano più azione corporea buona o cattiva; e facevano dipendere i coſtumi dal temperamento o dall'educazione, onde queſti erano aſſai corrotti, come ſuccede in tutte le Sette, che non abbiano altri principj di Morale.

Vi erano dei Carpocraziani, che riſguardavano i più vergognoſi piaceri come una ſpezie di tributo, che le anime debbono agli Angeli creatori, e che convenia che pagaſſero per ricuperare l'originale libertà, e per tal mezzo le più infami azioni divenivano atti di virtù: e pretendevano, ciò operando, di regolarſi con un paſſo dell'Evangelo, che dice: „ Quando voi ſarete in viaggio col voſtro nimico, procurate di guardarvi dalla ſorpreſa, affinchè non vi dia in mano del Giudice, e che il Giudice non vi faccia mettere in prigione, donde poi non poſſiate uſcire, ſinchè non abbiate pagato ſin all'ultimo quattrino.

I Carpocraziani riguardavano gli Angeli creatori come nimici, che guſtavano di veder gli uomini cer-

cercare il piacere, ed abbandonarvisi. Per evitare l'imbarazzo di resistere ai loro assalti, essi si soggettavano a tutti i loro desiderj (1).

I Carpocraziani avevano i loro incanti, i loro segreti, la loro magia, come tutte le Sette, che attribuirono la formazione del Mondo, e gli avvenimenti, che interessano gli uomini, a Genj soggetti a tutte le passioni e debolezze umane. Essi facevano una marca ai loro seguaci nell'orecchio, ed avevano eccitata l'indignazione dei Pagani, e data occasione a molte accuse contro dei Cristiani, che dai Pagani erano confusi con questi Settarj (2).

* Il *Pinchinat* Dictionaire ec. dice che Carpocrate distribuiva delle medaglie, o sia amuleti amatorj alle femmine per farsi partito. *Goffredo Arnoldo* nella sua Storia Eccles. P. 1. Cap. 4. n. 11. contro il suo consueto stile, confessa, che Carpocrate fu un Eresiarca, prendendone motivo dalle sfrenatezze; e ben poteva a questo titolo condannarne molti altri ch'egli scusa. Vedete S. *Ignazio* Martire, che ha combattuto validamente i Carpocraziani, oltre i consueti Scrittori Eresiologi.

Lamberto Daneo in S. Augustinum de Hæresibus Pag. 13. num. 1. osserva che niun'altra eresia ha arrecato tanto danno ai nascenti Cristiani, come questa: e bene la cosa è certa a chi esamina ciò, che ne scrive *Eusebio* Istoria Eccl. l. 4. c. 7. *Amadeo di Cesare* seguendo lo stile delle sue scioccheze Tom. II. pag. 268. attesta, che morì Carpocrate di 95. anni, la qual notizia egli è il primo, dopo XVI. secoli a testificare. Il *Bernino* attribuisce a Carpocrate due libri, dei quali egli inventa il titolo, cioè *Ada Revelationes*, ed altro

(1) *Clem. Aleff.* Lib. III. Strom. p. 312. *Filastrio* de Hæres. *Ireneo* l. 1. c. 24. *Eusseb.* l. IV. cap. 7. H. E. *Epifan.* Hæres. 27.

(2) *Eusebio*, *Ireneo*; *Epif.* Ivi.

Stirps Maria e certamente non si sa su quali fondamenti d'antichità abbia fatta una tale scoperta.

CATARI denominazione greca, che significa puri. Questo nome si attribuivano i Montanisti, i Manichei, i Noviziani, gli Albigesi. Vedete i loro Articoli. * Il *Petrejo* dice, che anche i Discepoli di Novato assunsero la stessa danominazione circa l'anno 279.

CECCO ASCOLANO, Astrologo del Duca di Calabria pretendeva, che si formassero nei Cieli degli Spiriti maligni, e che si potevano obbligare per mezzo delle costellazioni ad operare delle cose maravigliose, ed assicurava che gli astri imponevano una necessità assoluta a i corpi, ed agli spiriti sulla terra; dimodochè Gesù Cristo non era stato povero, nè aveva sofferto una morte vergognosa, sennonchè per esser nato sotto una costellazione che dovea produrre necessariamente un tale effetto, e che al contrario l'Anticristo sarà ricco, e potente, perchè nascerà sotto una costellazione contraria. Questo Astrologo fu bruciato l'anno 1327. (1) * Anche dopo la sua morte ebbe dei seguaci che lo difesero, pretendendo, che fosse stato condannato per invidia d'un suo nemico.

C E

CERDONE era Siriaco di origine * (benchè questa opinione dei moderni non sia autorizzata dagli antichi, avendo solamente detto S. *Epifanio*, che Cerdone dalla Siria andò a Roma, lo che non prova, che fosse Siriaco) (2)

Egli

(1) *Du-Pin* Bibliot. sec. XIV. *Spondano* all'Anno 1327. * Vedete l'Istoria del *Villani* all'anno stesso Cap. XLII.

(2) * *Amadeo di Cesare* secondo il suo solito, scrit-

Egli aveva alla prima adottato i principj di Simone, e di Saturnino, e riconoſciuto com' eſſi l' eſiſtenza d' un Eſſere ſupremo, il quale aveva prodotto degli ſpiriti meno perfetti di lui: queſti ſpiriti fecondi come il Padre di tutte le coſe, avevano prodotto un' infinità di generazioni diverſe, di cui la potenza ſempre venendo al meno, aveva formato il Mondo, e produceva tutti gli avvenimenti ſulla terra: Perlochè facendoſi ſcala dagli effetti alle loro cauſe, ſi trovava per primo principio di tutti l' Eſſere ſupremo.

Se i fenomeni, che il Mondo ci offre, non foſſero che ſconcerti della materia, urti dei corpi, e movimenti, facilmente concepirebbeſi, che la Cauſa Prima, i Genj, ovvero le forze motrici producono tutto nel Mondo: ma vi ſono nel Mondo pure degli ſpiriti afflitti, tormentati, infelici. Dall' altra parte l' Eſſere ſupremo era da lui conoſciuto per una Intelligenza infinitamente perfetta, ſaggia, benefica. Come dunque trovare in queſto Eſſere la cauſa delle ſventure che affliggono gli Uomini?

Simone, e Saturnino riconoſcevano tutte queſte coſe ſenza aver badato alla difficoltà di conciliare i Genj cattivi col ſiſtema, che ſuppone, che tutto viene dall'Eſſere ſupremo per via di emanazioni. Ma Cerdone vide il debole di queſta parte del ſiſtema di Saturnino, e giudicò, che Simone, Saturnino, e tutti i partigiani del ſiſtema delle emanazioni ſi foſſero ingannati, facendo derivar tutto dall' Ente ſupremo, onde giudicò che conveniſse ſupporre nella natura due principj, l'un buono, e l'altro malvagio, poichè eſſendovi dei Genj malefici, e gli uni più poſſenti, e gli altri meno, convenia neceſſariamente, rimontando all' origine, arrivare a un principio,

---

ſcrivendo a capriccio *Hareſiologia* Tom. II. p. 367. crea una Patria a Cerdone nog immaginata da altri. *Cerdo Patria Phebonites.*

in cui si trovasse il primo germe del male, che si sviluppava con la successione dei tempi, lo che, secondo Cerdone, ripugnava alla natura dell'Essere supremo.

In fatti nella dottrina di Simone, e di Saturnino l' essere supremo, che riguardavano come il Padre di tutte le cose, tanto s' interessa nella sorte degli uomini, che spedisce loro l' unico suo figliuolo, affinchè distrugga l' impero dei malvagi Demonj. L' Ente supremo riguardato come il principio, e la causa di tutte le cose, odiava dunque i malvagi genj: e ciò supposto, come li lasciava sussistere, se poteva distruggerli? Come li lasciava far del male, se non avevano una esistenza, ed una potenza indipendente da lui? Era dunque forza, secondo Cerdone, di supporre nel Mondo due principj necessariamente indipendenti; un buono, che avesse prodotto i Genj benefici, l' altro malvagio, che avesse prodotto i Genj malvagi. Cerdone, che non aveva riguardato la natura se non dal canto de' Fenomeni, che vanno uniti con la felicità degli Uomini, credette di aver trovato in questi due Principj la ragione di tutto, e di quanto si narrava delle diverse condizioni della Natura umana, poichè questo era l' oggetto principale di quasi tutti i sistemi, che fino a quel tempo si avevano immaginati. Poichè dunque il bene, ed il male avevano Principj essenzialmente differenti, attribuì al buon Principio tutto quello, che era bene, ed al cattivo tutto quello, che era male. Gli spiriti, che erano capaci del piacere, e che incessantemente tendevano alla felicità, erano opera dell' Ente benefico; I corpi all' incontro coi quali lo spirito umano è unito, che l' affliggono in mille maniere, erano l' opera d' uno spirito cattivo; dimodochè la legge de' Giudei non pareva a Cerdone, che un' unione di pratiche difficili, e penose; che non potevano essere ordinate che da un Ente malefico. Era pure lo stesso Esser malvagio, che aveva a quel Popolo ordinate le guerre crudeli, che aveva egli fatte alle Nazioni della Palestina: Il

Dio

Dio dei Giudei dice in Isaia *Io son quello, che creo il male*. Nel Cristianesimo per contrario tutto respira beneficenza, indulgenza, dolcezza, misericordia. Quindi la legge dei Cristiani è l'opera del buon Principio, ed il Cristo, che l'aveva annunziata, fu veramente il figliuolo del buon Principio.

Questo Principio benefico non aveva già soggettato suo figliuolo alle disgrazie dell'Umanità, poichè la sua bontà non lo permetteva, tanto più che per istruzione degli Uomini bastava, che si vestisse delle apparenze della carne; poichè in caso diverso la realtà de' patimenti di Gesù Cristo non sarebbe stata, che uno spettacolo, che il buon Principio si sarebbe apprestato, lo che è contrario alla sua natura. (1) Prevenuto da questo Sistema rigettava l'antico Testamento, e non ammetteva del nuovo se non l'Evangelio di San Luca, e questo neppure intero. Cerdone ritornò alla Chiesa, dice S. *Ireneo*, domandò perdono de' suoi errori, e passò in tal modo qualche tempo, ora insegnando segretamente l'eresia, che aveva abjurata, ora abjurandola di nuovo, ed ora convinto di persistere ne' suoi errori, e perciò separato dalla comunion de' Fedeli. Ebbe per Discepolo *Marcione*, che si fece egli stesso Capo di Setta. Si possono, consultando l'Articolo MARCIONE rilevare le diverse forme, che prese l'errore di Cerdone: e questo concatenamento degli errori umani è quello principalmente, che rende interessante l'Istoria.

* Siccome Cerdone si portò a Roma, così è stata discussa dagli Autori Latini la storia di lui con qualche particolar diligenza. Il tempo, in cui si

(1) *Irenai* Lib. 1. Cap. 28., e 37. *Tertul.* de Præscript. Cap. II. *Philastrius* de Hæresib. Cap. XLIV. *Epiphan.* Hæres. 41. *August.* de Hæres. Cap. XXI. *Theodoret*. Hæriticar. Fabul. Lib. 1. Cap. 24.

ſi portò a quella Città, e da S. Ireneo diſegnato ſotto il Pontificato di Igino, che ſuccedette a Teleſoro, e *Gio: Filippo Barattieri* pretende di più di additare nella ſua Cronologia particolare, l'anno 120. (1) Il *Colbergio* dice, che intraprese un tal viaggio con idea di recar maggior danno alla Religion Criſtiana, attaccandola nel ſuo centro; (2) Ma tuttavia è una conghiettura, della quale non ſi trova fondamento nei Padri. Una grande queſtione ancora tra gli eruditi verte ſul punto, ſe Cerdone ſia ſtato cacciato dalla Chieſa, o ſe egli medeſimo ſe ne ſia ſtaccato, ſulla quale poſſono vederſi il *Valeſio*, il *Tillemont*, ed altri (3) *Tertulliano*, nel XXX. Capo delle preſcrizioni atteſta non eſſere ad altri avvenuto, che a Cerdone un replicato diſcacciamento dalla Chieſa; ma vogliono il *Tillemont*, il *Maſſuet*, il *Baſnagio* ed il *Beauſobre*, che Tertulliano per isbaglio abbia attribuito a quello molte coſe avvenute al ſuo diſcepolo Marcione. (4) Troviamo ancora preſſo molti Scrittori recenti Cromajero, Pappo, Stockmano, ed altri, che negaſſe la diſceſa dello Spirito Santo (5), o al più lo voleſſe di-

---

* (1) *Barattieri* Diſputatio Chronol. de ſucceſſ. Epiſc. Roman. Cap. 13. p. 152. Edit. Ultraject.

* (2) *Colbergio* de Orig. & progreſ. Hæreſ. Cap. V. p. 148. num. 1.

* (3) *Valeſ.* in Euſeb. Hiſtor. Eccleſ. lib. IV. Cap. *Tillemont* Memoir. Tom. II. pag. 274. (Ediz. Veneta) n. 1. Vedi di più *Ruffino Criſtoforſon*, *Maſſuet*, *Cave* ec.

* (4) *Maſſuet*. Diſſert. Prima in Iren. Art. III. §. X. num. 137. *Tillemont* Memoires Tom. II. n. 3. ſur les Marcionites p. 611. *Samuel Baſnage* Annal. Tom. II. pag. 70. n. 5. *Beauſobre* Hiſt. de Manich. Lib. IV. Cap. V. num. 6.

* (5) *Cromajer*. Iſtor. Eccl. p. 103. *Pappo*. Epiſt. Hiſtor. Eccleſ. pag. 224. *Stockman* in Cerdone pag. 160.

diſcefo in lui medeſimo. Ma queſt' accuſa non ha il fondamento dall' antichità. Molte coſe ſono reſtate oſcure circa queſto Ereſiarca, perchè come giudizioſamente riflette *Elia Frichio* nel ſuo Trattato de *Cura Veterum circa Hareſes* (1) la fama maggior acquiſtataſi da Marcione con lo ſpecificàre, e col rendere più ſiſtematica la dottrina del ſuo Maeſtro, aſſorbì le notizie, che ſi avrebbero avute del primo.

CERINTO era un Giudeo d' Antiochia, il quale ſi applicò molto alla Filoſofia, e ſi trovava in Geruſalemme al tempo degli Appoſtoli. La Filoſofia, che era allora in voga per l' Oriente, s' impaſtava coi principj della Filoſofia Caldea, e con l' idee Pittagoriche, e Platoniche. Si ſupponeva un Ente ſupremo, che aveſſe prodotto dei Genj, e delle potenze capaci di agire, e di produrre degli altri Genj, e degli altri ſpiriti: ſe ne popolò il Mondo, e ſi fecero intervenire come i Dei della Macchina per iſpiegar tutto. Egli reſe più ſemplici queſti principj, affine di applicarli alla ſtoria del Mondo; riconoſceva un Eſſere ſupremo, che era la ſorgente dell' Eſiſtenza, e che aveva prodotto degli ſpiriti, delle potenze, e dei Genj con differenti gradi di perfezioni. Tra le produzioni dell'Eſſere ſupremo vi era un certo grado di virtù o potenza infinitamente inferiore alle perfezioni dell' Eſſere ſupremo, ſituata per così dire in diſtanza infinita da lui, la quale ignorava l'Autore della ſua eſiſtenza, ed era probabilmente l' ultima delle produzioni dell'Eſſere ſupremo, una ſpezie di forza motrice, o di forma plaſtica, capace di diſtribuire la materia, e di formare il Mondo. (2) Da queſta potenza erano ſortiti col Mondo degli Angeli, o ſia de' Genj

---

* (1) *Frichio* Sect. prim. §. 36. p. 132.

(2) *Teodoreto* Iſtor. Lib. II. Cap. 3. *Ireneo* Lib. I. Cap. 25. Lib. III. Cap. II. *Epifan.* Hæreſ. XXVIII.

nj terreſtri, i quali ſi erano impoſſeſſati dell'impero del Mondo, e governavano gli uomini.

Uno di queſti Genj aveva date le leggi ai Giudei, e Cerinto credeva con tal mezzo di poter render ragione di tutta la ſtoria di quella Nazione.

Gesù Criſto àtteſtava di eſſer venuto per abolire la legge, e per liberare gli uomini dalla tirannia degli Angeli cattivi: Egli aveva provato coi Miracoli la ſua miſſione: gli Apoſtoli lo avevano atteſtato, e confermato eſſi ſteſſi coi Miracoli la loro teſtimonianza. Fu dunque coſtretto Cerinto a ſupporre, che effettivamente l'Ente ſupremo s'intereſſaſſe nella ſorte degli uomini, ed aveſſe ſpedito l'unico ſuo Figliuolo Gesù Criſto affine d'illuminarli, e ſalvarli. Ma come concepire, che l'unico Figliuolo dell'Ente ſupremo, che aveva la pienezza della Divinità, foſſe nato da Maria? Non eſſendovi coſa più contraria di queſta ai principj della Filoſofia di Cerinto, egli conſiderò come aſſurdità il dire, che l'unico Figliuolo del Eſſere ſupremo foſſe nato, ed aveſſe ſofferto. Come però Gesù Criſto aveva atteſtato di eſſere il Criſto, ed il Figliuolo di Dio, così per conciliare due idee, ſecondo Cerinto, cotanto oppoſte, diſſe che Gesù era nato di Giuſeppe, e di Maria, come gli altri uomini, ma che era ſtato d'eccellente prudenza, e giuſtizia, onde allora che fu battezzato, il Criſto, o ſia l'unico Figliuolo di Dio, era diſceſo ſopra di lui in figura di colomba, gli aveva rivelata la cognizione di ſuo Padre, che era ſconoſciuto ancora, e per tal mezzo l'aveva fatto conoſcere agli Uomini. In virtù di Criſto, Gesù aveva operato i Miracoli, ed era ſtato poi perſeguitato dai Giudei, e abbandonato ai Carnefici, e allora il Criſto, ſi era ſeparato da lui, ed era ritornato al ſuo Padre, ſenza nulla ſoffrire: in quanto poi a Gesù, egli era ſtato crocifiſſo, era morto, e reſuſcitato. (1) Cerinto aveva ſcritto in difeſa di que-

(1) *Iren.* Lib. I. Cap. 26. *Epif.* Hæreſ. XXVIII. *Aug.*

questa sua dottrina dei libri, e delle rivelazioni che pretendeva, che gli fossero state fatte da un' Angelo. Egli riconosceva la necessità del Battesimo per salvarsi, e credeva, che dopo la resurrezione si goderebbe per mille anni sulla terra ogni sorta di piaceri censuali. (1)

Facciamo alcune riflessioni sull'error di Cerinto.

I. Cerinto fu gran nemico degli Appostoli, e combattè vivamente la loro dottrina, vivendo a' tempi loro, ed era in istato di convincerli, se avessero insegnato impostture. Tuttavia confessò, che Gesù Cristo avea fatto dei Miracoli: I Miracoli dunque di Gesù Cristo avevano allora un grado di certezza, o di evidenza, che non permetteva di metterne in dubbio la verità.

II. Per conciliare con lo stato di umiliazione, nel quale apparve Gesù Cristo, tutti gli attributi di Figliuolo unico di Dio, Cerinto supponeva in Gesù Cristo due Essenze diverse; Gesù Figliuolo di Maria, ed il Cristo, che era disceso dal Cielo: per tal modo egli è evidente, che Gesù Cristo aveva insegnato di essere Figliuolo unico di Dio, ed aveva confermato questa dottrina con miracoli, dimodochè Cerinto non aveva potuto attaccare nè la dottrina, nè i Miracoli, giacchè aveva procurato di spiegare come Gesù fosse il Figliuolo unico di Dio.

III. Gli Appostoli cacciarono Cerinto dalla Chiesa, e lo riguardarono come il corruttore della dottrina di Gesù Cristo. Dunque dal tempo degli Appostoli stessi si riguardava la Divinità di Gesù Cristo come un Domma fondamentale del Cristianesimo, checchè ne dicano i Sociniani, e presso di loro Bury, Lock, ed altri. (2)

* Si

Aug. de Hæres. Cap. VIII. *Tertul.* de Præscript. Cap. 48.

(1) *Euseb.* Istor. Eccles. Lib. III. Cap. 28.

(2) *Bury*, Christian: Raisonnable. *Lock* Christ. Rai-

* Si trova preſſo i Padri S. Epifanio, Agoſtino, e Damaſceno appellato Cerinto col nome di Merinto, ed è probabile, che ciò abbiano fatto per un cotal diſprezzo dell' Empio Novatore, come con vaſta erudizione dimoſtra il *Travaſa* nella ſtoria Critica della vita di Cerinto. Par che ſi metta in diſputa, s'egli veramente foſſe Greco, o Giudeo, ſulla quale queſtione poſſono leggerſi Samuel *Baſnagio*, il *Lampio*, e il dotto Cardinale Lorenzo *Cozza*. Se voleſſimo credere a *Filaſtrio* (Hæreſ. 36. p. 29.), il Concilio di Geroſolima adunato per acchettare le controverſie d' Antiochia, ebbe la mira di condannare l' Ereſia di Cerinto. Quel che è certo preſſo l' opinione univerſale ſi è, che S. Gio: ſcriſſe il ſuo Vangelo per contrapporlo a Cerinto; il quale ſpezialmente in Aſia diffondeva i ſuoi errori. Noi ne abbiamo garante S. *Girolamo* erudito oltre ogni altro Padre, ed Euſebio, (1)Che che n'abbiano ſcritto gli Eterodoſſi Samuele *Baſnagio*, Federico Adolfo *Lampio*, Campeggio *Vitringa*, e Samuele *Crelio*; (2) contro de' quali è da leggerſi la bella diſſertazione di Lodovico *Oedero*, oltre Giorgio *Bullo*, Criſtiano *Vveiſmanno*, ed altri. (3)

CHI-

Raiſonable. Si ſono confutati queſti errori all'Articolo ARIANI.

* (1) De Viris Illuſt. Cap. IX. Vedi ancora Proleg. in Comm. Matthei. *Euſeb.* Iſt. Eccleſ. Lib. III. cap. 24.

* (2) *Caſnage* Ann. Polit. ed Eccl. pag. 600. *Lampio*. Proleg. in Johan. Lib. 11. cap. 3. p. 600. *Vitringa* Obſerv. ſac. Lib. V. Cap. 10. p. 181. Samuel *Crelio*, de Initio Evang. Johan. reſtituto, Edit. Tubing. 1726.

* (3) *Oedero* de ſcopo Evang. Johan. Lipſiæ 1732. *Bullo*, Judic. Eccleſ. Cathol. Cap. 11. §. 4. *Vveiſmanno* Rabuliſmi Exegetici partis Socinianæ ſpecimin. Tub. 1731.

C H

CHILIASTI, vedi MILLENARJ.

C I

CINICI così denominavansi i Filosofi seguaci di Antistene, i quali calpestavano sotto i piedi ogni spezie di regola e di costumi, e convenienze. Questo nome fu dato ai Turlopini, i quali si abbandonavano pubblicamente e senza rimorso alle più vergognose dissolutezze (1).

CIRCUMCELLIONI. Questo nome fu dato nel quarto Secolo ai Donatisti furiosi. Vedete l' Articolo DONATISTI. Furono anche così denominati certi Predicanti, che si sollevarono in Allemagna verso la metà del tredicesimo Secolo (1248.)

Tutto il mondo sa i lunghi contrasti dell' Imperadore Federigo coi Papi, e la scomunica fulminata contro di lui nel Concilio di Lione da Innocenzo IV. Nel calore di tale disputa, si suscitò in Allemagna una Società, la quale sotto il pretesto di difendere l' Imperadore, predicava, che il Papa era eretico; che i Vescovi e gli altri Prelati erano pure eretici e Simoniaci; che tutti i Preti erano in peccato mortale, onde non avevano più la facoltà di consecrare l' Eucaristia; che erano seduttori; che nè il Papa, nè i Vescovi; nè altri uomini viventi avevano facoltà d'interdire l'uffizio divino, e che quelli che lo facevano, erano eretici ed ingannatori; che i Frati Minori e i Frati Domenicani pervertivano la Chiesa colle loro false Prediche, e che fuor della So-

---

* Vedi Giosua Arndio, Lexic. Antiqu. Eccles. pag. 497.

cietà del Circumcellioni, niuno viveva a norma del Vangelo.

Dopo aver predicato tali maſſime, dichiararono, ch'erano eſſi per dare delle Indulgenze, non già come quelle, che il Papa ed i Veſcovi s' aveano immaginato, ma Indulgenze, che veniano da parte di Dio. Queſti Circumcellioni fecero molto pregiudizio al partito dell'Imperador Federico, e ne diſtaccarono molti Cattolici.

* Degli antichi Circumcellioni ſcriſſero S. *Agoſtino*, ed *Ottato Millevitano* (2), deſcrivendone i rei coſtumi, e ſe ne ha una particolare Diſſertazione ſcritta da *Guſtavo Dietz* Livonieſe, la quale fu ſtampata in Lipſia 1690.

CIRENAICI comparvero verſo l'anno 175., e preteſero, che non ſi doveſſe far orazione, perchè Geſucriſto già ſapeva le coſe, delle quali ſi poteva aver biſogno (3).

* Coſtoro non ſi diſtinguevano dai Procidiani e dagli Adamiti (4). Il *Polo* nel Compendio dei Critici Sacri fa riflettere, che i Cirenienſi dei quali ſi fa menzione negli Atti degli Appoſtoli, non ſi debbano prendere per ſeguaci di queſta Setta, ma per nativi della Città di Cirene (5).

CLAN-

---

(1) *Dupin* XIII. Siecle. D'*Argentrè* loc. cit.

* (2) *Ottato Millevitano* Lib. III. il quale pure li denomina Agoniſtici. *Sant' Agoſtino* in Pſalm. CXXXII. ed Epiſt. 50. ad *Bonifacium*, 61. ad Dulcitium &c. Oſſerva pure *Filaſtrio*, che coſtoro ſi pregiavano d'imitare i coſtumi di Giuſeppe traditore.

(3) *Hofman*. Lexicon.

* (4) Vedi il *Pfannero* Theolog. Gentil. pag. 291.

* (5) In Acta Apoſt. VI. 9.

C L

CLANCULARJ, nome di una Setta di Anabattisti, i quali dicevano, che conveniva parlare in pubblico come tutti gli altri uomini in materia di Religione, e non dire, che in segreto quello che si pensava. Vedi Articolo ANABATISTI e le loro Sette.

CLAUDIO di Torino adottò nel principio del nono Secolo l'errore degl' Iconoclasti e di Vigilanzio (1). Qualche abuso che notò nella divozione dei fedeli in questo proposito, lo portò ad attaccare la venerazione delle Reliquie e delle Immagini. Egli era uno dei più ferventi Cristiani del suo Secolo, ma mancò di giudizio o di moderazione, rapporto alle Reliquie ed Immagini, e fu confutato dal Dungale, da Jona d'Orleans, e condannato dal Concilio di Parigi, il quale dichiarò, che conveniva ritenere le Immagini nelle Chiese, ma non si dovea nè adorarle, nè render loro un culto superstizioso (2).

CLEMENTE era Scozzese di origine, e rigettava i Canoni, i Concilj, i Trattati dei Padri sulla Religione e le loro spiegazioni sulla Scrittura. Rigettava pure le Opere di San Girolamo, di Sant' Agostino, di S. Gregorio ec. Sosteneva, che poteva esser Vescovo, dopo aver avuto due figliuoli di adulterio, ed avanzava, che un Cristiano può sposare la vedova del fratello. Diceva, che Gesucristo discendendo all' Inferno aveva

(1) *Mabillon* Annal. Benedict. Lib. XXIX. n. 52. 60. 61. Concil. Paris. Tom. VII. pag. 1942. Histoir. Litteraire de France. Tom. IV. p. 256. 490.

* (2) Ivi * Il *Pratcolo* con grande anacronismo fa questo Vescovo di Torino contemporaneo di VViclef. Vedi di *Claudio di Torino* anche il *Baronio*. An. 825. n. 56. 58.

liberati tutti i dannati, anche gl' Idolatri; ed asseriva molti altri errori circa la predestinazione. Egli fu condannato con Adalberto nel Concilio di Soissons, ed in un' altro Concilio tenutosi in Roma (1)

I dotti Autori dell' Istoria Letteraria di Francia, pare che riguardino Clemente come uno di quelli che si affaticarono per la ristaurazione delle Lettere sotto Carlo Magno, e che era stato Maestro di Haitone Abbate del Monastero di Richemond nella Diocese di Costanza, e poi Ambasciadore di Carlo Magno a Costantinopoli, e Vescovo di Basilea. Si crede, che questo Clemente sia stato il regolatore degli studj di Palazzo (2).

Si sa per altro poco di lui; e non è impossibile, che in un Secolo, nel quale si aveano supposte o alterate tante Opere dei Padri, un' uomo, che ha cominciato a porgere la luce della critica negli studj di Teologia, abbia rigettato, come di niuna autorità le Opere dei Padri, e sia andato fuori di strada.

L'error di Clemente dovea naturalmente portare lo spirito allo studio della critica; ma il Secolo era troppo ignorante, onde trar questo vantaggio dall'errore di lui. Quindi un tale errore non fu nè utile, nè dannoso, egli fu condannato, e non ebbe, nè difensori, nè discepoli.

Ma che i Protettori dell' ignoranza non rivolgano questo esempio contro la scienza. In quel Secolo troppo ignorante onde adottare gli errori di Clemente, v'era invece una folla d' impostori, che ingannavano i Popoli; gli errori i più assurdi erano predicati da fanatici senza dottrina ed avidamente raccolti. I costumi erano altrettanto guasti, quanto l' ignoranza era profonda, e i disordini e la superstizione crescevano a misura che man-

(1) Concil. IV. *Bonifac.* Epist. 135.

(2) Histoire Litteraire de France. Tom. IV. pag. 8, 15.

mancava la luce. Unite queſto Articolo con quello di ADELBERTO, ambi furono condannati nel Concilio iſteſſo.

CLEBIO o ſia CLEOBULO Eretico contemporaneo di Simone combattè la Religione Criſtiana, e fu capo della Setta dei Cleobieni. Egli negava l'autorità dei Profeti, l'onnipotenza di Dio, e la reſurrezione; attribuiva la creazione del Mondo agli Angeli, e pretendeva, che Geſucriſto non foſſe nato da una Vergine (1) Per tal modo gli Appoſtoli e i primitivi Predicatori trovarono nella Paleſtina dei contradittori, e queſti erano capi di Sette illuminati, eſercitati nelle diſpute, abili nell'arte di perſuadere il Popolo, animati da un' intereſſe di ſiſtema, ſe poſſono eſprimermi così, e dall'amor della fama, ch'era l'ordinaria paſſione dei Capi di Setta.

Avverſarj di tal natura opponevano agli Apoſtoli tutto quello, che era poſſibile di oppor loro, e non traſcuravano cos' alcuna; che poteſſe render ſenſibili e vittorioſe le loro difficoltà. I fatti, che ſono di baſe al Criſtianeſimo, erano dunque allora diſcuſſi colla più ſcrupoloſa eſattezza, e ſe ne fece l'eſame il più rigoroſo. Se gli Appoſtoli foſſero ſtati rei della più leggera infedeltà, i loro nimici l'avrebbero manifeſtato; e queſta infedeltà ben provata, avrebbe potuto arreſtare aſſolutamente il progreſſo di una Religione, la moral della quale combatteva le paſſioni, e proponeva alla ragione dei Miſterj incomprenſibili.

Giudichiamo di quel tempo dal noſtro Secolo. Se le paſſioni e la preſunzione trasformano oggidì in dimoſtrazioni quei tanti tratti, che ſi lanciano in tutti i modi contro la Religione, e quelle allegorie, ch' eſpreſſe ſemplicemente non offrono alla ragione, che ripetuti e baſſi ſcherzi, qual ef-

(1) Conſt. Apoſtol. Lib. VI. cap. 8. *Teodoreto* Hæretic. Fabul. Lib. II. Præf. *Euſeb*, Hiſt. Eccleſ. Lib. IV. cap. 21.

fetto non avrebbero dovuto fare fugli ſpiriti i nimici degli Appoſtoli, quando aveſſero potuto rimproverar loro con fondamento un' impoſtura o una infedeltà? Tuttavia quello è il tempo medeſimo, in cui la Religione Criſtiana fece progreſſi tanto rapidi e luminoſi, che tutte le Sette che la combatterono, ſparirono e ſi annichilarono (1).

L'evidenza dei fatti, che annunziavano gli Appoſtoli, è dunque evidentemente legata coi progreſſi del Criſtianeſimo, e coll'eſtinzione di quelle Sette, che la attaccarono dal ſuo naſcere. Abbiamo noi dunque ſotto gli occhi dei fatti reali, che ſono neceſſariamente legati colla verità della teſtimonianza degli Appoſtoli, e tanto neceſſariamente legati, quanto lo ſono i monumenti più autentici coi fatti più incontraſtabili. Lo ſcorrer dei Secoli e l'infedeltà de' teſtimonj non hanno potuto alterare queſti fatti legati colla verità della predicazione degli Appoſtoli; e ſono alla prova del Scettiſiſmo, e delle difficoltà dei ſoffiſmi. La certezza di tali fatti è per noi eguale a quella che ſi aveva al tempo degli Appoſtoli.

C O

COFTI è la denominazione che hanno gli Egiziani Criſtiani Giacobiti o Monofiſiti, ad eſcluſione degli altri abitanti dell' Egitto, per ben conoſcerne l' origine, convien aſcendere ſino al tempo di Dioſcoro.

Il Concilio di Calcedonia, che depoſe Dioſcoro, irritò tutti gli ſpiriti, ed acceſe il fanatiſmo per tutto l'Egitto: la ſeverità delle Leggi degl' Imperadori contro i nimici del Concilio di Calcedonia, e gli artifizj dei partigiani di Dioſcoro, diedero alimento al fanatiſmo, e l' Egitto fu empito di

(1) *Teodoreto*, Ivi.

di turbolenze. di diviſioni, di ſedizioni. La potenza Imperiale ſtabilì finalmente per tutto l' Egitto l'autorità del Concilio di Calcedonia, e ſi ſpedirono da Coſtantinopoli dei Patriarchi, dei Veſcovi, dei Magiſtrati, dei Governatori; e gli Egiziani reſtarono eſcluſi da tutte le dignità Civili, Militari, ed Eccleſiaſtiche.

Ma con tuttociò non ſi eſtinſe il fanatiſmo: una parte dei nimici del Concilio di Calcedonia ſi ritirò nell' alto Egitto, altri uſcirono dalle terre dell' Impero, e paſſarono in Africa, e tra gli Arabi, dove erano tollerate tutte le Religioni (1). Quelli che reſtarono in Egitto, erano ſoggiogati, ma non raſegnati; e conſervavano un' odio implacabile contro gl' Imperadori Romani: i trattamenti rigidi dei Governadori e degl' Uffiziali dell' Imperadore, le umiliazioni e gli oltraggi, che facevano ſofferire agli Egiziani, più di cento mille Egiziani trucidati in diverſe occaſioni per non aver voluto riconoſcere il Concilio Calcedoneſe, avevano radicato nel cuor degli Egiziani un' odio implacabile contro gl' Imperadori, e un deſiderio ardente di vendicarſi dei loro oppreſſori (2)

I Patriarchi della loro Setta ſpedivano dei Vicarj affine di mantener vive tali diſpoſizioni, e ſoſtenerli coſtanti contro le Leggi degl' Imperadori. Sotto l' Imperadore Eraclio, il Patriarca Beniamino dal fondo pel deſerto del baſſo Egitto ſpe-

(1) Hiſtor. Patriarchar. Alexandrin. pag. 164.

(2) Quando i Governadori mangiavano, facevano ſoſtenere la loro tavola da quattro Egiziani, e ſi pulivano le mani nelle loro barbe affronto il più inſopportabile che loro far ſi poteſſe, e che eccita oggidì ancora la colera e l' odio degli Egiziani contro gl' Imperadori Romani. La memoria del maſſacro fatto affin di coſtringerli ad accettare il Concilio di Calcedonia, è ancora viva preſſo di loro.

dì il ſuo Vicario Agatone, traveſtito da tornitore a conſolare gli Egiziani, ad amminiſtrar loro i Sacramenti, e portare ad eſſi l'Eucariſtia.

L'Egitto conteneva dunque due Popoli, che ſi odiavano mortalmente; i Greci e i Romani; che occupavano tutte le Piazze, tutte le dignità, e che formavano la maggior parte delle Truppe, ed un'altro Popolo, cioè gli Egiziani, ch' erano infinitamente più numeroſi, e che formavano la cittadinanza, gli agricoltori, e gli Artigiani.

Mentre l'Egitto era in tale condizione, i Saraceni conquiſtarono la Paleſtina e la Siria: gli Egiziani gl' invitarono ad andar in Egitto, e facendo un Trattato con Amrou Generale di Omar, ſi unirono con lui contro i Romani, e fecero paſſare l'Egitto in poter dei Saracini. tutti i Greci o Romani fuggirono ed abbandonarono l'Egitto, il quale non reſtò più abitato, che dai nativi e dai Saracini, che poſero una capitolazione ſugli Egiziani, e rimiſero il Patriarca Beniamino in poſſeſſo di tutti i privilegj del Patriarcato. Perlocchè, ſiccome i Giacobiti erano quaſi tutti Egiziani naturali, obliarono in pochiſſimo tempo l'uſo della lingua Greca, e fecero le loro liturgie in lingua Egiziana, come tuttavia le fanno.

I Cofti ſono dunque tutti Egiziani, i quali facendo profeſſione della fede dei Giacobiti ſono ſoggetti al Patriarca d'Aleſſandria, e fanno l'uffiziatura nella lingua del Paeſe (1). Eſſi godettero alla prima tutti i privilegj, che loro aveva promeſſo Amrou General di Omar, cui ſi era arreſo l'Egitto, tanto più che i Saraceni temevano, che quando aveſſero maltrattato gli Egiziani, queſti chiamaſſero nuovamente i Romani; ma quando poi ſeppero, che Leone s' era ribellato contro Giuſtiniano, e che i Romani creavano e depo-

(1) *Renaudot*. Perpetuitè de la Foi. Tom. IV. Lib. I. cap. 9. Hiſt. Patriarch. Alexandr. p. 2. Contin. del Bollando. Meſe di Giugno p. 79. ec.

deponevano gl'Imperadori a lor capriccio, allora vietarono il pubblico esercizio della Religione Cristiana (1). Convenne allora comperare dal Governadore la tolleranza, che si avea stipulata nell'accomodamento; ed i Saracini divennero tiranni e persecutori spietati, che non sofferivano i Cristiani, se non per trarre da loro delle imposizioni arbitrarie, e delle eccessive contribuzioni.

I Cofti si mantennero nel mezzo di tali persecuzioni e ad onta degli Scismi che li laceravano, e si vantano di aver anche avuto in quel tempo dei Martiri, dei Confessori, dei Santi, dei miracoli, e con tali imposture tengono ancora fermo nello Scisma il Popolo ignorante e credulo (2). Le rivoluzioni avvenute nell'Impero dei Califi, non hanno punto raddolcita la sorte dei Cofti e dei Cristiani, i quali ad onta di tanti ostacoli si sono perpetuati fin ai nostri tempi nell'Egitto. Non vi è nell'Egitto Nazione più tiranneggiata dei Cofti, perchè non hanno persona che possa farsi distinguere dai Turchi col suo sapere, o farsi temere colla sua autorità; e sono riguardati, come il rifiuto del mondo. Il loro numero è oggidì picciolissimo; erano più di seicento mille che pagavano tributo, quando Amrou fece la conquista dell'Egitto, ed oggidì non giungono a quindici mille (3). Noi ora esamineremo lo stato attuale di questa Setta, rapporto alla Religione.

§. I.

(1) Hist. Patriarch. Alexandrin. p. 283.
(2) *Ivi*.
(3) Nouvelle Relation d'un voyage fait en Egypte del Vansleb Part. XV. pag. 288.

§. I.

Della Dottrina dei Cofti.

I Cofti rigettano il Concilio di Calcedonia, la lettera di S. Leone a Flaviano, nè vogliono convenire, che vi ſieno due Nature in Geſucriſto, quantunque riconoſcano, che la divinità e l'umanità non ſono in modo alcuno confuſe nella ſua Perſona: e quando ſi eccettui queſta ſpezie di Monofiſiſmo, non hanno alcun errore particolare, e convengono coi Cattolici e coi Greci Ortodoſſi e Sciſmatici in tutti gli altri punti, che riſguardano la Religione Criſtiana (1).

Egli è certo, come ſi vede da tutti i Libri dei Cofti, dalla loro Profeſſione di fede, dai loro Rituali, che riconoſcono la preſenza Reale, che hanno il culto delle Immagini, le Orazioni per i Morti, e tutte le pratiche, che han ſervito di preteſto ai preteſi Riformati.

Queſta Chieſa Cofta è tuttavia ſeparata dalla Chieſa Romana da più di mille ducent'anni: tutto quello che la Chieſa Romana crede e pratica oggidì circa l'Eucariſtia, i Sacramenti, il Purgatorio, le Immagini, era dunque inſegnato e praticato dalla Chieſa di cui i Cofti erano una parte, come la Chieſa Latina, prima dello Sciſma di Dioſcoro, ſe pure dir non vogliamo che la Chieſa Cofta, e la Chieſa Romana abbiano fatte delle mutazioni nella loro credenza, nella loro Liturgia, nel loro culto. Ma è impoſſibile, che

que-

(1) *Renaudot* Hiſt. Patriarch. Alexandr. p. 336. P. II. Perpetuitè de la Foy. Tom. IV. Lib. I. cap. 9. *Bolland.* Giugno Tom. V. Nouveaux Memoires de la Compagnie de Jeſus dans le Levant. Tom. II. Lettre du P. *du Bernat* au Pere Fleuriau.

queſte due Comunioni ſi ſieno accordate o riſcontrate nel fare nella loro dottrina e culto, preciſamente le ſteſſe mutazioni in tanti oggetti, circa i quali non avevano alcuna neceſſità di riunirſi. Convien dunque dire, che prima dello Sciſma di Eutiche, la Chieſa Cattolica abbia inſegnato e praticato quello che inſegna e pratica anche oggidì, circa l'Eucariſtia, i Sacramenti, il culto dei Santi, le orazioni per i morti; e ſarebbe per conſeguenza ſtata prima di Eutiche la mutazione di Fede, che oggidì profeſſano i Cattolici, giacchè egli è certo, che prima del Concilio di Calcedonia tutta la Chieſa credeva e praticava quello che la Chieſa Romana crede e pratica oggidì pure in tali oggetti.

Noi abbiamo provato nell' Articolo NESTORIO, che queſta credenza era generale prima del Concilio Efeſino Primo, ed anche prima del Concilio Niceno, e ch'è impoſſibile, che una tale credenza foſſe allora nuova nella Chieſa. La credenza dunque della Chieſa Romana è quella della Chieſa primitiva: e perchè dunque i primi Riformatori ſe ne ſono ſeparati? Perchè i Proteſtanti dei noſtri giorni non rientrano in una Chieſa, la quale non crede ſe non ſe quello, che la Chieſa credeva nei primi Secoli, in quei Secoli così fecondi di prodigj in virtù, e che hanno dato tanti Santi e tanti Martiri? Come il Signor *Tillotſon* opporrà la preteſa difficoltà di ſalvarſi nella Chieſa Romana, per giuſtificare lo Sciſma delle Chieſe Riformate?

I Proteſtanti hanno preteſo che il Patriarca Macario abbia mutata la Liturgia dei Cofti, e da tal mutazione vorrebbero dedurre, ch'è poſſibile, che un Patriarca abbia ſtabilita una nuova dottrina nella Chieſa, ſenza che vi ſi ſia fatta oppoſizione, e per conſeguenza, ſenza che ſi poſſa aſſegnarne l'Epoca. Ma l'eſempio del Patriarca Macario non è a propoſito per provare le loro dottrine. Imperciocchè i Cofti avevano molti uſi, che non erano fondati ſulla tradizione, ed il Patriarca aveva il poter di cangiarli, ſenza che

tal

tal mutazione trovaſſe nella Chieſa Coſta alcuna difficoltà; ma non è già così rapporto all' Eucariſtia ed ai Sacramenti. Poichè i Patriarchi non hanno mai oſato di tentar alcuna mutazione in tali oggetti: e le mutazioni che volevano fare, non erano punti di Liturgia, e ciò nonoſtante hanno fatto naſcere delle turbolenze (1).

§. II.

Del Governo Eccleſiaſtico dei Coſti.

La Chieſa Coſta ha conſervato il Governo, che aveva nella ſua Iſtituzione, e ſe n'è dilungata meno di qualunque altra. Il ſovrano Capo della Chieſa è il Patriarca d' Aleſſandria, ſucceſſore di S. Marco, e dopo di lui ſono i Veſcovi, in numero di undici o dodeci, quindi i Preti, i Diaconi, i Cherici inferiori, poi i Monaci e i Laici.

I Veſcovi, i Preti ed i principali della Nazione ſi adunano per eleggere il Patriarca. Queſta elezione ſi fa al Cairo, e ſi ſceglie ſempre il Patriarca tra i Monaci, perchè conviene, ch' egli abbia viſſuto tutta la ſua vita in caſtità.

I Veſcovi ſono in una totale dipendenza dall' Arciveſcovo; egli li elegge, può deporli, e ſcomunicarli: ſono eſſi per le Provincie gli eſattori delle rendite del Patriarca, le quali conſiſtono in una decima deſtinata al ſuo mantenimento.

Circa i Preti, quantunque ſieno poco obbligati di vivere in caſtità, ve ne ſono tuttavia di quelli, che non ſono ammogliati, nè lo ſono mai ſtati. I Coſti non hanno grand' impegno per lo ſtato del Presbiterato, e talvolta convien coſtringerveli; poichè ſiccome ſono tratti dal Popolo, che vive della ſua fatica, così conſiderano, che queſto nuo-

vo

(1) *Renaudot*, S. C. pag. 496.

vo impiego toglierà la maggior parte del loro tempo; ed impedirà loro di occuparsi nel lor mestiere, nonostante che abbiano il carico di provvedere al mantenimento di una famiglia; poichè il Presbiterato loro non rende pressochè nulla. Spesso si veggon degli uomini uscir dalla bottega in età di trent'anni per essere elevati al grado di Sacerdoti; e fin allora saranno stati Tessitori, Orefici, o Incisori. Quando sanno leggere in lingua Costa, questo basta per ordinarli Preti, perchè la Messa e l'Uffizio si celebrano in quella lingua, che dalla maggior parte è intesa. I Preti non predicano mai, e tuttalvolta sono assai rispettati dal Popolo; e tutte le persone più considerabili e più distinte della Nazione s'incurvano dinanzi a loro, baciano loro le mani, e li pregano, che mettano loro le mani sulla testa (1)

§. III.

Dei digiuni dei Cofti.

I Cofti sono, come tutti i Cristiani d' Oriente, grandi osservatori del digiuno hanno quattro Quaresime all'anno. La prima è quella, che precede la Pasqua, e comincia nove giorni prima di quella dei Latini, e stanno senza bere, senza mangiare, senza fumare fin dopo l'Uffizio, che finisce circa ad un' ora. La seconda Quaresima è di 43. giorni per il Clero e di 23. per gli altri, e questa è avanti il Natale di Nostro Signore. La terza Quaresima si fa prima della Festa degli Appostoli Pietro e Paolo, ed è di tredeci giorni incirca, e comincia dopo la Settimana di Pentecoste. La quarta è prima della Festa dell'Assunzione, e dura quindici giorni. Non v'è per loro

(1) *Renaudot* Hist. Patr. Alex. Collectio Liturgiarum Orientalium.

ro età prefiſſa al digiuno; nè ſi può dire quanto credano di meritare colle loro Quareſime e i loro digiuni.

§. IV.

Di alcune uſanze particolari dei Cofti.

I. I Cofti danno il Sacramento dell'eſtrema unzione con quello della Penitenza; e non negano già, che S. Giacopo abbia raccomandato queſto Sacramento per gli ammalati: ma diſtinguono tre ſpezie di malattie, quelle del corpo, quelle dell'anima, che ſono i peccati, e quelle dello ſpirito, che ſono le afflizioni, e credono, che l'Unzione ſia utile per tutte, ed ecco come amminiſtrino queſto Sacramento. Il Prete dopo aver data l'aſſoluzione al penitente, ſi fa aſſiſtere dal Diacono, comincia coll'incenſare, e prende una lampana, di cui benedice l'oglio, ed accende uno ſtoppino; recita poi ſette Orazioni e ſette lezioni tratte dalle Epiſtole di S. Giacopo, poi prende l'oglio della lampana benedetta, e ne fa un'unzione ſulla fronte, dicendo: *Dio vi guariſca in nome del Padre, e del Figliuolo*, e fa una ſimile unzione a tutti gli aſtanti, per timore, dic'egli, che lo ſpirito maligno non paſſi in qualcheduno di loro.

II. Hanno nelle loro Chieſe delle gran Vaſche o Lavatoj, che riempiono di acqua il dì dell'Epifania; il Prete la benedice, v'immerge i fanciulli, ed il Popolo vi ſi gitta. Nelle campagne e ſulla ſponda del Nilo la benedizione ſi fa ſulla ripa medeſima, dove il Popolo ſubito poi vi ſi bagna. Queſto coſtume è aſſai in uſo tra gli Abiſſini. Non ſarebbe a ſorte queſta cerimonia, che ha fatto giudicare, che gli Abiſſini conſiderino il Nilo come una Divinità?

III. La diſſoluzione del matrimonio è in uſo preſſo i Cofti, non ſolo in caſo di adulterio, ma a motivo di lunghe infermità, di antipatie, per querele di lavori, e ſpeſſo per diſguſto. La parte,

te, che chiede la diſſoluzione del matrimonio s' indirizza ſubito al Patriarca, o al ſuo Veſcovo per ottenerla; e ſe il Veſcovo non può diſſuaderla, l' accorda; e ſe la nega, vanno dinanzi il Cadis o Magiſtrato Turco, ch' eſſi denominano *Matrimonio di giuſtizia*.

IV. Hanno l'uſo della cieconciſione, che hanno preſa dai Maomettani o dai Giudei; ma potrebbe anche non eſſere una cerimonia religioſa, ma un' uſo del Paeſe, benchè ne ſia fatta menzione nei loro Rituali. Pare, che non abbiano adottato un tal coſtume, che per renderſi più grati ai Maometti; e ſi aſtengono così pure dal ſangue, e della carne degli animali ſoffocati (1).

COLARBASSO celebre Valentiniano, il quale parve aveſſe applicato al ſiſtema di Valentino i principj della Cabala, e della Aſtrologìa. (2)

* La dottrina di Colarbaſſo o Colarbaſo ſi diffuſe nella Chieſa l'anno 149., o come altri vogliono 175., o 152. Egli voleva, che tutte le umane azioni derivaſſero dai ſette Pianeti, nella qual coſa convenendo con certo Baſſo, rimembrato da Filaſtrio, queſto Baſſo prendeſi per un ſecondo nome dello ſteſſo Colarbaſſo (3). Ammetteva in Criſto una ſola Perſona, e ſegregava Gesù da Criſto come due Perſone diverſe. Oltre la generazione degli Eoni comune con Valentino, ne-

(1) Nouveaux Memoires des Miſſions de la Com. de Jes. dans le Levant. Tom. II. loc. cit.

(2) l'Autore dell' Appendice ad Tert. de Præſcript. cap. 53.

* (3) Il *Pappo* Epit. Hiſt. Eccleſ. p. 222. ed il *Prateolo* Elench. Hæreſium. formano due Ereſiarchi di un ſolo. La ragione è, perchè *Filaſtrio* fa menzione di Baſſo; non riflettendo però, che *Filaſtrio* non la fa di Colarbaſſo, onde probabilmente egli avrà equivocato, ommettendo alcune lettere, e male eſprimendo il nome di Colarbaſſo.

negava anche la risurrezione dei Corpi. Diceva che nell' Alfabeto Greco si contengono tutte le virtù, in prova di che adduceva, che Gesucristo si era nominato Alfa ed Omega. Si possono vedere di lui la Cronica del *Riccioli*. Part. III. *Ittigio* de Hæresiarch. Sec. II. cap. 6. §. 6. *Phanro* Theol. Gentil. pag. 429. ec.

COLLIRIDIANI erano devoti della Vergine, i quali le prestavano un culto particolare: le offerivano delle focaccie, chiamate in Greco *Collyrides*, da cui trassero il nome di Colliridiani. Le donne erano le sacerdotesse di questa cerimonia: avevano esse un carro con un sedile quadrato che coprivano con un panno lino, ed in un dato tempo dell' anno esse vi offerivano un pane, e l' offerivano al nome di Maria, dipoi ciascheduna ne prendeva la sua porzione.

S. Epifanio combattè questa pratica, come un' atto d' idolatria, e perchè le donne non potevano aver parte nel sacerdozio. (1)

* Per altro molti Protestanti presero motivo da questa eresia, condannata dai PP. della Chiesa d' impugnare il culto e le Immagini della Vergine, Vedi *Bebelio* nelle Antichità Ecclesiastiche del Secolo IV. (2) e questo errore sarà confutato in molti Articoli di questo Dizionario e principalmente all' Articolo ICONOCLASTI.

COLLUTTO, sacerdote d' Alessandria, Curato d'una delle Parrocchie della medesima Città, insegnò non solamente, che Iddio non era niente affatto l' autor del male, ma anche non esservi niun male che venisse da Dio. S. Epifanio dice, che mentre Ario predicava la sua empietà da una parte, si vedevano dall' altra altri Curati, come Colluto, Sarmato ec. predicare, gli uni d' una maniera, gli altri d' un' altra, ed i popoli divi-

den-

(1) *Epifan.* Hæres. 79.

* (2) *Bebel.* Antiq. Eccles. Sæc. IV. Art. V. Sec. II. De Dei unitate §. 37.

dendo i loro ſentimenti, come le loro lodi, chiamarſi alcuni Ariani, ed altri Colluziani. (1)

Il deſiderio della fama produſse l'Ereſia di Colluto; ſiccome non era egli, che un uomo mediocre, e viveva in un ſecolo illuminato, ebbe pochi diſcepoli. La brama di comandare è ordinariamente l'appannaggio della mediocrità, e la mediocrità non impiega mai che piccioli mezzi. Colluto ſi ſeparò da Aleſsandro ſuo Veſcovo, ſotto preteſto, che queſto Prelato aveſse per Ario troppo riguardo. Per prendere tal partito non era d' uopo nè talento, nè lumi, nè merito; ma è queſto il ſolo ripiego degli ambizioſi ignoranti per far del fracaſso; ed ha eſsa ſempre prodotto un tale effetto ne' ſecoli d' ignoranza: ma non rende che ridicoli ne' ſecoli illuminati. Colluto, dopo la ſua ſeparazione da Aleſsandro, ſi era fatto Veſcovo di propria autorità: il Concilio d' Aleſsandria lo ſpogliò del ſuo Veſcovado immaginario, e lo riduſse allo ſtato di ſemplice Prete.

Così Colluto ricadde nell'oblivione con tutti que' piccioli ſedizioſi, i quali aveano tentato di renderſi celebri, e formar delle Sette. Nei ſecoli ignoranti avrebbero formato degli Sciſmi pericoloſi; *Adalberto*, *VValdo*, *Arnoldo di Breſſe*, e tanti altri, i quali deſolarono la Chieſa, non erano gran fatto ſuperiori a Colluto; ma comparvero in un ſecolo, in cui una parte del Clero, ſcoſtumato, e ſenza cognizioni, voleva dominare ſopra tutti, e non difendeva la Religione, che a colpi d' Autorità.

CONSCIENZIOSI Queſto è il nome attribuito ad alcuni antichi Eretici, i quali non conoſcevano per regola, e per legislatore, che la conſcienza. Queſto errore fu rinnovato nel XVII. ſecolo da un Tedeſco detto *Mattia Knutzen*, il quale da queſto errore paſsò all' Ateiſmo. Vedete Examén du Fataliſme Tom. I.

COPTI vedi COFTI.

(1) *Epiph.* Hær. LXIX. *Philaſt.* Hær. LXXXVIII.

C R

DRISTOMACHI ; queſto è un nome generico ſotto del quale S. Atanaſio comprende tutti gli Eretici , che errarono ſulla Natura , o ſulla perſona di G. C. (1)

D A

DADOE Capo de' Meſſaliani. Vedete quell' *Articolo*.

DAVIDDE de Dinant adottò i principj di Almerico ſuo Maeſtro, e ſcriſſe per giuſtificarli. Vi erano allora in Francia dei rimaſugli dei Cattari, o di quei Manichei venuti d'Italia, i quali attaccavano l'autorità de' Miniſtri della Chieſa , le cerimonie , e i Sacramenti , e negavano la Riſurrezione , la diſtinzione del vizio , della virtù ec. Credettero ritrovare nel ſiſtema di Almerico delle prove delle loro opinioni , e lo adottarono : preteſero, che Iddio Padre ſi foſſe incarnato in Abramo , Dio Figliuolo in G. C. dicevano che il Regno di G. C. era paſſato , e che per conſeguenza i Sacramenti erano ſenza virtù , ed i Miniſtri ſenza giuriſdizione , e ſenza autorità legittima , poichè era arrivato il Regno dello Spirito Santo, e la Religione doveva eſſere tutta interiore . Da ciò conchiuſero quei Settarj , che tutte le azioni corporee erano indifferenti . I Settarj , che ſono quaſi ſempre uomini ardenti , impetuoſi , ed appaſſionati , non hanno mai mancato di trarre da ta-

(1) *Athanaſ.* Lib. De Decret. Synod. Nicænæ.

tali principj conſeguenze uguali a quelle d' Almerico, e ſe ne ſervirono per farſi leciti ſenza ſcrupolo tutti i piaceri. Queſti avanzi dei Cattari ſi abbandonarono ad ogni ſorta di diſſolutezza; col preteſto, che foſſe arrivato il Regno dello Spirito Santo: che le azioni corporee foſſero indifferenti, e che per conſeguenza la Legge, che ne vieta alcune di certa claſſe, e ne preſcrive delle altre, non aveſſe più forza, e non obbligaſſe più alcuno. Caddero pertanto nei più grandi eccefſi, e formarono una Setta, che alla prima era ſegreta, e che poi fu ſcoperta dai ſuoi falſi Proſeliti.

Un Orefice nominato Guglielmo era il Capo di quella Setta, ſi diceva inviato da Dio, e profetizava, che prima che paſſaſſero cinque anni, il Mondo era per eſſere colpito da quattro flagelli: dalla fame dei Popoli, dalla ſpada dei Principi, dal Tremoto, che avrebbe inghiottite le Città, e dal fuoco che era per caſcare ſu i Prelati della Chieſa. Egli denominava il Papa l' Anticriſto, Roma la Babilonia, e tutti gli Eccleſiaſtici le membra dell' Anticriſto. Aveva pure predetto, che il Re Filippo Auguſto, e ſuo Figliuolo erano per ridurre tra poco tutte la Nazioni ſotto l' obbedienza dello Spirito Santo.

Furono arreſtati quattordeci di queſti Settarj, e furono condotti al Concilio, che ſi teneva allora a Parigi. Vennero iſtruiti, ma perſeverarono nei loro errori, e dieci furono abbruciati (nel meſe di Decembre 1210.). Fu condannata pure la memoria di Almerico: ſi diſotterrarono, e ſi bruciarono le di lui oſſa. Il Concilio di Parigi condannò pure i Libri della Metafiſica, e della Fiſica d' Ariſtotile, che erano conſiderati come la ſorgente degli errori di Almerico, e ſi bruciarono ancora le Opere di Davidde de Dinant. Queſta ſetta non era, che una truppa di fanatici diſſoluti, i quali non ſi potevano riguardare come riformatori, poichè non avevano alcun' oneſto principio, nè ſi potevano conſiderare come difenditori della Religione; onde ſi videro mori-

il bitume; che contenevano in seno. E' molto interessante di ben conoscere l'origine, ed i progressi, di questo scisma, e di andar dietro esattamente a' suoi effetti.

§. I.

Dello Scisma dei Donatisti prima di Donato.

La Religione Cristiana non fu portata in Africa dagli Apostoli, ma vi fece di gran progressi nel secondo secolo, ed i Cristiani, nonostante le persecuzioni, vi avevano molte Chiese. Queste Chiese furono crudelmente perseguitate sotto Diocleziano, sotto Galerio, e sotto Massenzio. Quest'ultima persecuzione durava ancora, quando Mensurio Vescovo di Cartagine fu citato da Massenzio. Mensurio prima di partire consegnò i vasi della Chiesa ad alcuni vecchj, e diede la nota di questi vasi ad una vecchia, perchè s' egli morisse nel viaggio, la rimettesse in mano del suo successore. Egli infatti morì tornando a Cartagine, e Massenzio restituì allora la pace alla Chiesa. (1)

I Vescovi della Provincia dell' Africa si adunarono in Cartaggine per eleggere un successore a Mensurio. Ceciliano fu eletto a piene voci, e fu ordinato da Felice di Aptunga. (2) Fu consegnata a Ceciliano la nota ne' vasi sacri, che il suo Predecessore aveva confidati ai vecchj, i quali credevano, che nulla si sapesse di un tal deposito, e concepirono un' odio violento contro Ceciliano, il quale gli aveva costretti a restituirli. (3) Due persone distinte nel Clero di Carta-

(1) *Optato* Lib. I. *August.* Litter. ad Petil. Lib. II. cap. 87.

(2) *Ivi.*

(3) *Optato.* Ivi. *August.* in Parm.

gine *Borto* , e *Celeſtio* , avevano entrambi aſpirato al Veſcovato , ed eſſendo reſtati irritati per la preferenza data a Ceciliano , ſi unirono coi vecchj per iſcreditarlo . (1) Mentre che Ceciliano non era che Diacono , una Dama poſsente nominata *Lucilla* prima di ricevere il Corpo , ed il Sangue di Noſtro Signore baciava l' oſso di un Uomo non ancora riconoſciuto per Martire . Ceciliano aveva biaſimato queſt' uſo , e ſgridatane Lucilla , che da quel tempo ſi era come ſeparata dalla Chieſa (2).

Lucilla ſi unì coi nemici di Ceciliano, e formò un partito contro di lui. Queſto partito ſi aumentò, ſi riſcaldò, riſolvette di rovinare Ceciliano, e cercò la ſtrada di fare annullare la ſua ordinazione. Egli era ſtato ordinato da Felice di Aptunga , e non ſi erano chiamati alla ſua elezione i Veſcovi di Numidia , onde i nemici di Ceciliano pretеſero che la elezione foſse nulla , e perchè non s'erano chiamati i Veſcovi di Numidia, e perchè era ſtato ordinato da Felice di Aptunga , il quale in tempo della perſecuzione aveva abbandonato i vaſi ſacri , e i Libri ſanti . Queſta prevaricazione era nella Chieſa di Cartagine come una ſpezie di Apoſtaſia , e ſi riguardavano per nulli i Sacramenti dati da quelli , che ne erano colpevoli . I nemici di Ceciliano credettero di aver dunque trovato due mezzi ſicuri per rovinarlo ; chiamarono i Veſcovi di Numidia a Cartagine, dove Lucilla li trattò magnificamente ; ſi adunarono colmi di regali , e citarono Ceciliano , Il Popolo non permiſe al ſuo Veſcovo di compatire , e Ceciliano riſpoſe ai Veſcovi di Numidia che ſe quelli , che l' avevano ordinato, erano ſtati traditori , che non gli aveſsero effettivamente conferito l' Ordine ſacro , non ci era altro che tornarlo a ordinare . Ceciliano non credeva , che Fe-

(1) *Ivi*.
(2) *Ivi*.

Felice d'Aptunga foſse infatti traditore, e cercava con queſta riſpoſta di aprir la ſtrada a una riconciliazione, e metter argine a' ſuoi nemici; ma eſſi preſero la ſua riſpoſta come una confeſſione del delitto di Felice d' Aptunga, dichiararono la Sede di Cartagine vacante, procedettero a una nuova elezione, ed ordinarono uno nominato Majorino, domeſtico di Lucilla, il quale era ſtato Lettore nella Diaconia di Ceciliano. (1) Adonta del giudizio dei Veſcovi di Numidia, tutta la Chieſa reſtava unita di comunione con Ceciliano, ed a lui, non a Majorino s' indirizzavano le lettere di oltremare. Il partito degli Aggreſsori è in qualche maniera il partito, che odia, onde è Più attivo, e intraprendente del partito, che ſi difende: i partigiani di Majorino ſcriſsero a tutte le Chieſe delle lettere contro Ceciliano, lo calunniarono, ſcaldarono gli ſpiriti, e fecero naſcere qualche emozione nel Popolo.

Coſtantino, il quale dopo la disfatta di Maſsenzio regnava ſopra l'Italia, e ſopra l' Africa, ne fu informato, ed ordinò al Proconſolo di quella Provincia, ed al Prefetto del Pretorio, che prendeſsero informazione di quelli, che turbavano la Chieſa, e ne gl' impediſse. I partigiani di Majorino informati di tali ordini di Coſtantino, gli preſentarono una memoria, nella quale accuſavano Ceciliano di molti delitti. Coſtantino, che temeva le conſeguenze d' una querela di Religione in una Provincia da poco conquiſtata, non avrebbe voluto laſciar diſguſtato alcuno de' due Partiti, onde ricusò di formar giudizio, e diede loro per giudici dei Veſcovi. Ceciliano pertanto andò a Roma con dieci Veſcovi del ſuo partito, e Donato di Caſeſneres andò pure alla teſta di dieci Veſcovi del partito di Majorino. Queſti

(1) *Ottato*, Ivi, & in *Gaud.* in *Prim.* in *Creſcenſ.*

non poterono provare alcuno dei delitti, che rinfacciavano a Ceciliano, onde egli fu dichiarato innocente. Ma il Concilio, nel dichiararlo innocente dei delitti imputatigli, non condannò però gli accusatori. Il Papa Milziade, che aveva presieduto al Concilio, offerì di scrivere lettere di comunione a quelli, che erano stati ordinati da Majorino, e di riconoscerli per Vescovi: Finalmente era stato stabilito, che dove si trovassero due Vescovi ordinati uno da Majorino, e l' altro da Ceciliano, quegli, che fosse stato ordinato il primo, fosse conservato nella sua Sede; e che si trovasse un'altro Vescovado per il secondo. (1)

Il Concilio di Roma non sentenziò nè sul giudizio del Concilio di Cartagine, nè sopra l'affare di Felice d' Aptunga, onde i partigiani di Majorino pretesero, che quel Concilio Romano avesse giudicato con precipizio, e senza essere sufficientemente informato, mentre non aveva voluto inquirere sull'affare di Felice d' Aptunga, il quale era tuttavia, secondo essi, il punto fondamentale della questione.

Costantino fece adunare un Concilio più numeroso in Arles, dove ancora Ceciliano fu dichiarato innocente, e calunniose le accuse de' suoi nemici. Questo Concilio diede parte all' Imperatore del giudizio, e che aveva fatto, e della ostinazione dei nemici di Ceciliano. (2) L' Imperadore fece venire i Vescovi del partito di Majorino, i quali si trovarono ben presto dei protettori, che chiesero all'Imperadore, che formasse egli medesimo il giudizio di questo affare. Costantino, o per istanchezza, o per condiscendenza verso gli adulatori, che l' assediavano, acconsentì di rivedere egli stesso l'affare di Ceciliano,

e di

(1) *Ottato*. L. C: Collat. Chartag. apud Aug. & Epist. 43.

(2) *Eusseb.* L. x. cap. 5.

è di Majorino, e promiſe, che Ceciliano ſarebbe condannato, quando ſi poteſſe convincerlo di una ſola delle colpe, di cui veniva accuſato. (1) Dopo queſta reviſione Ceciliano fu dichiarato innocente, e i ſuoi nemici condannati come calunniatori. Queſti però pubblicarono, che l' Imperadore era ſtato ingannato da Oſio, il quale gli aveva inſinuato queſto giudizio, e lo ſciſma continuò. Poco dopo però Majorino morì.

§. II.

Dello ſciſma dei Donatiſti dopo l' elezione di Donato, ſino alla ſua morte.

Morto Majorino, i Veſcovi della ſua comunione eleſſero in ſuo luogo *Donato*, non già Donato di Caſeſneres, ma un' altro Donato fornito di gran qualità. Egli aveva lo ſpirito adorno per un lungo ſtudio delle belle lettere, egli era eloquente, dotto, e comendevole per l' integrità de' ſuoi coſtumi, e pel ſuo diſintereſſe. (2) Conſacrò egli tutti queſti talenti in difeſa del ſuo partito: compoſe dei libri per giuſtificarlo, e ſeduſſe gran moltitudine di perſone.

La maggior parte dell' Africa riguardava come nulli i Sacramenti conferiti dagli Eretici, e dai peccatori. Settanta Veſcovi avevano in un Concilio dichiarato convinto di eſſere ſtato traditore Felice di Aptunga. Pareva, che Ceciliano medeſimo aveſſe ciò confeſſato, quando aveva chieſto di eſſere riordinato; ed il Concilio di Roma, che aveva confermata l'ordinazione di Ceciliano, non aveva voluto decidere nullaffatto ſul giudizio dei Ve-

(1) *Aug.* Ep. 162. e 198. *Euſeb.* Vita Conſtant. lib. 1. cap. 44.

(2) *Ottato* Lib. III. *Aug.* Lit. Petil.

Vescovi di Numidia, e contuttociò non aveva voluto invalidare l' ordinazione di Ceciliano, non perchè credesse innocente Felice, ma perchè la Chiesa Latina riguardava come validi i Sacramenti conferiti dagli Eretici. L' innocenza pertanto di Felice circa i delitti che il partito di Majorino gl' imputava, potea parer dubbiosa, e Ceciliano poteva comparire ordinato da un traditore. Siccome quasi tutta la Chiesa Africana considerava come nulli i Sacramenti amministrati dagli Eretici e dai peccatori, così può ben facilmente comprendersi, che un uomo dotato del talento qual era Donato, poteva dare alle ragioni del partito di Majorino tanta verisimiglianza, onde imporre, e realmente sedurre molte persone. Per la qual cosa il partito di Majorino ricevette in qualche modo una nuova esistenza dal suo nuovo difensore, e prese il suo nome; cosicchè tutte le persone attaccate al partito di Donato, si nominarono Donatisti.

E' facile di acquistare un' impero assoluto sopra un partito, a cui si dà il proprio nome, onde Donato fu ben presto l' oracolo, ed il tiranno dei Donatisti, i quali divennero nelle sue mani una spezie d' Automi, cui dava la direzione, ed il moto, ch' egli voleva. (1) Egli avea la più alta idea della sua persona, ed il più profondo disprezzo per gli Uomini, per i Magistrati, e per l' Imperadore medesimo, onde i suoi settarj s' investirono di tutti i suoi sentimenti, nè vedevano che Donato sopra di loro, credendosi nati per dominare sopra tutti gli spiriti, e per comandare al Genere Umano. Animati da questa spezie di fanatismo dell' amor proprio, il quale non si palesava, che sotto le apparenze di zelo, e sotto il velo della Religione, sedussero moltissimi; onde Costantino per arrestare lo scisma, applicò le loro Chiese al fisco regio.

Que-

(1) *Optato* L. C. *Agost.* in Crescen. in Parmen.

Questo atto di autorità trasformò i Donatisti in tanti furiosi, i quali non conoscevano nè limiti, nè leggi, e cacciarono i Cattolici da molte Chiese, nè vollero communicare più con loro. Temette Costantino le conseguenze della sua severità, e scrisse ai Vescovi d' Africa, che usassero dolcezza coi Donatisti, e riservassero a Dio la vendetta contro di quei furiosi. Egli odiava i Donatisti, e non aveva cessato di trattarli con rigore senon per paura di eccitare turbolenze nell' Africa. (1)

Donato se ne accorse, e giudicò di non poter sostenersi contro il zelo dei Cattolici, se non ispirando ai suoi seguaci una persuasione ed una sicurezza, che stassero alla prova della forza, della evidenza, e del timor della morte. Egli operò alcuni prestigj, e fece pubblicare di aver fatto dei miracoli; fu creduto, e molti Donatisti si vantarono pure di aver fatto delle cose miracolose, orando al sepolcro di quelli della loro comunione.

Poco dopo ogni Vescovo pretese di essere infallibile ed impeccabile, fu creduto, ed il scisma divenne un male incurabile. I Donatisti restarono persuasi di non poter perdersi, seguendo i loro Vescovi; e quando erano convinti dell'evidenza della verità, dicevano, che non però cessavano di essere sicuri, restandosi nello scisma, perchè erano pecorelle, che seguivano i lora Vescovi, i quali dovevano render conto per essi dinanzi a Dio (2). Da questo grado di fiducia si passò bentosto alla persuasione della necessità di difendere il partito di Donato; si vide una folla di Donatisti lasciar i loro affari, rinunziar all' agricoltura, ed armarsi per difendere il loro partito contro i Cattolici, e furono detti *Agnostici* o sia *Combattenti*, perchè erano, a loro dire, i soldati

---

(1) *Euseb.* Vita Constant. Lib. I. cap. 45.
(2) *August.* in Parmen. Lib. II. cap. 20.

dati di Geſucriſto contro il Demonio. E ſiccome non avevano dimora fiſſa, e che per trovar da vivere andavano in giro per le caſe dei Villani, furono denominati *Circoncellioni* (1). Erano armati di baſtoni e non di ſpade, perchè Geſucriſto avea proibita la ſpada a San Pietro, e con queſti baſtoni ſpezzavano le oſſa ad un' Uomo, e quando volevano far grazia a qualcheduno lo accoppavano con un colpo ſolo: ed appellavano i loro baſtoni gli Iſraeliti (2). In tempo delle loro ſpedizioni contro i Cattolici cantavano *lodi a Dio*, e queſt' era il ſegnale, poichè a tali parole ſpargevano il ſangue umano. Ognuno fuggiva quando eſſi ſi accoſtavano, e i Veſcovi Donatiſti ſpalleggiati da così formidabile milizia portavano la deſolazione dove volevano, e cacciavano i Cattolici dalle loro Chieſe (3).

Dopo la morte di Coſtantino, Coſtante che ebbe l' Africa nel ſuo partaggio. vi ſpedì Paolo e Macario a portarvi delle elemoſine, ed eſortare tutti alla pace. Ma Donato ricusò di accettare le elemoſine di Coſtante, e ſi chiuſero le porte della Città di Bagai infaccia a Macario, e ben preſto fu attaccato dai Circoncellioni, ed obbligato a far venire delle Truppe. I Circoncellioni fecero loro teſta, e combatterono alla diſperata, ma furono finalmente diſperſi, e Macario irritato trattò i Donatiſti con molto rigore. I Donatiſti ſi lamentarono; diſſero ch' erano perſeguitati, e pubblicarono, ch' era ſtato precipitato Marcolfo dall' alto di una rupe, e Donato in un pozzo.

Donato e Marcolfo furono bentoſto eretti in martiri, e la gloria del martirio divenne la paſſion

(1) Le caſe dei Paeſani ſi denominavano *Cellae*.

(2) *Auguſt.* De Hæreſ. c. 69. Theodoret. L. IV. cap. 6. *Optat.* L. III.

(3) *Ivi*.

ſion dominante dei Circoncellioni. Eſſi non attaccavano più i ſoli Cattolici, ma ſi vedevano correre in truppa ad attaccar i Pagani nelle loro maggiori ſolennità, col diſegno di farſi ammazzare; e ſi lanciavano ſui dardi che loro opponevano i Pagani, i quali dal canto loro credevano di far onore ai loro Numi coll' immolare tali uomini furioſi (1). Quando mancavano loro tali occaſioni, davano il denaro che avevano, affin di eſſere ammazzati; quando non erano in iſtato di comperare la gloria del martirio, andavano ſulle ſtrade maeſtre, e forzavano i paſſaggieri ad ucciderli, ſe pur non volevano reſtar eſſi uccisi, quando ricuſaſſero di procurar loro la gloria del martirio (1).

La ſeverità di Macaria e le Leggi dell' Imperadore divennero dunque inutili per i Circoncellioni, e contra i Donatiſti, e non puotero coſtringerli a communicare coi Cattolici, poichè amavano piuttoſto di ammazzarſi, che di fare un' atto di comunicazione con un Cattolico. Si vedevano ora precipitarſi dall' alto delle montagne, ora temendo per la propria debolezza di non eſſere impegnati a riunirſi ai Cattolici, accendere eſſi medeſimi un rogo, e precipitarviſi, e moriano con gioja. Ogni giorno la terra era tinta del ſangue di quei ſciaurati, ogni giorno vedeanſi truppe di uomini e di femmine arrampicarſi ſulle montagne più ſcoſceſe, e lanciarſi nel mezzo delle rupi e dei precipizj. Il Popolo onorava i loro cadaveri, come la Chieſa onora i corpi dei martiri, e celebrava ogni anno il giorno della loro morte, come una Feſta. Procuravano di giuſtificare la morte volontaria coll' eſempio di Razia, e mo-

(1) *Agoſtino* Contra litt. Petiliani L. II. cap. 20. in Johannem Homil. 11.

(2) Optat. Lib. III. *Theodoret.* Lib. IV. cap. 6. *Auguſtin.* Hæreſ. 69. Epiſt. 50.

e morivano perſuaſi di andar a ricevere la corona del martirio (1).

Ma-

(1) Razia era un Giudeo ſommamente zelante per la ſua Religione. Nicanore colla ſperanza di pervertirlo ſpedì 50. Soldati per prenderlo in una Torre; dov' egli era Razia vedendoſi in procinto di eſſer preſo ſi diede un colpo di ſpada, amando meglio di morir nobilmente, che di vederſi ſoggetto ai peccatori, e coſtretto a ſofferire oltraggj indegni della ſua naſcita: ma perchè nella fretta non ſi avea dato un colpo onde morire ſul fatto; quando vide tutti i Soldati entrare in folla per la porta, corſe con una ſtraordinaria fermezza ſulla muraglia, e ſi precipitò dall'alto al baſſo ſul Popolo, montò ſopra una pietra ſcoſceſa, ſi ſtrappò le viſcere fuori del corpo, e le lanciò ſul popolo; invocando il dominatore della vita e dell'anima, affine che gliele rendeſſe un giorno, e morì. *Machab.* Lib. II. cap. 15. verſ. 39. e ſeg.

I Giudei mettono Razia nel rango dei loro più illuſtri martiri, e pretendono moſtrare col ſuo eſempio, e con quello di Saulle e di Sanſone, che ſi danno certi caſi, nei quali la morte volontaria è non ſolamente permeſſa, ma lodevole e meritoria. Queſti caſi ſono: I. la diffidenza delle ſue proprie forze, ed il timor di ſoccombere alla perſecuzione. II. quando ſi prevede, che cadendo in mano dei nemici, eſſi ſe ne prevaleranno e prenderanno occaſione d'inſultar il Signore; e beſtemmiar il ſuo nome.

Alcuni Teologi pretendono di giuſtificar *Razia*, dicendo che operò per un' iſpirazione particolare; e lo giuſtificano ancora coll' eſempio di alcune Vergini, le quali ſono ammazzate anzicchè perdere la loro virginità (*Lirano Tirino*, *Serrario in II. Machab.* 14.) *S. Agoſtino*, e *S. Tommaſo* hanno ſoſtenuto, che Razia eſſendo non appovato, ma ſemplicemente in iſtoria rappreſentato nella Scrittura, non ſe ne poſſa nulla concludere per giuſtifica-

re

Macario a forza di rigore debilitò il partito di Donato, e i Donatiſti non conſervarono che alcuni Veſcovi, eſſendo ſtati gli altri diſperſi. Donato morì in eſilio, e Maſſimiano gli ſuccedette.

§. III.

Dello Scisma dei Donatiſti dopo la morte di Donato, ſinchè reſtò eſtinto.

Eſſendo Giuliano ſalito all' Impero, richiamò tutti quelli, che erano ſtati banditi a titolo di Religione; e permiſe ai Veſcovi Donatiſti di ritornare alle loro Sedi (1). I Donatiſti vollero rientrar nelle Chieſe, delle quali s' erano impoſſeſſati i Cattolici, e ſi batterono, e quaſi tutte le Chieſe furono piene di uomini tagliati a pezzi, di femmine uccise, di fanciulli maſſacrati, e di aborti. Soſtenuti però i Donatiſti dai Governadori cacciarono finalmente i Cattolici, e divennero totalmente poſſenti in Africa, e quaſi tutto piegò ſotto quel terribile partito. I Veſcovi Donatiſti aſſembrarono un Concilio di più di trecento dieci Veſcovi, e miſero in penitenza dei popoli interi, perchè non ſi erano ſeparati dai Cattolici (2). Qualche anno dopo, Regato Veſcovo della Mauritania ſi ſeparò dai Donatiſti, probabilmente perchè diſapprovava i Circoncellioni; i Donatiſti videro con diſpiacere queſta ſeparazione, ed animando contro i Rogatiſti la Podeſtà Secolare, eſtinſero quel partito. Fu in tal tempo, e nel mezzo delle calunnie, colle quali i Donatiſti aggra-

---

re la ſua azione in morale. *Auguſtinus* Epiſt. 61. *alias* 204. Lib. contra Gaud. cap. 31. *S. Thomas*. Prim. Secund. Art. v. ad 5. pag. 64.

(1) *Ottato* Lib. 2.

(2) *Ottato* Lib. II.

gravarono la Chiesa, che Parmenione loro Vescovo in Cartagine imprese di giustificare in iscritto lo scisma dei Donatisti, e si propose nella sua Opera di provare, che il Battesimo degli eretici è nullo, e ch'essi sono esclusi dalla Chiesa. Sant'Ottato confutò Parmeniano, il fanatismo cadde di mezzo i Donatisti, ed alcuni di essi travidero la verità. Tycone provò la validità del Battesimo degli Eretici, condannò il ribattezzare, e fece vedere, che si doveano tollerare nella Chiesa gli abusi e i delitti che non si poteano correggere, e che per questo non conveniva rompere l'unità. Parmeniano attaccò li principj di Tycone, e S. Agostino confutò la lettera di Parmeniano.

Siccome i Donatisti non avevano per principio di unità, che la necessità di sostenersi contro i Cattolici, così subito, ch' ebbero ripigliato credito, si divisero in una moltitudine di Sette e di Rami (1). In tempo della persecuzione gli odj personali erano sospesi tra i Donatisti, ma ripigliarono la loro attività, subito che furono in pace.

Primiano divenuto Vescovo di Cartagine era stato molte volte mortificato da Donato, onde volle vendicarsi contro il Diacono Massimiano, parente di Donato, e pronunziò una sentenza contro di lui.

Massimiano si difese, e molti Vescovi adunati in Cartagine cassano la sentenza di Primiano, esaminarono la sua condotta, lo trovarono reo di atroci delitti, e lo deposero, ordinando in sua vece Massimiano. Primiano adunò un Concilio di 300. Vescovi, i quali lo dichiararono innocente, e condannarono Massimiano, e tutti quelli, che avevano avuto parte nella sua ordinazione. Primiano informò i Proconsoli del giudizio del Concilio di Bagai, e domandò l' esecuzione delle Leggi dello Stato contro gli eretici, onde fece discac-

cia-

(1) *Augustini* Epist. 48.

ciare dalle loro Chieſe tutti quelli, che erano ſtati condannati nel Concilio, ch' egli avea adunato, e diſtruſſe la Chieſa di Maſſimiano. Il contraſto di queſti due partiti durò per tutto il governo di quattro Proconſoli.

Ottato Veſcovo di Tamgade che potea tutto preſſo Gildon Comandante dell' Africa, ſi ſervì di tutto il ſuo credito, onde perſeguitare i Cattolici, i Rogatiſti, i Maſſimianiſti; egli fu denominato per lo ſpazio di dieci anni il gemito dell' Africa, e le ſue crudeltà non finirono, che colla morte di Gildone, il quale avendo voluto rendersi Sovrano, reſtò disfatto e ſi ſtrangolò. Informato Onorio di tali diſordini, fece una Legge, che condannava a morte tutti quelli, che foſſero convinti di aver attaccate le Chieſe dei Cattolici, o di averle turbate. I Cattolici dunque cominciarono a ragunar dei Concilj, a ſcrivere, a predicare.

La protezione accordata ai Cattolici riacceſe tutto il furore, e tutto l'odio dei Donatiſti; niuna Chieſa Cattolica fu al coperto dei loro inſulti; arreſtarono per via tutti i Cattolici, che andavano a predicare l'unione e la pace; ed il loro barbaro zelo non riſpettava neppure i Veſcovi, ed i Circoncellioni ſparſi per le campagne eſercitavano mille crudeltà contro i Cattolici, che oſavano offerir la pace ed invitare i Donatiſti a riunirſi. Il Concilio di Cartagine fece una deputazione all' Imperadore, affine di ottenere, che metteſſe al coperto dal furore dei Donatiſti i Cattolici, che predicavano la verità, o che ſcrivevano per difenderla. S. Agoſtino ed altri Veſcovi giudicarono, che non conveniſſe chiedere all' Imperadore, che ordinaſſe dei ſupplizj per i Donatiſti. Egli credeva che non conveniſſe far violenza ad alcuno per obbligarlo ad abbracciare l'unità; che conveniſſe agire per via di conferenze, combattere con Diſpute, e vincere con ragioni, per timore, di cangiare gli Eretici dichiarati in Cattolici maſcherati.

Ma i Donatiſti avevano riempito lo Stato di diſor-

disordini, e turbavano la pubblica tranquillità; essi erano assassini, incendiarj, sediziosi; e l'Imperadore doveva al pubblico Leggi più severe contro Settarj tanto pernizioſi. Essi non erano nel caso di una tolleranza civile, nè Ecclesiastica; onde fu giusto, ch'egli ordinasse colla minaccia delle più gravi pene, che gli Scismatici rientrassero nella Chiesa (1). La Legge dell'Imperadore rese la pace alla Chiesa di Cartagine. L'anno seguente egli esentò dalle pene incorse a motivo dello Scisma tutti quelli, che rientrassero nella Chiesa; finalmente tre anni dopo permise agli Scismatici il libero esercizio della loro Religione, ma questo, per sollecitazione dei Padri del Concilio di Cartagine; e poi revocò un tale Editto, e ne fece un'altro, per cui prescrisse ed ordinò di punir colla morte gli Eretici e gli Scismatici.

Finalmente i Donatisti ed i Cattolici chiesero di venir a conferenza, ed Onorio formò l'anno 410. un'Editto, affine di adunare i Vescovi Cattolici e i Donatisti. Queste conferenze si aprirono l'anno seguente. I Vescovi Cattolici erano 281., e i Donatisti 279. Si scelsero da una parte e dall'altra sette Vescovi per disputare. Dopo tre giorni di dispute il Conte Marcellino sentenziò in favore dei Cattolici, e stante la sua relazione, l'Imperadore con una Legge del 412. impose delle grosse pene pecuniarie ai Donatisti, esiliò i loro Vescovi, ed aggiudicò tutti i beni delle loro Chiese ai Cattolici.

Questo colpo di severità simile a un fulmine che cada sul solfo e sul bitume, riavvivò il furore dei Donatisti; essi corsero all'armi, massacrarono i Cattolici, si ammazzaron da lormedesimi, e si uccisero piuttosto che rientrare nella Chiesa Cattolica. Ma la prudenza e la fermezza del Conte Marcellino

(1) *Augustin*; Epist. 50. *Codex Theodos.* Tit. VI. L. III. p. 195.

lino repreſſero ben preſto il loro furore (1). I Veſcovi Donatiſti pubblicarono, che Marcellino era ſtato guadagnato a forza di denaro dai Cattolici, e che non aveva permeſſo ai Donatiſti di difenderſi; ma S. Agoſtino diſtruſſe facilmente tali calunnie.

Teodoſio il giovane rinovò l'Leggi di Onorio contro i Donatiſti, e indebolì il loro partito. Poco tempo dopo i Vandali s' impadronirono dell' Africa, e maltrattarono egualmente i Cattolici e i Donatiſti. Il fanatiſmo dei Donatiſti andò grandemente ſcemando, e ſi ravvivò tuttavia ſotto l'Imperadore Maurizio; ma quel Principe fece mettere in eſecuzione le Leggi ſtabilite contro i Donatiſti, ed eſſi reſtarono diſperſi per diverſi angoli dell'Africa, nè formarono più un partito.

§. IV.

Degli errori dei Donatiſti.

Lo Sciſma naſce quaſi ſempre dall' errore, o lo produce. I Donatiſti s'erano ſeparati dalla Chieſa, perchè pretendevano, che l'ordinazione di Ceciliano foſſe nulla, ſtante che era ſtato ordinato da Felice Veſcovo di Aptunga, ch'era Traditore: onde furono naturalmente addotti a negare la validità dei Sacramenti amminiſtrati dagli eretici o dai peccatori.

Da che facevano nulli i Sacramenti amminiſtrati dai peccatori, ne ſeguiva, che la Chieſa foſſe compoſta di giuſti, e per conſeguenza Ceciliano, Felice d' Aptunga che l'aveva ordinato, il Papa Melchiade, che l'aveva aſſolto, e molti de' ſuoi confratelli di colpa convinti, doveſſero

(1) Collat. Carthagin. an. 411. habita. Vid. Nova Collect. Concil. *Baluzii* Apud *Auguſtin.* Brevil. Collat. cum Donatiſtis. Edit. Bened. Tom. IX. pag. 545.

eſſer depoſti e cacciati dalla Chieſa, che pei loro delitti avevano ceſſato di eſſerne membri, e che tutti quelli, che li aveſſero ſoſſenuti, e comunicato con loro, s'erano reſi complici dei loro delitti, coll'approvarli; e per tal modo, non ſolamente la Chieſa d'Africa, ma tutte quelle del partito di Ceciliano n'erano reſtate infette, ed avevano ceſſato di formare una parte della Chieſa di Geſucriſto, la quale era ridotta al picciolo numero di coloro, che non avevano voluto aver parte nelle prevaricazioni, e s'erano mantenuti in purità. Credevano dunque che la Chieſa non foſſe compoſta che di giuſti, e che queſti foſſero appunto eſſi Donatiſti.

Tutta dunque la queſtione dei Cattolici e dei Donatiſti ſi riduceva a queſti tre punti. I. Se Felice foſſe reo dei delitti, che gli venivano imputati. II. Se ſupponendo ancora, che foſſe reo, aveſſe potuto ordinare legittimamente Ceciliano. III. Se la Chieſa non foſſe compoſta che di giuſti e di Santi, o ſe foſſe compoſta di buoni e di cattivi.

Si è veduto nell'Iſtoria ſin quà eſpoſta, che i Donatiſti non aveano mai provato contro Felice e contro Ceciliano alcuno dei delitti che gl'imputavano, e convien vedere nel noſtro Articolo REBATEZZANTI, che i Sagramenti dati dagli eretici e dai peccatori ſono validi. Eſamino dunque ora l'errore dei Donatiſti circa la Chieſa.

Pretendono i Donatiſti, che la Chieſa non ſia compoſta che di giuſti, e lo provano dai caratteri, che le attribuiſcono i Profeti, e dalle immagini, ſotto delle quali l'annunziano.

Iſaia ce la rappreſenta, dicono, come una Città ſanta, in cui niuna coſa impura o incirconciſa debba eſſere ammeſſa; dunque debbe contenere un Popolo ſanto (1). Nella Cantica dei Cantici ci è di-

(1) Iſaia 52. 61. 34.

dipinta ſotto l'emblema di una femmina ſenza difetti, ed in cui nulla vi è da riprenderſi (1).

Il nuovo Teſtamento è ancora più chiaro e più preciſo, ſecondo i Donatiſti, poichè San Paolo ha ſcritto eſpreſſamente, che Geſucriſto ha amato la ſua Chieſa, che l'ha ſantificata, ch'è pura e ſenza ruga (2).

Pretendevano, che la Chieſa foſſe compoſta di un picciolo numero di giuſti, che la grande eſtenſione non foſſe eſſenziale alla Chieſa vera, poichè era ſtata riſtretta in Abramo, Iſacco, e Giacobbe, ed era diſegnata nella Scrittura ſotto l'emblema di una porta anguſta, per cui entravano pochi ec. (3). Giuſtificavano il loro Sciſma coll'eſempio di Elia e di Eliſeo, che non avevano mai comunicato coi Samaritani; e ſi appoggiavano in ciò, che dice Iddio per bocca di Ageo, ch'egli deteſta una Nazione imbrattata di peccati, e che tuttociò, ch'ella offre; è impuro (4).

I Cattolici fecero vedere, che i Donatiſti erano in errore circa la natura e l'eſtenſione della Chieſa. Si provò ai Donatiſti, che la Chieſa era rappreſentata nella Scrittura come una Società, che contiene i buoni e i cattivi, e che Geſucriſto medeſimo l'aveva rappreſentata con tali lineamenti. Imperciocchè or è una rete gittata in mare, e che raccoglie qualunque ſorta di peſci, ora è un campo, in cui l'uomo nimico ha ſeminato il loglio, ed ora è un' Aja, in cui vi è la paglia meſchiata col grano buono (5).

L'antica Chieſa chiudeva i peccatori nel ſuo ſeno. Aronne, e Moisè non fecero Sciſma, e tut-

(1) Cantic. cap. v.
(2) Ad Epheſ. v. 2. ad Cor. cap. xi.
(3) *Auguſtin.* de Unitate Eccleſ. Collat. Carthag. T. ix. ed. Benedict. Collect. Balux.
(4) Aggadi cap. ii. v. 14. 15.
(5) Matth. xiii. 38.

tavia la Chiesa degl' Israeliti conteneva dei sacrileghi. Saule, e Davide appartenevano alla Chiesa di Giuda: essi avevano dei malvagi Preti, e dei malvagi Giudei nella Chiesa Giudaica, e nella medesima società, di cui Geremia, Isaia, Daniello, Ezechiello erano membri. (1) San Giovanni non si separò in niun modo dalla comunione de' peccatori, e gli riguardò come esistenti nella Chiesa, nonostante i loro peccati, e questa è l' idea che San Paolo ci dà della Chiesa: ed il culto, le preci, le cerimonie tanto antiche, quanto la Chiesa medesima, suppongono, che essa racchiuda dei peccatori. (2)

Tutti i passi, nei quali ci viene rappresentata la Chiesa, come una pura Società, dalla quale i peccatori sono esclusi, debbonsi intendere, secondo S. Agostino, della Chiesa Trionfante. (3)

Ma sulla terra era una Società religiosa composta di uomini uniti esternamente con la comunione degli stessi Sacramenti, con la soggezione ai Pastori legittimi, ed unita interamente dalla Fede, dalla speranza, dalla Carità. Si può dunque distinguere nella Chiesa una parte esterna, e visibile, che è come il corpo della Chiesa, ed una parte interna, ed invisibile, che è come l' Anima della medesima. Per lo che se non si considera se non la parte interna della Chiesa, si può dire che gli eretici, e i peccatori non appartengono alla Chiesa, ma appartengono però al corpo, e questo è il modo, con cui debbono spiegarsi i differenti passi nei quali S. Agostino, e presso di lui molti Theologi dicono, che i Peccatori non sono membri della Chiesa. Il Cardinal Bellarmino ha disciolte tutte queste difficoltà con la comparazione dell' Uomo,

(1) *Aug.* contra Epist. Parmen. l. 11. c. 7. De unitate Eccl. cap. XIII.

(2) ad Rom. IV. 34. ad Hæbreos IX. 11. ad Timoth. I. cap. 11.

(3) *Aug.* l. 11. Retract. cap. 18.

mo, che è compoſto del Corpo, e dell' Anima, e di cui un braccio non laſcia di eſſer parte quantunque ſia paralitico.

I Cattolici non provano con minor forza ed evidenza, che una ſocietà rinchiuſa in una parte dell' Africa non poſſa eſſer la vera Chieſa. Tutti i Profeti ci annunziano, che la Chieſa di Gesù Criſto debbe ſpargerſi per tutta la terra. (1) Gesù Criſto ſi applica egli ſteſſo tutte le ſue profezie; egli dice, che conveniva, che Criſto ſofferiſſe, e che ſi predicaſſe in ſuo nome la penitenza, e la remiſſione de' peccati a tutte le Nazioni, cominciando da Geruſalemme. (2) Tutti i Padri, prima dei Donatiſti, avevano penſato, che la Chieſa di Gesù Criſto, la vera Chieſa, doveſſe eſſer Cattolica, e queſto è il nome, con cui dopo S. Policarpo ſi diſtinſe dalle ſette, che ſi erano elevate nel Criſtianeſimo. (3) Finalmente queſta era la dottrina di tutta la Chieſa contro i Donatiſti. (4) Dunque non è mai permeſſo di ſepararſi dalla Chieſa Cattolica, poichè è la vera Chieſa, dove ſi può ſempre ſalvarſi, nè ſi ha per conſeguenza mai giuſto motivo di rompere con eſſa i vincoli di comunione, e tutte le ſocietà che ſe ne dividono, ſono ſciſmatiche.

Prima delle diſpute, che Lutero, Zuinglio, e Calvino eccitarono in Occidente, la Chieſa Romana era ſenza queſtione, la Chieſa Cattolica, e tutti quelli, che hanno abbracciato la Riforma, erano nella ſua comunione. Non hanno dunque potuto ſepararſi ſenza eſſere Sciſmatici, poichè

(1) *Gen.* XXII. *Iſa.* XLIX. 54. *Malach.* I. *Pſal.* II. XX. XLIX. IX. LXXI.

(2) *Luc.* XXV. v. 4. 47. Act. I. 8.

(3) *Euſeb.* Hiſt. lib. IV. c. 15. *Ciryl.* Chatech. 18. circa finèm. *Aug.* conſt. Epiſ. Fundam. cap. VII. *Ciprian.* de unitate Eccleſ.

(4) *Aug.* con. Creſcen.

non poſſono rimproverare alla Chieſa Cattolica di ſoſtenere un ſolo Domma, che non ſia ſtato ſoſtenuto da gran Santi: e per conſeguenza ſi è potuto in ogni tempo ſalvarſi nella Chieſa Romana. Dunque non vi era al tempo di Lutero, di Zuinglio, e di Calvino alcun ragionevole motivo di ſepararſi dalla Chieſa Romana, come l'hanno fatto i Capi della preteſa Riforma. Dunque la Chieſa Riformata non è la vera Chieſa, e quelli che hanno abbracciato la loro comunione, non hanno alcuna ragione di ſepararſi dalla Chieſa Romana. Ecco quello, che il Clero di Francia proponeva da eſaminarſi ſulla fine del paſſato ſecolo ai preteſi Riformati; e a tale eſame dovrebbero tutti i Cattolici pure eſortarli oggidì, ed inſinuare che lo faceſſero ſenza paſſione; e non dubito, che un tal metodo così ſaviamente propoſto non foſſe per ridurne molti alla Chieſa Cattolica. Ma è ben difficile, che rieſca queſto metodo ſinchè odiano i Cattolici, ſinchè ſono irritati contro di loro, e ſinchè credono che ſi voglia tiranneggiarli, e non illuminarli. La queſtione dello Sciſma dei Proteſtanti è ſtata eſaurita dal *Niccole* nella ſua eccellente opera intitolata *Mes prétendus Réformés convaincus de ſchiſme*.

* I Libri ſcritti contro i Donatiſti ſono i ſette di *Ottato*, *de Schiſmate*, dove però è da riflettersi, che il ſettimo libro non eſſendo annoverato da S. Girolamo, venne rigettato come apocriſo dal *Dupin* Bibliot. Eccleſ. Tom. II. p. 187. il quale però mutò opinione nell'Edizione che fece delle Opere di Ottato. Oltre il *Dupin* abbiamo queſt'opera illuſtrata con eccellenti note da Francerco Balduino, dal Caſaubono, dall'Albaſpineo, e da un'Anonimo. Molte Opere ſi hanno ſcritte da *S. Agoſtino* contro i Donatiſti, ma forſe le migliori ſono perite. *Enrico* Valeſio ſtampò una Diſſertazione *de Schiſmate Donatiſtarum*, cui può aggiugnerſi il Tedeſco *Criſtiano Nifanio*. Vedere anche *Natale Aleſſandro* ſecolo IV. Diſſert. V. *Tommaſo Long*. *Hiſtor. Donatiſtarum*. 1677. *Gio: Corrado Dannhavero Diſſert.* ad Collat. Carthaginenſem, *Melchior Leydeckero* Diſſertazio-

tazione de Schiſmate Donatiſtico nel Tom. 11. Hiſtoriæ Eccleſiæ Africanæ. *Tommaſo Ittigio* Diſſert. 11. quæ eſt ad calcem de Hæreſiarchis pag. 241.

DOSITEO era un Mago di Samaria, il quale pretendeva eſſere il Meſſia, e viene riguardato come il primo Ereſiarca. I Samaritani erano attaccati alla legge di Mosè, come i Giudei, e come eſſi attendevano il Meſſia. L'ambizione umana non poteva aſpirare a coſa di più grande, che alla gloria di eſſere Meſſia, e non era poſſibile, che nelle Nazioni, che l'aſpettavano, non ſi elevaſſero degli ambizioſi, che ne uſurpaſſero il titolo, e ne imitaſſero i caratteri.

Il Meſſia era ſtato annunziato dai Profeti, e doveva ſegnalare la ſua potenza con i più ſtrepitoſi miracoli. Si dovette dunque uſare ogni arte affine di operare prodigi, e può eſſere che a queſte viſte unite coi progreſſi del Pittagoriciſmo, del Platoniciſmo, e della Filoſofia Cabbaliſtica debba attribuirſi il giuſto della Magia, tanto ſparſo tra i Giudei, e i Samaritani prima della naſcita del Criſtianeſimo. Checchè ne ſia per altro di queſta congettura; egli è certo, che Doſiteo ſi era molto dato alla Magia, e che ſeduſſe l'immaginazione con preſtigj, con incanti, e con giuochi di deſtrezza. Egli pertanto annunziò di eſſere il Meſſia, e gli fu preſtata fede. Siccome i Profeti annunziavano il Meſſia ſotto caratteri, che non potevano convenire ſe non a Gesù Criſto così Doſiteo cangiò le profezie, e ſe le appropriò: onde i ſuoi Diſcepoli ſoſtennero, ch'egli era il Meſſia predetto dai Profeti.

Doſiteo aveva al ſuo ſeguito 30. Diſcepoli, corriſpondenti ai giorni del meſe; egli aveva ancora ammeſſo una Donna, che denominava la Luna; oſſervava la Circonciſione, e digiunava molto. Affine di perſuadere di eſſere aſceſo al Cielo, ſi ritirò in una caverna, e vi ſi laſciò morir di fame. La ſetta dei *Doſiteani* teneva molto in pregio la Verginità, ed inteſtata dalla ſua caſtità, riguardava il reſto degli Uomini con diſprezzo,

nè

nè un Doſiteano ſi accoſtava a chi non penſaſſe, o non viveſſe com' egli. Avevano ancora delle pratiche ſingolari, alle quali erano ſommamente attaccati; una di queſte era, per eſempio, di ſtarſene per 24. ore nella ſteſſa poſitura, in cui erano, quando cominciava il ſabbato. Queſta immobilità dei Doſiteani era una conſeguenza del divieto di lavorare in ſabbato; e in forza di tali pratiche ſi credevano ſuperiori agli Uomini più illuminati, ai Cittadini più virtuoſi, alle Anime più benefiche. Reſtando per 24. ore in piedi, e con la man diritta, o con la manca diſteſa, credevano di piacere molto più a Dio di un Uomo, che aveſſe molto faticato per conſolare gli afflitti, o ſollevare gl' infelici. Queſta Setta ſuſſiſtette in Egitto ſino al VI. ſecolo; (1) ed eſſendo morto un Diſcepolo di Doſiteo, egli vi ſoſtituì *Simone*, che ſorpaſsò ben preſto il Maeſtro, e divenne Capo di Setta, e queſti fu *Simon* Mago.

* I Doſiteani ſuſſiſtevano ancora a' tempi di Origene, il quale narra, che *Eulogio* Aleſſandrino adunò un Sinodo contro di loro, il Decreto del quale abbiamo nella Biblioteca di *Fozio*. Da queſto Decreto ſi rileva, che coſtoro, oltre averſi arrogato una ſpezie di Divinità, avevano corrotto i ſacri Codici, e ſoſtituitivi libri pieni di ſtravaganze; che dicevano eſſere l' Anima corruttibile, negavano la Riſurrezione, e non ammettevano altri Dèmonj fuor degl' Idoli, e de' Simulacri. Il *Damaſceno*, *Filaſtrio*, e l' Autore dell' Appendice al libro delle Preſcrizioni di *Tertulliano* fanno riflet-

(1) *Euſebio* Stor. Eccleſ. Lib. v. cap. 22. *Orig.* Tratt. XXVII. in Matth. Lib. v. contra *Celſum*, cap. 44. Lib. VI. pag. 282. Ed. Spencert. *Patriarch.* Lib. IV. cap. 2. *Philoch.* cap. 1. pag. 36. *Huetio* Origenian. Tom. II. pag. 219. *Fozio* Cod. 230. pag. 466. Ed. Greca, e pag. 331. Ed. Lat. Epiph. Hær. 13. Hyeron. adv. Lucifer. c. VIII. Tertul. de Præſcript. Cap. 45. *Philaſt.* de Hæreſ. cap. IV.

ſlettere, che debbono diſtinguerſi due Doſitei, uno poco innanzi Gesù Criſto, e l'altro immediatamente dopo, ed ambi ſolenni impoſtori. Vedete *Druſio* Trattato de Sectis Judaicis, il *Serrario*, ed il ſuo oppoſitore Giulio *Scaligero* in Trihæreſi. *Stefano le Moyne* in not. ad Var. ſac. *Monteacuto*, in appar. ad Origines Eccleſiaſt. *Ligtfoot Hora Talmudica*, *diſquiſitione corograf.* ad Joh. pag. 934. *Criſt. Lupo* Note a Tertul. pag. 533. *Ittigio* de Hæreſiarch. &c.

D U

DUITI, o DUALISTI è il nome, che veniva dato a coloro, i quali ſoſtenevano eſſervi nel Mondo due principj eterni, e neceſſarj; l'uno de' quali produceva tutto il bene, e l'altro tutto il male. Vedete l'Articolo MARCIONE, e MANETE.

* Stefano *Chamillard* nelle note a Prudenzio pretende, p. 394. che queſta voce ſia ſtata inventata da Prudenzio, quando ſcriſſe

Marcion arvi forma corruptiſſimi
Docet Duitas diſcrepare a ſpiritu,
Contaminata dona arnis offerens

Il *Du-Change* ſpiega diverſamente queſto nome: Vedete *Gloſſarium media, & infima Latinit.*

DULCINO, Laico nato a Novarra fu Diſcepolo di *Segarello*, e dopo la ſua morte divenne Capo della ſua Setta, che preſe il nome di Appoſtolica. Vedete l'Articolo *Segarello*.

* Queſto Dulcino era un'Ipocrita, il quale prevalendoſi dell'Orgaſmo, in cui erano i Popoli nel ſuo ſecolo, ſi abuſava della venerazione dei Popoli, e naſcondeva intanto le ſue diſſolutezze. Aveva ſeco una Femmina, che egli chiamava *la Santa*, con cui viveva in commercio, e che con le ſue funzioni di ſantità gli accreſceva l'eſtimazione. Gli errori, che pubblicò furono: I. che la legge del Padre, che aveva durato ſino a Mo-

sè

sè era legge di rigore: quella di Gesù Cristo di Grazia, e quella, che cominciava da lui stesso, di Amore. II. Che in conseguenza di questo amore diveniva Domma di Religione l'obbligazione di corrispondere alle sollecitazioni lascive, che venisse-ro fatte. III. Che la vera Chiesa consisteva ne' suoi seguaci. Erano questi mille Persone, che lo seguivana. Furono scomunicati tutti da Papa Clemente V., e perseguitati con Crociate da per tutto, finchè furono distrutti. Dulcino, e la sua Margherita furono presi in Vercelli di Savoja, l'anno 1308. e giustiziati. Vedete *Bzovio* anno 1310. num. 23. *Genebrardo*, sopra Clemente V. *Sandeno* Eresia 150. *Natale Alessandro* secolo XIII. *Weismano* Secolo XIV §. 10. p. 1183.

E B

EBIONITI. Questa parola in Ebreo significa *povero*, e fu data ad una Setta di Eretici, i quali avevano adottato i sentimenti dei Nazareni, alla dottrina de' quali avevano aggiunte alcune pratiche, ed alcuni errori loro particolari. I Nazareni, per esempio, ammettevano tutta la Scrittura secondo il Canone Giudeo, ma gli Ebioniti rigettavano tutti i Profeti, avevano orrore dei nomi di Davidde, di Salomone, di Geremia, di Ezecchiello, nè ricevevano come Scrittura santa, che il *Pentateuco*. Origene distinse due sorte di Ebioniti: gli uni credevano, che Gesù Cristo fosse nato da una Vergine, come lo credevano i Nazareni: gli altri pensavano, che fosse nato come tutti gli altri Uomini. Alcuni Ebioniti erano sobrj, e casti; altri non ricevevano alcuno nella loro Setta che non fosse ammogliato, anche prima della pubertà: Permettevano di più la Poligamia, nè mangiavano d'alcun animale, nè di ciò, che dagli animali è prodotto, come latte, ova ec. Si servivano ugualmente, che i Nazareni del Vangelo di S. Matteo, ma l'avevano corrotto in molte parti, e ne ave-

vano

vano tolta via la Genealogia di Gesù Criſto, che i Nazareni avevano conſervata. Avevano di più adottati molti altri Libri ſotto i nomi di Giacopo, di Giovanni, e degli altri Appoſtoli, e ſi ſervivano pore del viaggio di S. Pietro.

Alcuni Autori hanno preteſo, che gli Ebioniti foſſero un ramo dei Nazarei; altri hanno creduto, che formaſſero una ſetta totalmente diverſa. Una tale queſtione poco importante e forſe difficiliſſima a riſolverſi è ſtata eſaminata dal P. *Le Quien* nelle ſue Diſſertazioni ſopra S. Gio: Damaſceno. Origene, S. Gio: Damaſceno, Euſebio, S. Ireneo hanno trattato dell' Ereſia degli Ebioniti. (1) Gli Ebioniti, e i Nazareni, che ſi ſuddiviſero pure in molte ſette, le quali ſi contradicevano nella loro credenza e nella loro morale, ſi accordavano tuttavia in un punto, poichè riconoſcevano che Gesù era il Meſſia. E' dunque certo, che univano i caratteri ſotto i quali era denotato.

* Non pare per altro, che a Gesù Criſto concedeſſero i caratteri del Meſſia, s'egli è vero, che di lui penſaſſero tutti gli errori, che da diverſi Autori antichi raccoglie Paolo *Stockmanno* nell' *Elucidario*, Articolo EBIONITI. Imperciocchè dicevano, che Criſto non è Dio, e che era venuto in Adamo, e veſtito del corpo di lui era comparſo morto, e riſuſcitato; che era venuto ſolamente per i Giudei: che il ſuo corpo aveva avuto la lunghezza di 96. miglia, e la larghezza di 24. Oltre altri errori contro lo Spirito Santo e comuni ad altre Sette. Per altro la queſtione grande, che verte tra gli eruditi, è, ſe vi ſia ſtato un Ca-

(1) *Orig.* contra Celſum. *Epiph.* Hær. xx. *Iren.* lib. 1. cap. 20. *Euſeb.* Hiſt. Eccleſ. lib. III. cap. 27. e tra i Moderni ſi poſſono vedere il *Clere* Hiſtor. Eccleſ., pag. 477. An. 72. *Itig.* Diſſ. de *Hareſiar.* Seculi 1. ſeſ. 1. cap. 6. Il P. *Le Quien* Diſſert. in 1. Joh. Damaſc.

Capo di queſta ſetta, il quale abbia avuto nome *Ebione*. Le ragioni addotte da Socino, dal *Calovio*, dal *Curcelleo*, dal *Jurieu* ſono anche raccolte, ed approvate da *Riccardo Simon* nella Critica del nuovo Teſtamento Cap. 8. e ſi riducono a queſte due, cioè che Origene nel Libro 11. contro Celſo dice che gli Ebioniti ritraſſero il nome dalla loro viltà, e che S. Ireneo non gli mette ſotto un Capo determinato: ma l'univerſale degli altri Padri ſuppone, che vi ſia ſtato queſt'Ebione, e ne abbiamo la vita deſcritta con i frammenti dell'antichità in ſommario da *Gaſpare Sagittario*, Introductio ad Hiſt. Eccleſ. Cap. XXXI. ſeſſ. 29. p. 942. e dall'erudito P. *Travaſa*, i quali vedete.

E C

ECOLAMPADIO nacque in VVeiſſemberg nella Franconia l'anno 1482. Imparò bene la lingua Greca e l'Ebraica; ſi fece Religioſo nell'Ordine di Santa Brigida nel Monaſtero di S. Lorenzo vicino ad Ausburg, ma non durò molto nella ſua vocazione: poichè abbandonò il ſuo Monaſtero per paſſare a Baſilea, dove fu fatto Curato. La preteſa Riforma cominciava a manifeſtarſi, ed Ecolampadio ne adottò i principj, anteponendo il ſentimento di Zuinglio a quello di Lutero, intorno l'Eucariſtia.

Pubblicò un Trattato, intitolato: Eſpoſizione naturale di quelle parole del Signore. *Queſto è il mio Corpo*. I Luterani gli riſpoſero con un libro intitolato *Syngramma*, cioè Scritto comune. Ecolampadio ne pubblicò un ſecondo intitolato *Antiſyngramma*, ed altri contro il libero arbitrio, l'invocazione dei Santi ec.

Ecolampadio imitando l'eſempio di Lutero ſi ammogliò, quantunque foſſe Prete, con una fanciulla, dalla bellezza della quale era reſtato preſo. Ecco come Eraſmo lo deride intorno un tal Matrimonio: „ Ecolampadio, dic'egli, ha ſpoſata una ra„ gazza aſſai bella; probabilmente queſto è il mo-

„ do

„ do ch'egli ha ſcelto per mortificar la carne; E'
„ un bel dire, che il Luteraniſmo ſia una coſa tra-
„ gica; quanto a me ſono perſuaſo, che niuna co-
„ ſa ſia più comica; poichè lo ſcioglimento dell'
„ Opera è ſempre qualche matrimonio, e tutto fi-
„ niſce nel maritarſi, come i Commedianti (1).

Eraſmo aveva molto amato Ecolampadio prima ch'egli abbracciaſſe la Riforma, e ſi lagnò, che dopo che queſt'amico avea abbracciata la Riforma, non lo conoſceva più; e che invece del candore di cui ſi vantava, mentre operava da ſe, non trovava più che diſſimulazione ed artifizio, dopo che s'era intereſſato per un partito (2).

Il Chauffepied ed i Panegiriſti di Ecolampadio non hanno fatta alcuna menzione di un tal giudizio di Eraſmo: noi crediamo dover notarlo, affin che ſi conoſca il conto che dee farſi degli elogj ch'egli forma della maggior parte dei Riformatori, dei quali la vita privata è troppo poco intereſſante per farne dei Volumi.

Ecolampadio ebbe molta mano nella Riforma dei Svizzeri. Morì in Baſilea l'anno 1531 (3).

E L

ELCESSAITI, i quali ſi nominavano pure *Eſſenieni*, e *Elceſieni* e *Sampſeeni*, erano una Setta di Fanatici, i quali a qualche idea del Criſtianeſimo, avevano uniti gli errori degli Ebioniti, i principj dell' Aſtrologia Giudicaria, le pratiche

(1) *Eraſm.* Epiſt. Libr. VIII. Epiſt. 41.

(2) Epiſt. *Eraſmi* Lib. XVIII. epiſt. 23. L. XIX. epiſt. 121. Lib. XXX. Epiſt. 47.

(3) *Spondanr* Annali. An. 1526. num. 16. Capite de Vita OEcolampad. *Boſſuet.* Hiſtoire des Variations Lib. II. Hiſt. de la Ref. de Suiſſe. Tom. I.

tiche della Magia, l'invocazione dei Demonj, l'arte degl'incanti, e le osservazioni delle cerimonie giudaiche.

Tra questi Eretici non convien cercare cosa seguita, o sistematica, non adoravano, che un Dio solo: s'immaginavano di onorarlo molto, bagnandosi molte volte il giorno, e riconoscevano un Cristo, un Messia, che denominavano il Gran Re. Non si sa se credessero, che Gesù Cristo fosse il Messia, o un'altro che non fosse venuto ancora, dovess'essere il Messia. Gli davano una forma umana, invisibile, che aveva circa 38. leghe di altezza, e gli altri membri proporzionati. Credevano, che lo Spirito Santo fosse una femina, perchè lo Spirito Santo in lingua Ebrea ha una denominazione di genere feminino, e forse perchè ancora lo Spirito Santo era disceso sopra Gesù Cristo al suo Battesimo in forma di Colomba, e avendo detto a Gesù Cristo, che era il suo Figliuolo molto amato * (cioè una voce che si era udita dell'Eterno Padre) ne avevano conchiuso, che lo Spirito Santo fosse una femina, affine di non dare due Padri a Gesù Cristo (1).

Sotto l'Impero di Trajano un Giudeo nominato *Elxai* si unì ad essi, e compose un libro, che conteneva, diceva egli, delle Profezie, ed una sapienza tutta divina, e gli *Elcesaiti* dicevano di essere discesi dal Cielo. Questo Elxai era riguardato da' suoi Settarj come una Potenza rivelata, ed annunziata dai Profeti, perchè il suo nome significa, secondo la lingua Ebrea, *rivelato*; e rispettavano anche quelli della sua razza fino all'adorazione, e si credevano in debito di morire per essi. Vi erano ancora sotto *Valente* due sorelle della Famiglia di Elxai, o come la dicevano della *Razza benedetta*, le quali si chiamavano *Marta*, e *Martena*, ed esse erano considerate come Dee dagli Elcesaiti, e quando escivano in pubbli-

(1) *Grabe*, spicilegium Patrum.

blico le accompagnavano affollati raccoglievano la polvere che era ſtata ſotto i loro piedi, e la ſaliva, che ſputavano, e ſi cuſtodivano tali coſe, le quali ſi mettevano in reliquiarj, che ſi portavano indoſſo come potentiſſimi preſervativi. (1) Vi erano alcune orazioni ebraiche, che volevano, che ſi recitaſſero ſenza intenderle. Il *Baſnagio* ha ben provato che gli Elceſaiti non vengono dagli *Eſſenj*. (2)* L' Eterodoſſo *Hunnio*, (3) pretende di trarre argomento dal coſtume di queſti Eretici di far recitare cotali malinteſe orazioni onde cenſurare la Chieſa Romana, comecchè gli imiti proponendo al Popolo le orazioni nella lingua Latina, che non intende. Ma ſono ben diverſe le preci dei Cattolici che furono inſegnate da Gesù Criſto e dalla primitiva Chieſa, da quelle di colui, che non avevano alcuna ſignificazione; oltre di che le ſpiegazioni catechiſtiche, che ſi fanno tra i Fedeli rendono abbaſtanza inteſi i Popoli della loro ſignificazione. Si poſſono vedere di queſta eresia, Oltre *Origine* che ne ſcriſſe *ex profeſſo*, *S. Epifanio* e *Niceforo*, e tra i moderni; il *Baronio*, il *Pfannero* e l' *Ittigio* (4).

ELVIDIO era un' Ariano, che appena aveva la prima tintura delle lettere, il quale fece un Libro contro la Virginità di Maria Vergine, e preteſe di provare colla Scrittura, che Geſucriſto aveva avuto dei fratelli. I Settatori di queſt' errore furono detti ANTIDICOMARIANITI (5).

(1) *Epiph.* Hæreſi 19.

(2) *Baſnage* Annal. Eccleſ. Tom. I.

* (3) *Hunnio* De Apoſt. Eccleſ. Rom. §. LVI. DCC. DCCXXXII. DLXXIV. ec.

* (4) S. *Epif.* Hæreſi LIII. *Nicef.* lib. v. c. 24. *Baron.* an. 97. §. 13. Pfannero Teolog. Gentil. p. 5. *Ittigio* de Hæreſiarc. p. 271.

(5) *S. Girolamo* contra Helvidium. *Auguſtin.* Hæreſ. 84. *Epiphan.* Hæreſ. 78.

E M

EMATITI. S. Clemente nomina queſti Eretici, ſenza ſpiegare qual ſi foſſe queſta Ereſia (1). Lo *Spencero* ha creduto, che foſſero detti così, perchè mangiavano carni ſoffocate, o ſacrate ai Demonj. Altri perchè offeriſſero del Sangue umano nella celebrazione dei loro miſterj (2).

E N

ENCRATITI. Vedete TAZIANO.

ENRICO di BRUYS era un' Eremita, che adottò al principio dell' XI. Secolo gli errori di PIETRO de BRUYS. Vedete quell' Articolo. Egli negava, che il Bateſimo foſſe utile ai fanciulli; condannava l' uſo delle Chieſe e dei Templi, rigettava il culto della Croce, proibiva di celebrar Meſſa, ed inſegnava, che non convenia pregare per i Morti. Egli aveva imparata una tal dottrina da Pietro de Bruys, che l' avea predicata in Provenza, ed a motivo delle ſue ſregolatezze n'era ſtato ſcacciato. La violenza, che Pietro de Bruys aveva praticata per iſtabilir la ſua dottrina, non gli era riuſcita, ed era ſtato abbruciato a S. Gilles. Enrico per farſi dei ſeguaci preſe la via dell' inſinuazione e della ſingolarità; egli era ancora giovane, aveva i capelli corti e la barba raſa, era grande e mal veſtito, camminava aſſai celeramente, e coi piedi nudi anche nella più rigida invernata, il ſuo viſo ed i ſuoi occhi erano agitati come un mar tempeſtoſo, aveva l' aria aperta, la voce forte e capace di ſpaventare; viveva in una ma-

(1) *Clement. Aleſſand.* Lib. VII. Stromatum.
(2) *Spenceri* Diſſert. ad Act. cap. XV. V. 10.

maniera assai diversa dagli altri; si ritirava ordinariamente nelle capanne dei Paesani, stava il giorno sotto i Portici, dormiva e mangiava in luoghi alti, e allo scoperto; e s'acquistò ben presto la fama di essere un gran Santo; le Dame pubblicavano la sua virtù, e dicevano ch'egli aveva lo spirito di profezia per conoscere l'interno delle coscienze, ed i peccati più occulti. La fama di Enrico si diffuse per la Diocesi di Mans; fu supplicato di andarvi, ed egli vi mandò due de' suoi discepoli, che furono ricevuti come Angeli. Egli vi andò poi, e fu ricevuto coi più grandi onori, ed ottenne dal Vescovo la permissione di predicare ed insegnare. Si accorse in folla alle sue Prediche, ed il Clero esortava il Popolo ad andarvi.

Egli aveva un' eloquenza naturale, e ben presto persuadette di essere un' uomo Apostolico, e quando fu sicuro della confidenza del Popolo, v' insegnò i suoi errori. I suoi Sermoni produssero un' effetto, che non si aspettava in niun modo. Il Popolo entrò in furore contro il Clero, e trattò i Preti, i Canonici ed i Cherici come scomunicati. Si ricusava di vendere cos' alcuna ai loro domestici, si voleva abbattere le loro Case, saccheggiare i loro beni, e lapidarli o impicarli. Alcuni furono gittati nel fango e crudelmente battuti. Il Capitolo di Mans proibì ad Enrico di predicare, sotto pena di scomunica; ma quelli, che gl' intimarono una tale sentenza, furono maltrattati, ed egli continuò a predicare fin al ritorno del Vescovo Idelberto, il quale era andato a Roma. Ma il Vescovo non arrestò già il corso degli errori di Enrico col confutarlo; ma lo condusse dinanzi il Popolo, e gli domandò di quale professione si fosse. Enrico, che non intendeva questa parola, non rispose; ed Idelberto gli chiese qual carica avesse nella Chiesa, ed egli rispose, che era Diacono. Idelberto lo interrogò, se aveva assistito all' Offizio, ed egli rispose di no. Eh bene dunque, ripigliò il Vescovo, recitiamo gl' Inni, che si cantano a Dio in questo giorno.

Enrico rispose, che non sapeva l'Offizio, che si doveva dire ogni mattina ed allora il Vescovo cominciò a cantare gl'Inni della Santa Vergine. Enrico non li sapeva, e divenne sospeso e mutolo, onde confessò, che non ne sapeva, ma che aveva studiato di fare dei Sermoni al Popolo. Idelberto gli vietò di predicare, e gli ordinò di uscire dalla sua Diocese. Enrico uscì dunque di Mans, e passò nel Perigord, forse la Linguadocca e la Provenza, e si fece qualche discepolo.

Il Papa Eugenio III. spedì in quelle Provincie un Legato, e S. Bernardo vi andò, affine di preservare i Popoli dagli errori e dal fanatismo, che desolava quelle Provincie. Enrico fuggì, ma fu fermato, e posto nelle Prigioni dell'Arcivescovado di Tolosa, dove morì (1).

Ecco ancora un' altro dei Patriarchi dei Riformatori, e pure il Basnage prova la perpetuità della dottrina dei Protestanti sulla necessità di non prendere che la Scrittura per regola di fede, indipendentemente dalla Tradizione (2), dalla testimonianza di questo Enrico.

ENRICIANI discepoli di *Enrico Pe Bruys*, i quali si sparsero per le Provincie Meridionali, si confusero cogli Albigesi, e finirono con essi. Vedete l'Articolo ALBIGESI, in cui si tratta delle cause, e dei progressi, che fecero i Predicanti nell' XI. Secolo.

ENCRATITI. Vedete TAZIANO.

(1). *Goffridus*. Lib. 3. De vita S. Bernardi c. 5. D' Argentrè Tom. 1. pag. 15.

(2) *Basnage*, Hist. des Eglises Reform. Tom. I. Period. IV. pag. 145.

E O

EON DELLA STELLA era un Gentiluomo Bretone, che viveva nel dodicesimo Secolo. Si pronunziava allora assai male il Latino, ed invece di pronunziare *eum* come si pronunzia oggidì, si pronunziava *eon*, onde nel Simbolo invece di cantare *per eum qui venturus est judicare vivos & mortuos* si cantava *per eon qui venturus est judicare vivos & mortuos*. In forza di tale pronunzia Eon della stella s' immaginò, che di lui fosse detto nel Simbolo, che dovrebbe venire a giudicare i vivi ed i morti, e questa fantasia gli andò a genio, se gli riscaldò l'immaginazione, e si persuase di essere il giudice dei vivi e dei morti, e per conseguenza il Figliuolo di Dio. Egli lo pubblicò, il Popolo se lo credette, si adunò, e lo seguì in folla in diverse Provincie della Francia, nelle quali saccheggiò le case, e principalmente i Monasterj.

Egli distribuì degli uffizj ai suoi discepoli. Alcuni erano gli *Angeli*, altri gli *Appostoli*, questi si denominava il *Giudizio*, quegli era la *Sapienza*, un altro la *Dominazione*, o la *Scienza*.

Molti Signori spedirono delle Truppe affine di fermare Eon della Stella; ma egli le trattava bene, dava loro del denaro, e niuno voleva arrestarlo. Si pubblicò, ch' egli incantava le persone, ch' era un mago, che non si poteva imprigionarlo; e questa impostura fu universalmente creduta. Tuttavolta l' Arcivescovo di Rheims lo fece arrestare, e fu creduto allora, che i Demonj l'avessero abbandonato. L' Arcivescovo di Rheims lo fece comparire dinanzi il Concilio adunato in Rheims da Eugenio III. contro gli errori di Gilberto Porretano. Fu interrogato nel Concilio Eon della Stella, e si vide che non era che un' insensato, onde fu condannato ad una prigione perpetua, ma furono fatti abbruciare il *Giudizio* e la *Scienza*, ed alcuni altri suoi discepoli,

quali non vollero riconoscere la falsità delle pretese di Eon della Stella (1).

In questo Secolo istesso; in cui Eon della Stella, Pietro de Bruys, Tanchelino, Errigo, ed una folla di altri fanatici insegnavano diversi errori, e sollevavano i Popoli contro il Clero, dall' altra i Teologi si dividevano nelle Scuole, e istituivano in Teologia le questioni più sottili, e formavano degli opposti partiti ed inimici tra di loro; ma il Popolo non prendeva punto parte nei loro odj, perchè era troppo ignorante, onde interessarsi nelle loro querele.

Non solo però era ignorante in ciò, ma ignorantissimo in fatto di Religione, mentre la scienza o ignoranza del Popolo è sempre proporzionata ai lumi del Clero. Questo Popolo ignorante però era riscaldato e sedotto dal primo impostore, che avesse voluto prendersi la pena d' ingannarlo, e giammai mancarono di tali impostori nei Secoli d' ignoranza.

E P

EPIFANE figliuolo di Carpocrate fu istrutto nella Filosofia Platonica, e credette di trovarvi dei principj proprj a spiegare l' origine del male, ed a giustificare la morale di suo Padre. Egli supponeva un principio eterno, infinito, incomprensibile, e legava con questo principio fondamentale il sistema di Valentino. Per render ragione dell' origine del male, s' elevò sin alle primitive idee del bene e del male, del giusto e dell' ingiusto, e giudicò, che la bontà nell' Ente Supremo non fosse punto diversa dalla giustizia. L' Universo riguardato in tal punto di vista non offrì ad Epifane più cos' alcuna, che fosse contraria

(1) D' *Argentrè*. Collect. Jud. *Natal. Alexand.* in Sæc. XII. Dupin. Biblioth. XII. Sec.

ria alla bontà di Dio . Il Sole ſi leva egualmente per tutti gli animali , la terra offre egualmente a tutti le ſue produzioni e beneficenze ; tutti poſſono ſoddisfare ai loro biſogni , e per conſeguenza la natura offre a tutti un' uguale materia di felicità: tuttociò che reſpira ſulla Terra , è come una gran Famiglia , ai biſogni della quale l' Autore della natura abbondantemente provvede; l' ignoranza e la paſſione ſon quelle , che rompono queſt' uguaglianza e queſta comunità ; s' introduce il male nel mondo ; ma le idee della proprietà eſcluſiva non entrano nel piano dell' intelligenza ſuprema , ma ſono opera degli uomini.

Gli uomini dunque formando delle leggi erano ſortiti dall' ordine ; onde affin di rientrarvi , conveniva abolire queſte Leggi , e riſtabilire lo ſtato di uguaglianza in cui era ſtato formato il mondo. Da ciò Epifane concludeva , che la comunità delle femmine era lo riſtabilimento dell' ordine , come la comunità dei frutti della terra ; che il deſiderio che riceviamo dalla natura , forma i noſtri diritti, ſecondo lui , e i noſtri titoli , contro dei quali non ſi può dare preſcrizione . Egli * credeva * giuſtificare tutti queſti principj con quei paſſi di S. Paolo , che dicono , che prima della Legge non ſi conoſceva peccato, e che non vi ſarebbe peccato , ſe non vi foſſe Legge . Con queſti ancora difendeva tutta la Morale di Carpocrate , e combatteva tutta quella del Vangelo.

Epifane morì in età di dieciſett'anni, e fu onorato come un Dio. Gli fu conſacrato un Tempio, a Sarne Città di Cefalonia , ebbe degli Altari , e fu eretta un' Accademia in ſu'onore . Tutti i primi giorni del Meſe gli abitanti di quell' Iſola ſi adunavano nel ſuo Tempio per celebrar la feſta della ſua Apoteoſi, e gli offerivano dei Sagrifizj , facevano delle feſte, e cantavano degl' Inni in onor ſuo (1).

(1) *Teodoreto* Hær. fab. Lib. 1. cap. 5. *Epiph.* Hær.

E S

ESCHINE, era un Empirico di Atene, il quale seguì gli errori dei Montanisti Egl' insegnava, che gli Appostoli erano stati ispirati dallo Spirito, e non già dal Paracleto, e che il promesso Paraclito avea detto per boca di Montano molte cose, e molto più importanti, che nell' Evangelo (1).

ESCHINISTI. Setta di Montanisti, i quali confondevano le Persone della Trinità. Vedete l' Articolo MONTANO. Questa eresia fu resa celebre da SABELLIO. Vedete quell' Articolo.

E R

ERACLEONE adottò il *Sistema* di Valentino, facendovi qualche cangiamento; e studiò molto per accomodare a quel *Sistema* la Dottrina del Vangelo, e fece a tale oggetto dei lunghissimi Commentarj sui Vangeli di S. Giovanni e di S. Luca. Molti Autori Ecclesiastici avevano già intrapreso di spiegare la Scrittura Sacra, e tutto si conosceva prezioso, e si credeva che tutte le parole contenessero delle verità utili ed importanti * (2): si aveano cercati dei sensi occulti nelle

---

Hær. 32. Iræn. L. 1. c. 11. *Clem. Alessandr.* Strom. L. III. p. 428. *Grabe* Spicileg. Petrum.

(1) *Ittigio* de Hæres. pag. 243. *Hofman* Lexicon. *Stokman* Lexicon.

* (2) L' Autore qui non intende già decidere la questione, che per altro verte nelle Scuole Teologiche, se ogni parola della Scrittura contenga sensi misterioſi; poichè sebbene molti Padri, e principalmente S. Girolamo l' abbiano espressamente

le cose in apparenza più semplici, e si avea usato un tal metodo affine di spiegare i passi difficili da intendersi nel loro senso naturale e letterale. Con tal metodo Eracleone credette di poter conciliare il Sistema di Valentino col Vangelo, e fece una fatica incredibile per trarre dal Vangelo dei sensi allegorici che contenessero il Sistema degli Eoni. Egli era un Valentiniano intestato del suo Sistema, e s'affaticò sommamente per trovarlo nella Scrittura, adottò le Allegorie più forzate, ricorse a spiegazioni, le quali non sono fondate nè sulla tradizione, nè sulla ragione.

Convien dunque dire, ch' Eracleone non potesse negare l'autorità della Scrittura, e che fosse ben convinto, che un Sistema, che non si affà col Vangelo non può esser vero; questa è una prova, che le persone, che avevano il maggior interesse a negar l'autorità della Scrittura Sacra, non osavano d'intraprenderlo; e noi abbiamo in esso un testimonio, che aveva esaminato e discusso le prove della divinità della Scrittura.

Eracleone colla scorta delle sue spiegazioni fece ricevere da molti Cristiani il Sistema di Valentino, e formò la Setta degli Eracleoniti. Origene confutò i Commentarj di lui, e da Origene estrasse il *Grabe* i frammenti che abbiamo dei Commentarj di Eracleone (1).

ERMIA era di Galazia, e adottò l'errore di Ermogene sull'eternità del Mondo, e credette, che Dio medesimo fosse materiale, ma che fosse una

---

te negato, molti altri però l'hanno asserito. Ma vuol condannare in Eracleone la presunzione che colla scorta dell'errore, pretendesse di scoprire questi occulti sensi, riserbati solo a chi è ispirato dallo Spirito di Dio.

(1) *Filostorgio*. De Hæres. cap. 41. L'Autore dell' Appendice a Ter. 4. 49. *S. Agostino* de Hæres. cap. 16. *S. Epifanio* Hæres. 36. *Grabe* Spicileg. II. Sæc. p. 80.

una materia più sciolta degli Elementi dei corpi. Questa opinione non era, che il Sistema metafisico degli Stoici, col quale procurò di connettere i Dogmi del Cristianesimo. Egli faceva sortire l'anima dalla terra, e credeva, che il male veniſſe ora da Dio, ed ora dalla terra; pensava, che il Corpo di Gesucristo non fosse in Cielo, e che dopo la Risurrezione avesse depositato nel Sole il corpo di cui era stato vestito in terra, locchè corrisponde al disprezzo, che gli Stoici avevano per i Corpi.

Ermia aveva dunque dei principj Filosofici, che lo portavano a riguardare la Risurrezione come un fatto contrario alla grandezza e perfezione del Figliuolo di Dio. Ciò nonostante, egli non nega la Risurrezione, ma suppone solo, che il Corpo di Gesucristo sia depositato nel Sole. Non poteva egli dunque mettere in dubbio la Risurrezione di Gesucristo, e certamente egli non era uomo da arrendersi a leggiere prove. Come dunque s'osa oggidì credere la Risurrezione quasi un fatto leggermente creduto, adottato senz'esame, e solamente dai primi Cristiani?

Ermia credeva come gli Stoici, che le anime umane fossero composte di fuoco e di spirito, e rigettava il Battesimo della Chiesa, come fondato in ciò, che dice S. Giovanni, che Gesucristo battezzò in fuoco, ed in ispirito. Il Mondo era, secondo Ermia, l'Inferno, e la nascita continua dei Fanciulli la Risurrezione; e così pretendeva di conciliare i Dommi della Religione, coi principj dello Stoicismo. Egli ebbe dei discepoli, che presero il nome di Ermiatiti. S'erano ritirati nella Galazia, dove avevano l'accortezza di farsi dei Proseliti (1).

ERMOGENE dopo avere studiata la Filosofia Stoica abbracciò la Religione Cristiana, e fece un'

(1) *Filastrio*, De hæres. cap. 55. 56.

un' impaſto dei principj della Filoſofia degli Stoici coi Dommi del Criſtianeſimo. La ſua ereſia conſiſteva nel ſupporre l'eſiſtenza di una materia increata, ſenza moto, ſenza principio, coeterna a Dio, e della quale aveva formato il mondo.

Per tutti gli uomini, che ſtudiano un ſiſtema, vi è una difficoltà principale, cui ſi riducono tutte le altre, o che toglie, che ſi ſentano con tutta la forza. Se voi preſentate al loro ſpirito un' idea, che riſolva una tale difficoltà, ammettono il Siſtema ſenza riſerva e ſenza reſtrizione, e tutte le difficoltà ſpariſcono in un momento. Ma quando quella prima impreſſione, che ha dell' entuſiaſmo, è indebolita, le difficoltà rinaſcono, e ſi conoſce di aver eſteſi i proprj principj troppo generalmente, e che v' ha meſtieri di modificarli; ed allora naturalmente lo Spirito ricade ne' ſuoi ſentimenti, che ſi legano meglio che ſi può con quei, che s' hanno acquiſtato; e queſt' è il motivo, per cui Ermogene legò i principj Stoici coi Criſtiani.

Gli Stoici riconoſcevano nel mondo un' Eſſere Supremo ed infinitamente perfetto; ma queſto Eſſere era, ſecondo eſſi, un' anima immenſa, meſchiata e confuſa colla materia, imprigionata in un' infinità di differenti corpi, e ſoggetta al cieco impeto degli elementi. Ermogene era colpito da tale difficoltà, come ſi può rilevare dal Libro, che Tertulliano ſcriſſe contro di lui. I Criſtiani all' incontro inſegnavano, che uno ſpirito eterno, eſiſtente per lui medeſimo, ſommamente perfetto, e diſtinto dal mondo aveva colla ſua ſola volontà prodotto tutto. In forza dell' onnipotente parola di queſto Spirito, il Caos e tutte le creature erano ſortite dal nulla, egli aveva comandato che tutto foſſe, e tutto era ſtato. Ermogene fu ſoprafatto dalla bellezza di queſt' idea: egli non eſitò punto tra 'l Domma dell' anima univerſale e la Religione Criſtiana, la quale egli adottò ſenza riſtrizione. Ma riflettendo, credette di vedere, che la Religione Criſtiana non iſpiegaſſe, come queſt' Ente ſommamente buono,

ed

ed assoluto padrone della Natura potesse combinarsi col male, che vi era nel mondo, onde concluse, che i Cristiani davano troppa estensione alla potenza di quell'Essere Supremo; e gli si risvegliarono tutte le idee degli Stoici sull'eternità della materia, e sulla spiegazione dei disordini, che si veggono nel mondo, e credette, che convenisse cercare la causa dell'origine del male nella materia, la quale essendo eterna ed increata resisteva alla bontà dell'Essere Supremo.

In questa materia, secondo Ermogene, si trovava l'origine di tutti i mali, tutte le sensazioni, che ci affliggono, le passioni chi ci tiranneggiano, hanno la loro sorgente nella materia; tutti i mostri sono effetti dell'indocilità della materia e della sua inflessibile resistenza alle Leggi, che l'Essere Supremo ha stabilite per la generazione dei Corpi.

Se la materia non fosse eterna ed increata, diceva Ermogene, converrebbe, o che Iddio avesse cavato il mondo dalla sua propria sussistenza, locchè è assurdo, mentre allora Iddio sarebbe divisibile, o che l'avesse tratta dal nulla, o che l'avesse formata di una materia coeterna con lui. Non si può dire, che Iddio abbia tratto il mondo dal niente, poichè essendo egli essenzialmente buono, non avrebbe in modo alcuno tirato dal niente un mondo pieno di sciagure e di disordini; egli avrebbe potuto impedirli, se lo avesse cavato dal nulla, e la sua bontà non li avrebbe per niuna maniera sofferti nel mondo. Convien dunque, che Iddio abbia formato il mondo con una materia coeterna con lui, e che non l'abbia formato, se non lavorando in una materia indipendente da lui. La Scrittura, secondo Ermogene, non dice in alcun luogo, che Iddio abbia fatta la materia di nulla, anzi all'incontro, diceva, essa ci rappresenta Iddio formante il Mondo, e tutti i Corpi d'una materia preesistente ed eterna come Dio, nè l'idea della creazione della materia è in alcun luogo espressa nella Scrittura.

Questa materia informe essendo agitata da un mo-

moto vago, ſenza diſegno e ſenz'oggetto, Iddio c'è rappreſentato nella Scrittura, come regolante un tal moto, e modificante la materia neceſſaria per produrre i Corpi, le Piante, gli Animali. Eſſendo pertanto la materia eterna ed increata, ed ſuo il moto eſſendo una forza cieca, non aſſeconda eſattamente le Leggi, che Iddio le ha preſcritte, e la ſua reſiſtenza produce dei diſordini nel mondo.

L'immaginazione di Ermogene fu appagata di queſta ipoteſi, e credette, che per ſpiegare l'origine del male foſſe neceſſario di unire inſieme i principj degli Stoici ſulla natura della materia, e dei Criſtiani ſulla potenza produttrice del mondo.

Confutazione del Siſtema di Ermogene.

Tertulliano prova contro Ermogene: I. che non ſi poteva fare della materia un'Ente eterno ed increato, ſenz'agguagliarlo a Dio, poichè avendo l'eſiſtenza da ſe medeſima, avrebbe pure tutte le perfezioni, locchè Ermogene ſteſſo non oſava di dire.

II. Tertulliano fa vedere, ch'Ermogene non dà alcuna idea diſtinta di quella materia coeterna a Dio, e ch'egli la dice, ora corporea ed ora incorporea; ch'egli riguarda il moto ora come un'eſſere diverſo dalla materia, ora come la materia medeſima, quantunque il moto non ſia, che un'accidente della materia.

III. Tertulliano dimoſtra, ch'Ermogene non può colla ſua ipoteſi render ragione dell'origine del male nel mondo, mentre queſta materia, nella quale, dic'egli, voi pretendete, che Iddio abbia agito, ha un movimento vago e indifferente a tutte le ſpezie di determinazione. Se la determinazione del moto della materia è eterna, e neceſſaria com'eſſa, Iddio non può nè modificarla, nè mutarla; e ſe il moto della materia non è, che uno ſconcerto vago e indifferente a qualunque determinazione, non avrebbe di ſua natura

alcu-

alcuna determinazione al male, alcuna oppoſizione al bene, e tutto il male verrebbe dall' intelligenza, che l'ha poſta in opera, e per conſeguenza Ermogene non iſpiega in niun modo l'origine del male.

IV. Tertulliano fa vedere, ch' Ermogene ha ſpiegato male la narrazione di Moisè, e che s'è mal ſervito dell' equivoco, che naſce ſulla parola principio, *in principio*, di cui ſi ſerve il Geneſi. La parola principio, dice Tertulliano, può indicare, o l'ordine dell' eſiſtenza delle coſe, o la Potenza, che le fa eſiſtere, o il ſoggetto da cui ſi traggono.

La parola *principium* in Moisè non ſerve, che ad indicare il principio dell' eſiſtenza: *In principio Deus fecit cœlum & terram* ſignifica, *Al principio Iddio fece il Cielo e la Terra*, e non già, com' Ermogene traduceva: *Iddio fece il Cielo e la Terra in un principio, ch'era la materia*. Imperciocchè queſta parola *principium* è impiegata per eſprimere il ſoggetto o la materia ſulla quale ſi forma una coſa: nè ſi dice già, che la coſa ſia formata dentro quel principio, ma ch'è fatta a quel principio, come non ſi dice già, che una medaglia ſi è fatta nell' argento, ma coll' argento. Moisè nella Geneſi ſi propone di formar l' Iſtoria dell' origine del mondo, e per eſeguir quest' idea era neceſſario, che ci faceſſe l'enumerazione dei principj, che ſono concorſi, per dir così, ad una tale produzione: conveniva, che nella ſua narrazione Moisè ci parlaſſe di Dio, ch'è il principio attivo, o la cauſa produttrice del mondo, ch'è l'effetto della ſua azione, e della materia, ch'è ſtata il ſoggetto da cui eſtraſſe il mondo. Se Moisè aveſſe penſato, che Iddio aveſſe tratto il mondo da una materia, che gli foſſe ſtata coeterna, egli ci avrebbe parlato di una tal materia; e pure non ne parla, dunque non eſiſteva prima della creazione del mondo, ed è ſtata tratta dal nulla, ſecondo la narrazione di Mosè.

Ma, replicava Ermogene, Moisè dice, che prima che Iddio aveſſe formato il Cielo e la Terra,

ra, essa era informe, ed invisibile; locchè suppone la sua preesistenza, e fa vedere, ch'è eterna ed increata.

Voi mi fate un sofisma, dice Tertulliano; poichè pretendete di provare la preesistenza dell' eternità della materia, perchè Moisè dice, che la Terra era. Ma non si può forse dire di una cosa, ch' essa è, subito che ha ricevuto l'esistenza? Queste parole: *la materia era* non suppongono se non l' esistenza della materia, e non già la ragione per cui esiste; perlocchè niuna cosa nella narrazione di Moisè autorizza l'opinione di Ermogene sull' eternità della materia.

Ma finalmente, diceva Ermogene, la Scrittura non dice in alcun luogo, che la materia sia stata tratta dal nulla.

La Scrittura ci dice, risponde Tertulliano, che la materia ha avuto un principio, e per conseguenza è stata tratta dal nulla. Se il mondo fosse stato tratto da una materia preesistente, la Scrittura ce lo avrebbe detto, come ci ha detto di tutte le altre produzioni. Quando Moisè ci racconta la produzione delle piante, egli le tira dalla terra, quando ci narra la produzione dei pesci, li tragge dalle acque ec. Il passo medesimo, ch' Ermogene cita in suo vantaggio, annichila i suoi principj; poichè Moisè dice in quel passo, che la terra era informe, imperfetta, locchè non può convenire, che ad un' essere imperfetto, e tratto dal nulla.

Riguardo poi alla difficoltà di Ermogene sulla permissione del male, supponendo, che il mondo sia stato creato da un' Essere perfettissimo, Tertulliano risponde, che il male il quale è nel Mondo, non è contrario, nè alla bontà, nè all' onnipotenza di Dio, poichè verrà un tempo, che tutto sarà nell'ordine (1). Questa risposta è decisiva, principalmente contro Ermogene, il quale ri-

(1) *Tertulliano* contra Hermogenem.

riconoſceva l'autorità della Scrittura e della rivelazione.

Coloro, che attaccano la bontà di Dio, ſenza ſapere quale ſia il piano che l'Ente Supremo ſi è propoſto nella creazione del mondo, non poſſono opporre, che ſofiſmi. Il *Clere* non ha fatta giuſtizia a Tertulliano, circa il metodo con cui confuta Ermogene; e pare anche, che il *Clere* non abbiaben compreſa la difficoltà di Ermogene, il quale non attaccava direttamente la poſſibilità della Creazione, ma proponeva le difficoltà di conciliare la permiſſione del male colla creazione (1).

Tertulliano ſi è ſaviamente riſtretto in queſti limiti, e non ha ſtabilita la neceſſità della creazione, ſulla quale non cadeva alcun dubbio, poichè Tertulliano tratta da opinione nuova l'opinione, che ſuppone la materia eterna, locchè per dirlo di paſſaggio fa vedere, quel che ſi debba penſare della veracità, o dell'erudizione di coloro, che aſſicurano con tanta confidenza, che la creazione era ſconoſciuta nei primi Secoli.

Si vuole, ch'Ermogene abbia creduto, che il Corpo di Geſucriſto foſſe nel Sole, e che i Demonj ſi diſcioglieranno un giorno, e rintreranno in ſeno della primitiva materia.

ERMOGENISTI, diſcepoli di Ermogene, dei quali ve ne furono molti; ed i più celebri furono Ermia e Seleuco, i quali formarono delle Sette particolari. Vedete i loro Articoli.

E S

ESICASTI Monaci Greci, i quali inſegnarono il Quietiſmo verſo la metà dell'XI. Secolo.

Simeone il giovane Abbate di Xerocerze, aveva eſteſo molto lontano gli eſercizj della vita contem-

(1) Jo: *Le Clere* Hiſtoria Eccleſiaſtica An. 158.

templativa, ed avea insegnato delle massime affine di perfezionarsi; ed i suoi Monaci facevano sempre orazione e meditazione. Siccome la gloria celeste era l'oggetto di tutti i loro voti, così era il soggetto di tutte le loro meditazioni; si agitavano, giravano la testa, stravolgevano gli occhj, e facevano degli sforzi straordinarj, affine di elevarsi sopra le impressioni dei sensi, e staccarsi da tutti gli oggetti, che li circondavano, e che credevano, che tenessero attaccata la loro anima alla terra. Tutti gli oggetti allora si confondevano nella loro immaginazione, non vedevano cos'alcuna distintamente, tutti i Corpi sparivano, e le fibbre del cervello non erano più agitate, se non da quella spezie di vibrazioni, che producono quei colori vivi, i quali nascono come lampi, quando il cervello è compresso dal gonfiamento dei vasi sanguigni.

I Discepoli di Simeone nel fervore delle loro meditazioni presero quei bagliori per una luce celeste, e li consideravano come un raggio della gloria dei Beati, e credevano, che nel riguardarsi l'ombelicolo questa luce si presentasse ai loro sguardi. Furono biasimati tali visionarj. Simeone Abbate di S. Mammas prese a difenderli, e trattò da uomini carnali e terrestri i nimici degli Esicasti, i quali godettero la libertà di procurarsi colle loro meditazioni le visioni, che li rendevano felici.

Verso la metà del XIV. Secolo Gregorio Palamas Monaco del Monte Athos, il quale aveva abbandonato la fortuna e gli onori per la vita Monastica, adottò le regole, che Simeone il giovane aveva prescritte, e le pose in credito. Egli scrisse sulla natura di quel lume, che i contemplativi vedevano all'ombelico, e pretese che non fosse in niun modo differente dalla luce, che vi fu sul Monte Tabor, che questa fosse una luce increata ed incorrutibile; e quantunque non fosse l'essenza di Dio, pur fosse un'operazione della Divinità, la sua grazia, la sua gloria, il suo splendore che usciva dalla sua essenza.

Un Monaco nominato Barlaam impugnò l'opinione degli Eſicaſti ſulla natura della luce che era comparſa ſul Tabor, e preteſe, che una tal luce non foſſe punto increata, e che l'opinione del Palamas pareva che introduceſſe molte divinità ſubordinate ed emanate dalla Divinità eſſenziale.

Fu adunato un Concilio per decidere una tale queſtione, che cominciava a far dello ſtrepito, e vi fu condannato Barlaam; ma Acyndino altro Monaco preſe la difeſa di Barlaam; onde fu adunato un'altro Concilio per giudicare Acyndino, e fu convinto di eſſere dell'opinione di Barlaam, e di credere, che la luce del Thabor foſſe ſtata una luce creata, onde ſi condannarono ambedue, e s'impoſe ſilenzio ſulla diſputa, vietandoſi ſotto pena di ſcomunica di accuſare i Monaci di ereſia.

Gli Eſicaſti o Palamiti non credettero, che doveſſe loro baſtar queſta vittoria, ma empirono Coſtantinopoli dei loro ſcritti contro Barlaam, ſparſero la loro dottrina, perſuaſero; e Coſtantinopoli fu piena di Quietiſti i quali ſtavano ſempre in Orazione, e cogli occhi rivolti all'ombelico aſpettavano la luce del Thabor. I mariti abbandonavano le mogli per impiegarſi tutti ſenz'alcuna diſtrazione a queſto ſublime eſercizio, e gli Eſicaſti davano loro la tonſura Monaſtica: le femmine gridavano, ed i Quietiſti empirono Coſtantinopoli di turbolenze e di diſcordie.

Il Patriarca ordinò agli Eſicaſti di ſtarſene in contegno, eſſi non ubbidirono nè alle ammonizioni, nè ai comandi, ond'egli li cacciò dalla Città, ed aſſembrò un Concilio in cui convenne il Patriarca di Antiochia, e queſto Concilio condannò Gregorio Palamas, le ſue opinioni, e i ſuoi ſeguaci.

Queſto avvenne ſotto l'Imperadrice Anna in tempo ch'era in eſilio il Cantacuzeno: ma quando queſto Principe divenne padrone di Coſtantinopoli, l'Imperadrice Anna, e Giovanni Paleologo volendo ſervirſi del Palamas per far la pace, lo fecero aſſolvere in un Sinodo, il quale condannò il Patriarca Giovanni; ed eſſendo morto queſto Patriarca,

ca, il Cantacuzeno fece eleggere in suo luogo Isidoro, zelante seguace delle opinioni degli Esicasti.

I Barlaamiti si separarono dalla comunione d'Isidoro; ed affine di ristabilire la pace tra di loro, i due Imperadori Cantacuzeno e Giovanni Paleologo fecero adunare un Concilio composto di venticinque Metropolitani, di alcuni Vescovi, e di molti Preti e Monaci. Furono citati a questo Concilio i nimici del Palamas, e si trattò finalmente della luce del Tabor. Alcuni giorni dopo si fece Sessione per trattare a fondo alcune questioni, che riguardavano l'essenza e l'operazione divina. L'Imperadore propose egli stesso tutte le questioni, furono adotti tutti i passi dei Padri, affin di spiegarle, si esaminò coll'istessa diligenza la dottrina di Barlaam, si ricevette la professione di fede dei Monaci del Monte Athos, e si concluse condannando Barlaam ed Acyndino e tutti quelli che credevano, che la luce del Tabor fosse creata. Questo Concilio si tenne verso l'anno 1345. (1).

Il numero delle Opere composte in favore e contra gli Esicasti è assai grande; e sono ancora per la maggior parte manuscritte, e sene trovano molte nella Biblioteca di Coislin (2).

(1) *Dupin* XIV. Siecle pag. 322. *Natal. Alex.* in Sæcul. XIV. Panoplia adversus Schisma Græcorum. *Centuria* XIII. cap. 3. pag. 381. *Fabricius* Bibl. Græc. Tom. X. pag. 454. *Allatius* &c.

(2) Vedete il Catalogo della Biblioteca del *Coislin*,

E U

EUFRATE della Città di Pera in Cilicia ammetteva tre Dei, tre Verbi, tre Spiritoſſanti.

Tra i Filoſofi, che avevano cercata la natura del mondo, alcuni l'avevano riguardato come un gran tutto, le parti del quale erano legate; e non ſupponevano in natura che un ſolo mondo, come aveva inſegnato Ocello di Lucania, e non già molti, come Leucippo, Epicuro, ed altri Filoſofi. Eufrate adottò il fondamento di tale ſiſtema, e non ommiſe in niun modo quella ſerie di mondi differenti, a cui la maggior parte dei Capi di Setta eran ricorſi, onde conciliare la Filoſofia colla Religione, o ſpiegare i ſuoi Dommi. Supponeva egli un Mondo ſolo, ed in queſto Mondo diſtingueva tre parti, le quali contenevano tre ordini di Enti aſſolutamente differenti. La prima parte del Mondo conteneva l'Ente neceſſario ed increato, ch' egli concepiva come una gran ſorgente, la quale faceva uſcir dal ſuo ſeno tre Padri, tre Figliuoli, e tre Spiritoſſanti.

Eufrate probabilmente credeva, che l'Eſſere neceſſario foſſe determinato in forza della ſua natura a produrre tre Enti diverſi; il numero tre era in qualche modo il termine di tutte le produzioni dell'Eſſere neceſſario, e che faceva ammettere in Dio tre Padri, tre Figliuoli e tre Spiriti Santi. Siccome Geſucriſto, il quale era Figliuol di Dio era pure Uomo, così Eufrate credeva, che queſti tre Figliuoli foſſero uomini.

La ſeconda parte del Mondo contiene un numero infinito di Potenze diverſe.

Finalmente la terza parte racchiude ciò, che gli uomini appellano comunemente il Mondo.

Tutte queſte parti dell'univerſo erano, nel ſuo ſiſtema, aſſolutamente ſeparate, e ſenza comunicazione vicendevole; ma le Potenze della terza parte avevano attirato nella loro ſfera le eſſenze del-

della ſeconda parte del Mondo, e le avevano incatenate. Verſo il tempo di Erode, il Figliuolo di Dio era diſceſo dal ſoggiorno della Trinità, affine di liberare le Potenze, che erano cadute nei lacci delle Potenze della terza parte del Mondo. Il Figliuolo di Dio, ch'era diſceſo dal Cielo in terra, era un'Uomo, che aveva tre nature, tre Corpi, e tre Potenze.

Eufrate probabilmente credeva, che il Figliuolo di Dio doveſſe avere tre Eſſenze o tre Nature per accompiere l'impegno di liberatore delle Potenze, che erano cadute dalla ſeconda parte del mondo nella terza, e credeva forſe anche per tal mezzo di ſpiegare, perchè Geſucriſto foſſe ſtato eletto ad eſſere il liberatore delle Potenze cadute, anzicchè le altre Perſone della Trinità.

Dopochè le Poſſanze della ſeconda parte del Mondo ſaranno ritornate alla loro Patria, quello, che noi denominiamo il noſtro Mondo, doveva perire ſecondo Eufrate (1).

Il P. Arduino crede, che il IV. Canone di quelli detti degli Appoſtoli ſia ſtato fatto contro i Diſcepoli di Eufrate; e che il Simbolo attribuito a S. Atanaſio abbia avuto in mira queſti Eretici nel verſetto, in cui ſi dice, che vi è un ſolo Padre, non tre Padri, un Figlio ſolo non tre (2).

Mi pare, che Eufrate ed Adamas aveſſero adottato il Siſtema filoſofico di Ocello, e che aveſſero procurato di conciliarlo col Domma della Trinità, con quello della divinità di Geſucriſto, e colla ſua qualità di Mediatore; e per ciò aveſſero unito coi principj generali di Ocello alcune idee Pittagoriche ſulla virtù dei numeri (3).

E come dunque non dovevano eſſere certi que-

(1) *Teodoreto*. Hæret. Fabular. Lib. 1. cap. 18, *Filaſtrio*.

(2) *Arduino*. De triplici Baptiſmo.

(3) Vedete circa la virtù dei Numeri gli Articoli CABALA, BASILIDE, MANETE.

ſti Dommi tra i Criſtiani, ſe ſi è procurato di conciliarli col Siſtema di Ocello, col quale non hanno alcuna analogia. ed al quale ſono oppoſti? Che riſponderanno a queſta conſeguenza coloro che pretendono, che i Dommi della Criſtiana Religione ſieno opera dei Platonici? * (1).

Eufrate ebbe dei Diſcepoli, i quali formarono la Setta dei Pereeni o Peratici, dal nome della Città, di Peranella quale inſegnava il loro Maeſtro.

EUFRONOMIANI Eretici del quarto Secolo, i quali univano gli errori di Eunomio con quelli di Teofrone. Socrate dice, che le differenze di Eunomio e di Teofrone ſono tanto leggere, che non vagliono la fatica di eſſere riferite (2).

EUTICHITI, o ſia EUCHITI Diſcepoli di Simone, i quali credevano, che le anime foſſero unite ai corpi, affine di abbandonarſi ad ogni ſpezie di voluttà. Queſta opinione era la medeſima, che quella degli Antitatti, e dei Cainiti. Vedete quegli Articoli (3).

EU-

---

* (1) Benchè in varj articoli di queſto Dizionario ſi traggano delle fortiſſime conſeguenze contro gl' increduli, e principalmente dalla confeſſione di alcune verità, che fecero i primi Eresiarchi, i quali le avrebbero negate come le negano ſenza fondamento i medeſimi ſpiriti forti oggidì, quando aveſſero creduto di poterlo fare; tuttavia l' argomento che quì riporta l' Autore, non è di tanta forza, quanta egli vorrebbe dargliene, poichè gl' increduli potrebbero abbatterlo facilmente, riſpondendo, che ſiccome Eufrate s'ingannava credendo ben fondato il Siſtema filoſofico di Ocello, così poteva ingannarſi ammettendo il Siſtema Teologico dei Criſtiani. Queſto io rifletto, poichè non ha di meſtieri la fede di prove equivoche o fiacche, quando ne ha tante di evidenti e dimoſtrative.

(2) *Socrate* Lib. v. cap. 24.

(3) *Teodoreto* Hæret. Fabul. Lib. v. cap. 9.

EUNOMIO era orignario di Cappadocia, ed aveva molto ſpirito naturale. Alcuni Preti Ariani, ai quali ſi attaccò, lo addottrinarono, ond' egli adottò le loro opinioni, e fu fatto Veſcovo di Cizino e divenne Ariano impegnatiſſimo, e per difendere l'Arianiſmo ricadde nel Sabellianiſmo, dal quale Ario credette di non poterſi ſcanſare in altro modo, ſe non negando la divinità del Verbo (1).

Ario per non confondere con Sabellio le Perſone della Trinità fece del Padre e del Figliuolo due Perſone differenti, e ſoſtenne, che il Figliuolo era una creatura. La Divinità dunque di Criſto era divenuta il tema di tutte le diſpute dei Cattolici e degli Ariani. I Cattolici ammettevano nella ſoſtanza divina un Padre, che non è generato, un Figliuolo generato, e che tuttavia è conſoſtanziale e coeterno col Padre. La divinità di Geſucriſto ſi trovava evidentemente inſegnata nella Scrittura, nè gli Ariani potevano eludere la forza dei paſſi, che i Cattolici loro opponevano. Eunomio dunque credette, che conveniſſe eſaminar queſto Domma in ſeſteſſo, e vedere, ſe effettivamente poteſſe ammetterſi nella ſoſtanza divina due principj, uno generato e l'altro ingenito. Affine di decidere una tale queſtione, egli partì da un punto egualmente accordato dai Cattolicie dagli Ariani, della ſemplicità di Dio. Egli credette, che non ſi poteſſero ſupporre in una coſa ſemplice due principj, l'uno dei quali foſſe generato e l'altro generante: una coſa ſemplice poteva, ſecondo Eunomio, avere principj differenti. Da tale ſuppoſizione, Ario, per evitare il Sabellianiſmo, il quale confondeva le Perſone della Trinità, aveva concluſo, che il Padre e 'l Figliuolo erano due differenti ſoſtanze; e ſiccome d'al-

(1) Stromat, Lib. IV. cap. 12. *Epiphan.* Hæ. ref. 70.

tronde non poteano ammettersi più Dei, così avea giudicato, che il Verbo, o sia il Figlio non fosse Dio, ma una creatura.

Da questo istesso principio Eunomio conclude, che non solamente non si poteva supporre nell' essenza divina un Padre e un Figliuolo, ma che non si potevano ammettere molti attributi, e che la sapienza, la verità, la giustizia non erano che l' essenza Divina, considerata sotto diversi rapporti, e non erano che nomi differenti, dati alla medesima cosa, secondo i rapporti che aveva cogli oggetti esterni (1). Ecco l'errore, che Eunomio aggiunse all' Arianismo, che si fondava sopra un falso principio; ed eccone la prova.

Una sostanza semplice non può contenere più principj, che siano sostanze o parti di sostanze? il dir tal cosa è cadere in una manifesta contraddizione; e non si vede come una sostanza semplice non possa contenere più cose che non siano nè sostanze, nè parte di sostanza. Essendo infinita la sostanza divina, qual uomo oserebbe dire, che non contenga infatti dei principj diversi, i quali non siano nè sostanze, nè parti di sostanza. Per poter osare di dirlo, non converrebbesi forse vedere chiaramente l'essenza divina, comprenderla perfettamente, e conoscere Iddio tanto perfettamente, quanto egli conosce sestesso?

Ecco perchè i Padri, che confutarono Eunomio, quai furono *S. Basilio* e *S. Giovanni Crisostomo* gli abbiano opposto l'incomprensibilità della divinità (2). Poichè io penserei volontieri come il *Vasquez*, ch' Eunomio non credesse già di conoscere la Divina sostanza, come Iddio medesimo la conosce, quantunque sostenesse di conoscere tutta l' essenza divina (3).

Que-

(1) *Gregorio* Nisseno Orat. XII.

(2) *Basilio* Epist. 166. *Crisostomo*. De incomprehensibili Dei natura.

(3) *Vasquez* In Prima Part. Disp. 37. cap. 3.

Questo è il modo con cui il più fiacco Geometra potrebbe sostenere, che vede egualmente che il perito Geometra il circolo ch' egli disegna, e che com'egli lo vede tutto intero, senza credere con tutto questo d' intendere così bene come il *Clairaut* tutte le proprietà del circolo. Eunomio riconosceva come tutti i Cattolici un Padre, un Figliuolo, e lo Spiritossanto come creature, e credeva, che il Santo Spirito fosse una produzione del Figliuolo; perciò esprimeva questa sua credenza nel Battesimo, ch' egli dava in nome del Padre ingenito, del Figliuolo generato, e dello Spiritossanto prodotto dal Figliuolo. Egli sopprese le tre immersioni, locchè era una conseguenza della sua opinione sulle tre Persone della Trinità, e non faceva immergere nell' acqua che la testa ed il petto di quelli, che batezzava, riguardando come infami e come indegne di Battesimo le parti inferiori.

L' errore di Eunomio era una speculazione poco atta ad interessar la moltitudine; onde conobbe, che per attirarsi dei seguaci conveniva unire alla sua opinione qualche principio di Morale comoda, e perciò insegnò, che quelli, che avessero mantenuta la sua Dottrina, non potrebbero perdere la grazia, per qualunque peccato commettessero (1).

Questo artifizio usato spesso dai Capi di Setta non riuscì sempre; e la Setta di Eunomio fu del tutto estinta sotto di Teodosio (1).

EUNOMIANI Discepoli di Eunomio, i quali erano pur detti Anomei dalla parola Anomion, che significa dissimile, perchè dicevano, che il Figliuolo e lo Spiritossanto differivano in tutto dal

(1) *Theodoret.* Hæret. Fabular. Lib. IV. cap. 3. *Augustin.* de Hæres. *Epiphan.* Hæresi 76. *Baron.* ad an. 356.

(2) *Codex Theodosianus*, Lib. VIII.

dal Padre. Si denominarono pure *Trogloditi*. Vedete quell' Articolo.

EUNOMIO--EUPSICHIANI ramo di Eunomiani, che si separarono per la questione della coenizione della scienza di Gesù Cristo e conservarono tuttavia i principali errori d'Eunomio. Avevano per Capo, secondo Niceforo. un certo *Eupsiche*. (1) sono quei medesimi che Sozomeno denomina Eutichiani, ed ai quali egli diede per Capo uno nominato *Eutiche*, ed è tuttavia certo, che Niceforo, Sozomeno parlano della medesima Setta, poichè *Niceforo* ha copiato *Sozomeno*. (2) Il Valesio nelle note a *Sozomono*, e *Fronton Duceo* nelle note a *Niceforo* l' hanno osservato senza dire, che si sia ingannato.

EUNUCHI, o VALESIANI; Eretici, i quali si mutilavano, e non permettevano ai loro Discepoli di mangiare cos' alcuna, che avesse avuto vita, finchè non si riducevano nel medesimo stato. Origene per far tacere la calunnia sulle voci moleste che si spargevano, perchè egli riceveva delle fanciulle nella sua scuola, si mutilò da se stesso, e frenò con questo mezzo tutte le dicerie ingiuriose alla sua virtù. Questa delicatezza, che ebbe Origene per la sua riputazione, fu presa da alcuni per un atto di virtù straordinario, e da altri per un eccesso di zelo irregolare, e bizzarro. La santità della sua vita, e l' eminenza del suo merito fecero; che diversamente si sentisse quest' azione. Demetrio Patriarca di Alessandria l' ammirò, e il Patriarca di Gerusalemme lo consacrò Prete.

Altri biasimarono quest' azione come una barbarie, e disapprovarono; che fosse elevato al Sacerdozio un soggetto, che dalla sua mutilazione ne era reso incapace.

Valesio nato con una forte inclinazione all'amore, e situato nel clima ardente dell' Arabia non cono-

(1) *Niceforo* Lib. XXII. cap. 30.
(2) *Sozomeno* Lib. VII. cap. 17.

conoſceva maggior nimico della ſua ſalute del ſuo temperamento, nè mezzo più ſaggio per conſervare la ſua virtù, e mettere in ſicuro la ſua ſalvezza di quello, che aveva uſato Origene per far tacer la calunnia. Egli dunque ſi fece Eunuco, e preteſe, che queſt'atto di Prudenza, e di Virtù non doveſſe eſcluderlo dalle dignità eccleſiaſtiche: Si ebbe alla prima indulgenza per queſto traviamento, ma come faceva dei progreſſi, fu cacciato dalla Chieſa Valeſio co' ſuoi Diſcepoli, i quali ſi ritirarono in un cantone dell'Arabia. Valeſio non aveva per Diſcepoli, che Uomini di temperamento forte, ed' immaginazione viva, i quali eſſendoſi trovati inceſſantemente alle mani con lo ſpirito tentatore, avevano giudicato, che la loro riſoluzione foſſe l'unico mezzo di ſcapolare dal peccato, e di operare la loro ſalute. Quando gli Uomini ſono animati da una paſſione violenta, o traſportati dagli eccеſſi del temperamento, non ſuppongono negli altri Uomini diverſi principj da quelli, per i quali agiſcono. I Valeſiani giudicarono dunque, che ogni Uomo, il quale non ſi faceſſe Eunuco, foſſe nella via della perdizione, ed in colpa. E ſiccome l'Evangelio ordina a tutti i Criſtiani di affaticarſi per la ſalute del ſuo proſſimo, così i Valeſiani credettero, che non vi foſſe miglior mezzo per ſoddisfare a una tale obbligazione che quello di mettere il loro proſſimo, per quanto era loro poſſibile, nello ſtato, in cui eſſi medeſimi ſi ritrovavano. Facevano dunque ogni ſforzo, onde perſuadere tutti gli Uomini a farſi Eunuchi, e quando non potevano perſuadegli, gli guardavano come fanciulli, o ammalati frenetici, per i quali ſarebbe ſtata barbarie aver riguardo alla loro ripugnanza per un rimedio infallibile, quantunque diſpiacevole.

I Valeſiani dunque riguardavano come un dovere indiſpenſabile della Carità Criſtiana il mutilar tutti gli Uomini, i quali potevano attrappare, e non laſciavano di fare queſt'operazione a tutti quelli, che paſſavano pel loro territorio, il quale divenne il terrore de' viaggiatori, che non te-

temevano niuna cosa quanto il fallar la strada, e perdersi tra i Valesiani. Probabilmente per questa ragione si parlava, come dice S. *Epifanio*, molto di questi Eretici, ma si conoscevano poco. (1)

Per motivo di questi Eretici il Concilio Niceno fece il nono Canone, il quale proibisce di accettare nel Clero quelli che si mutilassero da sè stessi. (2)

Quando lo spirito umano è strano! Il Concilio, che faceva questo Canone contro i Valesiani, ne fece pure uno contro gli Ecclesiastici, i quali facevano contratti di Adozione, per i quali un Prete prendeva in casa sua una Vedova, o una Fanciulla sotto il nome di sorella, o di Nipote spirituale. L' istituzione di queste Famiglie spirituali era fondata sull' esempio di Gesù Cristo, il quale si ritirò in casa di Marta, e Maddalena, e sopra quello di San Paolo, che menava seco una femmina sorella. Questo costume s' era stabilito negli ultimi tempi nella Chiesa, e non era molto difficile vedere due giovani di sesso diverso vivere insieme, e per trionfare più gloriosamente della carne, gettarsi nel più forte del pericolo, mentre i Valesiani non credevano potersi salvare se non rendendosi incapaci di esser tentati.

Noi, che conosciamo con ragione essere state insensate queste due sette, che penseremo della tolleranza del nostro secolo, accordata ad una spezie di Valesiani infinitamente più barbari, e più giustamente spregevoli; i quali nella mutilazione, non hanno in vista, che la perfezione della voce delle vittime della loro avarizia?

EU-

---

(1) *Epiph.* Hæresi LVI: *Aug.* Hæres. XXXVII. *Fleury*. Histoir. Ecclesiast. lib. XI. *Baron.* ad annum CCXLIX.

(2) *Concil. Nican.* In Collect. Concil. Histoir. du Concile de Nicee in 8. V. I.

EUSTATO, il Baronio crede, che ſia il nome di un Monaco che S. Epifanio denomina *Eutatto*. Queſti viveva nel IV. Secolo. (1) Era queſti così follemente inteſtato della ſua condizione, che condannava tutti gli altri ſtati di vita, ed univa a queſta pretenſione altri errori, i quali furono deferiti al Concilio Gangrenſe. I. Condannava il Matrimonio, e divideva i Mariti dalle Mogli, e diceva, che le perſone maritate non potevano ſalvarſi. II. Proibiva ai ſuoi ſeguaci di fare orazione nelle caſe. III. Gli obbligava a laſciare i loro beni come incompatibili con la ſperanza del Paradiſo. IV. Gli ritraeva dalle Aſſemblee degli altri Fedeli per tenerne di ſecrete con loro, e gli faceva portare un veſtito particolare. V. Voleva, che ſi digiunaſſe le Domeniche, e diceva, che i digiuni ordinarj della Chieſa erano inutili, dopo che ſi era giunto ad un certo grado di purità, ch'egli immaginava. VI. Aveva in orrore le Cappelle fabbricate ad onore dei Martiri, e le adunanze che vi ſi facevano.

Molte femmine ſedotte dai ſuoi diſcorſi laſciarono i loro Mariti, e molte ſchiave fuggirono dalle caſe dei loro padroni, onde fu denunziata la dottrina d'Euſtato al Concilio di Gangres, e vi fu condannata l'anno 341 (2)

Niuna coſa è più contraria allo ſpirito della Religione, nè più atta a diſtruggerlo nei ſemplici fedeli quanto le Adunanze della natura di quelle di Euſtato: ed Uomini della natura di queſto Monaco non meritano meno l'attenzione dei Magiſtrati, che dei Primarj Paſtori della Chieſa.

EUSTAZIANI, ſi dicevano i ſeguaci del Monaco Euſtato, del quale abbiamo trattato nell'Articolo antecedente.

EU.

(1) *Baron.* ad Ann. 319.

(2) *Epiph.* Hæreſ. XL, Socrate lib. II. cap. 23. *Sozom.* lib. III. cap. 3. *Baſil.* Ep. LXXIV. e LXXI. *Niceſ.* Lib. LX. cap. 16.

EUTICHE, era Abbate di un Monaſtero vicino a Coſtantinopoli, ed inſegnò, che la Natura Divina, e la Natura Umana ſi erano confuſe, e che dopo l' Incarnazione non formavano che una Natura ſola, come una goccia d' acqua, la quale cade in Mare, ſi confonde con le acque di quello. Il Concilio di Efeſo, e gli ſforzi di Gio: d' Antiochia, dopo la ſua riconciliazione con S. Cirillo per far ricevere quel Concilio, non avevano affatto eſtinto il Neſtorianiſmo: Le depoſizioni, e gli eſilj avevano prodotto in Oriente una infinità di Neſtoriani occulti, i quali cedevano alla tempeſta, e riſerbavano un'ardente deſiderio di vendicarſi di S. Cirillo, e dei ſuoi ſeguaci; dall' altra parte i difenſori del Concilio di Efeſo odiavano molto i Neſtoriani, e tutti coloro, che avevano qualche indulgenza per quel partito. Vi erano pertanto in piedi effettivamente due partiti dopo il Concilio Efeſino, l'uno dei quali oppreſſo cercava di ſchermirſi dallo ſpergiuro, e guarentirſi dalle violenze degli Ortodoſſi, con formule di Fede ingannevoli, equivoche, e diverſe da quelle di S. Cirillo, l' altro vittorioſo, che inſeguiva i Neſtoriani in tutti i loro rigiri, e tutto il loro ſeguito, e ſi ſforzava di privarli affatto di qualunque ſortefugio. Lo zelo ardente, e la diffidenza ſenza cognizioni, dovettero, affine di metterſi al ſicuro della ſincerità di coloro, ai quali facevano ricevere il Concilio di Efeſo, fare immaginare diverſi modi di eſaminarlo, ed impiegare nei loro diſcorſi le eſpreſſioni più contradittorie alla diſtinzione che Neſtorio ſupponeva tra la Natura Divina, e la Natura Umana; e dovevano naturalmente uſar dell' eſpreſſioni, che diſegnaſſero non ſolamente l' unione, ma anche la confuſione delle due Nature. Dall' altra parte l' unione della Natura Divina, e della Natura Umana che forma una ſola perſona in G. C. è un Miſtero, e per poco, che ſi vada in là dal Domma, che c' inſegna che la Natura Divina, e la Natura Umana ſono talmente unite, che non formano ſenon una perſona, è facile di prendere per unità

tà della natura l'unità della Perſona, e di confondere queſte due Nature in una ſola, per timore di non mancare ad unirle, e di non riconoſcere in G. C. che una Perſona, e non due, come faceva Neſtorio.

Dall'altra parte i Neſtoriani, e i loro Protettori ſoffrivano con diſpetto il trionfo di S. Cirillo, e del ſuo partito, e l'accuſavano di rinnovare l'Apollinariſmo, e di non riconoſcere in G. C. che una ſola Natura, e non potevano mancar di librare tutte l'eſpreſſioni de' loro nemici; di giudicarle con tutto il rigore, di ſcatenarſi contro di loro e di pubblicar che inſegnavano l'error di Apollinare per poco, che le loro eſpreſſioni mancaſſero di una ſomma eſattezza, quando parlavano dell'unione delle due Nature in G. C. Per la qual coſa, dopo la condanna del Neſtorianiſmo, tutto era diſpoſto per l'oppoſta eresìa, e per formare nella Chieſa una Setta oſtinata fanatica, pericoloſa: nè vi mancava per farla ſcoppiare, che un uomo, il quale aveſſe molto zelo contro il Neſtorianiſmo, poca capacita, auſterità di coſtumi, oſtinazione di temperamento, e qualche rinomanza. Queſt' Uomo fu Eutiche, il quale aveva come tutti gli altri Monaci, preſo partito contro Neſtorio, e che ſiccome era in gran concetto di ſantità, S. Cirillo lo aveva accarezzato, affinchè foſſe nell'impegno di ſervire alla verità con tutto il credito che aveva preſſo l'Imperatrice. (1) Eutiche per queſta ragione iſteſſa aveva concepito molto odio contro i Neſtoriani, e pare anche, che ſia ſtato il primo autore de' rigori, che furono praticati contro di loro in Oriente. (2). L'età non aveva punto moderato il ſuo zelo, e queſto Abbate, per quanto foſſe cascante di vecchiezza, vedeva dappertutto il Neſtorianiſmo, riguar-

(1) *Sinod.* Canon. Cap. CCIIII. Baluzio nov. Collec. Concil. pag. 909.

(2) *Tillemont* Tom. XV. pag. 482.

guardava come nemici della verità tutti quelli, i quali conservavano per i Nestoriani qualche riguardo, o qualche indulgenza, e procurava d' istillare in tutte le persone potenti il zelo che l' animava. (1)

Egli impiegava per combattere il Nestorianismo l'espressioni più forti; e per non cadere nel Nestorianismo che suppone due persone in G. C. perchè vi sono due Nature, suppose, che le due Nature fossero talmente unite, che non ne formassero, che una sola; e confuse le due Nature in una sola, affine di essere più sicuro di non ammettere in G. C. due Persone come Nestorio. La passione unita all' ignoranza non vedeva, che gli estremi, poichè il mezzo, che gli divide, ed in cui risiede la verità, non è percepito che dagli spiriti attenti, illuminati, e moderati. Eutiche insegnava dunque a' suoi Monaci, che non vi era, che una sola Natura in G. C., nè voleva che si dicesse, che G. C. era consanziale al Padre secondo la Natura Divina, ed a noi secondo la Natura Umana; poichè credeva che la Natura Umana fosse stata assorta dalla Natura Divina come una gocciola dal mare, o come la materia combustibile gittata in una fornace, è assorbita dal fuoco; dimodocchè non vi restava in G. C. niente di umano, e che la Natura Umana s'era in certo modo convertita nella Natura Divina. (2)

L' errore d' Eutiche non era dunque, come lo pretende il Sig. de la *Croze* (3) una questione di nome. Poichè Eutiche supponendo, che la Natura Umana fosse stata assorbita dalla Natura Divina,

(1) *Leo*. Epist. XVI. Teodoreto Epist. LXXXII. pag. 955.

(2) Apud *Theodor*. Dialogo Inconfusus. Concil. Constantinop. Act. III.

(3) Histoire du Christian. d' Etiople lib. 1. pag. 26.

na, e confusa con essa, dimodochè non facesse con essa, che una sola Natura, spogliava G. C. della qualità di mediatore, e distruggeva la verità de' patimenti, della morte, e della Risurrezione di G. C., mentre tutte queste cose s' appartengono alla Natura umana, ed alla realità di un anima umana, e di un corpo umano uniti alla Persona del Verbo, e non appartengono in niun modo al Verbo, non avesse presa la nostra Natura, tutte le vittorie che ha potuto riportare sulla morte, e sull'inferno, non sarebbero una espiazione per noi. (1) In una parola se la Natura umana fosse talmente assorbita dalla Natura Divina, che non vi fosse in G. C. che la Natura Divina, Eutiche ricaderebbe nell'errore di Cerinto, di Basilide, di Saturnino, e dei Gnostici, i quali pretendevano che G. C. non si fosse incarnato, e non avesse vestite, che le apparenze della umanità. Ecco quello che è sorprendente, che il Sig. de la *Croze* non abbia scoperto nell' Entichianismo.

Eutiche sparse il suo errore primieramente nello spirito di quel gran numero di Monaci, che egli governava, e poi tra quelli di fuori, che andavano a visitarlo. Egli impegnava nel suo errore molte persone semplici, e poco istrutte, le quali si sparsero per l'Egitto, e passò fino in Oriente, dove i Nestoriani avevano conservato dei Protettori, e dove il zelo di Eutiche gli faceva dei nemici anche tra le persone attaccate al Concilio di Efeso. I Vescovi d' Oriente furono i primi, che impugnarono l' errore di Eutiche, e scrissero all' Imperadore intorno questa nuova Eresia. (2)

Eusebio di Dorilea, il quale era stato uno dei

(1) *Leo*, Epist. XXV. Cap. 1. e 11. *Theod.* pag. 147.

(2) *Isidoro* Pelusiota Lib. 1. Epist. CCCCXIX. Tom. IV. Concil. pag. 14. 17. 157., *Facondo* Lib. VIII. Cap. V.

lunnie contro il Concilio che l' aveva condannato, e dimandò di eſſer giudicato da un' altro Concilio. L' Imperadore ne convocò uno in Efeſo, nel quale reſe padrone aſſoluto Dioſcoro Patriarca d' Aleſſandria. I Veſcovi paſſarono ad Efeſo, e S. Leone vi ſpedì i ſuoi Legati, ma quando il Concilio fu adunato non vi furono ammeſſi, col pretèſto che arrivando, erano ſtati in caſa di Flaviano, che era del partito di Eutiche, ſi eluſero le lettere del Papa, ſi ricusò di aſcoltare Euſebio di Dorilea, e ſi aprì il Concilio con la lettura degli Atti del Concilio di Coſtantinopoli. Quando ſi udì nella lettura degli Atti la ſeſſione, nella quale Euſebio di Dorilea preſſava Eutiche, perchè riconoſceſſe due Nature in G. C. anche dopo l' Incarnazione, il Concilio gridò, che conveniva bruciare Euſebio vivo, e lacerarlo in pezzi, poichè egli lacerava G. C.

Dioſcoro Preſidente del Concilio non ſi contentò di queſte grida, ma propoſe, che quelli, che non potevano far udire le loro voci, alzaſſero le mani per far conoſcere, che acconſentivano all' Anatema delle due Nature, e ſubito ciaſcuno alzando la mano gridò: chiunque ammette in G. C. due nature ſia ſcomunicato: che ſi diſcacci, che ſi lacerino, che ſi maſſacrino coloro, che vogliono due Nature. (1) Dopo di queſto, Eutiche fu dichiarato Ortodoſſo, e riſtabilito, e confermato nel Sacerdozio e nel governo del ſuo Monaſtero Dioſcoro leſſe poi il divieto, che faceva il Concilio d' Efeſo di uſare alcuna profeſſione di Fede, oltre quella del Concilio di Nicea, e pregò i Veſcovi di dire, ſe colui, che aveva cercato qualche coſa di più, non doveva eſſere ſoggetto alla pena ordinata dal Concilio? niuno contradiſſe a Dioſcoro, ond' egli traſſe profitto da quel momento di ſilenzio, e fece leggere una ſentenza di de-

(1) *Concilior.* Tom. IV. Concil. Conſtantinop.

posizione contro Flaviano, e contro Eusebio di Dorilea. (1)

I Legati di S. Leone s' opposero a questa determinazione: molti Vescovi si gettarono ai piedi di Dioscoro per impegnarlo a sopprimere questa sentenza, ed egli rispose loro, che quando fosse anche in pericolo, che gli tagliassero la lingua, non direbbe altro, che quello che aveva già detto; e come vide, che quei Vescovi se ne restavano ancora inginocchioni, fece entrare nella Chiesa il Proconsole con delle catene, e un gran numero di soldati, e di gente armata. Tutto era pieno di tumulto, nè si parlava, che di deporre, e di esiliare tutti quelli, che non obbedissero a Dioscoro: si chiusero le porte della Chiesa, si maltrattò, si bastonò, si minacciò di deporre quelli, che ricusavano di sottoscrivere la condanna di Flaviano, o che proponevano di trattarlo con dolcezza, e finalmente un Vescovo dichiarò, che Flaviano, ed Eusebio dovevano non solamente esser deposti, ma li condannò formalmente a perder la testa. (2) Flaviano fu subito calpestato coi piedi, e ricevette tanti colpi, che morì poco tempo dopo. (3) Dioscoro depose poi i Vescovi e più rispettabili e i più illuminati, e riftabiil tutti gli scelerati, che erano stati deposti. Teodoreto fu condannato come un'eretico, e fu vietato di dargli nè cibo, nè ricovero, e questo è il modo con cui si terminò il secondo Concilio Efesino)

Teodosio sedotto da Crisaffo suo primo Ministro lodò e confermò con una legge il tumulto di Efeso. S. Leone impiegò inutilmente il suo credito, e i suoi talenti, affin di ottenere da Teodosio, che adunasse un' altro Concilio in Occidente, per esaminarvi l' affare di Flaviano e di Eutiche, poichè Teodosio rispose, che aveva fatto adu-

(1) *Ivi*

(2) *Ivi.*

(3) *Zonara*, e *Niceforo*. *Leone* Epist. LXXXXIII. Lib. 11. Cap. 2.

adunare un Concilio in Efeſo; che la coſe vi era ſtata eſaminata, e che era inutile, o anche impoſſibile di far di più in queſta materia.

Marciano, che ſuccedette a Teodoſio l'anno 450. fu di diverſo parere, poichè Pulcheria, che ſpoſandolo lo aveva poſto in Trono, avea molta ſtima pel Veſcovo di Roma. Egli adunò in Calcedonia un Concilio, il quale ſi tenne nella vaſta Chieſa di S. Eufemia, in preſenza dei Commiſſarj, dei Miniſtri dell' Imperadore, e dei Conſiglieri di Stato, i quali tuttavia non poterono impedire, che non ſi eccitaſſe gran tumulto. Tutto quello che era ſtato fatto in Efeſo, fu annullato in Calcedonia: tutti i Veſcovi depoſti furono riſtabiliti; e finalmente il Concilio fece una formula di Fede. Queſta conteneva l'approvazione dei ſimboli di Nicea, e di Coſtantinopoli, delle lettere Sinodali di S. Cirillo a Neſtorio ed agli Orientali, e la lettera di San Leone. Il Concilio dichiara, che ſeguendo gli ſcritti de' SS. Padri fa profeſſione di credere un ſolo, ed unico Gesù Criſto Noſtro Signore Figliuolo di Dio, perfetto nella ſua Divinità, e perfetto nella ſua Umanità, conſoſtanziale al Padre ſecondo la Divinità, ed a noi ſecondo l'Umanità; che vi furono in Lui due Nature unite ſenza cangiamento, ſenza diviſione, ſenza ſeparazione; dimodochè le proprietà delle due Nature ſuſſiſtono, e convengono a una medeſima Perſona, che non è in niun modo diviſa in due, ma che è un ſolo Gesù Criſto Figliuolo di Dio, come è eſpreſſo nel Simbolo di Nicea. Queſta formula fu approvata concordemente: (1) e con queſta la Chieſa inſegnava contro Neſtorio, che non vi è, che una Perſona in Gesù Criſto, e contro Eutiche, che vi ſono due Nature.

Se lo Spiritoſſanto non ha preſieduto al Concilio di Efeſo, ſe quel Concilio non era compoſto, che

(1) *S. Leone* Epiſt. xxix. Tomo IV. Concilior.

che di uomini fazionarj ed appassionati, che ci dicano, come uomini dati in preda a passioni violenti e divisi in fazioni, le quali vogliono sempre far prevalere la loro dottrina e lanciare la scomunica contro i loro avversarj, abbiano potuto unirsi per formare un giudizio, che condanna tutti i partiti, e che non è men contrario al Nestorianismo, che all'Eutichianismo. E questo servirà per totale risposta ai clamori del *Basnage*, e degli altri nimici del Concilio di Calcedonia (1).

Essendo finito il Concilio di Calcedonia al principio del Novembre 451., Marciano fece una Legge, con cui ordinò, che tutti osservassero i Decreti di quel Concilio, e rinovò e confermò questo Editto con un'altro, e fece una Legge severissima contro gli Eutichiani e contro i Monaci, che avevano fatto nascere quasi tutto il disordine. Il Concilio di Calcedonia confermò tutto quello, che il Concilio di Costantinopoli avea fatto contro Eutiche, e quell'Eresiarca deposto, cacciato dal suo Monastero, esiliato, difese ancora per qualche tempo il suo errore; ma finalmente rientrò nell'obblio e nell'oscurità, donde non sarebbe mai uscito fuori, senza il suo fanatismo. L'Istoria non parla più di lui dopo l'anno 454. Questo Capo di partito morto e ignorato ebbe tuttavia ancora dei partigiani, i quali eccitarono dei nuovi tumulti, e noi siamo per ragionarne nel vicin Articolo *Eutichiani* (2).

EUTICHIANISMO. Errore di Eutiche, il quale insegnava, che non vi furono due Nature in Gesucristo, e che la Natura umana era stata assorbita dalla Natura divina. Vedete EUTICHE.

EUTICHIANI. Seguaci dell'error di Eutiche. Noi abbiamo veduto quel che fecero, fino alla mor-

(1) *Basnage* Histoire Eccles. Lib. x. cap. 5. pag. 515.

(2) *Tillemont* Tom. xv. pag. 722.

morte di Eutiche, ora esamineremo quel che abbiano fatto dopo il Concilio di Calcedonia. Questo Concilio non diede tanto la pace alla Chiesa, cosicchè non restassero ancora degli Eutichiani, i quali eccitarono dei disordini e delle turbolenze nella Palestina. Un Monaco nominato Teodosio, il quale s' era trovato al Concilio di Calcedonia, non volle sottoporsi al suo giudizio, e inviluppò nella rivolta degli altri Monaci, coi quali solevò la Palestina contro il Concilio di Calcedonia. Egli, coi suoi aderenti pubblicò, che il Concilio avea tradita la verità, che autorizzava e faceva rientrar nella Chiesa il Domma empio di Nestorio, e violava la fede Nicena; che voleva obbligar ad adorare due Figliuoli, due Cristi e due sotto-Cristi; e per dar forza a tali calunnie egli fabbricò degli Atti falsi del Concilio, nei quali si leggeva tutto quello ch'egli asseriva contro il Concilio di Calcedonia. L'Imperadrice Eudosia, Vedova di Teodosio II. dimorava nella Palestina, e s' interessava assai per Dioscoro, ch'era stato deposto dal Concilio, e conservava ancora dell' inclinazione per il partito di Eutiche, per il quale l' Imperadore Teodosio era stato impegnato fin alla morte. Essa accolse in casa sua il Monaco Teodosio, e lo spalleggiò nel suo disegno di oporsi al Concilio Calcedonese; una folla di Monaci, i quali vivevano delle liberalità dell'Imperadrice, si unì a Teodosio; i semplici e le persone poco informate credettero alle calunnie di Teodosio, e tutta la Palestina si sollevò bentosto contro il Concilio di Calcedonia, e si armò per difendere quel Monaco sedizioso, il quale seppe opportunamente prevalersi del calore del Popolo, e si fece dichiarare Vescovo di Gerusalemme, discacciando Giuvenale, ch'era il Vescovo legittimo.

La nuova dignità di Teodosio riunì intorno a lui tutti i fazionarj ch' erano nella Palestina, e questo nuovo Appostolo assecondato da una tal milizia perseguitò, depose, e discacciò tutti i Vescovi, che non approvarono i suoi eccessi. Una folla di Monaci sparsi per tutte le case pubblica-

va, che l' Imperadore voleva riſtabilire il Neſtorianiſmo, e con queſto artifizio ſeduſſero i Popoli, reſero odioſo l' Imperadore, ed eccitarono delle ſedizioni per tutta la Paleſtina; ſi ſaccheggiavano, ſi abbruciavano le Caſe di quelli, che difendevano il Concilio di Calcedonia, e che ricuſavano di comunicare con Teodoſio, e pareva, che un' Armata di Barbari aveſſe fatto un' incurſione in quella Provincia. Nonoſtante che i diſordini del Monaco Teodoſio ſovvertiſſero tutta la Paleſtina, i Popoli erano così ſtranamente allucinati dal falſo zelo di quel Monaco impoſtore, che molte Città mandavano di loro ſpontanea volontà a chiedergli dei Veſcovi.

Doroteo Governatore della Paleſtina informato di tali diſordini accorſe dall' Arabia, dove faceva la guerra, ma trovò le porte di Geruſalemme chiuſe per ordine di Eudoſia, nè vi puote entrare ſe non dopo aver promeſſo di ſeguitare il partito, che tutti i Monaci ed il Popolo della Città avevano abbracciato. Marciano vi ſpedì una groſſa Guarnigione, cacciò il Monaco Teodoſio, e vi riſtabilì la pace. I ſoldati furono alloggiati nelli Monaſterj, e inſultavano i Monaci. Eſſi ſe ne lagnarono con una ſupplica indirizzata a Pulcheria, alla quale per altro parlavano meno da ſupplicanti, che da ſedizioſi e nimici delle leggi dello Stato e di Dio; poichè invece di vivere nel ripoſo della loro Profeſſione, e renderſi i Diſcepoli dei Prelati, ſi ergevano in Dottori ed in ſovrani Maeſtri della Dottrina della Chieſa, ed oſavano anche di ſoſtenere di non aver colpa nei diſordini, ch'erano ſtati commeſſi. L' Imperadore usò indulgenza verſo quei malvagi Monaci, diſingannò i Popoli, ai quali eſſi l' avevano data ad intendere ſulla loro parola, e la pace fu riſtabilita (1).

Le

(1) Concil. Tom. IV. *Leo*. Epiſt. 87. *Coteler.* Mon. Eccleſ. Græc.

Le turbolenze non furono minori nell' Egitto. Dioſcoro era ſtato depoſto dal Concilio di Calcedonia, e San Protero era ſtato poſto in ſuo luogo. Quantunque la ſua elezione foſſe interamente ſecondo le regole, pure fu ſeguita da una grande turbolenza, poichè il Popolo ſi ſollevò contro i Magiſtrati; i ſoldati vollero far argine alla ſollevazione, ed il Popolo divenne furioſo, attaccò i Soldati, li poſe in fuga, li perſeguitò ſin nella Chieſa di S. Giovan Battiſta, li aſſediò, li eſpugnò e finalmente li bruciò vivi (1) Marziano gaſtigò ſeveramente il Popolo d' Aleſſandria, e i ſegdizioſi furono bentoſto poſti a dovere; ma gli abitanti d' Aleſſandria reſtarono talmente infetti degli errori di Eutiche, che Marziano rinovò al primo di Agoſto 455. tutti i rigori, che avea ſtabiliti tre anni avanti contro queſta Setta. Queſte Leggi non mutarono però il cuore dei partigiani di Dioſcoro; poichè queſto Veſcovo carico di tutti i delitti era in vita ſua adorato dal ſuo partito, e fu dopo la ſua morte onorato come un Santo (2).

Intantò l'Imperadore faceva ricevere il Concilio di Calcedonia; e tutto pareva ſottomeſſo. Ma Timoteo ed Eluro perſiſtevano tuttavia ſempre nel partito di Dioſcoro con quattro o cinque Veſcovi, ed un picciolo numero di Apollinariſti e di Eutichiani. Queſti Sciſmatici erano ſtati condannati dalla Chieſa e banditi da Marciano, ma alla morte dell' Imperadore ſollevarono il Popolo di Aleſſandria. Eluro fece maſſacrar Protero, e ſi fece dichiarar Veſcovo: ordinò dei Preti, riempì l' Egitto di violenze, guadagnò il Patrizio Aſpar, e ſi ſoſtenne per qualche tempo (3). Ma finalmen-

(1) *Evagrio* Lib. II. cap. 5. Lib. III. cap. 33. Leon. Ep. 93.

(2) *Evagrio*. Ivi.

(3) *Cotelier*. Mon. Eccleſ. Græc. Tom. III. *Baluz*. App. ad Conc. Tom. IV. pag. 364.

mente San Gennadio fece conoscere la verità all' Imperadore Leone, ch'era succeduto a Marziano, ed ottenne un' Editto contro Eluro, il quale fu discacciato d' Alessandria, e relegato a Gangres; e dippoi mandato nel Chersoneso, perchè teneva in Gangres delle Assemblee sediziose. Dopo la morte dell' Imperadore, Eluro uscì dal suo esilio, e procurò, ma invano, di ottener da Zenone, che si adunasse un Concilio, per giudicar quello di Calcedonia. Basiliſco, il quale s' impossessò dell' Impero, e detronizzò Zenone, fu più favorevole ad Eluro; egli cassò con un' Editto tuttociò che s' era fatto nel Concilio di Calcedonia, ed ordinò, che si pronunziasse anatema contro la Lettera di S. Leone, e bandì, fece deporre, perseguitò tutti quelli che ricusarono di ubbidire, onde più di cinquecento persone sottoscrissero alla condanna del Concilio di Calcedonia (1). Acaccio Patriarca di Costantinopoli si oppose alla persecuzione, il Popolo si rivoltò, e minacciò di dar fuoco a Costantinopoli, quando si usasse violenza ad Acaccio; onde Basiliſco spaventato rivocò il suo Editto, e ne fece un' altro per richiamare i Vescovi discacciati o esiliati, e condannò Nestorio ed Eutiche. Questo Imperadore non godette a lungo dell' Impero, poichè Zenone avendolo ricuperato, cassò tuttociò, che Basiliſco aveva fatto, e ricominciarono le turbolenze. Ogni partito deponeva dei Vescovi, e ne stabiliva dei nuovi, e le Sedi più ragguardevoli erano in preda all' audacia, o frutto degl' imbrogli, della viltà, e dello spergiuro (2). Zenone attento ad estinguere le fazioni politiche ed a far fronte ai nimici dell' Impero non osava di prender parte nelle divisioni dei Cattolici e degli Eutichiani, ed avrebbe avuto più piacere di riconciliarli, e vi si accinse.

I Cat-

(1) *Labb.* Conc. Tom. IV. pag. 1081.
(2) *Evagrio*, Lib. III. cap. 8.

I Cattolici, e gli Eutichiani erano diviſi principalmente rapporto al Concilio di Calcedonia, poichè gli Eutichiani lo rigettavano come irregolare e rinovante la Dottrina di Neſtorio. I Cattolici al contrario volevano aſſolutamente, che tutti ſottoſcriveſſero al Concilio di Calcedonia, e che ſi conſervaſſe come neceſſario contro l' Eutichianiſmo. Pareva dunque che i due Partiti bramaſſero, che s'inſegnaſſe l'unione delle due nature, e che non foſſero in modo alcuno confuſe, ma i Cattolici volevano, che ſi conſervaſſe il Concilio di Calcedonia, come neceſſario per arreſtare l'Eutichianiſmo, e gli Eutichiani volevano, che ſi condannaſſe per metter freno al Neſtorianiſmo.

Zenone credette, che anatematizzando Neſtorio ed Eutiche ſi poteſſe ſoddisfare alle brame dei due partiti, e che con ciò non foſſe per eſſere più neceſſario ai Cattolici il Concilio di Calcedonia, e che per conſeguenza li potrebbe indurre ad approvarne la ſoppreſſione, e riunire per tal modo le due Parti; e queſto tentò di fare colla ſua *Henotica* o ſia *Editto di Unione*. Editto, che non conteneva alcuna Ereſia, che confermava la fede del Concilio di Calcedonia, e condannava realmente il Neſtorianiſmo, e l'Eutichianiſmo (1). Ma l'Editto di Zenone non riſtabilì punto la pace; e ſebbene fu ſottoſcritto da alcuni, fu tuttavia rigettato comunemente dagli Eutichiani e dai Cattolici, come di natura, che arreſtar non poteſſe i progreſſi dell'errore. I Cattolici non vollero nulla affatto dipartirſi dalla neceſſità di ſottoſcrivere il Concilio di Calcedonia, e gli Eutichiani non vollero cedere ſulla condanna che facevano di quel Concilio, e la richieſero all' Imperadore (2). Zenone tuttavia voleva far rice-

ve-

(1) *Evagrio* Lib. II. cap. 10. *Leone Bizantino*. Act. v. vi.

(2) Concil. Tom. IV.

vere il ſuo Editto di unione, e depoſe molti Metropolitani e Veſcovi, che ricuſarono di ſottoſcrivere (1). Per tal motivo ſi formarono tre partiti, e queſti tre Partiti erano aſſai riſcaldati, quando Anaſtaſio ſuccedette a Zenone, il quale per calmarli, puniva egualmente e quelli che volevano far ricevere il Concilio di Calcedonia dove non era accettato, e quelli che lo condannavano, e pubblicavano che non conveniva riceverlo. (2). Per tal motivo Anaſtaſio fu poſto nel terzo partito, il quale ſi denominava degli Incerti o ſia degli Eſitanti.

Vi erano dunque nell' Impero tre Partiti poſſenti, ognuno dei quali voleva annichilare gli altri due. Anaſtaſio circondato da gagliardi nimici deſtreggiava coi tre partiti, e principalmente coi Cattolici, dei quali temeva il zelo. Dall' inquietudine egli paſsò all'odio, e appena ſi vide libero dalla guerra di Perſia, che ſi dichiarò più apertamente in favore degli Eutichiani, ed obligò quelli, che credeva attaccati al Concilio di Calcedonia, e tutte le ſue Guardie a ricevere l' Editto di riunione dell' Imperadore Zenone, e ſcelſe tutti i ſuoi Uffiziali tra gli Eutichiani. Macedonio Patriarca di Coſtantinopoli ſi oppoſe con ogni ſforzo alle mire dell' Imperadore. I Popoli adoravano il ſuo Veſcovo, e l' Imperadore non ſi credette punto ſicuro in Coſtantinopoli; onde fece menar via Macedonio, e miſe in ſuo luogo uno nominato Timoteo, eſiliò i Partigiani più zelanti di Macedonio, e fece abbruciare gli Atti del Concilio Calcedonese.

Quando il Sacerdote era all' Altare, v' era un uſo nella Chieſa Orientale, che il Popolo cantaſſe; *Dio Santo, Dio Forte, Dio Immortale*, e queſto ſi diceva il *Triſagion* (3). Pietro Fullone ave-

va

(1) *Ivi*.
(2) *Evagrio*. Lib. III. cap. 30.
(3) *Fozio*, Bibliot. Codic. 222.

va aggiunto al Trisagio queste parole: *Che siete stato crocefisso per noi, abbiate di noi pietà*. Ma quest' aggiunta, che poteva avere un buon senso, era usata dagli Eutichiani, e divenne sospetta ai Cattolici, i quali giudicarono, che contenesse la Dottrina degli Eutichiani Teopaschiti, i quali pretendevano, che la Divinità avesse sofferto. Timoteo appena fu sulla Sede di Costantinopoli, che ordinò, che si cantasse il Trisagio coll' aggiunta di Pietro Fullone, e questa novità dispiacque ai Fedeli di Costantinopoli, i quali tuttavia cantavano il Trisagio coll' aggiunta, perchè temevano d' irritare l' Imperadore. Ma un giorno certi Monaci entrarono nella Chiesa, ed invece di quest' addizione cantarono un Versetto di un Salmo; ed il Popolo si pose subito a gridare: gli Ortodossi sono venuti a tempo. Tutti i Partigiani del Concilio di Calcedonia cantarono coi Monaci il Versetto del Salmo; gli Eutichiani se n' ebbero a male, e s' interruppe l' Offizio, si venne alle mani in Chiesa, il Popolo uscì, s' armò, e sparse per la Città il fuoco e la carnificina, nè si quietò, se non dopo aver fatto perire dieci mille uomini (1) Anastasio dopo la sedizione, pensò più seriamente che mai ad estinguere un Partito così formidabile, e risolvette di far condannare il Concilio di Calcedonia, e pose tutto in opra per riuscirvi, lusingò, minacciò, perseguitò, e fece ricevere la condanna del Concilio da molti Vescovi. Dopo essersi assicurato con questo mezzo del loro consenso, fece adunare a Sidone un Concilio composto di ottanta Vescovi, i quali condannarono il Concilio di Calcedonia, eccettuati Flaviano e un' altro, che si opposero a quel Decreto, e furono deposti. Flaviano non si partì tuttavolta d' Antiochia; gli furono spediti dei Monaci, affine di co-

(1) *Evagrio*, Lib. III. cap. 33. 34. Vita Theodos.

costringerlo a sottoscrivere al Concilio di Sidone, essi vollero usar violenza, alcuni Monaci Ortodossi accorsero in soccorso di Flaviano; il Popolo assecondò l'impegno, difese il suo Vescovo, e fece man bassa sui Monaci Eutichiani, e vi fu una strage orribile (1). L'Imperadore era circondato di Eutichiani, onde cacciò Flaviano, e pose in suo luogo nella Sede di Antiochia Severo Eutichiano, ardente e famoso; e sotto quest'usurpatore furono i Cattolici perseguitati per tutto il Patriarcato d'Antiochia.

Mentre Anastasio impiegava tutta la sua autorità, affine di costringere i Cattolici a condannare il Concilio di Calcedonia, uno dei suoi Generali, nominato Vitaliano si dichiarò Protettore dei Cattolici, e levò nello spazio di tre giorni una formidabile Armata, e ricusando l'Imperadore di rimettere nelle loro Sedi i Vescovi Cattolici che aveva discacciati, occupò la Misia, e la Tracia, sconfisse le Truppe dell'Imperadore, e si avvanzò verso Costantinopoli colla sua Armata vittoriosa (2). Anastasio spedì una gran somma di danaro a Vitaliano, promise di richiamare i Vescovi esiliati, assicurò, che adunerebbe un Concilio, affine di terminare le dispute di Religione, e Vitaliano si dilungò da Costantinopoli, e congedò la sua Armata. L'Imperadore diede per qualche tempo speranza di mantener le sue promesse, s'applicò a guadagnare il cuore del Popolo, diede delle cariche a Vitaliano, e quando credette di non avere più a temer di lui, fece dei nuovi sforzi per annichilare il Concilio di Calcedonia; e morì, senz'avervi potuto riuscire (3).

Giustino Prefetto del Pretorio fu eletto dai Soldati e succedette ad Anastasio. Egli cacciò gli Eutichiani dalle Sedi che avevano occupato, ri-

sta-

(1) *Ivi*. Cap. 32.
(2) *Ivi*.
(3) *Evagrio*, Ivi.

ſtabilì gli Ortodoſſi, ed ordinò, che il Concilio di Calcedonia foſſe ricevuto per tutto l' Impero. I Veſcovi Cattolici ſi occuparono a riparare le diſgrazie della Chieſa, adunaronſi dei Concilj, ſi depoſero gli Eutichiani, furono banditi, eſiliati, puniti, come i Cattolici lo erano ſtati ſotto Anaſtaſio.

Giuſtiniano, che ſuccedette a Giuſtino ſuo Zio, ſi dichiarò per gli Ortodoſſi. L' Imperadrice al contrario favoriva gli Eutichiani, onde ottenne dall'Imperadore, che ſi teneſſero delle conferenze, affine di riunire, ſe poſſibil ſi foſſe, gli Eutichiani cogli Ortodoſſi; ma la Conferenza non operò la riunione, onde fa ſeguita da una Legge delle più ſevere contro gli Eutichiani, i quali allora non furono che tollerati. Eſſi erano tuttavia in gran numero. Severo, il quale ſotto Anaſtaſio era ſtato Patriarca di Antiochia, vi avea moltiplicati gli Eutichiani o ſia Acefali, i quali rigettavano il Concilio di Calcedonia; egli avea poſto nella Sede di Edeſſa Giacopo Baredeo, o ſia Zanzale, il quale eſſendone cacciato dagl' Imperadori Romani ſi ritirò ſulle Terre di Perſia, ſcorſe tutto l'Oriente, ordinò dei Preti, iſtituì dei Veſcovi, e formò la Setta dei Giacobiti.

Severo cacciato d' Antiochia ed obbligato a naſconderſi, ordinò nel ſuo naſcondiglio Sergio, perchè ſuccedeſſe, e gli Eutichiani ebbero ſempre un Patriarca d' Antiochia occulto. Finalmente dopo la morte di Teodoſio Patriarca di Aleſſandria, che l'Imperadore avea diſcacciato, tre Veſcovi Eutichiani naſcoſti nei Deſerti dell'Egitto, ordinarono in ſuo luogo Pietro Zejago, e perpetuarono per tal modo, quaſi ſegretamente i loro Patriarchi, ſino al principio del ſettimo Secolo.

Alcuni nuovi contraſti Teologici s' elevarono tra i Monaci dell' Egitto, circa la dottrina di Origene. E queſti per altro erano oppoſti al Concilio Calcedoneſe, che era difeſo dai nimici di Origene. Eſſi perſuaſero l' Imperadore, che condannaſſe Teodoro di Mopſueſta, Teodoreto, ed

Iba

Iba, come avea condannato Origene, e quando così facesse restituerebbe alla Chiesa tutti gli Eutichiani, i quali non rigettavano il Concilio di Calcedonia, se non perchè avea approvato gli scritti di quei tre Vescovi. Giustiniano più non richiese per condannarli, e fece un' Editto contro quei tre Vescovi, quantunque morti. L' Editto dell' Imperadore produsse un lungo contrasto, e si credette, che attentasse contro il Concilio di Calcedonia; onde ci volle un nuovo Concilio per terminar quell'affare, e questo Concilio è il quinto Generale, ed il secondo Costantinopolitano.

Giustiniano, il quale aveva fatto condannare i tre Capitoli, ad insinuazione di Eusebio di Cesarea, il quale era nel cuore Eutichiano, cadde finalmente egli stesso nell'Eutichianismo degl' Incorruttibili (1). Egli impiegò per far ricevere quest' errore tutti i mezzi, che avea impiegati per far ricevere il Concilio di Calcedonia, ma la morte interruppe i suoi disegni (2).

Gli Eutichiani ripigliarono un poco di favore nella fine di Giustiniano, e sotto i suoi Successori; i quali si occuparono a riconciliarli coi Cattolici; ma gli sforzi, che si fecero per tale riunione produssero una nuova eresia, ch'era come un ramo dell' Eutichianismo, e che occupò tutti gli spiriti; e questa si fu il Monotelismo.

Eutichianismo pareva dunque estinto in tutte le Provincie dell' Impero Romano, ma le conquiste dei Sarraceni lo fecero ricomparire con istrepito nell'Oriente e nell'Egitto, donde passò nell' Armenia e nell' Abissinia. Vedete gli Articoli: COFTI, GIACOBITI, ARMENI, ABISSINI.

Gli

---

(1) Fra gli Eutichiani alcuni sostenevano che Gesù Cristo avea preso un corpo incorruttibile, nè soggetto alle naturali infermità.

(2) *Evagrio* Lib. IV. cap. 39 40, 41. *Baron.* ad an. 363. *Pagi* ad an. 365.

Gli Eutichiani in mezzo delle turbolenze, delle quali avevano empito l'Impero, agitarono mille quiſtioni frivole, ſi diviſero circa tali queſtioni, e ſi perſeguitarono crudelmente. Tale fu la queſtione, che ſi ſuſcitò ſull'incorruttibilità della carne di Cesù Criſto prima della Riſurrezione. Il Popolo di Aleſſandria ſi ſollevò contra il ſuo Veſcovo, il quale aveva preſo il partito dell' affermativa; gli Acefali, i quali riconoſcevano due Nature in Geſucriſto, ma non volevano ſottoſcrivere al Concilio di Calcedonia; i Teopaſchiti, i quali credevano, che la Divinità foſſe ſtata crocifiſſa, e che avevano per Capo Pietro Fullone. Vedete *Niceforo Hiſt. Eccleſ.* Lib. 18. cap. 53. *Leonzio De Sectis Eutich.*

L'Eutichianiſmo è ſtato combattuto da Teodoreto, Veſcovo di Cyr con 27. Libri, dei quali ſi ha l'eſtratto nella Bibliotheca di Fozio *Codic.* 46. ed in tre Dialoghi intitolati *L'Immutabile, l'Inconfuſo, l'Impaſſibile*; da Gelaſio in un Libro intitolato: *Le due Nature*, da Vigilio, il quale ſcriſſe cinque Libri contro Neſtorio e contro Eutiche, da Maſſenzio e da Ferrando, e da molti altri, che Leonzio cita nella ſua Opera contro gli Eutichiani e i Neſtoriani. Vedete la *Collezione di Caniſio, Edizione del Baſnage, e la Biblioteca di Fozio.* Cod. 29. 30.

* Poſſono conſultarſi nell' Iſtoria Eutichiana *Gioachino Meiſtero*: De Eutyche & ejus erroris Sectatoribus. Gorlicii 1583. *Mattia Zimmermanno* ſotto il nome di *Teodoro Altuſio*: De ortu progreſſu, propagatione, errorum enarratione & refutatione Eutych. cum conſectario Lutheranos non eſſe Eutychianos. Lipſia 1659. &c.

F.

FAMIGLIA o ſia CASA D'AMORE è il nome, che preſe una Setta, la quale faceva conſiſtere la perfezione della Religione nella carità, ed eſcludeva la ſperanza e la Fede come imper-

fezioni. Gli associati alla Famiglia d'Amore facevano dunque professione di non fare che Atti di amore ed amarsi, e per tal motivo preteserodi non comporre che una sola Famiglia, della quale tutti i membri fossero uniti coi vincoli di carità. Essi amavano tutti gli uomini, e credevano che non si dovesse mai contrastare nè odiarsi a titolo di aver opinioni differenti in fatto di Religione. La carità metteva secondo questi Settarj l'uomo sopra le leggi, e lo rendeva impeccabile.

Questa Setta aveva per Autore un certo Enrico Nicola di Munsler, il quale pretese alla prima di essere ispirato, e poi si spacciò per uomo deificato. Si vantava di essere più grande di Gesucristo il quale, diceva egli, non era stato che il suo tipo e la sua immagine. Verso l'anno 1540. procurò di pervertire Teodoro Volkarts Kornheert; le loro dispute furono quanto frequenti, tanto inutili, poichè quando Nicolò non sapea che rispondere a Teodoro, ricorreva allo spirito, che gli ordinava, com' egli diceva, di tacere. Quest' Entusiasta non lasciò di farsi molti Discepoli, i quali, com'esso si credevano uomini deificati. Egli scrisse qualche Libro, cioè il Vangelo del Regno, la Terra della Pace ec.

Questa Setta ricomparve in Inghilterra al principio del XVII. Secolo, (1604.) e presentò al Re Giacopo una Professione di fede, in cui dichiarava di non essere diversa dai Brovvnisti. Essa fa professione di ubbidire ai Magistrati di qualunque Religione si siano, e questo è uno dei suoi punti fondamentali (1).

* Le particolarità di questa Setta si possono trovare esposte dall' *Hoordbeckio Sum. Controverſ.* pag. 393. e segg. A questa si riducono altre piccio-

(1) *Stockman* Lexicon. Voc. *Familiſta*. Histoire de la Ref. des Pays-Bas del Brandt. Tom. I. pag. 84.

ciole Sette fondate ſugli ſteſſi principj dei *Caſtigliani*, dei *Grindletoniani*, della *Picciola Greggia* ec.

FANATICO queſta parola, ſecondo alcuni viene da un termine greco il quale ſignifica *luce*, donde vogliono, che ſia venuta la voce *Fanatico*, cioè illuminato ed iſpirato. Altri pretendono, che ſia derivata Da *Fanum*, cioè tempio, della quale ſi ſia compoſto *Fanatico*, per indicare un'uomo, che opera delle ſtravaganze intorno i Templi, ed anche profetizza da inſenſato (1). Che che ne ſia di tali etimologie, la parola Fanatico ſignifica oggidì un' uomo, il quale prendendo gli effetti di un' immaginazione ſregolata per iſpirazione dello Spiritoſſanto: ſi crede iſtrutto nelle verità della fede per una illuminazione ſtraordinaria, e fa delle azioni irragionevoli e ſtravaganti di pietà e di divozione.

I Fanatici dunque non formano una Setta particolare, e ve ne ſono in tutte le Sette, come ve ne ſono in tutte le Religioni.

Dalla parola *Fanatico* è derivata quella del *Fanatiſmo*, ch'è una diſpoſizione di ſpirito, il quale fa prendere per una iſpirazione divina le fantaſie della immaginazione ſconcertata. Si rileva da queſta definizione, che l' Iſtoria del Fanatiſmo non è parte delle meno intereſſanti dell' Iſtoria dello ſpirito umano; ma queſt'oggetto non s'appartiene alla noſtra Opera, ed abbiamo ſolo voluto ſpiegare la voce *Fanatico*, perchè ſpeſſo ne facciamo uſo.

(1) *V. Hofman* Lexic. *Godefredo* ſul Digeſto Lib. XXI. Titol. de Edil. Edict. Lib. I. §. 9. 10. *Voſſio* Etymolog. *Du Cange* Gloſſar.

F E

FELICE Vescovo di Urgel in Catalogna insegnava, che Gesucristo, secondo l'umanità non era che figliuolo adottivo di Dio, come gli uomini sono denominati nella Scrittura *Figliuolo di Dio*. Il nome di Figliuolo di Dio non era, secondo Felice, che un modo di esprimere più particolarmente la scelta, che Iddio aveva fatta dell' umanità di Gesucristo.

I Sarraceni o gli Arabi, dopo aver più volte battute le Truppe di Eraclio si fecero padroni della Siria e dell' Egitto, e si sparsero poi per l'Africa, presero Cartagine, s'impossessarono della Numidia e della Mauritania, e col mezzo del Conte Giuliano conquistarono la Spagna. Divenuti padroni della spagna, diedero ai Cristiani dei Giudici della loro Religione, come l'aveano usato in Asia i Califi, i quali avevano fin ammessi dei Vescovi nel loro Consiglio. I Cristiani furono anche meglio trattati sotto Abdalazil suo figliuolo e successore. Per tal modo la Spagna era piena di Cristiani, di Giudei, di Maomettani, i quali cercavano vicendevolmente a convertirsi, e si proponevano delle difficoltà.

Il principale articolo della credenza dei Maomettani è l' unità di Dio, e trattano da idolatri tutti coloro, che ammettono qualche numero nella Divinità. Riconoscono bene per un gran Profeta Gesucristo, come quello che aveva lo spirito di Dio, ma non possono sofferire, che si dica, che Gesucristo è Dio, e figliuolo di Dio per natura. I Giudei erano allora, e sono anche oggidì negli stessi principj, nonostante, che il Messia sia annunziato dai Profeti come il figliuolo naturale di Dio. I Giudei dunque e i Maomettani attaccavano i Cristiani sulla divinità di Gesucristo, e pretendevano, che non gli si dovesse dar il titolo di figliuolo di Dio.

Affine di rispondere a tali difficoltà, senz' alterare

rare il Domma dell' Unità di Dio ; i Criſtiani di Spagna dicevano, che Geſucriſto non era figliuolo di Dio per ſua natura, ma per adozione, e pare che queſta riſpoſta foſſe adottata dai Preti di Cordova, e foſſe molto univerſalmente ricevuta in Spagna (1).

Elipando ch'era ſtato diſcepolo di Felice d' Urgel, gli richieſe il ſuo parere, in ciò che penſaſſe di Geſucriſto, e ſe lo credeſſe figliuolo naturale o adottivo di Dio. Felice gli riſpoſe, che Geſucriſto, ſecondo la natura umana, non era che figliuolo adottivo, o *nuncupativo*, cioè di nome ſolo, e ſoſtenne queſta opinione ne' ſuoi Scritti. Eſſendo Geſucriſto, ſecondo Felice d' Urgel, un nuovo uomo, doveva pur avere un nuovo nome. E ſiccome nella prima generazione, nella quale naſciamo ſecondo la carne, noi non poſſiamo trarre la noſtr' origine, ſe non d' Adamo, così nella ſeconda, ch'è la Spirituale, non riceviamo la grazia dell' adozione, ſe non da Geſucriſto, il quale ha ricevuto l'una e l'altra; cioè la prima dalla Vergine ſua Madre, e la ſeconda nel ſuo Batteſimo. Geſucriſto nella ſua umanità è figliuolo di Davidde, figliuolo di Dio; or è impoſſibile, che un' uomo abbia due Padri, ſecondo la natura: dunque uno è naturale, e l'altro adottivo. L'adozione non è altro che l'elezione, la grazia, l' applicazione per ſcelta, e per volontà; e la Scrittura attribuiſce tutti queſti caratteri a Geſucriſto (2). Per far vedere, che Geſucriſto come uomo non è che Dio nuncupativo, cioè di nome, egli ragionava così, uſando le teſtimonianze di Gesù Criſto. La Scrittura nomina Dio quelli, cui è indirizzata la parola di Dio, a motivo della grazia, che ne hanno ricevuta; dunque come Geſucriſto partecipa dalla natura umana, partecipa pure di queſta denominazione della Divinità, quantunque in un

(1) *Alcuino* Epiſt. xv.

(2) *Alcuino* Lib. 1. 2. 3. Contra Felicem.

modo più eccellente, come di tutte le altre grazie. S. Pietro dice, che Gesucristo faceva dei miracoli, perchè Iddio era con lui (1): S. Paolo dice, che Iddio era in Gesucristo nel riconciliarsi col mondo (2); dunque non dissero, che Gesù Cristo era Dio (3).

Come Dio, Gesucristo è essenzialmente buono, ma come Uomo, quantunque sia buono, non lo è però essenzialmente, e per se stesso. Se fosse stato vero Dio, dacchè fu concepito nel seno della Vergine, come direbbe in Esaia, che Iddio l' ha formato suo servo nel seno di sua Madre (4)? Può egli darsi, che quegli ch'è vero Dio, sia servo colla sua condotta, come Gesucristo, nella forma di schiavo? Poichè si prova, ch' è figliuolo di Dio e della sua serva; non solamente per ubbidienza, come vuole la maggior parte, ma per sua natura. In qual modo sarebbe egli eternamente soggetto al Padre, se non vi fosse alcuna differenza tra la sua Divinità e la sua Umanità (5)?

Gesucristo è un Mediatore un' Avvocato presso del Padre per i peccatori, locchè non si deve intendere del vero Dio; ma dell' Uomo che ha assunto.

Per provare tutte queste Propozizioni, Felice d' Urgel citava molti passi della Scrittura e dei Padri sforzati contro il loro vero senso e mutilati; e si fondava principalmente sulla Liturgia di Spagna, in cui è spesso detto, che il Figliuol di Dio ha adottata l'umana natura.

Si rispose a Felice d' Urgel, che la Chiesa era in pace, quando la sua opinione avea cominciato

(1) Act. x. 18.
(2) Cor. Secund. IV. 19.
(3) *Alcuino*, Ivi.
(4) *Isaia* XLIX. 5.
(5) *Alcuino*, Libr. V.

to a divulgarſi, e che queſta l' avea turbata; ſe gli fece vedere, che il ſuo errore non era in fondo, qualunque coſa egli poteſſe dire, altro che il Neſtorianiſmo; poichè ſe ſi diſtingueſſe in Gesù Criſto due Figliuoli, uno naturale, e l'altro adottivo, ſarebbe neceſſario, che la Natura divina, e la Natura umana foſſero due Perſone in Gesù Criſto. Poichè dal primo iſtante che Gesù Criſto s'era incarnato, il Verbo e la Natura umana s' erano uniti con unione ipoſtatica, nè vi reſtò nel Verbo, che una Perſona, onde l' uomo ha tutti i titoli della divinità, donde ne ſiegue, che convien dire, che il Figliuolo di Maria è Dio per ſua natura, locchè non vuol dir altro, ſe non che la medeſima Perſona la quale è Figliuolo di Maria, è pure Figliuolo di Dio per la eterna generazione. Nel modo iſteſſo avviene nell' ordine naturale, che quantunque l'anima del figliuolo non ſia uſcita dal Padre, come è uſcito il ſuo corpo, non laſcia tuttavia di eſſere tutto intero il figliuolo di quello, che ha prodotto il ſuo corpo.

Se il figliuolo della Vergine non foſſe che Figliuolo adottivo di Dio, di qual Perſona della Trinità ſarebbe Figliuolo? Senza dubbio del Figliuolo, il quale ha preſa l' umana natura; non ſarebbe dunque, che il Figliuolo adottivo dell' eterno Padre.

Si prende errore, quando ſi pretende provare, che Gesù Criſto non ſia propriamente Dio, perchè ſi dice, che Dio era in lui; poichè converrebbe pure che ſi diceſſe, che il Verbo non è Dio, nè il Padre medeſimo, giacchè diſſe Gesù Criſto; mio Padre è in me, ed io in lui. Si dimoſtrò, che Felice d' Urgel male applicava i paſſi dei Padri, o che li aveva troncati, e ſi provò, che tutti erano contrarj alla ſua opinione (1).

(1) *Alcuino* loc. cit. *Peculio Aquilejenſe*, *Benedetto d' Aniano*. Lettere di Papa *Adriano* nel Con-

La principale difficoltà di Felice Urgel consiſteva in queſto: che non eſſendo l' uomo eſſenzialmente e per natura unito alla Divinità, non era in Gesù Criſto Figliuolo di Dio, che per elezione e ſcelta. Queſta difficoltà però non era che un ſofiſma; poichè ſe non ſi riguardi che l' elevazione della natura umana all' unione ipoſtatica del Verbo, ſi può ben dire, che il Figliuolo di Maria è Figliuolo di Dio per grazia, poichè è pura grazia del Verbo, che abbia voluto prendere in ſe la natura umana, e ſenza tal grazia, giammai queſta Propoſizione avrebbe luogo: *L' uomo è Dio: il Figliuol dell' uomo è Dio*: perlocchè ſe ſi riguarda il principio, per cui l'Incarnazione ſi è fatta, a tale riguardo il Figliuolo di Maria è Figliuolo di Dio per grazia. Ma ſe ſi conſideri la natura umana unita ipoſtaticamente al Verbo, o per uſare i termini della Scuola, ſe ſi conſideri l'Unione Ipoſtatica *in facto eſſe*, egli è evidente, che il Figliuolo di Maria è Figlio di Dio per natura; poichè dopo l' incarnazione, non facendo la natura Divina e l' umana che una Perſona, ſi vede chiaro, che la medeſima Perſona che è Figliuolo di Maria, è Figliuolo di Dio per la generazione eterna (1).

Felice d' Urgel fu condannato dal Concilio di Ratisbona, ed abjurò il ſuo errore, il quale poi ripigliò dopo il ſuo ritorno alla ſua Dioceſe. Fu citato nel Concilio di Francfort, in cui fu depoſto dal Veſcovado a motivo delle ſue frequenti recidive, e relegato a Lion per tutto il rimanente della ſua vita, la quale finì ſenz' eſſere diſingannato. Vedete il P. *Le Cointe* an. 799. num. 1647.

FLA-

Concilio di Francfort, che ſono nei Concilj del *Sirmondo* Tom. II. nella Biblioteca dei Padri Tom. IV. Parte 2. Nei Concilj del Labbè Tom. VII. pag. 1014.

(1) Vedete la confutazione di *Neſtorio* al ſuo Articolo.

F L

FLAGELLANTI Penitenti fanatici ed atrabilari, i quali si frustavano spietatamente, ed attribuivano alla flagellazione maggiore virtù, che ai Sacramenti, onde scancellare i peccati. Niuna cosa è più conforme allo spirito del Cristianesimo della mortificazione dei sensi e della carne, e S. Paolo gastigava il suo corpo e lo riduceva in servitù. Questo spirito di mortificazione condusse nei Deserti i Penitenti d'Oriente, dove praticarono incredibili austerità, nè pare che le flagellazioni volontarie abbiano formata porzione delle austerità che praticavano i primi penitenti, ma egli è certo, che le flagellazioni venivano comandate dai Tribunali civili per gastigare i rei (1).

Furono dunque riguardate le flagellazioni come espiazioni, e la flagellazione di Gesù Cristo, e l'esempio degli Appostoli e dei Martiri fecero considerare le flagellazioni volontarie non solamente come Opere di soddisfazione, ma ancora come Opere meritorie, le quali potevano ottenere il perdono dei peccati di coloro, che in sestessi praticassero una tale mortificazione, e di coloro, per i quali si offerisse a Dio; si citarono degli esempli dei dannati ricomperati colle flagellazioni, la superstizione e l'ignoranza ricevettero avidamente cotali imposture, e le flagellazioni divennero tanto frequenti nei due Secoli XI. e XII. che questa idea produsse finalmente nel tredicesimo Secolo (1160.) la Setta dei Flagellanti, dei quali un Monaco di Santa Giustina di Padova riferisce così l'origine.

Quando tutta Italia, dic'egli, era immersa in ogni sorte di vizj e di colpe, tutto a un tratto una superstizione inaudita s'introdusse tra i Perugi-

(1) *Boileau* Histoire des Flagellans. Cap. IX.

gini, e poi tra i Romani, e di là si diffuse quasi per tutti i Popoli d'Italia. Il timore dell'ultimo Giudizio avea fatta tanta impressione, che Nobili e Plebei di qualunque condizione si spogliavano tuttinudi, e andavano per le strade in processione, ed ognuno avea il suo staffile in mano, e si batteva le spalle, finchè ne uscisse il sangue, e spargevano pianti e sospiri, versando torrenti di lagrime. Questi esempj di penitenza ebbero alla prima dei buoni effetti, poichè si videro molte rappacificazioni, delle restituzioni ec. Questi Penitenti si sparsero bentosto per tutta Italia, ma il Papa non volle approvarli, ed i Principi non permisero loro di far fondazioni nei loro Stati (1). Quasi un Secolo dopo che comparve per la prima volta questa Setta, la Peste si manifestò in Allemagna (verso la metà del XIV. Secolo), e risuscitò tutto a un tratto i Flagellanti: gli uomini a Truppe scorrevano il Paese, ed avevano un Capo principale, e due altri Superiori, ai quali ciecamente ubbidivano. Avevano degli stendardi di Seta cremesi e dipinti, i quali portavano nelle loro Processioni, ed attraversavano in questo modo le Città e i Borghi. Il Popolo si affollava per vedere quello spettacolo, e quando era raunato, allora quelli flagellavano, e leggevano una lettera, che dicevano essere in sostanza la medesima, che un'Angelo aveva portata dalla Chiesa di S. Pietro di Gerusalemme, nella quale l'Angelo dichiarava, che Gesù Cristo era irritato per la depravazione di quel Secolo, e che pregato dalla Beata Vergine e dall'Angelo di far grazia al suo Popolo avea risposto, che se i peccatori volessero ottenere misericordia, dovessero tutti uscir dalla loro Patria, e flagellarsi per trentaquattro giorni in memoria del tempo era vissuto in terra; e con ciò fecero molti Proseliti.

Clemente VI. condannò questa Setta, e i Vesco-

vi

(1) *Boileau*, Ivi.

vi di Lamagna relativamente al Breve vietarono le Aſſociazioni dei Flagellanti, e quella Setta ſvanì (1).

Ma ricomparve in Miſnia verſo il principio del xv. Secolo, cioè nell'anno 1414. Un uomo nominato Corrado rinovò la favola della lettera portata dagli Angeli ſull' Altare di S. Pietro di Roma per l'iſtituzione della Flagellazione, e preteſe, che quella foſſe l' Epoca del fine dell'autorità del Papa e dei Veſcovi, i quali perdevano ogni giuriſdizione nella Chieſa, dal punto in cui ſi ſtabiliva la Società dei Flagellanti; e che non ſi poteva ſalvarſi, ſe non batezzandoſi nel loro ſangue; che i Sacramenti erano ſenza virtù, e la vera Religione non ſuſſiſteva più, che tra i Flagellanti. L'Inquiſitore fece arreſtare queſto nuovo Flagellante, e ne furono abbruciati più di cento e uno (2). Se i Flagellanti foſſero ſtati più forti dell' Inquiſitore, avrebbero fatto abbruciare l' Inquiſitore e tutti quelli, che non aveſſero voluto flagellarſi.

Vi ſono anche oggidì delle fratellanze di Flagellanti, le quali convien ben diſtinguere dai Settarj, dei quali abbiamo ragionato. Se ne trovano in Italia, in Iſpagna ed in Alemagna. Il P. *Mabillon* vide in Torino nel Venerdì Santo una Proceſſione di Flagellanti pagati, „ eſſi cominciarono, „ dic'egli, a batterſi nella Chieſa Cattedrale, aſ„ pettando Sua Altezza Reale, e ſi flagellavano „ aſſai lentamente, ma ſubito che ſi fece vedere „ quel Principe, fecero cadere una gragnuola di „ colpi ſulle loro ſpalle già lacerate, ed allora la „ Proceſſione uſcì di Chieſa. Queſta ſarebbe una Iſti-

(1) D' Argentrè Collect. Jud. Tom. I. pag. 361. *Natal. Alexand.* in Sæc. 13. 14. *Boileau*, Ivi.

(2) Continuation de *Fleury*. Tom. XXI. pag. 206.

„ Istituzione pia, se coloro si battessero così per „ dolore sincero dei loro peccati, e con intenzio- „ ne di farne una pubblica penitenza, e non per „ dare al mondo una spezie di spettacolo. (1)

Gerson scrisse contro i Flagellanti, e credette che i Prelati, i Pastori e i Dottori dovessero reprimere quella Setta colle loro esortazioni, e i Principi colla loro autorità (2). L'Abate *Boileau* attaccò i Flagellanti volontarj (3), ed il P. *Grezzero* ne ha presa la difesa. Il *Thiers* ha scritto contro l'Istoria dei Flagellanti, e la sua confutaziane è lunga, fiacca e nojosa (4).

FOTINO originario di Galazia, fu prima discepolo di Marcello d' Ancira. Marcello si era trovato nel Concilio Niceno, ed avea combattuto gli errori degli Ariani. Egli scrisse poi contro Asturo, e contro i Vescovi del partito di Ario un Libro intitolato della Sommissione di Gesucristo. In questo Libro avanzò alcune Proposizioni favorevoli al Sabellianismo, e fu accusato di quest'eresia dagli Eusebiani, e condannato dal Concilio di Costantinopoli tenuto dagli Ariani l'anno 366.; poi fu esiliato, ed obbligato a rifugiarsi in occidente nello stesso tempo, in cui S. Atanasio fu costretto di uscir d' Alessandria. Il Papa Giulio lo ricevette alla sua comunione, e pronunziò nel Concilio di Roma una sentenza in suo favore. Fotino, ch' era stato discepolo di Marcello, e che avea creduto di vedere nelle Opere di lui le opinioni di Sabellio, le avea adottate; e sostenute. Difese, che il Verbo non era che un' Attributo, e nega-

(2) Musæum Italicum pag. 80.
(2) *Gerson* Tom. II. pag. 660.
(3) Historia Flagellantium.
(4) De spontanea disciplinarum seu Flagellorum Cruce. Coloniæ 1660. in 12. Critique de l'Histoire del Flagellans par I. B. Thiers.

negava la ſua unione ipoſtatica coll' umana natura (1).

Appena cominciò a manifeſtare il ſuo errore, che fu condannato dai Veſcovi d' Oriente in un Concilio, che ſi tenne in Antiochia l' anno 245; e dai Veſcovi d' Occidente nel 346. Due anni dopo queſti ultimi ſi adunarono per deporlo; ma non puote venirne a capo per il tumulto del Popolo, che vi ſi oppoſe. Marcello ricorſe all' Imperadore, e gli chieſe una conferenza, e Baſilio d' Antiochia fu nominato per diſputare con lui. Fotino fu confuſo nella diſputa, e poi eſiliato. Egli avea ſparſo il ſuo errore per l'Illirio, ma ebbe pochi ſeguaci, poichè il partito Ariano ſoffocò queſt' Ereſia.

FOZIO Patriarca di Coſtantinopoli fu l' autore di uno ſciſma tra la Chieſa di Coſtantinopoli e la Chieſa Romana.

Michele III. s. era immerſo ne' piaceri, ed aveva abbandonato il governo dell' Impero a Barda ſuo Zio. Barda non meno voluttuoſo del nipote, ma più poſſente, ſposò una ſua nipote (2). Ignazio Patriarca di Coſtantinopoli condannò altamente la ſua condotta, e non volle ammetterlo alla comunione il giorno dell' Epifania. Barda per vendicarſi corruppe dei teſtimonj, i quali accuſarono Ignazio di aver fatto morire il ſuo anteceſſore Metodo: adunò un Concilio, e fece deporre Ignazio, mettendo invece di lui Fozio nella Sede Patriarcale di Coſtantinopoli. Fozio era ricco, e di un' illuſtre Famiglia; aveva coltivate le Arti, ed abbracciate tutte le ſcienze, e s' era reſo ragguardevole per la ſua ſaviezza e prudenza, e per la deſtrezza nel maneggio degli affari. Tuttavia la depoſizione d' ignazio e l' elevazione di Fozio non fu approvata da tutti: il Popolo ſi diviſe tra Igna-

(1) *Epifanio* Hæreſ. 71 *Vincenzo Lirineſe* Commonit. cap. 16. *Socrate* Lib. 2. cap. 29. *Sozomeno*, Lib. 4. cap. 6.

(2) *Cedreno*. Anaſt. an. 848.

Ignazio e Fozio, e ben presto nacque una sollevazione (1).

L'imperadore per acchettare il Popolo pregò il Papa Niccolò I, che spedisse dei Legati a Costantinopoli, affinchè giudicassero tra Ignazio e Fozio; ma quando giunsero i Legati, l' Imperadore e Fozio si sedussero; si alterarono le lettere del Papa, e si adunò un Concilio. Più di settanta testimonj deposero, ch' Ignazio non era stato canonicamente ordinato, ch' era intruso nella Chiesa di Costantinopoli dalla podestà Laica, e che la governava tirannicamente. Un solo Vescovo chiese che si esaminasse la verità dei testimonj, e mostrò di dubitarne: ma fu biasimato e maltrattato, e discacciato; nè vi fu più alcuno che osasse di parlare in favor d' Ignazio, il quale restò deposto dal Concilio. Come dunque il Basnagio pretende, che non si dovesse reclamare così forte contro la deposizione d'Ignazio, e che i Vescovi abbiano giudicato come dovevano? (2) Il Papa scoprì la prevaricazione de' suoi Legati, e le falsità di Fozio; adunò un Concilio e condannò Fozio. (3) Ma Fozio dal canto suo adunò un Concilio, in cui i falsi testimonj accusarono Niccolò di varj delitti: si discacciarono dal Concilio tutti quelli, che vollero esaminare la verità delle testimonianze, e si scomunicò il Papa Niccolò. In qual corruzione non doveva essere caduta la Corte di Costantinopoli mentre Fozio osò di azzardare tali imposture!

Fozio aveva troppa ambizione e troppo spirito per voler contentarsi della scomunica fulminata contro il Papa. Egli fece disegno di farsi riconoscere in Patriarca universale, e separare tutta la Chie-

(1) *Niceta*. Vita Ignat. *Baronio* all'anno 860.

(2) *Basnage*. Hist. de l' Eglise. Lib. VI. c.6, pag. 328. Tom. I.

(3) Epist. *Nicolai* I. IV, VII, X. XIII. *Anastas.* in Nicol. I.

Chieſa dalla comunione della Chieſa Romana, il Patriarca della quale era un' oſtacolo invincibile alle ſue preteſe; e che ſin a quel punto era ſtato in pieno poſſeſſo di eſſere il Primate Univerſale. Non vi era alcuna differenza tra la fede della Chieſa di Coſtantinopoli e quella della Chieſa Romana; ma quantunque la Chieſa Greca riconoſceſſe come la Chieſa Latina, che lo Spirito-Santo procede dal Padre e dal Figliuolo, aveva però conſervato il Simbolo di Coſtantinopoli, nel quale non ſi eſprime, che lo Spirito-Santo proceda dal Figliuolo. Queſt' aggiunta non s' era fatta coll' autorità di un Concilio, ma s' era inſenſibilmente introdotta, ed era ſtata adottata da tutte le Chieſe del Rito Romano. La Chieſa Greca e la Latina erano ancora differenti in qualche punto di diſciplina; tale era nella Chieſa Latina l' uſo di digiunare il Sabbato, di permettere l' uſo del latte e del formaggio in Quareſima, di obbligare tutti i Preti al celibato ec.

Fozio penſò di potere ſotto l' ombra di tali diverſi oggetti rappreſentare la Chieſa Romana, come una Chieſa impegnata in errori ed in diſordini che non poteano tolerarſi: ſcriſſe delle lettere a tutti i Veſcovi dell' Oriente, le fece paſſare in Occidente, e convocò un Concilio, il quale ſi ſeparò dalla comunione del Papa e della ſua Chieſa (1) Pareva che tutto concorreſſe a far riuſcire il diſegno di Fozio. Egli poteva tutto preſſo l' Imperadore, era dotto, eloquente; e le rivoluzioni alle quali per molti ſecoli era ſtato ſoggetto l' Occidente, avevano tenuto il Clero immerſo nell' ignoranza, ch' è tanto favorevole e neceſſaria al progreſſo dell' errore. Il Papa aveva dall' altra parte tre poſſenti nimici in Occidente, cioè Lodovico Imperadore di Occidente, Luigi Re di Francia, e Lotario Re di Lorena, oltre molti Veſcovi ed Arciveſcovi (2).

Fozio

(1) *Anaſtaſio* in Vita Nicolai I. *Nicet.* apud *Baron.*
(2) *Reginald.* Annal. Bertin. *Hincmaro* De Di-

vor-

Fozio però s' ingannava ; poichè i Veſcovi ed i Teologi della Chieſa Romana confutarono le ſue accuſe , e niuno ſi ſeparò dalla comunione Romana in Occidente . Nell' Oriente l'Imperadore Michele avea fatto aſſaſſinare Barda , ed egli ſteſſo era ſtato aſſaſſinato da Baſilio il Macedone , che Michele avea creato Ceſare , e che s'era impoſſeſſeſſato dell' Impero . Fozio ebbe il coraggio di rimproverargli il ſuo delitto , e di negargli la comunione . Baſilio fece chiudere Fozio in un Monaſtero , richiamò Ignazio , ſcriſſe al Papa , fece adunare un Concilio , che depoſe Fozio , e riſtabilì Ignazio nella Chieſa Patriarcale (1). Queſto Concilio è l'ottavo Generale , che reſe la pace alla Chieſa , e riſtabilì la comunione tra i Greci e Latini . Niccolò I. era morto , onde queſto Concilio ſi tenne ſotto Adriano II (2).

Fozio non perdette la ſperanza di rimontare nella Sede di Coſtantinopoli . Dal fondo del ſuo Monaſtero teſe dei lacci alla vanità di Baſilio , lo luſingò , ripigliò inſenſibilmente credito alla Corte e favore ; ottenne un' appartamento in Palazzo , e dopo la morte d' Ignazio rimontò ſulla ſede Patriarcale . L' Imperadore ſi maneggiò per accomodarlo colla Chieſa Romana . Rappreſentò al Papa , che lo riſtabilimento di Fozio era neceſſario per bene della pace , e per riunire gli ſpiriti ; aggiunſe che Ignazio medeſimo avea moſtrato deſiderio che gli ſuccedeſſe , e ſi pubblicò uno ſcritto in nome d'Ignazio , per cui appariva , ch' egli lo chiedeſſe al Papa . Di più Baſilio , che cominciava a riſtabilir le ſue forze in Italia , inſinuava al Papa , che lo libererebbe dalla parte di Capua dalle , ſcorrerie dei Saracini , e reſtituirebbe alla Chie-

---

vortio Lotharii & Thieberg. *Baronio* ad an. 862. *Aventin.* Annal. Lib. IV.

(1) Baron. an. 847. Concil. 8. *Duoin.* Hiſt. du IX. Siecle. cap. 9. *Natal. Alex.* in Sæc. IX Diſ. 4.

(2) Epiſt. Joan. 199.

Chiesa Romana la Bulgaria, che Ignazio stesso aveva negata al Papa.

Giovanni VIII. rispose all' Imperadore, che il Patriarca Ignazio di felice memoria, essendo morto, acconsentiva a riguardo del presente bisogno e per bene della pace, che Fozio fosse riconosciuto in Patriarca di Costantinopoli, dopo che avesse data soddisfazione, e chiesto perdono dinanzi un Sinodo (1). Quando arrivò in Costantinopoli la lettera del Papa, Fozio adunò un Sinodo, dove si lessero le lettere di Giovani VIII, dirette all' Imperadore e a Fozio; ma erano state falsificate, e vi si avea scancellato quel che s'apparteneva alla persona d'Ignazio; il perdono, che s'ingiongeva a Fozio, e la condanna del Concilio, ch'egli aveva adunato, e che denominava l'Ottavo. Il Concilio convocato da Fozio lo riconobbe per legittimo Patriarca, e condannò l'ottavo Concilio, da cui era stato condannato Fozio (2).

Il Papa udì ch'era ristabilita la pace, e se ne congratulò coll' Imperadore e con Fozio, ma quando ne seppe le condizioni, condannò tutto quello, che i Legati avevano fatto; e Marino ed Adriano successori di lui confermarono lo stesso giudizio contro Fozio (3). Basilio allora morì, e Leone VI. suo figliuolo gli succedette. Leone aveva un Cugino, che fu sospettato, che Fozio volesse elevare all' Impero; questo fu detto a Leone, il quale lo credette; e discacciò Fozio dalla Sede Patriarcale, sulla quale istallò suo fratello. Fozio si ritirò in un Monastero, dove finì tranquillamente i suoi giorni; ed il suo ritiro ristabilì

(1) Epist. *Johan.* 196.

(2) *Baron.* ad an. 879. *Natal. Alex.* in Sæcul. IX. Dis. IV. Panoplia contra Schisma Græcor. Sæcul. IX. cap. 2. pag. 165.

(3) *Baron.* Panoplia loc. cit.

la comunione tra la Chiesa Greca e la Chiesa Romana (1).

Alcuni Autori hanno preteso di giustificar Fozio, ma senza ragione; poichè non si può negare, che quel grand'uomo non abbia tenuto nella sua condotta, rapporto al Patriarcato, una mala fede, e un'insigne impostura (2).

FRATICELLI, o sia Fratelloti. Il desiderio di distinguersi, con una santità straordinaria non era men vivo in Italia, che in Germania, dove avea prodotti i Beguardi verso il XIV. Secolo. Alcuni Frati Minori ottennero da Celestino V. la permissione di vivere da Eremiti, e di osservare alla lettera la regola di S. Francesco. Molti Religiosi col pretesto di menare una vita più ritirata e perfetta uscirono dai loro Conventi, molti Laici gl'imitarono, e tutti quelli aspiranti ad una santità straordinaria si riunirono, e si chiamarono Fratelli, e formarono una Setta. I Francescani si chiamarono Fratelli, i Secolari Fratellotti o Fraticelli o Bisocchi. Queste truppe di Monaci scappati dai loro Conventi vivevano senza Regola e senza Superiore, e facevano consistere tutta la perfezione Cristiana in una rinunzia assoluta ad ogni proprietà, perchè la povertà faceva il carattere principale della Regola di S. Francesco, a cui erano principalmente attaccati Fra Macerota, ed un'altro Frate, che aveva data l'origine a questa Setta.

I Fra-

(1) *Zonara*, *Baronio* an. 886. *Curopalat. Dupin.* ivi.

(2) Tutto quello che spetta a Fozio, si trova nelle Lettere di Niccolò I. e di Adriano II. *Vecco* Lib. 3. De Proces. Spirit. S. *Nicet.* Vita Ignatii. *Scor.* Præf. in Biblioth. Photii: *Leo Allatius* de Synod. Photiana. *Fleury Hist. Eccl. Burigny* Revolutions de Constantinople Tom. 3.

Fozio ha scritto un gran numero di Opere eccellenti, intorno le quali vedi il *Fabrizio* Bibliot. Græc. Tom. xx. cap. 18., pag. 369.

I Fraticelli paſſeggiavano, o cantavano, e per oſſervare più ſcrupoloſamente il voto di povertà non lavoravano mai, per timore di acquiſtar diritto col lavorare a qualche coſa, come i Maſſiliani, dicevano eſſi pure, che ſi doveva far orazione inceſſantemente, per timore di entrare in tentazione; e ſe veniva loro rimproverata la loro oziosità, dicevano, che la coſcienza non permetteva ad eſſi di lavorare per un nudrimento che periſce, nè volevano affatticarſi, che per un nudrimento celeſte; e queſta fatica ſpirituale conſiſteva nel meditare, nel cantare, e nel far orazione (1). Ad onta di tale rinunzia a tutto, ai Fraticelli non mancava cos'alcuna; ed una moltitudine di Artigiani, di Carbonari, di Paſtori, di Lavoranti di legno abbandonarono i loro meſtieri, le loro Caſe, le loro mandre, e preſero l'abito dei Fraticelli. Tutti i Religioſi malcontenti del loro ſtato, e principalmente i Franceſcani, col preteſto di oſſervare più eſattamente la Regola di S. Franceſco, abbandonarono i loro Conventi, ed ingroſſarono la Setta dei Fraticelli, i quali ſi ſparſero principalmente in Toſcana, in Calabria ec.

Giovanni XXII. vide l'abuſo di tali Società, e le proibì, e ſcomunicò i Fratellotti, e i loro fautori (2). Ma i Fraticelli attaccarono l'autorità che li fulminava, e ſi fondarono ſullo ſpezioſo preteſto della povertà Evangelica, la quale formava la prima obbligazione dell'Ordine di S. Franceſco e del Criſtianeſimo. Non negavano eſſi l'autorità del Papa, ma pretendevano ſolo di riſtringerla, e credevano, che la ſua ſcomunica non poteſſe nuocere ai Fratellotti, 1 perchè erano ſtati approvati da Celeſtino V., e che un Papa non potea disfare quello, che aveva fatto un ſuo Anteceſſore; 2 perchè la loro Società era autorizzata dal Vangelo, e che il Papa nulla poteva contro il Vangelo; 3 finalmente, per tagliare definitivamente ogni queſtione, diſtinguevano due Chieſe; una era tutta eſteriore, ricca poſſeditrice di

(1) An. 1294. *D' Argenorè* Col. Jud. *Raynaldi* ad an. 1317. num. 56. (2) *Ivi*.

Dominj e Dignità, ed il Papa e i Veſcovi dominavano in quella Chieſa, e potevano eſcluderne quei che ſcomunicavano; l'altra tutta Spirituale, che non aveva altro appoggio, che la ſua povertà, altre ricchezze, che le ſue virtù, e Geſucriſto era Capo di queſta Chieſa; ed i Fraticelli n' erano i membri; nè il Papa avea in queſta Chieſa alcun impero o autorità, e le ſue ſcomuniche non potevano eſcludere alcuno da queſta Chieſa. Da tale principio i Fratelli concludevano, che fuori della loro Chieſa non vi erano Sagramenti, che i Miniſtri peccatori non potevano conferirli; e ſviluppando queſto principio fondamentale del loro Sciſma, rinovavano diverſi errori dei Donatiſti, degli Albigeſi, dei Valdeſi (1). Si diſperſero per tutta l'Italia a predicar queſti errori, e ſollevarono tutti i fedeli contro il Papa.

Giovani XXII. ſcriſſe a tutti i Principi contro coſtoro, ed incaricò gl' inquiſitori di giudicarli a rigore (2). Queſti Settarj per conciliarſi i Principi, che Giovanni XXIII. eccitava contro di loro, meſchiarono nei loro errori delle propoſizioni contrarie alle preteſe del Papa, e ſoſtenevano che il Papa non è il Succeſſor di S. Pietro più che tutti gli altri Veſcovi; che il Papa non aveva alcun potere negli Stati dei Principi Criſtiani, e che non aveva in niun modo qualſiſia potenza coattiva * (3). Il concorſo di tanti artifizj ſi ſoſtenne qer qualche tempo contro l'autorità del Papa, e intanto ſe ne andava abbruciando qualcheduno, ma riparavano le loro perdite con nuovi proſeliti; e finalmente non avendo più nè Chieſa, nè Miniſtri, preteſero che i Fraticelli aveſſero ogni potere di aſſolvere e di conſacrare, e che foſſe inutile di far orazione nelle Chieſe conſecrate.

I Fran-

(1) *Raynaldi* ad an. 1318. num. 469. (2) *Ivi*.

* (3) Queſto Autore ſuppone che tali Propoſizioni non poſſano eſſer errori. Ma in qualche ſenſo potrebbero ben eſſerlo. Vedi *Maimbugo* Primato. C. I. *Giuſtino Febronio* De Statu Eccl. cap. 2.

I Franceſcani unirono i loro ſforgi cogli ordini del Papa per l'eſtinzione dei Fraticelli ; e quella Setta dopo aver fatto reſiſtenza a lungo agli attacchi dei Papi, ſi diſſipò, e i rimaſtigli paſſarono in Germania, e vi ſuſſiſtettero ſotto la protezione di Lodovico Bavaro, il quale odiava Giovanni XXII, e ſi confuſe coi Beguardi.

Il nome di Freroti fu dato indiſtintamente a quella moltitudine di Sette, che inondarono l'Europa nel 13 Secolo ed al principio del 14 Queſte caddero ne' più orribili diſordini, e rinovarono tutte le infamie dei Gnoſtici e degli Adamiti, e preteſero, che nè Geſucriſto, nè gli Apoſtoli aveſſero oſſervata la continenza, e che aveſſero avuto o le proprie mogli, o quelle degli altri. Tra queſti Settarj alcuni ſoſtenevano, che l' adulterio e l' inceſto non foſſero peccati, quando ſi commettevano nella loro Setta.

Queſta è la dipintura, che ci preſenta un Secolo ignorante preceduto da altri più ignoranti ancora, e nei quali non ſi avea riſparmiato, nè il ſangue, nè il ferro. L' Europa Criſtiana era piena di Armate di Croce-ſegnati, di Roghi, d' Inquiſitori. Si aveano diſtrutti gli Eretici, e ſi applicava a correggere i diſordini, che rimproveravano ai Cattolici : ſi avea intrapreſo di riformare i coſtumi, ma non ſi avea riſchiarato gli ſpiriti ; e la riforma dei coſtumi, ch' era ſtata riguardata come un preſervativo contro il ſeducimento degli Albigeſi e dei Valdeſi, avea condotto a tutti gli errori, producendo i Fraticelli, i Beguardi, la Setta di Segarel ec., perchè queſta Riforma non aveva per principj, che una pietà ſenza luce.

FRATELLI DELLA POVERA VITA, è il nome, che prendevano i diſcepoli di Dulcino, e così ſi denominavano eſſi medeſimi, col preteſto di avere rinunziato a tutto per non vivere che d'Appoſtoli.

FREROTI. *Vedete Fraticelli.*

FRATELLI POLACCHI. Queſta denominazione fu preſa dai Sociniani, per moſtrare, che regnava tra di loro la Carità, e che la loro confraternità era inviolabile.

INDICE

DEL TOMO II.

BACULARI pag. 3
BAGGEMIS ivi
BAJANISMO 5
§. I. Dell' Origine e dei principj del Bajanismo. ivi
§. II. Degli effetti della Dottrina di Bajo. 10
§. III. Giudizio della Santa Sede, circa le Propoſizioni attribuite a Bajo 12
§. IV. Conſeguenze delle Diſpute ſuſcitateſi circa la Dottrina di Bajo. 17
BARDESANE 28
BASILIDE 34
BASILIDIANI. 46
BEGARDI, O BEGUARDI. ivi
BERENGARIO. 54
§. I. Del Domma della peſenza Reale. 61
§. II. Il Domma della Preſenza Reale è inſegnato nella Scrittura ivi
§. III. Il Domma della Preſenza Reale è ſempre ſtato inſegnato nella Chieſa 64
§. IV. Tutti i Padri hanno inſegnato il Domma della Preſenza Reale. 70
§. V. Della Tranſuſtanziozione, contro Berengario, e Lutero. 73
§. VI. Prima difficoltà. 75
§. VII. Seconda difficoltà. 76
§. VIII. Terza difficoltà. 77
BERILLO 80
BERNARDO di TURINGIA. 81
BERRUYER ISACCO GIUSEPPE. 83
BLASTO. 92
BOGOMILI. 93
BONOSO. 98
BRUNISTI. 99
BUDDA. 100

C

CABALA. 100
§. I. Dell' Origine della Cabbala. 101
§. II. Della Cabbala dei Caldei. ivi
§. III. Della Cabbala nata dai principj di Pittagora. 106
§. IV. Della Cabbala nata dai principj della Filoſofia di Platone. 109
§. V. Dell' unione dei principj della Cabbala col Criſtianeſimo. 110
CAINITI. 115
CALDEI, o NESTORIANI di SIRIA. 119
§. I. Della Dottrina dei Caldei. 124
§. II. Di quello che i Caldei hanno di comune colla Chieſa Romana. 125

CALVINO (*Giovanni*) 127
CALVINISMO, 118
§. I. Del Primo Libro delle Inſtituzioni di Calvino. ivi
§. II. Del Secondo Libro delle Inſtituzioni. 122
§. III. Del Terzo Libro delle Inſtituzioni. 124
§. IV. Del Quarto Libro delle Inſtituzioni. 145
§. V. Riflеſſioni ſul Siſtema di Calvino. 154
* §. VI. Breve confutazione delle Inſtituzioni di Calvino. 155
CALVINISTI. 160
§. I. Dello Stato della Francia al principio della Riforma. 161
§. II. Della naſcita della Riforma in Francia e de' ſuoi progreſſi, ſino alla naſcita del Calviniſmo. 165
§. III. Della naſcita e del progreſſo del Calviniſmo in Francia, ſino alla morte di Enrigo II. 168
§. IV. Dello Stato dei Calviniſti, dopo la morte di Enrigo II. 173
§. V. Dello Stato dei Calviniſti dopo l'innalzamento al Trono di Carlo IX. ſin al tempo, in cui il Principe di Condè ſi miſe loro alla teſta. 178
§. VI. Dello Stato dei Calviniſti dopo la dichiarazione di guerra del Principe di Condè ſino alla morte di Carlo IX. 183
§. VII. Dei Calviniſti nel Regno di Enrigo III. 143
§. VIII. Dei Calviniſti dopo la morte di Enrigo III. ſino a quella di Enrigo IV. 194
§. IX. Dei Calviniſti di Francia, dopo la morte di Enrico IV. 198
§. X. Dello ſtato dei Calviniſti in Francia, dopo la rivocazione dell'Editto di Nantes. 200
CAMISRDI. 201
CAPPUCCIATI. 209
CARLOSTADIO. 211
CARPOCRATE. 212
CATARI. 216
CECO ASCOLANO. ivi
CERDONE. ivi
CERINTO. 221
CHILIASTI. *VEDI MILLENARJ*. 224
CINICI. ivi
CIRCUMCELLIONI. ivi
CIRENAICI. 226
CLANCULARJ. 227
CLAUDIO di TORINO. ivi
CLEMENTE. ivi
CLEOBIO, o ſia *CLEOBALO*: 229
COFTI. 230
§. I. Della Dottrina dei Cofti. 234
§. II. Del Governo Eccleſiaſtico dei Cofti. 236
§. III. Dei Digiuni dei Cofti. 237
§. IV. Di alcune uſanze particolari dei Cofti. 238
COLARBASSO. 239
COLLIRIDIANI. 240
COLLUTO. ivi
CONSCIENZIOSI. 241
CRISTOMACHI. 242

D

DADOE. 242
DAVID de DINANT. ivi

DA-

344 GEORGIO VEDI
DAVEORGIO. 244
JOCETI, o sia DOCITI, ivi
DONATISTI. ivi
§. I. Dello Scisma dei Donatisti prime di Donato. 245
§. II. Dello Scisma dei Donatisti dopo l'elezione di Donato, fino alla sua morte. 249
§ III. Dello Scisma dei Donatisti dopo la morte di Donato; finchè restò estinto. 255
§. IV. Degli errori dei Donatisti. 259
DOSITEO. 265
DUITI, o sia DUALISTI. 267
DULCINO. ivi

E

EBIONITI. 266
ECOLAMPADIO. 270
ELCESAITI. 271
ELVIDIO. 273
EMATITI. 274
ENCRATITI. ivi
ENRICO di BCUYS. ivi
ENRICIANI. 277
ENCRATITI. ivi
EON DDLLA STELLA. 277
EPIFANE. 270
EPISCOPALI. 279
ERACLEONE. ivi
ERMIA. 281
ERMOGENE. 282
Confutazione del Sistema di Ermogene. 285
ERMOGENISTI. 288
ESCHINE. 280
ESCHINISTI. ivi
ESICASTI. ivi
EUFRATE. 292
EUFRONOMIANI. 294
EUTICHITI, o sia EUCHITI. ivi
EUNOMIO, 295
EUNOMIANI. 297
EUNOMIO EUPSICHIANI. 298
EUNUCHI o VALESIANI. ivi
EUSTATO. 301
EUSTAZIANI. ivi
EUTICHE. 302
EUTICHIANISMO: 310
EUTICHIANI. ivi

F

FAMIGLIA o sia Casa d' Amore: 321
FANATICO. 323
FELICE. 324
FLAXELLANTI. 329
FOTINO. 332
FOZIO. 333
FRATICELLI, o FRATELLOTTI. 338
FRATELLI DELLA POVERA VITA. 343
FREROTTI. ivi
FRATELLI POLACCHI. ivi

Fine del Tomo Secondo.

Car-

Cattalogo de' Libri, Stampati da Gio: Franceſco Garbo Librajo, e Stampatore Veneto, e molti altri, che ſi trovano in qualche Numero in queſto anno 1771.

A

ATtonis Sanctæ Vercellarum Epiſcopi Opera fogl. Tom. 2. fig. L. 4:
Allemani il Giron Corteſe 12. Vol. 2. 6:
— L'Avarchide altro nobile Poema del chiariſſimo Autore lavorato con tal imitazione dell' Illiade d'Omero, che ſe ſi cambino i nomi pare la ſteſſa Illiade in 12. Vol. 2. 6:
Annali del Sacerd., e dell'Impero, o ſia Storia Sacra, e profana intorno all'intiero Secolo XVII di noſtra ſalute fog. Vol. 4. ultima edizione. 40:
Arte del Braſon con figure, di quì vi ſono le armi Blaſonate, del Conte Gienani fog. fig. 44:

B

Baldovini, il Lamento di Cecco da Varlungo, con le note d'Orazio Marini in 8. 3:10
Bilancia del Chierico, ovvero Medit. ſopra lo Stato Chieric. di cui vi ſi pondera, il peſo, il pregio, ed il pericolo — 12. 1:10
Da Bergamo. P. Gaetano Maria la Virtù della Fede praticata della Beattiſs. Vergine Maria, e propoſta alla imitazione de' ſuoi Divoti — 12. 1:10

C

Chardon Storia de' Sacramenti con Annot. del P. Bernardo da Ven. 4. Vol. 3. 22:
Cornelio (di Pietro) Trag: in Verſi Ital. da Gioſeppe Bareti col Teſto Franceſe 4. Vol. 4. fig. 32:
Chiuſole la Genealogia delle Caſe più illuſtri del Mondo eſpoſto ſopra 325. Tavole in fol. 24:
Cornaro Eſpoſiz. della Dottrina 12 Vol. 2. 6:

Diſ-

D

Diſſertaz., e Lezioni di Sacra Scrittura ſopra la Geneſi del P. Alfonſo Nicolai della Comp. di Gesù 8. Vol. 7. L. 40:

Diſſert., e Lezioni di Sacra Scrittura ſopra l'Eſodo del detto — 8. 6:

Diſſert. Scritturali ſopra Danielo del detto 8. Vol. 2. 10:

Diſſert. Scritturali ſopra Eſter del detto 8. 5:

Dizionario Compendioſo della Bibia tratto dalla Bibia ſteſſa, e da Giuſeppe Ebreo trad. dal Fr. dal P. Contin 8. Vol. 3. 6:

E

Elementi d'Euclide ſpiegati d'una maniera nuova, e facile dal P. Dechales della Compagnia di Gesù, riveduti corretti, ed accreſciuti dall'OZANAM dell'Accad. Reale delle ſcienze trad. dal Franceſe in 12 ediz. ſeconda 3:10

F

Fortunati (a Brizia Ord. Min. Ref.) Philoſofia Mentis 4. Vol. 2. 14:

—Elementa Mathematica in quatuor Tomos digeſta. Editio ſecunda accurata 4. Vol. 4. cum figuris. 22:

G

il Guſto Poemetto del Sig. Colpani 8. :10

il Guſto Moderno di comporre le Prediche e i Panegirici, e di ben geſtire ſul Pulpito 8. 1:

Grutevo le quattro Stagioni Poema, con altre Poeſie 8. fig. 4:

H

Hippocratis Aphoriſmi, atque Preſagia latinæ verſa cum Recognitione, & Notis Andreæ Paſtæ in 12. 2:10

Hume (David) Sagi politici ſopra il Comercio tradotto dall'Ingleſe da S. E. Mattio Dandolo 8. T. 2. 6:

I

Iſtoria, e Fatti della Vita di Bartolameo

Cor-

Corleoni ſcritta da Pietro Pino 4. fig. L. 4:
Iſtruzion Paſtorale di Monſ. Veſcovo di Seiſſon, che condanna il Commentario del Padre Arduino Geſuita ſul Nuovo Teſtamento ſecondo le tre parti del Popolo d'Iddio del Padre Iſacco Giuſeppe Berugier Geſuita. Terzo varj Libelli uſciti in diffeſa del ſudetto 4. T. 4. 32:

L

Leotardi (Honorati) liber ſingularis de uſuris, & contractibus uſurariis coercendis fog. 22:
Lettere Critiche giocoſe, e Morali del Sig. Avvocato Giuſeppe Coſtantini Edizione ultima accreſciuta di molte lettere non continenti nell' Edizione paſſate 8. T. 10. 30:
Ligorio Operete Spirituali 12. Vol. 2. Carattere grande. 4:

M

Maffei (Jo: Petri Bergomatis e Soc. Jeſu,) opera omnia latine ſcripta, nunc primum in unum Corpus collecta, variiſque illuſtrationibus exornata. Accedit Maffei Vita, Petro Antonio Seraſſio Auctore in 4. Tom. 2. 22:
Maſſime Criſtiane propoſto a meditarſi in ciaſcun giorno del Meſe, con l'eſercizio di preparazion alla morte in 12. 1:

N

Niccolai Padre Alfonſo. Diſſer., Edizione di Sacra Scrittura 8. Vol. 13. 65:
Novena in apparecchio della Feſta della glorioſa S. Anna Madre di M. V. 12. :10

O

Onnorato (Padre di S. Maria) Diſertazione Storiche, Critiche ſulla Cavalleria antica, e moderna, ſecolare, e regolare 4. fig. 11:
Opere (di Gregorio Redi) 8. Tom. 4. 24:
Opere Berneſche del Berni 8. Vol. 3. 18:

Ope-

Opere ſopra la Morte (del Padre Pietro Lalemante) ora per la prima volta in un ſol Corpo ridotte, cioè li ſanti deſideri, Teſtamento Spirituale, e la Morte dei Geſuiti 8. T. 3. L. 5:10

Dell'Oratore Dialoghi 3. di M. T. Cicerone a Quinto Fratello tradotti in Volgare, ed illuſtrati con notte da Jacopo Gariglio col *Teſto Latino a fronte* 8. Tom. 2. 10:

P

Panegirici ſacri, e Morali (del P. Petrobelli) 4. T. 2. 10:

Principj di Morale ſtabiliti ſopra la Sacra Scrittura Canoni del Concilio, Jus Canonico, e Tradizione di Santi Padri ec. 8. T. 2. 9:

Perſonio (Roberto) le tre Converſion d' Inghilterra 4. T. 3. 36:

Q

Quareſ. del Padre Dyon 4. 9:

.... del Padre Gaſperini 4. 4:

R

i Rudimenti della Lingua Italiana del Abbate Piero Domenico Sor. Ediz. 4. 12. 1:

S

Sentimenti di S. Carlo Borromeo intorno alli ſpettacoli, 4. 5:

T

Trattato di Miniatura per imparar a dipingere ſenza maeſtro in 12. 1:

Taſſo. (Bernardo) l'Amadigi con la Vita deſcritta dall'Ab. Pier Seraſſie, varie illuſtrazioni dell'Opera, Poema Celebre 12. Vol. 4. 12:

Taulero (Giovanni) Meditazioni pie e divote ſopra la Vita, e Paſſione di Geſù Criſto. Aggiuntovi la Vita dell'Aut. 12. 2:10

V

Vita di S. Bernardo da Siena 4. 5:

Detta di Suor M. Crecefiſſa Sattelico 8. 3:

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE

22 33-224